ΙΩΑΝΝΗϹ Ο ΛΑΜΙΟϹ
Carol. Gregory ad Vivum delin. et sculp.

JI

ELOGIO
DEL D.R GIOVANNI LAMI

RECITATO

NELLA REALE ACCADEMIA

FIORENTINA

NELL' ADUNANZA DEL DÌ 27. DI SETTEMBRE 1787.

DALL' ABATE FRANCESCO FONTANI

BIBLIOTECARIO DELLA RICCARDIANA

FIRENZE MDCCLXXXIX.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

ALL' ILLUSTRISS. E NOBILISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

GIUSEPPE RICCARDI

PATRIZIO FIORENTINO

MARCHESE DI CHIANNI, RIVALTO, MONTE VASO, E MELA, CIAMBELLANO DI S. M. I. E DELLE LL. AA. RR. EC.

FRANCESCO FONTANI DEDICA E CONSACRA

NOn sotto altri auspicj, che i valevolissimi Vostri, Illustrissimo Signore, dovea prodursi alla luce l'Elogio da me tessuto alla memoria del Dottor Giovanni Lami, sia che si riguardi

la persona del lodato, o quella del lodatore. In quanto al primo, e chi non sà che Firenze è specialmente obbligata all' Illustre Vostra Famiglia se potè godere d'un uomo così benemerito della Letteratura e delle Scienze? A chi è ignoto che Esso tutto dovè il proprio suo stabilimento al degno Vostro Genitore, ed ai Vostri Zii, che siccome protettori d'ogni buona arte, concorsero a gara a procurargli onorificenze maggiori, a difenderlo da suoi nemici, ad incoraggirlo nelle sue intraprese? Non è possibile il rammentarsi del Lami senza pur richiamarsi a memoria che la Vostra Casa, fino da' più rimoti tempi consacrata a Minerva e alle Muse, gli somministrò tutti i comodi e i mezzi, onde potè arrivare a quella immensa erudizione e sapere a cui giunse felicemente: e qualunque di lui giusto encomiatore non potrà a meno di non far

risaltar le sue lodi per mezzo di quelle che meritamente si debbono a' Vostri Maggiori. Quasi in ognuna delle molte sue opere Egli tende la dovuta giustizia alle beneficenze de' suoi Mecenati, ed il nome dei Marchesi Riccardi, per di lui mezzo, segna dell'Epoche ben gloriose nella Storia Letteraria. Quanto a me poi, e come non mi si conveniva il darvi questo contrassegno di doverosa riconoscenza per i molti favori compartitimi? Tacerò la Vostra premura, unita a quella del Vostro Zio, nell'esibirmi ultroneamente la presidenza della copiosissima Vostra Libreria, per darmi il comodo di potere, secondo l'inclinazione mia, vivere in un pacifico ozio, addetto agli Studj e alle Muse; tacerò il più volte datomi impulso di tener dietro alle tracce del Lami stesso per viemaggiormente illustrare i preziosi tesori che nell'affidatami Biblioteca e Museo si

conservano; tacerò i particolari contrassegni di approvazione datimi nell' assumere che ho fatto l'opera delle Nuove Delizie degli Eruditi, per pubblicare i molti interessantissimi Aneddoti che non potè il Lami produrre in luce; ma non posso a meno di non rammentare la tante volte sperimentata Protezione Vostra nel difendermi coraggiosamente dagli assalti di chi mi odia, e mi lacera, senzachè io sia consapevole a me stesso d'avergliene dato il minimo motivo. Non so rammentarmi, senza risentire la più viva riconoscenza nel mio cuore a Vostro riguardo, quel momento in cui rispingeste da Voi chi pretese attaccarmi ingiustamente in ciò che è l'unica premura de' miei pensieri, ed a cui specialmente tengo rivolta ogni sollecitudine nei miei Studj. Il Vostro coraggio mi rinfrancò allora, e viddi che la grandezza del Vostro cuore non è

punto difforme da quella dei Vostri Maggiori, ai quali fu fatta una quasi simile violenza, perchè volessero desistere dal proteggere il Lami. La calunnia e la cabala si viddero allora oppresse sotto il loro medesimo natural peso, mercè la potente resistenza del glorioso Vostro Genitore, e de' magnanimi Vostri Zii, ed io mercè la Protezione Vostra ho vedute rotte quelle trame con le quali si ordiva la mia rovina. Accettate adunque, Illustrissimo Signore, quello che unicamente a Voi s'appartiene, sicuro della mia più sincera riconoscenza per le tante beneficenze Vostre, dalle quali animato non mancherò di corrispondere in ogni tempo con tutto l' impegno all'espettazione Vostra, sicchè non dobbiate giammai pentirvi de' benefizj che vi siete degnato di compartirmi. Con i più fervorosi voti del mio cuore intanto porgerò continue preghiere

al Cielo perchè l' Eterno con felici successi accompagni le Vostre provide mire in aumentare la Gloria, il Nome, il Decoro della Nobilissima Vostra Famiglia anco nei già fissati di Lei nuovi stabilimenti, che desidero ed auguro per Voi sorgenti di pace e vera tranquillità, ai Vostri Figli principj di non interrotta felicità, e di durevoli contenti.

Dalla Vostra Libreria ai 10. di Gennajo 1789.

UN Genio grande e sublime, un'uomo dotato d'estensione di spirito, di forza di immaginazione, d'un'anima attiva, e che volentieri al brillante che seduce, preferisce la solidità de' pensieri, la profondità del giudizio, segna un'epoca gloriosa nel secolo in cui vive, richiama a se gli sguardi della moltitudine, interessa la posterità più remota. Esteso nelle moltiplici sue cognizioni si spazia ampiamente fra tutti i popoli, e sembra esser vissuto in tutte le età, preciso ne'suoi rapporti calcola i progressi dell'umano talento, esamina le diverse cagioni di quelli, ne determina i gradi, e non semplice Erudito atto solo a individuar monumenti, a segnar date, a produrre notizie, non astratto Filosofo che de'suoi simili affatto si scorda per tener dietro alle proprie speculazioni, ma tale che insieme unisce quanto può formare un perfetto Filologo, ed un assoluto Filosofo, si rende l'ammirazione dell' Universo. Gl' ingegni che a Lui più si assomigliano, scossi da virtuosa emulazione profittano de' lumi che egli sparge dovunque, ed aumentano il numero de' veri dotti e se i mediocri talenti, perchè usati ad agire in proporzione soltanto di

quelle sensazioni che hanno un' immediato rapporto alla loro maniera d'esistere, ed a' privati loro interessi, invidiosi tentano d'oscurarne la gloria, ravvolto egli nella sua propria virtù, gode che gli uni lo seguano, e in loro più animata le sue premure, le vigilie prolunga, senza curare le calunniose imposture degli altri, che esso disprezza siccome naturale prodotto della ignoranza, da quelle stesse prendendo anzi nuova occasione d'impegno nel proprio cammino. Comprende egli la maligna natura dell'Invidia nemica d'ogni virtù, ne esamina il dubbioso procedere, ne prenunzia i passi, ne previene gli aguati, e quantunque non si creda sicuro da' rabbiosi suoi morsi, pure non si ristà dal toglierle all'uopo dal volto quella maschera con cui è solita di ricuoprire le orride sue naturali fattezze, affine di esporla agli scherni di que' medesimi, che ella avea innanzi con premuroso studio cercato di sovvertire. Sì, contro del vero Filosofo, non dell'immaginario sapiente degli Stoici, non dell'indolente pensatore de' boschi, che stima più beati di se i muti abitatori del mare, e nemico di società antepone alla sua la sorte degli alati uccelli, tutta si arma l'Invidia, spiacendole il vederlo sempre uniforme a se stesso rintracciare i principj nella loro sorgente, esaminarne l'origine, pesarne il valore, agire in tutto con riflessione, ed usare del proprio spirito con tal giustezza da convincere l'ignoranza, da trionfar dell'errore. Non fia maraviglia perciò, Accademici, se agli strali di lei fu sempre esposto mentre visse fra noi il Dott. Giovanni Lami, nome già scritto ne' fasti della gloria, e che mentre illustra nel presente secolo la nostra

Patria e la Toscana tutta, empie di se, e de' meriti suoi le più lontane nazioni. Potè, è vero, la più fida alleata del Fanatismo e dell'Impostura tentar di nuocere a questo uomo sommo, ad un Filosofo Letterato, ad un Genio di mediocrità nemico e di viltà, ma nol potè vincere; e sdegnosa di sue sconfitte dovè non una sol volta gemere sotto il peso de' proprj attentati, e confessarne i trasporti, abbandonata e mesta nel suo disonore convien che rimangasi al comparire di quella luce che dalle moltiplici e profonde Opere sue si propaga dovunque. Un'uomo veramente grande fa il più sincero e veridico elogio a se stesso con le produzioni del suo spirito, nelle quali trasfondesi: non sarò io tacciato pertanto o di troppo favorevole prevenzione pel Lami, o di soverchio amore di me medesimo per esser depositario di quanto Egli scrisse ed immaginò nella vasta sua mente, se non farò che analizzarvi la grandezza e moltiplicità del suo sapere trasfuso ne' suoi scritti, onde ravvisar lo possiate, quale ve lo additai sommo Filosofo Letterato.

Nacque Giovanni adunque il dì otto di Febbraio del 1697 in Santa Croce (1), Terra assai ragguardevole del Valdarno Inferiore, da Benedetto Lami, medico di professione (2), uomo erudito, e per quei tempi dotto più che il comune, e da Chiara Stella Baldacci, cui giusta lode si debbe per la retta e liberale educazione data al figlio, che ancor di soli due anni perdè il genitore (3). Accortasi alla d'una vivacità e giustezza tale nel piccol fanciullo, che unita ad un amor sovraggrande di leggere, e di contare ad altri esattamente quanto Egli aveva

compreso, indicava non ordinario talento, insieme con Anton Francesco Lami di Lui zio paterno risolve di farlo istruire da Taddeo Taddei (4), Bartolommeo Duranti, e Vincenzio Fortini negli elementi della Lingua Latina, della Geografia, della Storia, e dal Bartoli di S. Maria a Monte, allor maestro di Scuola, ne' principj del Greco Linguaggio. Rapidi furon certo i progressi del Giovanetto, ma sempre in proporzione de' lumi de' suoi precettori, perlochè conosciutosi e dalla Madre e dallo Zio, che Ei di null'altro allora abbisognava infuor d'una più sicura, e più illuminata scorta nel cammino del sapere, potente mezzo onde efficacemente inclinare i giovani all'amor dello studio, il mandarono a Prato nel Collegio Cicognini (5), dove sotto la direzione del Padre Gio Paolo Sebastiani, uomo di raffinato gusto nelle Latine Lettere, tanto profittò da meritarsi le più amorevoli premure, e gli elogj i meno equivoci dello stesso suo institutore. A proporzione infatti che più si sviluppava in Giovanni il proprio talento, più si faceva in lui dominante l'amor dello studio, anzi il concepito genio di voler tutto sapere lo rese pure insensibile a certi incomodi, che Ei non sapea riferire alla lor vera e naturale cagione; finchè l'ostinata languidezza di stomaco, e l'eccessivo pallore sopravvenutogli impegnarono la vigilanza de' suoi educatori, e determinarono la premurosa Madre a richiamarlo, ancor suo malgrado, a respirar l'aria nativa, e distorglielo così dalla troppo assidua applicazione, cui unicamente da' medici si attribuiva l'attuale sconcerto. Non rimaser deluse infatti le materne speran-

ze, e GIOVANNI appena si sentì rinvigorir nelle forze che di nuovo si detre con maggior fervore alle amate sue applicazioni, ed impossessatosi omai del genio de' Latini Prosatori e Poeti, e gustando alcun poco quello de' Greci, cominciò a desiderare di conoscer le forze dell' umano talento, e di internarsi in quella scienza che fa amare il vero, che guida la mente a indagarlo con sicurezza, e addestra l' uomo a ricercar dovunque la più certa evidenza, di cui sola pareva che si appagasse fino d' allora il Giovanetto. Sotto la direzione intanto del Padre Carlo Felice Lami (6) Religioso Francescano, e Lettore di Filosofia nel Castello di Fucecchio potè in breve acquistare la più esatta nozione de' primi cinque libri d' Euclide, mercè de' quali convinto di qual giustezza di raziocinio abbisogni l' uomo di scienza, fino da quel momento si determinò di seguir sempre il metodo Geometrico, e bene spesso si udì pure lagnarsi della barbarie, che regnava ancor nelle scuole, dove la Dialettica, e la Metafisica, lontane affatto da quella chiarezza Mattematica che lo avea incantato, non suonavano che voci strane, che confusione, che pretto Peripateticismo. Questi suoi giusti lamenti, significante preludio d' un' anima viva insieme e penetrante, interessarono molto le sollecitudini de' suoi, che premurosi di procurargli un mezzo onde avvantaggiare i domestici interessi con decoro, pensarono di mandarlo a studio a Pisa col suggerimento di attendere alla Legge, destinandolo quasi così nel loro pensiero all' esercizio del Foro, il qual promette più sicuro, e maggiore il guadagno, e non rade volte apre la

strada ad impensate fortune. Ascolta con estremo piacere GIOVANNI la per Lui lieta nuova di doversi portare alla Università, e non così tosto vi giunse, che rimase Egli come rapito da dolce incanto quando fu testimone della profonda scienza di quei valenti Professori che la illustravano, e viepiù sentiva una interna forza che lo animava ad emularne la gloria.

Se anco una piccola scintilla è capace di svegliare un gran fuoco caduta che sia in un corpo disposto alla combustione, non è certo da maravigliarsi che nel giovane LAMI si aumentasse in prodigiosa maniera l'amor del sapere appena uditi gli Scarlatti, i Fabbrucci, i Cellini, i Gualtieri, i Migliorucci, i Taglini, i Vanghetti, i Grandi, i Valsecchi (?), de' quali ammirava la scienza, profittava delle istruzioni, ed ogni studio poneva per meritarsi la predilezione, e l'amore: e siccome ivi più l'industre cultore spende e tempo e premura dove il frutto spera maggiore, e meno equivoco, di qui egli è che tutti quegli uomini sommi facevano quasi a gara per comunicargli quelle nozioni, che più vedevano interessare il di lui spirito. Assai di buon'ora perciò ha già comprese il LAMI le Teorie delle Leggi, la stretta connessione di queste coi diritti naturali di ciascheduno, gl'interessi delle supreme Potestà con i popoli a lor sottoposti, gli son noti i confini dell'Impero, e del Sacerdozio, i segreti della natura gli sono scoperti, sotto la scorta della Storia ha esaminato il cuore dell'uomo, ne ha bilanciate le passioni, ne ha conosciute l'attività, ha compreso che è un'illusione il pretendere di sradicarle, mentre è virtù

il regolarne i trasporti, il farle servire si a' pubblici che a' privati interessi, nè vi è scienza che giungere gli possa nuova, o di cui non abbia lo speciale oggetto adeguatamente inteso, vedute le diramazioni, pesato il merito ed il valore (8).

Quando un giovane nella sua fresca età di anni ventuno già decorato della Laurea magistrale gode di cognizioni sì estese, sì adeguate e moltiplici, facilmente empie del suo nome le città vicine e lontane, e ciascuna ambisce di ammirarne il sapere. Portasi egli infatti nella nostra Firenze per darsi alla pratica della Legge (9), ma il suo amor di sapere, il desiderio di Erudizione gli fa posporre il più certo guadagno che potea ripromettersi da quella, all'onor delle Lettere, agli studj più ameni, e contratta un' intima amicizia con Anton Maria Salvini, uomo nato a confermare il decoro della nostra Patria col felice mantenimento della Greca Letteratura, vidde e calcolò quanto la Grecia seppe inventare per onore della Umanità, e a di lei vantaggio, s'innamorò del divino Platone, in mezzo al fantastico del di lui imaginare raccolse i princip) più certi della Filosofia Accademica, della Politica, della Morale, analizzò le opere di quanti vi furono Platonici, bilanciò le loro ragioni in confronto di quelle dei difensori di Aristotele, non trascurò di tutti leggere gli antichi Padri della Chiesa, di notare la consonanza di questi con i sentimenti del suo Filosofo Poeta, di fare delle opportune dissertazioni su' punti i più controversi, e degni di una discussione più esatta (10).

Non vi voleva altri perciò che il nostro Giovanni versa-

tissimo nelle nozioni Platoniche, il quale potesse convincere ad evidenza di falsità, e di errore la ripetuta impostura de' Sociniani, e di Giovanni Clerc, che francamente asseriva avere gli antichi Padri professata una Fede diversa da quella, che dal Concilio Niceno era stata dichiarata relativamente al più astruso de' Misterj della Religione Cristiana, e come addetti alla Filosofia di Platone accusava loro di Triteismo (17). Assunse Egli infatti l'impegno, e presi a difendere ad uno ad uno i Padri sì Latini che Greci, e comprovate le alterazioni de' Testi loro fatte da' Sociniani, non meno che le storte loro interpretazioni delle più chiare incontrovertibili asserzioni de' medesimi su tal verità, in XXXIII Capitoli discute tutta questa estesa difficilissima materia, rischiara molti punti di storia, ed assicura vittoriosamente la verità dagli attacchi ulteriori degli Eretici. Era Egli nel 1727 sul punto di pubblicare quest'opera, quando il Conte Giovan-Luca Pallavicini, ad insinuazione del Padre Don Guido Grandi, e del Padre Giovan-Batista Caraccioli lo invitò a Genova per farlo presedere alla sua scelta moltiplica Biblioteca, e sì fattamente il Lami tra per la dolce sua naturale ingenuità, e le sue cognizioni piacque al nuovo suo Mecenate, che l'anno dopo il condusse seco in viaggio per la Germania, ed ecco aperto al nostro Letterato Filosofo un nuovo Teatro per sempre più arricchire la mente, ed estendere le vedute (18).

Un uomo per quanto egli siasi studioso nel silenzio del suo gabinetto d'indagare i costumi delle nazioni, di conoscere i climi, e i temperamenti, di far con essi i giusti

rapporti

rapporti della Legislazione, e degli universali interessi, non è mai sì fattamente in grado di poterne formare il preciso carattere, di giudicare delle inclinazioni, come quando ne rimane convinto per l'istessa sua disappassionata inspezione. Il Lami intento fin dalla sua infanzia a studiar l'uman cuore, ad aumentare le cognizioni, a cercar dappertutto il vero ed il bello, gode ora di essere in istato di poter saziare l'ardente sua brama, e ne' sei mesi che gli è dato il poter vivere là dove ha sede l'impero, nulla sfugge al suo occhio indagatore, esamina i politici tratti della Corte e i loro influssi negli esteri gabinetti, cerca la compagnia de' dotti, profitta de' loro lumi, comunica ad essi le proprie idee, stringe con quelli amicizia, mette a profitto ogni momento, e torna in Italia ricco di nuove nozioni, determinato di pubblicare l'opera sua sulla Retta Credenza de' Padri Niceni, che ha già riscosso l'universale approvazione de' più gran genj della Germania (13). Passa Egli infatti a Venezia, ivi ne commette l'edizione, e ben consciò a se stesso del profitto recato al suo spirito dal viaggio fatto recentemente, un più lungo ne medita, si risolve di veder Ginevra, si inoltra nella Francia, ama di trattenersi in Parigi, dove lo spirito ed il brio hanno fissa la loro sede, e dove le culte genti d'ogni nazione amano di far lunga dimora in mezzo a un popolo sempre festoso, e brillante (14). Già la fama del nostro Lami, e della di Lui scienza avea prevenuti i suoi passi, e l'opera da lui recentemente stampata ne avea confermata la reputazione presso i veri dotti di quella culta nazione, onde poco vi volle, perchè fosse là bene accolto, e sommamente sti-

mato, nè chiusa fosse al curioso suo guardo pubblica o privata Libreria, gabinetto d' antiquaria, e di storia naturale, o cosa che meritasse la degna di lui attenzione. Accadde intanto, mentre Ei si trovava in Marsilia, che l' epoca fortunata della nascita del Figlio primogenito del Re Luigi XV assicurava alla Francia nuove speranze di più costante felicità, e nuova quiete ad alcune parti di quel vasto regno non totalmente affatto tranquille per affari di Religione, perlochè anco il LAMI con un Poema Latino distinto in due Libri cantò quel fausto avvenimento con tal delicatezza, e verità, che ogni da lui, prenunziata gloria a quella Monarchia si vidde pienamente risplendere nel breve giro di pochi anni (tanto Egli si era internato nelle viste più lontane di quel Governo, che da gran tempo stava bilanciando le forze d' Europa affine d' equilibrarle) resa una volta la bramata tranquillità nell' interno del Regno (11). Si aumentò in tal circostanza certamente la riputazione del nostro Giovanni, ed ogni più singolar talento amò di seco contrarre amicizia, rispettandone il merito, ed ammirando che un giovane, cui la natura avea donato largamente ed avvenenza, e talenti, a null' altro attendesse che agli studj più serj, ed al silenzio delle Biblioteche. In Parigi infatti egli tessè gran parte della sua Cronologia degli Uomini Illustri per l' erudizione dal principio del mondo fino al 1500, ed assai lavorò per mettere insieme gli opportuni materiali per l' altra sua meditata, e già cominciata opera insigne sul giusto sentimento de' Cristiani intorno al mistero della Trinità contro la più patente delle falsità arrischiate da

Giovanni Clerc, il quale studiavasi di dimostrare che non dalle Divine Scritture, ma da Platone, e da' seguaci di lui, i Cristiani avean desunta l'idea della distinzione di tre Persone nell'unità della divina Essenza e Natura (16). Il credito di gran scienziato, del quale godeva meritamente un'uomo di tanto nome, e che usava della sua vasta erudizione per abbagliare i meno accorti egualmente che per sorprendere chiunque non si fosse trovato in stato di contestar ad esso gli sbagli, ed i paralogismi, de' quali abusava per imporre e dar forza all'errore, ritardava qualunque penna dal difendere il vero, e dall'azzardarsi con sì forte nemico. Fu animato a tentare questo secondo attacco il LAMI, e discussa con esattissima analisi tutta la più recondita scienza degli Egiziani, e de' Greci, combinata la Religione loro, e quella degli Ebrei, esaminati i principj delle più antiche religioni, scuoperti i deviamenti dello spirito umano, convinti di mala fede i suoi avversarj, obbligatigli a rimanersi in vergognoso silenzio, fa trionfare la verità per mezzo di sei libri, ne' quali distingue l'opera sua, sola capace di eternar la memoria d'un uomo, e di procurargli il primato fra i talenti del secolo (17).

Ma era omai tempo che il nostro LAMI ritorcesse i suoi passi verso la diletta Toscana, nè defraudasse la bella Firenze di se, affine di viepiù illustrarla ancor mercè de' suoi lumi acquistati ne' più remoti paesi. Sente GIOVANNI in cuore gli stimoli di gratitudine, ascolta le voci della cara sua Patria, e percorsa tutta l'Olanda, e gli Svizzeri, nel 1732 ricco di preziosissime cognizio-

ni straniere, nella nostra città depositò le rare merci, ed i frutti delle sue lunghe vigilie. Qui pubblica di fatto la mentovata opera sua, e renunziate le generose offerte di posti, e di lucro esibitegli di Roma e d'altronde, s'appiglia a secondare i cortesi inviti de' Marchesi Riccardi, che cultori d'ogni buona arte proreggono con munificenza i Professori delle medesime, prende la cura della loro sontuosa non meno, che scelrissima libreria, e per loro mezzo riceve dal Trono della Toscana l'onorevole incarico di leggere storia Ecclesiastica nello studio Fiorentino. [4]

Gode Giovanni della sua più tranquilla pace nel vedere a se offerta la comodità di potere a sua voglia secondare i propri impulsi, ed applicarsi di proposito a formar quelle opere che già meditava a vantaggio della verità, e de' buoni studj. L'invidia però nemica d'ogni buona impresa, temendo imminenti le sventure e le sconfitte per la più fida delle sue allerte, l'impostura, ivi mal'accorta pensò di trovare ampia materia di riprensione nel Lami, dove assisteito dalla verità più patente con maggior forza incalzava l'empio stuolo de' Sociniani, e gli convinceva del falso loro ragionare. Con decisivo tuono ed assoluto il Clerc avea pronunziato che S. Giovanni l'Evangelista pieno la mente delle Platoniche idee avea parlato distintamente della Trinità, ma che la di lui testimonianza nulla più valeva di quello che il voto d'un nuovo seguace di Platone, e de' suoi sentimenti. Molto interessava dunque il nostro Lami l'esame d'una sì fatta gratuita asserzione, e per convincere il potente avversario

di falsità tutti bisognò che impiegasse i Capitoli X, e XI del suo V Libro per comprovare la naturale ignoranza dell' Evangelista non meno che degli altri Apostoli, e la divina loro inspirazione, allorchè scrissero cose immensamente superiori a quello, di che erano capaci. Tanto bastò a'nemici d'ogni elevato ingegno per far guerra aperta ad uno, di cui temevano il già sicuro credito, e l'assoluta dottrina, ma che pur conveniva abbattere prima che divenisse più forte, ed avuto ricorso alle solite arti cominciarono a spargere ne' privati loro, e ne' pubblici congressi che un uomo nuovo tornato di fresco da oltramontani paesi, dove ogni errore si semina ampiamente, pretende farsi giudice degli Apostoli istessi, e ne rimprovera l'ignoranza. Queste sono l'usate armi dell'invidia, cioè un'esterior religioso che dentro cova il più amato veleno; un'apparente amore del vero, che cuopre la più rea malafede, uno studiato baratto, e alterazion di parole, per aver sicuro il refugio alla discolpa qualunque volta il vero prevalga, e si manifesti nel suo nudo sembiante, e queste appunto furon l'armi che investirono il nostro Filosofo Letterato, che udito il romore delle insussistenti accuse si appella al giudizio del mondo intiero con un'opera assai vasta, e piena della più scelta erudizione, in cui comprova la verità del primo suo asserto (15). Nelle sue produzioni non ha egli solo però il pensiero e l'intendimento di servire all'oggetto primario che il mosse a scrivere, ma poichè vuol giovare a tutti, e tutti istruire, empie il libro di recondite nozioni, spiega monumenti sacri, delle vesti de' primitivi Cristiani ragiona, de' loro costumi, riti, e

maniere, addita i Codici che nelle pubbliche e private librerie di Firenze contengono o memorie Cristiane, o aneddoti interessanti, o libri che fanno parte di quelli del nuovo Testamento, accennandone l'età, il merito, i pregj, ed obbliga i suoi avversarj medesimi a ravvisar chiaramente la natia loro ignoranza.

Mal si esige però da uomini troppo amanti di se che riconoscano il proprio errore, e cangino idee quando tutt'altro in fuor dello spirito di verità gli fa agire, ed i privati riguardi o interessi sono l'uniche potenti molle del loro operato. Più chiaro ancora della stessa luce del Sole era, che la scienza de' primi seminatori del Vangelo tutta era loro venuta dall'alto, che prima erano vili ed abietti, necessitati a procurarsi il vitto con giornaliere fatiche, privi d'ogni sapere ed incolti: pure è d'uopo l'opporsi ad una verità, benchè manifesta, pubblicar fogli ed inezie, che servano a trattenere l'oziose brigate tanto più volentieri, quanto più commendate, o dagli autori stessi, o da quelli che vi hanno il massimo interesse. Troppo lungo sarebbe il ridire quanti e quali mirabili scritti si vider sorgere in quella occasione ad inondare Firenze contro l'ortodossía del Lami reso viepiù terribile perchè già aveva annunziato ad alcuni amici di volere intraprendere la stampa d'un periodico foglio, ed il proseguimento delle sue Delizie degli Eruditi: e se in niuna cosa mostrò Egli d'esser uomo, allora certo si fu quando attese a rispondere a tante ridicole carte degne solo di beffe e di riso, con pregiudizio di opere più interessanti che meditava. **

La moltiplice sua lettura, la memoria di cui era dotato,

l'esatta critica che lo guidava nel giudicare, e la facile comprensione degli altrui sentimenti lo rendevano tale da non pronunziare un giudizio meno che sicuro delle altrui produzioni, egualmente lontano dalle smodate lodi, che dal vituperoso biasimo, e dagl'insolenti motteggi. Avea Egli di più il cuore schietto e sincero, e la verità ed il pubblico bene erano ciò che lo movevano a scrivere, onde parea opportunissimo per additare al letterario mondo quali erano quei libri che escivano giornalmente alla luce a decoro ed aumento delle scienze, della letteratura, e dell'arti, e quali contro il voler di Minerva, e a disonore de'torchi prodotti al pubblico meritavano una perpetua dimenticanza. Difficile cosa ella è però lo scansare certe moleste questioni ed intrighi men preveduti per chi esercita una sì fatta arte, e la mediocrità che mai suol esser contenta di lodi, e si crede ingiuriata quando si usa sopra di lei la severità dell'analisi, non potea non temere la franca filosofica penna del LAMI, che non come taluno decide a capriccio sul merito dell'opere, e quasi un nuovo Pitio pronunzia definitiva sentenza per intimo suo sentimento, ma del suo voto adduceva le più forti e convincenti ragioni, onde avvertire i meno accorti a non lasciarsi sedurre da' vani sofismi, e dal vago esteriore apparente (11) Allor fu che l'invidia viemaggiormente si armò contro di lui, viepiù mendicò pretesti, e fece nascere occasioni di nuovi contrasti, per togherlo alle occupazioni più serie, ma dovè sempre soccombere, e cedere il campo al nemico, il quale sempre eguale a se stesso, e tranquillo non pensava ad altro che ad illustrare le Let-

tere, a richiamare l'onore dell'antico sapere alla sua diletta Firenze. Fino dal 1736 infatti desideroso che i tanti sudori e fatiche impiegate da uomini sommi, che vissero in tempi calamitosi, non rimanessero prive di quell'onore che si meritavano, determinò di sottrarle all'oblio, e dietro la scorta de' Mabillon, de' Montfaucon, de' Petz, de' Martene, e di tanti altri che si resero benemeriti de' loro coetanei col far rivivere fra loro i monumenti dell'antico sapere, prese a pubblicare gli aneddoti Greci, e Latini, che sepolti nelle librerie, e non curati fin'ora privavano la storia sì civile che letteraria di interessanti notizie. Un sol monumento porta talora sì fatta luce a un punto di storia da farne cangiare tutto l'aspetto, ed un'opera affatto scordata aumenta il numero di quelli uomini che decorarono l'umanità, perlochè da tali principj commosso il Lami, non così tosto ebbe egli la presidenza della Riccardiana doviziosissima di sì fatti aneddoti, che tutto impegnò il suo studio e premura per conseguire il propostosi fine. Appena era noto il nome di Michel Glica, di Massimo Margunio Vescovo di Citera, di Leone d'Orvieto, di Giovanni dall'Isola, d'Alano Quadrigario, di Niceta di Eraclea, di Lorenzo Bonincontri, di Dionisio Cateliano, di Geremia secondo Patriarca di Costantinopoli, di Gabriel Severo Arcivescovo di Filadelfia, di Antonio Eparco, e d'innumerabili altri, ed esso, o appostatamente ne scrive la vita, o con critiche dissertazioni ne rintraccia l'età, i costumi, la nazione, le gesta, ne pubblica l'opere, le commenta; fa rivivere insomma nel loro vero esser coloro, che da

lungo

lungo tempo giacevano nella più ingiusta dimenticanza[20]. Se la storia specialmente della Toscana è al presente più esatta nell'Epoche, più veridica ne' racconti, più ricca di avvenimenti, questo egli è frutto delle prolungate vigilie del Lami, il quale penetrato ogni archivio, spogliata e trascritta ogni carta, esaminatone il merito nel tempo stesso, che dalla città rimuovevasi per prender diporto ora in un luogo, ora in un'altro, ne fè dono al pubblico ne' diciotto volumi delle sue Delizie degli Eruditi, che soli mostrano il genio d' un' uomo grande impegnato a giovare con iscapito ancora della propria quiete e tranquillità (21).

Tutt' altro fine che l'utile pubblico, e la verità hanno in mente quei mezzani talenti, che reputano d'aver fatto assai, qualunque volta mendicatasi alcuna piccola gloria con qualche mediocre lor produzione, non pensano che a godersi poscia il frutto di quel posto, che il caso o il maneggio ha fatto loro acquistare, ma i genj sublimi profittano di tutto per aumentar la gloria delle lettere, per decorare il posto che occupano, nè fatica, o timore di loro stessi gli trattiene dalle grandi imprese. Varj eruditi del secolo ammiravano la vastità del sapere di Giovanni Meursio, e dolenti che l'opere sue nè tutte già fosser pubblicate, nè agevol cosa fosse acquistare le edite di là da' monti, pensavano di tutte adunarle in un corpo, e donarle all'Italia. Timidi intanto gli altri, e dubbiosi della buona riuscita del loro interesse non facevano che de' vani progetti, quando il Lami quantunque occupato, e nelle Delizie, e nelle Letterarie Novelle assume sopra di

se un'opera che avrebbe spaventato qualunque grand'uomo il più ozioso, e nel 1741 ne pubblica il primo Tomo con approvazione e plauso delle culte nazioni, e successivamente gli altri undici Tomi col più felice riuscimento (14). Non è Egli contento di fare il semplice collettore, ma vi usa la critica la più esatta, correda di Prefazioni le opere più interessanti, con osservazioni tali che mostrano un sublime Filosofo, un Teologo profondissimo, un uomo assolutamente enciclopedico, rischiara ciò che non è della più certa evidenza, spiega, commenta, ragiona, e dà nuovo lustro all'autore medesimo con le interpretazioni, ed i supplementi. A lui perciò debbe il Meursio la difesa contro gli attacchi di Giovan Batista di Vico sulle Leggi Romane derivate dagli Spartani, e dagli Ateniesi, il necessario supplemento alla sua Temi Attica, ed alla storia degli Arconti di Atene, l'interpretazione latina di Michele Psello, d'Eusebio, di Policrazio sopra la Cantica, le correzioni, e supplementi alla Tattica dell'Imperator Leone, e di Costantino Porfirogenito, l'addizione del suo Strategico, la pubblicazione della sua storia di Danimarca, dell' Opera de'Cesi di Giulio Affricano, e delle erudite sue lettere, che unite a quelle degli illustri suoi corrispondenti formano un tesoro della più squisita, e recondita erudizione.

Già la fama del nostro GIOVANNI ampiamente si estende ove giugne cultura, e dove godono il giusto riguardo i pregi di spirito, e mentre si esaltano nelle più remote parti d'Europa i suoi meriti, e da Giacomo Brukar se gli tesse ampio elogio, se gli scrive la vita, si

ripone fra gli uomini i più grandi del secolo, l'invidia di nuovo fieramente lo attacca nell'istessa Firenze, ed un corpo di persone divenute potenti per mezzo dell'impostura, ed usate a non risparmiar cosa alcuna per riescir nel loro fine, non più a fronte scoperta, ma di soppiatto spargono delle voci maligne che giungono fino al Trono dell'Imperatore Francesco Primo, e tentano l'animo dei Marchesi Riccardi, perchè il Sovrano lo privi della sua grazia, e dell'onorevole impiego di suo Teologo, ed Istorico Ecclesiastico, questi lo rimuovano dalla presidenza della lor libreria, e Museo (11). Mal s'avvisò ella per altro di poter sorprendere l'incorrotta giustizia dell'illuminato Monarca, e la rettitudine di cuore e di mente de' Mecenati di Giovanni, e sembrava inutile e vano qualunque sforzo di lei in un tempo, in cui il nome di Lami felicemente suonava ad indicare un'uomo giunto al colmo della scienza, e della gloria, un'uomo superiore alle private odiosità, ed alle vili cabale, proprie solo degli animi abietti: ma la malizia umana, che non ha segnato confine a' propri attentati tentò ancor questi mezzi quantunque infimi, nè riconobbe l'insufficienza, e ciò non per tanto non frenò l'ardire, o mutò consiglio e condotta. Quanto più il nostro Giovanni non curante l'altrui maldicenze convince il mondo della legittimità di sua fede, or confutando gli spiriti forti tra' quali il Burnet, che negava la Resurrezion della carne, affine di negare la vita futura; or dichiarando il culto che debbesi alle sante Immagini di qualunque siano esse dipinte, sebben non sieno che semplici segni atti a richiamare le menti a nozio-

ni più astratte, ora ponendo in chiaro giorno la rilassatezza della Morale, che certi mal'augurati Teologi compiacenti alle umane passioni voleano introdurre nelle loro scuole, tanto più i maligni lo mordevano aspramente, ed a capriccio inventavano favole e dicerie per iscreditarlo. Si ravvolge però nella sua virtù il Filosofo, e consio a se stesso della propria innocenza, delizia l'animo suo con le più grate occupazioni, gusta le dolcezze delle acquistate notizie, e ne comunica agli altri i riportati vantaggi, onde il Lami, che aveva già illustrate le Caste Mistiche, e con esse una immensa quantità di antichi monumenti, illustra ora quelle medaglie e gemme che hanno scolpiti i serpenti, spiega un Dittico al Cardinal Quirini, esamina la celebre Tavola Canosina, uno dei più distinti avanzi sottratti all'ingiurie de' tempi, e che onora il Museo Riccardiano, supplisce iscrizioni, scrive la vita di Riccardo Romulo Riccardi, di suo padre; raccoglie memorie di uomini illustri Italiani, che han decorato il nostro secolo, dispone la libreria a cui presiede, ne forma i cataloghi opportuni, dettaglia i Codici, ne estrae i pezzi più ragguardevoli, ragiona su varj interessanti punti di Toscana antichità sì profana, che sacra, e lascia luogo a dubitare come un uomo solo potesse, non dirò tirare a compimento, ma abbozzare soltanto quelle molte, e così varie opere che egli ha date alla luce (17).

Tacerò io perciò le molte dissertazioni, e Latine e Toscane già da lui disposte per pubblicarsi, tacerò i tre volumi di Memorie per servire alla Storia Ecclesiastica

Fiorentina opera di un'interesse il più deciso, e i molti studj già da lui fatti per tessere la storia di tutte le Chiese Orientali, specialmente dopo il Concilio di Firenze, giacchè troppo lungo sarebbe il solo farne il catalogo, non che il divisarne il merito e i pregj [18] Basta solo fissare lo sguardo sopra ciò che Egli fece relativamente alla Chiesa di Corinto nella sua dissertazione premessa al quarto Tomo delle Delizie per comprendere quel che meditava di fare intorno a tutte le altre Chiese, se l'immenso regolare carteggio con gli uomini più valenti d'ogni nazione, non gli avesse tolto gran tempo, e se minori interruzioni lo avesser distratto dalla sua quiete, la mancanza della quale ci ha privati pure del vantaggio di vedere i cinque Tomi ideati da lui in supplemento degli Scrittori Italici del Muratori [19].

Uomini di questa fatta meriterebbon di vivere più lungamente, ma l'avara inesorabile morte già si appressava al nostro Eroe sul cominciare del 1770, ed egli stesso nel primo foglio delle Novelle dell'anno, in cui dà contezza del diciottesimo Tomo delle sue Delizie, come pure nell'ultimo dell'anno antecedente, ne presagì quasi la prossima venuta. Al languore delle sue membra da qualchè tempo indebolite e fiacche si aggiunse una non avvertita Peripneumonia, che in brevi instanti lo tolse di vita il 6 di Febbrajo in età di 73 anni, non senza grave dolore di tutti i buoni, e de' veri scienziati [20]. Ei mentre visse amò sempre il vero ed il giusto, nè cosa vi fu tanto odiata da lui quanto la doppiezza, e l'adulazione. Rispettò i grandi, ma senza viltà, e perchè na-

turalmente ingenuo esigeva rispetto ed amore da chiunque avea il vantaggio di parlargli. Ridente in volto attraeva col dolce suo naturale l'affetto d'ognuno che il rimirava, del tutto uguale o parlasse col più sublime Filosofo, o con qualunque studioso giovane, ed era pazientissimo nell'accomodarsi a' diversi talenti per comunicar loro le idee appena ne fosse stato richiesto. Fu egli come l'anima, ed il sostegno maggiore di tutte le Accademie di Firenze, nè sdegnò mai di farsi simile a' più teneri fanciulli col recitare anch'esso de' versi in loro compagnia per animargli allo studio. Non vi fu culta persona che passasse da' più remoti paesi in Italia, la quale non procurasse a se stessa il piacere di conoscere, e d'abboccarsi col Lami, riputando suo pregio l'essere anco soltanto ammessa alla conoscenza d'un'uomo, che godeva l'universale estimazione de' dotti dell'estere nazioni. La fortuna mai non lo abbattè nel coraggio quando se gli mostrò nemica, nè lo vidde fastoso allorchè gli arrise propizia: e i suoi emuli stessi lo ammirarono di pari lieto alzarsi dalla mensa dell'Imperator Carlo VI, e da quella di un povero contadino in umile casolare. Metodico sempre e frugale mai non alterò il sistema della sua vita, e visse poco meno che povero fra le ricchezze per ispartirle a' bisognosi a vantaggio maggiore della società, oggetto speciale d'ogni di Lui azione (21)

Ecco quasi in iscorcio il ritratto d'un Genio grande e sublime, qual vi additai sul bel principio, Accademici. Ecco l'imagine, sebbene incompleta, d'un Filosofo Letterato, che seppe superare l'invidia con aumentare in

se, e viemaggiormente far risplendere nella propria condotta le sociali virtù. Ecco abbozzata l'idea dello spirito dell'immortale Dottor GIOVANNI LAMI, la cui memoria sarà sempre amabile per chiunque sente in cuor gratitudine, e pregia chi promove i vantaggi della Umanità senza risparmio di prolungate vigilie, d'indefessi studj, di enormi fatiche.

MEMORIE
PER SERVIRE ALLA VITA
ED ALLA ILLUSTRAZIONE
DEGLI SCRITTI
DEL DOTTORE
GIOVANNI LAMI

AVVISO DELL'AUTORE

Un Elogio, qual si richiede comunemente dall' universal costume dell' Accademie, non può che presentare in abbozzo l' idea di lui, che vuolsi lodare. Per quanto, sebbene con leggieri tocchi accennar si possano quei pregj che son più adattati a farne comprendere il carattere, pure sono obbligati gli Elogisti a sacrificare alla brevità quel più, per cui potrebbono rappresentare il loro encomiato in tutti quelli aspetti, ne' quali merita d'essere osservato con lode. Cresce ancor più la difficoltà quando il soggetto è tale che le operazioni sue nel numero eguagliano, per così dire, i giorni che visse, e tutte hanno un' intrinseco merito in loro stesse, o ne' loro rapporti. E' vano allora il lusingarsi di potere unire il molto, dentro un breve recinto e l' oscurità e la confusione entrano in luogo della necessaria chiarezza, che dopo la verità è il pregio maggiore di qualunque scritto. Nel tessere io pertanto l' Elogio del Dottor Giovanni Lami mi dovetti ristringere dentro certi limitati confini, persuaso di non potere che sommariamente indicare le cose più principali che comprovassero il di lui carattere di Filosofo Letterato, e perciò non attesi che a individuare quella parte della vita di lui che comprovava il mio assunto. Indotto ora da varie ragioni a pubblicarlo, credei necessario l' annettere a questo alcune memorie, le quali non tanto viepiù comprovassero le asserte mie proposizioni nell' Elogio; ma viemaggiormente ancora le rischiarassero, e riputai opportuno l' entrare in un qualche dettaglio della di lui vita privata. In un uomo

grande tutta merita riflessione, e ciò che in altri talor si nota come difetto, in lui non rade volte bisogna riguardarlo come un trasporto del genio. Non per anche tutti forse vorranno giudicare così vantaggiosamente del Lami, come a mio credere ben si conviene, in conseguenza di quelle maligne voci che l'ignoranza e l'invidia sparsero oppostamente, mentre ei visse, per screditarlo. So che per molti è meno agevole il disingannarsi su d'un pregiudizio di quello che il dar ricetto a molte idee fra di loro contradittorie. Comunque sia per succedere relativamente al Soggetto da me encomiato, io non dirò cosa che non sia stata da me richiamata alla più severa discussione, e che non sia comprovata da una evidente autorità. Spero che chiunque leggerà senza passione queste Memorie vedrà che l'oggetto mio principale fu quello di rischiarare molti punti che assai interessano la Storia Letteraria del tempo, e di dare un'idea meno incompleta dello spirito del Lami. Quando io possa augurarmi d'aver soddisfatto al fine che mi proposi, sarò ben contento d'averlo tentato. Non solo le opere che già videro la luce hanno interessata la mia attenzione, ma molto più quelle che ancor rimangono inedite, e mi lusingo che non dispiacerà al Pubblico l'avergliene data notizia, e d'aver frammischiati degli aneddoti, e delle Lettere, secondo che mi è parso esigesse l'opportunità della materia. Se queste memorie potranno giovare ad alcuno, sarà per me questa una delle maggiori consolazioni, mentre in tutte le occupazioni mie Letterarie non ho altro oggetto che la verità e l'altrui vantaggio.

M E M O R I E
PER SERVIRE ALLA VITA ED ALLA ILLUSTRAZIONE
DEGLI SCRITTI
DEL DOTT. GIOVANNI LAMI

(1) Della Antichità, e pregj della terra di Santa Croce, come pure delle varie vicende che in diversi tempi ella fu costretta a subire in occasione delle frequenti guerre de' Pisani, Fiorentini, e Lucchesi, veggasi l'Odeporico, in cui si hanno dei considerabili monumenti interessanti la storia civile ed Ecclesiastica Toscana.

(2) Qual fosse l'abilità e dottrina di Benedetto Lami, chiaro rilevasi dalla vita che di lui ne scrisse il suo figlio, e che si trova inserita nel Tom. I *Memorabilia Italorum eruditione praestantium &c.*, dove si vede pure un elenco dell'opere che aveva composte, ma che tuttora rimangono inedite. In un fascio di Miscellanee esistente nella Riccardiana e segnato N 49. vi è il di lui trattato sulla *Natura e Virtù della Cina*, oltre varie sue lettere, alcune dalle quali furino dirette per lo più al Dott. Giuseppe del Papa, e ad Jacopo Lapi, con le risposte in risposta, e da tutte argumentasi il gusto delle nuove Filosofia che cominciava ad estendersi per la Toscana, come pure l'ingenuità del suo carattere.

(3) Quanto il nostro Giovanni fosse sensibile ai buoni uffizj prestatigli e dalla madre e dalle zie nel tempo della sua puerizia e adolescenza lo manifesta ampiamente l'elogio che ei fa e dell'una e dell'altra in una delle sue schede, in cui ritrovo la continuazione di quei cenni su essi meriti, porzione di cui già egli stesso pubblicò in aumento della vita di suo padre, e che quì giova il riportare in conferma di quanto ho sopra asserito.

At mater Clara est, genuit quae Stella vocatur
Nomine, vivacis fato robusta senectae
Stauropolitis et ipsa, domo Baldacchi. Lustra
Quinque illa, infantem quum ventre effudit, agebat,
Quatuor exactis reliquumque adjecerat annum.
Haec igitur tenerum puerum, patruique tuentis,
Nec vigili patri cura, nec amore secunda,
Elusit maestum fatum. Sic parvulus infans
Amisit plures uno per patre recepit,
Franciscum in primis. Hic enim Tusci aequoris trans
Nebisque accepta fraterna morte Liburnum
Liquerat, et patrias moerens repetiverat aedes,
Quo gereret curam dilecti pignoris, & rem
Tractaret, quantum fortuna domestica ferret
Certe lassa modo, et proventu ruris avitis.
Ille etenim prudens, animosus, fortis, honestus,
Mansuetus, largus, poteratque ad magna videri
Natus, at indignus mediocris limite sortis,
Et patria tali, seu deseruisset penates
Antiquos, aliasque vagum peragraret terras,
Excitat ingenium, mentesque immutat, ab alto
Seu Coelo immeritas etiam Rex Juppiter oras
Respicit interdum, et donum non abnegat omne.
Sed jam, Clara tuas, matrum castissima, laudes
Percurram, cujus, primum qui duxit, amorem
Abstulit, atque habuit secum, servatque sepulcro.
Quam non propositi vernans juvenilibus annis
Aetas demovit casto, non improba suasit
Turba, nec iratus pavefecit avunculus, acrem
Bilem et immitissimam minitatus saepe perennem,
Ni thalamumque novum, atque aliis iniret Hymenaeos.
Namque proba et mentem servans in corde pudicam,
Linquere non poterat gnatam. Sed saepe videmus
Ah! miseros gnatos crudeli a matre relictos,

Quam stimulis agit adsidue malesuada voluptas.
Num Leo Massilios facit hoc, Hircanaque Tigris?
Id numquam natura docet? Totoribus his
Ergo puer crescit, sub praeceptore severo
Laudatis mores, et prima elementa docendus.

Nel 1751. poi volle anche dare un sincero attestato pubblico di riconoscenza e d'amore alla vecchia genitrice col dedicarle gli Atti di S. Genesio da lui tradotti, e corredati della più opportuna erudizione, come può vedersi nella Parte IV. dell'Odeporico, e sta nel Tomo XVI. delle Deliciae; nè mancò di onorarla ancor dopo la morte mediante un latino funebre elogio in stil lapidario riportato nelle Novelle Letterarie del 1752 alla Colon. 813. e 814.

(4) Nella predetta Scheda il Lami così scherzevolmente parla di Taddeo Taddei suo primo maestro di Grammatica:

Qui puerum instituat, doceatque elementa Magister
Quaeritur, & magno stultorum ex agmine tandem
Taddaeus legitur, minus ignorantia quando
Hunc premit, et mentis tenebris insolent spatiis.
Nam quamvis facie informi, nec corporis apta
Contextu, tamen huic meliorem nobilia sensum
Vis dederat Phrygium ita verax fabula pingit
Aesopum qui saxa facit, pecudesque loquaces.

In essa ci si taciono però totalmente le particolarità degli altri che influirono nella di lui educazione, perchè Giovanni non diede fine il concepito disegno di scriversi la vita da se medesimo, almeno per ciò che concerneva i suoi studj, il che avrebbe giovato molto a posteri, essendo d'un gran vantaggio a' giovani l'esempio d'un uomo divenuto grande, che nel calcare le vie del sapere ha potuto rinvenire i mezzi onde vincere gli ostacoli che si frappongono al desiderato avanzamento sì per parte de' metodi che de' maestri. Tra le cose inedite del nostro Lami al Fascio 38 solo trovo un'Orazione Latina scritta da lui nel 1723. anno in cui seguì la morte del Canonico

Vincenzio Fettori, in sua lode, ma in essa più che de' talenti e della scienza parla l'autore della probità e morigeratezza di quel Sacerdote, a cui però non manca di confessarsi obbligato per le da lui ricevute istruzioni nella prima sua adolescenza.

(5) In altra scheda pure di mano del Lami, ma scritta in semplice prosa latina egli ci dà precisa notizia di quelle nozioni, che aveva quando fu ammesso tra i convittori del Collegio Cicognini, e siccome io la reputo assai interessante anco per far conoscere quanto gran bene possano recare a' teneri fanciulli i familiari colloquj de' Genitori, e dei domestici, così la riporterò per intero, almeno per ciò che riguarda l'indicato oggetto. *Quum autem* (dice egli) *inter illos alumnos Lamius receptus est, non Italicas tantum et Latinas litteras mediocriter callebat, verum et Historiae, et Geographiae, et Physicae rudis omnino, et expers non erat. Nam cum Pater ejus Medicus fuisset, et Physicae, Geometriae, aliarumque disciplinarum cognitione probe instructus, ac de hisce jugiter cum uxore et fratribus, aliisque familiaribus, in domesticis colloquiis disserere consuevisset, illi licet litteris minus exculti, naturali quadam perspicientia adjuti, et dictorum memores, de illis iisdem rebus inter se familiariter saepe colloquebantur, et puerum vel imprudentes erudiebant.* In essa parla pure della sollecita cura che prese di lui il Padre Gio. Paolo Sebastiani nel tempo che abitò nel Collegio con suo gran vantaggio per lo spirito delle persuasioni, e con le quali il Padre Armeni, ed altri Gesuiti lo indussero a determinarsi per entrare a suo tempo nella Compagnia, egualmente che di ciò che alquanto lo molestava, la mancanza cioè di chi gli insegnasse il Greco, e lo facesse esercitare nella Toscana Prosa e Poesia, per cui sperimente si sentiva portato. Ecco le sue parole *At Lamio infortunio adscribendum est, nullum tunc temporis Graecarum Litterarum Magistrum in eo Collegio fuisse, Tuscanicas vero litteras fuisse omnino neglectas, vera Jesuitarum commercii, quare ab iis nonnisi Latinas litteras aliquantulum hausit, atque his e hominibus tota ejus eruditio tunc circumscripta est. At majus quidquam et excellentius quod Jesuitis, eorumque institutioni Lamius acceptum fert, est mirum compositis, pietas,*

tas, Religio, rerum divinarum amor, coelestis Patriae desiderium, mortalium rerum contemptus, et vita prorsus Philosophica Christiano homine digna, quam sibi ad sanctorum hominum imitationem, assidua vitarum eorundem, Jesuitis libros humaniter suppeditantibus, lectione, comparaverat. Neque hic constitit adolescens totus jam Deo devotus, sed Jesuitarum suasu, et Patris Armenii, qui illi a confessionibus erat, in primis, eorum familiae nomen dare deliberavit.

(6) Nella prima parte del suo secondo Tomo che intitolò *Memorabilia Italorum &c* volle ancor di questo suo zio Religioso, a cui so essere debitore dell'acquisto di non poche cognizioni, darci una qualche vantaggiosa *idea*, con l'inserirvi la vita. Da essa si rileva primieramente solo il di lui merito nell'aver *restituito* al Giovane nipote con istruirlo nella Logica, e nella Geometria; ma l'altro ancora tentato da lui di recare a tutto il corpo de' suoi correligiosi, fra' quali studiò d'introdurre le nozioni della nuova Filosofia per far loro perdere l'insipido gusto di stare scrupolosamente attaccati all'antico spinoso *sistema* dei più secchi Peripatetici, ed in special maniera dell'oscurissimo *Scoto*.

(7) Fra' dottissimi Lettori dell'Università quello con cui il Lami ammesse maggiore *intrinsichezza* fu il Migliorucci, al quale era stato specialmente raccomandato, siccome egli stesso racconta nella sopraccitata *storia*, anzi contenendo questa delle opportune memorie, che possono servire al prefissomi proposito, giudico non disdicevole il riportarla per intiero. *Meliruccius, cuius lateri fere semper adhaerebat Lamius, tam domi suae conveniens, tum in Gymnasio conversans, et per urbem comitans, vir fuit elegantioribus litteris expolitus, et latina eloquentia fluens, Graecanicae quoque litteraturae non rudis, variaeque historiae peritus, et Juris Pontificii consultissimus, uti hauriri potest ex authenticis ejusdem collectionibus, interpretibusque paullo vetustioribus, quibus evolvendis Meliruccius prope immoratus est, et etiam testari possunt commentaria in Canonicas institutiones. Fabbruccius et magno auditorum concursu celebratur, et Pisanae Athenaei historiam non sine laude molitur atque concinnat, Caffinius copiosa atque instructissima bibliotheca insignitus erat.*

Taglinius tractatu de Aere edito celebratur. Guido Grandius notior est, quam ut de eo aliquid praedicari oporteat. Virginius quoque Valsechius variis libris in vulgus proditis laudem et approbationem quaesivit. At Mellurucius unus erat, quem impensius coleret Lamius ejus probitate pellectus, quamquam non omnibus ejus opinionibus acquieverat, ut in iis praecipue, quae ad Ecclesiasticam historiam et criticen pertinent. Da questa stretta amicizia del Lami col Migliorucci si dee ripetere il principio onde il giovane si invoglió tanto poi degli studj Ecclesiastici, e della Filologia, mentre potendo egli a suo talento servirsi liberamente della copiosa e scelta libreria di questo suo maestro, per lo più composta di tali libri, si animó di tal genio da sentire un gusto speciale per i medesimi. Da essa pure dipende in gran parte quella specie di fazione che si formó dipoi de' Lamiani, e degli Averaniani, di cui parleró in appresso, poichè essendo in contrasto di gloria, e di riputazione fra loro il suddetto Migliorucci, e Giuseppe Averani, il Lami che conversava sempre col primo si trovó impedito del mostrare attaccamento al secondo, e dal frequentare le sue lezioni, lo che fu sinistramente interpretato, e fomentó certe prevenzioni, che poi condussero ad aperte discordie.

(8) Parrà forse ad alcuno che in questo luogo io abbia alquanto esagerato sulla profonda, e quasi universale scienza del nostro Giovanni nella sua prima età, tempo in cui per ordinario si crede che un giovane abbia fatto assai, quando si sia data la pena di tutta comprendere sommariamente le Teorie di quelle facoltà, a cui si consacra. Chiunque però vorrà meco esaminare i due gran fasci di riflessioni e di spogli fatti da lui prima dell'anno *1718*, e che esistono ancora nella Riccardiana sotto i Numeri XI e XII. Si convincerà pienamente della verità del mio asserto. Egli dette al primo il seguente titolo: *Sylva ex Philosophiae, Mathematicae et Medicinae arboribus coalescens, nunc historiarum, sententiarumque ex variorum scriptorum monumentis excerptarum arbusculis adjectis densior reddita atque frondosior*: intitoló poi il secondo: *Repertorium Juris Canonici et Civilis*, ed in tal repertorio è così pieno di erudizione, di Teorie, di scelte da far maravigliare ancora i più dotti. Siccome però il Lami

stesso nella soprecitata scheda ci dà ragguaglio del come e del quando attese a compilare si fatti spogli, così giudico opportuno di qui riportarla ad ammaestramento dei Giovani. *Cum autem Lamius cum studiorum feriae aestivae et autumnales recurrebant, ea, quae in Pisana Athenaea didicerat, memori animo versare atque recolere, multaque in jus canonicum et civile e mediis Philologiae, & Historiae tum Ecclesiasticae, tum profanae campis repetita, ipsisque Graecorum aliorumque Philosophorum fontibus derivata commentari, quum Platonis et Aristotelis in primis, praeter alios omnes vetustos Scriptores, adsidua lectione delectaretur. Ex hinc autem omnia excerpebat, quaecumque juris utriusque studium illustrare posse arbitrabatur, et quanquam id ab aliis doctissimis viris jam expeditum esset, tamen et sibi spicilegium relictum fuisse putabat, et melius altiusque suo animo haesura, quaecumque ipse sua sedulitate notasset ac collegisset.* Questi suoi indefessi nè mai interrotti studj lo facevano riguardare con occhio di parzialità de' certi i suoi maestri, e i condiscepoli stessi lo ammiravano come un modello su cui regolare loro medesimi, e lo reputavano perciò degno d'onore. Era usata allora la scolaresca di Pisa di eleggere ogni anno in *Vicerettore* un giovane, al quale le leggi stesse della Università accordavano certi privilegj fra' quali quello di essere come il principe degli scolari, di tenere un Tribunale aperto per giudicare di tutte le cause di quegli, e di pronunziar sentenza definitiva su qualunque loro contrasto con l'assistenza d'un' assessore legale. Un tale onore appunto per universale consentimento si volle accordare al Lami nell'anno *1718* e niuno fu forse nè prima nè doppo si acquistò tanta riputazione in tale impiego, poichè sotto il suo Vicerettorato essendo insorte delle gravi questioni tra la Scolaresca e i Pisani, potè il Lami con le sue rappresentanze, e scritture fatte pervenire al Trono, far valere i diritti, e i privilegj accordati già a quella da' regnanti della Toscana.

(9) Nel *1719*. ricevè Giovanni le insegne magistrali dal Dott. Migliorucci, e sul terminare dell'anno stesso si portò a Firenze con animo di darsi alla pratica della Legge sotto la direzione del Dott. Francesco Fabbrini celebre Giureconsulto; ma avvezzo egli a sollevar la sua men-

te con gli studj più ameni, e per natura nemico di liti, cominciò ad annojarsi dell'intrapresa carriera, in cui l'animo suo non trovava quella soddisfazione che aveva prima provata. Sul fine perciò del 1700 desideroso di perfezionarsi nel necessarissimo studio della lingua Greca, che è come la porta a tutte le scienze, si messe sotto la fedel guida dell'Abate Antonio Maria Salvini, strinse con lui amicizia, e da quel fonte inesausto della più recondita erudizione non solo attinse infinite cognizioni, ma pure i canoni della più esatta e castigata critica, in cui poscia divenne così valente. Non è qui da omettersi come a' consigli appunto del Salvini si debbe l'eccellente opera che il chiaro Lami fece nel 1721, e che per rimanere tuttora inedita merita d'esser conosciuta. Questa è un dizionario, il quale comprende tutte le voci Greche che si usano nel Toscano parlare, corredate delle naturali loro etimologie, e di una così ampia erudizione, che si possono agevolmente come riputare brevi dissertazioni, ove spiegazioni di voci. Io non giudico inopportuno il proporne a' lettori un saggio ne' due seguenti Articoli, nel primo de' quali apparisce anco l'ingenuità dell'Autore, che commenda il promotore e direttore di questa sua opera esistente nella Riccardiana sotto il N. 4.

„ Epifania Ἐπιφάνεια *Apparizione*, da Ἐπιφαίνεσθαι che significa „ *apparire*. Gli Dei Ἐπιφανεῖς appresso i Gentili erano quegli detti „ da' Latini *Praesentes*, o che visibilmente si manifestavano. Queste „ loro manifestazioni dicevansi ἐπιφάνειαι. Le comparse ed appari„ zioni che facevano agli occhi umani i Demonj, creduti Dei dagli „ antichi, delle quali parla Platone nell'Epinomide, si possono con „ tal nome appellare. I Latini chiamavano gli Dei detti dai Greci ἐπι„ φανεῖς non solo *praesentes*, ma ancora *conspicuos*, onde Ovidio „ nel Lib. II. *Tristium* parlando ad Augusto disse

„ *Per te praesentem, conspicuumque Deum*,

„ e l'ἐπιφάνεια, le dicevano *praesentiae*. Cicerone nel Lib. II. *De* „ *Nat. Deor. Praeterea saepe Deorum praesentiae, quales supra* „ *commemoravi, declarant ab his et civitatibus, et singulis hominibus* „ *consuli*. L'Illustrissimo Sig. Abate Anton-Maria Salvini soggetto di „ chiarissima fama per tutta l'Europa a conto della erudizione d'ogni

» genere, e del perfetto possesso che ha della lingua Greca, e promotore
» insieme di questa mia fatica e direttore, mi suggerì varj passi di Scrit-
» tori, che possono servire di ornamento all'interpretazione di questo
» vocabolo. Esso adunque mi diceva che dove si legge nel libro primo
» del Maccabei al Cap. I. vers. 11. *Antiochus illustris*, nel Testo
» Greco leggesi Ἀντίοχος ἐπιφάνης, e che quella voce ἐπιφάνης do-
» vea rendersi in latino con proprietà *Praesens* per non essere ella
» altro che un'adulazione de' Sudditi in volere con tal cognome ve-
» nirlo e dichiarare Dio. Così oltre all'esempio di Ovidio sopraccenn-
» nato Orazio Flacco nell'Ode delle lodi di Augusto Lib. III. *Carmi-*
» *num* dice

» . . . . . . *Praesens divus habebitur*
» *Augustus*,

» e Catullo nelle Nozze di Peleo

» *Praesentes namque ante domos invisere castas*
» *Saepius et sese mortali ostendere coetu*
» *Caelicolae nondum spreta pietate solebant*.

» e poco dopo

» *Saepe in letifero belli certamine Mavors*
» *Aut rapidi Tritonis hera, aut Rhamnusia Virgo*
» *Armatas hominum est praesens hortata catervas*.

» Questo luogo di Catullo, dove favolosamente narra la dimestichezza
» e famigliarità degli Dei co' primi uomini del secol d'oro, contezza
» e impedita dalla susseguente corruttela e malizia dei mortali:

» *Omnia fanda* (dice egli) *nefanda malo permista furore*
» *Justificam nobis mentem avertere Deorum*,
» *Quare nec tales dignantur visere coetus*,
» *Nec se contingi patiuntur lumine claro*,

» mi fa sovvenire d'un bellissimo luogo di S. Giovanni Grisostomo
» nell'Omelia prima sopra il primo capitolo della Genesi, in cui ve-
» racemente tratta delle antiche manifestazioni e apparizioni di Dio

„ agli uomini, cessate poi per l'iniquità de'medesimi, *Etenim*, dice
„ egli, *Deus humani generis conditor, ab initio per seipsum homi-*
„ *nibus loquebatur, quemadmodum hominibus audire eum possibile est.*
„ *Sic enim ad Adam venit, sic Cain increpavit, sic cum Noe iste*
„ *locutus, sic apud Abraham hospitatus est. At ubi in magnam*
„ *malitiam suos hominum genus degeneravit, neque tunc iste to-*
„ *tum ab hominum genere avertit ipsius omnium, sed quia sua fa-*
„ *miliaritate indigni facti fuerunt, iterum suam erga illos amici-*
„ *tiam innovare volens, quasi longe absentibus litteras mittit, con-*
„ *ciliaturus sibi universam hominum naturam, et has quidem lit-*
„ *teras dedit Deus, attulit autem Moyses.* Ma per tornare d'onde
„ ci dipartimmo, noi chiamiamo col nome d'*Epifania* quella festa,
„ in cui si celebra la memoria della manifestazione, che fece Cristo
„ Signor Nostro di se medesimo alle genti nella persona dei Magi.
„ Dicesi ancora Θεοφανεια cioè *Apparizione di Dio*.

„ Sibilla Σιβύλλα. Questo nome derivasi da Σιὸς, che in lingua
„ Eolica significa *Dio*, e da Βουλὴ che nella medesima lingua significa
„ *Consiglio*. Servio sopra il sesto dell'Eneide: *Sibylla dicta est quasi*
„ Σιὸ βουλὴ, *idem est Dei sententia. Aeolici enim* Σιοὺς *Deos vocant.*
„ Lattanzio nel primo libro delle Divine Istituzioni al Capitolo sesto.
„ *Sibyllae sunt a veribus nuncupatae, vel ab unius Delphidis no-*
„ *mine, vel a consiliis Deorum denunciandis,* Σιοὺς *enim Deos,*
„ *non* Θεοὺς, *et consilium non* βουλὴν, *sed* βυλὴν *appellabant Aeo-*
„ *lici generis sermonis. Itaque Sibyllam dictam esse quasi* Θεοβου-
„ λην. Nel medesimo luogo Lattanzio, seguitando l'autorità di M. Var-
„ rone dice che le Sibille furono dieci, e porta di tutte la patria, e
„ dieci pure dice che fossero le Sibille Eliano nel lib. 10, delle va-
„ rie Storie. La Storia de'libri Sibillini che appresso i Romani si
„ conservavano nel Tempio d'Apollo, siccome scrive Servio sopra il
„ sesto dell'Eneide, può vedersi appresso Gellio nel libro I. Cap. 19.
„ delle Notti Attiche, e appresso Lattanzio nel luogo citato, e al
„ Cap. 22. *de Ira Dei*, dove narra come furono trasportati a Roma
„ i libri della Sibilla Eritrea, e collocati nel Campidoglio. In Roma
„ v'erano dieci interpetri de'Libri Sibillini, siccome scrive Cicerone

„ nel Lib. I. *De Divinatione*. Che le Sibille proferissero gli oracoli
„ in versi esametri è cosa certissima per universale consenso, e Ti-
„ bullo nel Lib. 2. Eleg. 5. lo testifica dicendo:

„ *Te duce Romanos numquam frustrata Sibylla est*
„ *Abdita quae senis fata canis pedibus.*

„ Fu creduto da filosofi che quel furore con cui le Sibille e i Pro-
„ feti predicevano le cose avvenire, fosse in loro infuso da certe esa-
„ lazioni che uscivano dalla terra, e da cui rimanevano inspirate le
„ menti di quelli. E' da vedersi a questo proposito l'autore del li-
„ bretto *de Mundo* al Cap. IV., Cicerone nel Lib. I. *De Divinatione*,
„ Plutarco *De Defectu Orac.* Giustino Lib. XXIV. Lucano nel
„ V. *Pharsal.* ec. I nostri SS. Padri hanno creduto che la Profezia delle
„ Sibille fosse un dono datogli da Dio in premio della loro Vergi-
„ nità, ma pure non è mancato chi abbia impugnato i libri Sibillini,
„ e le loro Profezie in diverse maniere. M. Tullio nel II. Lib. *De*
„ *Divinat.* si fa beffe de' libri delle Sibille, e pretende che sieno
„ composizioni di qualche bell'ingegno. *Sibyllae versus*, dice egli,
„ *observamus quos illa furens fudisse fertur, quorum interpres nu-*
„ *per falsa quadam hominum fama dicturus in Senatu putabatur,*
„ *eum quem revera regem habebamus, appellandum quoque esse re-*
„ *gem, si salvi esse vellemus. Hoc si est in libris, in quem homi-*
„ *nem, et in quod tempus est? Callide enim qui illa composuit,*
„ *perfecit, ut quodcumque accidisset, praedictum videretur, homi-*
„ *num et temporum definitione sublata. Adhibuit etiam latebram*
„ *obscuritatis, ut iidem versus alias in aliam rem posse accommodari*
„ *viderentur. Non esse autem illud carmen furentis, cum ipsum*
„ *poema declarat, (est enim magis artis et diligentiae, quam in-*
„ *citationis et motus) tum vero ea quae ἀκροστιχίς dicitur, cum dein-*
„ *ceps ex primis versus litteris aliquid connectitur, ut in quibus-*
„ *dam Ennianis, quae Ennius fecit. Id certe magis est attenti ani-*
„ *mi quam furentis.* Qui Cicerone ha una difficoltà per ammettere
„ per veri parti delle Sibille quei libri, che Sibillini si addimandavano,
„ simile a quella di quel Giudeo appresso S. Girolamo nella prefazione

,, al libro di Daniello, il quale non ammetteva la *Storia* dei tre fan-
,, ciulli gettati per comando di Nabucdonosor in una fornace arden-
,, tissima, e perciò *tantum fuisse olli tribus Pueris vacillabatur, ut*
,, *in camino aestuantis incendii metro luderent, et per ordinem ad*
,, *laudem Dei omnia elementa provocarent*. Per rispondere a Cice-
,, rone io ne non sembra gran cosa che una Sibilla ripiena di Dio
,, potesse scrivere versi Acrostici, e mostrare artifizio nella compo-
,, sizione, mentre potea predire cose future le più arcane ed oscure,
,, che era cosa molto più grande e difficile. E forse fu Provvidenza
,, eterna di Dio, che dicessero i loro oracoli in tal maniera, perchè
,, essendo loro pronunziatrici di cose altissime e divine, e pertinenti
,, al Verbo Eterno di Dio che doveva prendere forma umana, ed es-
,, sere il Redentore delle genti, era necessario per togliere via ogni
,, inganno ed errore che dagli uomini potesse esservi mischiato, acciò
,, venisse pura, sincera ed intatta la verità di quelle predizioni ai po-
,, poli, che da quelle dovevano essere in gran parte illuminati, met-
,, tere, dirò così, un sigillo a tali oracoli, che ne tenesse lontano
,, ogni mano profana, che in alcun modo avesse voluto osare di frau-
,, dolentemente alterargli. Ora questo sigillo e questo marco legittimo
,, e certo è la concatenazione tra di loro de' versi per via di comporre
,, una sentenza colle lettere iniziali di quelli, eguale alla contenuta nel
,, primo verso. Talmente che siccome nella Minerva di Fidia non
,, poteva togliersi il nome dell'artefice scolpito nello scudo che insieme
,, tutta la statua non si guastasse, per averla quel valente uomo in tal
,, maniera congegnata che tutta la stabilità e connessione dell'Opera
,, dipendesse da quella iscrizione, così qui se alcuno avesse voluto
,, inserire negli oracoli delle Sibille alcun verso adulterino, e di suo,
,, veniva tosto a corrompersi e turbarsi la continuata serie acrostica,
,, e guastarsi la sentenza in essa contenuta, onde a tutti rimaneva
,, manifesto l'inganno e la frode da falsificatori usata. Apparisce adun-
,, que chiaramente non solo come potevano le Sibille profetando scri-
,, vere le composizioni acrostiche, ma ancora come necessariamente
,, dovevano scriverle per togliere via ogni inganno delle genti, dando
,, loro quel Dio che le rivelava le future verità, facilità ancora d'u-
sare

„ sare quei mezzi che parevano essere sufficienti a tramandare le me-
„ desime pure ed incorrotte a' secoli avvenire. Il medesimo tratto della
„ divina Provvidenza rilucc nell'aver voluto che le Sibille proferissero
„ la verità, acciocchè il certo numero de' piedi, e il metro non per-
„ mettesse che vi si potesse tramettare alcune parole, ad alterarne i
„ sensi. Ma se Cicerone impugnò gli scritti delle Sibille che a suo
„ tempo nel Campidoglio, e nel Tempio d'Apollo conservavansi, vi
„ ha alcuno erudito ingegno de' nostri tempi, cui pare d'aver tutta
„ la ragione d'impugnare i versi che sotto nome di Sibillini sono a
„ noi pervenuti. I motivi di crederli attribuiti alle Sibille piuttosto
„ che in verità sieno parti delle medesime, gli adducono principalmen-
„ te a due: il descrivervi cioè in essi più minutamente e distinta-
„ mente la vita di Cristo, di quello abbiano fatto i SS. Profeti me-
„ desimi degli Ebrei, e lo stesso Isaia, di cui pur disse S. Girolamo
„ nella pistola a Paolino che a lui *non prophetiam videtur texere*,
„ *sed Evangelium*, e la composizione de' versi che Sibillini si ad-
„ dimandano, esser rozza ed incolta, e non con frase conveniente ai
„ tempi, in cui le Sibille fiorivano. Ma queste difficoltà non mi sem-
„ bra che abbiano tanta forza da indurmi a credere che i libri Sibil-
„ lini che noi abbiamo sieno in verità delle Sibille, ma scritti da
„ qualche Cristiano occultamente, e mandati fuora a nome delle Sibil-
„ le, anzi molte son le ragioni che tutto il contrario mi persuadono.
„ Il vedere allegati ed apportati i passi delle Sibille dai più dotti Pa-
„ dri che in diversi tempi fiorirono nella Chiesa per propri parti delle
„ medesime, mi tolgono quasi ogni motivo di dubitare. S. Clemente
„ Alessandrino che visse ne' tempi di Alessandro Severo, e che fu un
„ personaggio non solo adorno di molte scienze, ma ancora uno dei
„ più belli spiriti di cui si gloriasse in quei tempi l'erudizione, sic-
„ come ci testificano Eusebio nella sua Storia, e S. Girolamo negli
„ Scrittori Ecclesiastici, e nella pistola a Magno, e indubitabilmente
„ ci dimostrano le sue divine opere, si serve spessissimo de' passi delle
„ Sibille per dar valore a' suoi detti: e ciò che più d'ogni altra cosa
„ mi muove è che oltre all'essere il detto Scrittore, siccome si è
„ accennato, versatissimo tanto nella sacra che nella profana erudizio-

F

„ ne, esso allega i luoghi delle Sibille per la più in quel libro inti-
„ tolato *Ammonizione alle Genti*, in cui si sforza di persuadere in
„ tutto la maniera alla medesima la verità della nostra Religione. On-
„ de prepotandosi, come si vede, di abbattere quelle colle proprie
„ armi, e coll'autorità de' loro stessi scrittori, non si rende verisi-
„ migliante che esso volesse servirsi di scritture adulterate e suppo-
„ ste, onde potesse accorgersi confusione la sua falsità, e temerità sfac-
„ ciataggine. Ed in vero noi sappiamo che i Gentili non si stavano
„ in rispondere agli scritti de' Cristiani dati fuora contro la falsità della
„ loro religione, ed *ex professo* ancora scrivevano contro alla Fede
„ Evangelica. I quindici libri di Porfirio scritti contro la nostra Santa
„ Religione, e l'opere di Giuliano Augusto ne fanno aperta fede.
„ Demetriano impugnò acerrimamente la medesima religione, a cui
„ rispose S. Cipriano, e un filosofo, e un giudice di Bitinia scrissero
„ pubblicamente contro la Religione Cristiana, il primo tre libri, il secon-
„ do due, siccome riferisce Lattanzio nel Lib. V. delle sue divine
„ istituzioni al Cap. II. S. Agostino nel Lib. V. della Città di Dio al
„ Cap. XXVI scrive che avendo dati in luce i suoi primi tre libri del-
„ la medesima Opera, i gentili gli avean risposto impugnandogli.
„ Ora vogliamo noi credere che i Gentili avessero fatto di meno di
„ non cacciare di leggere i nostri Scrittori se eglino aves-
„ sero allegati passi delle Sibille non veri e adulterati? Eglino non si
„ stavano dall'accusare i Cristiani nelle azioni più sante, non avendo
„ da accusargli ne' delitti che non commettevano, e poi ci persuade-
„ remo che avessero tralasciato di notare gl'inganni, e le imposture
„ con cui cercavano d'avanzare la loro religione? Porfirio nella vita di
„ Plotino scrive che alcuni Cristiani Eretici portavano attorno un libro
„ di Revelazioni di Zoroastre, il quale esso Porfirio dimostrò essere
„ adulterato e finto da quegli stessi Eretici per dare ad intendere la
„ loro setta antica, e che ciò fece con molte argomentazioni. Non
„ avevano eglino da fare i riscontri de' passi sibillini allegati de' nostri
„ Scrittori? Agellio che fiorì sotto Adriano Imperadore nel Lib. I delle
„ le sue Notti Attiche al Cap. XIX. ci assicura che a suo tempo i
„ libri Sibillini si conservavano nel Sacrario. *Libri tres*, dice egli,

„ *in aerarium condisi, Sibyllini appellati. Ad eos quasi ad oracu-*
„ *lum Quindecemviri adeunt, cum Dii immortales publice consulen-*
„ *di sunt.* Ora dal tempo d'Agellio all'età di Clemente non vi cor-
„ sero forse cento anni, e pertanto non è credibile che già non si
„ ritrovassero più questi libri colà così religiosamente conservati, ed
„ al più voglio concedere che ancor essi rimanessero ne' loro originali
„ abbruciati in quell'universale incendio che delle scritture Cristiane,
„ e che de' Cristiani favoritori fece fare il crudel tiranno Diocleziano,
„ in cui corsero ancora gran rischio i tre libri della natura degli Dei
„ tanto elegantemente scritti da M. Tullio. Potendosi adunque a' tempi
„ di Clemente Prete d'Alessandria riscontrare i luoghi e i versi della
„ Sibilla da lui portati se fossero veri o nò, che sfacciataggine e teme-
„ rità sarebbe stata quella d'un tanto Scrittore nel sottomettersi
„ ad una confusione così terribile, e sottometterVi ancora il nome Cri-
„ stiano, cui non cercava se non in tutti i modi di renderlo più glo-
„ rioso ed illustre? Ma crediamo che esso ciò facesse a buona fede,
„ e col suo perspicace e critico ingegno non conoscesse lo stile im-
„ proprio de' veri Sibillini, pensiamo che in quel primo i Gentili
„ non venissero in cognizione del vero? Potremo noi credere poi che
„ il raggiro non si avesse in processo di tempo a scoprire? Che non si
„ avesse a sentire qualche risata, qualche critica tra 'l volgo de' dotti?
„ Talmente che Eusebio Cesariense che scrisse i quattordici libri della
„ Preparazione Evangelica contro i Gentili, Lattanzio Firmiano che
„ con acres facondia scrisse i sette Libri delle divine Istituzioni con-
„ tro i medesimi, sarebbero andati a rilento a servirsi de' passi delle
„ Sibille in prova di quello che loro asserire pretendevano, anzi del
„ tutto gli averebbono tralasciati per non si soggettare ad uno scorno
„ e vergogna eterna. Eppure noi vediamo tutto il contrario. Le loro
„ opere sono tutte ingemmate di queste non meno preziose che ve-
„ nerabili autorità. Eppure Lattanzio Firmiano con tutte queste false
„ allegazioni si vanta nel Lib. V. delle Divine Istituzioni al Cap. I. che
„ con que' suoi scritti gli dà l'animo di far conoscere apertamente la
„ verità a' Gentili, almeno che essi non sappiano che dirsi. E se nep-
„ pure al tempo di questi che fiorirono sotto Costantino Augusto al

„ scoperse la frode e l'inganno de' versi Sibillini, perchè non si era
„ almeno scoperto al tempo di S. Agostino, che visse tanto dopo, on-
„ de non almeno non gli inserisse ne' suoi libri della Città di Dio,
„ cioè nel lib. XVIII. al Cap. XXIII.? Nella Chiesa non vi è stato mai
„ il costume d'avanzare gl' interessi della Religione con scritture suppo-
„ ste: e ciò è sempre repugnato alla semplicità de' primi secoli special-
„ mente della medesima. La nostra è una fede di verità che non può
„ far progressi per via di menzogne, ed è stato tanto lontano che i
„ Gentili medesimi abbiano impugnato gli oracoli Sibillini, che anzi
„ Porfirio non ha tralasciato di riportare degli oracoli d'Apollo non poco
„ favorevoli al nome Cristiano. Uno se ne può ben chiarire leggendo
„ i libri della Preparazione Evangelica d'Eusebio di Panfilo Cesarien-
„ se, e la divina Opera di S. Agostino della Città di Dio. Stabilita
„ adunque la nostra sentenza con questi fermissimi fondamenti, mi sem-
„ bra di molto poca fatica l'abbattere le difficoltà addotte per il con-
„ trario parere. E in quanto alla prima rispondo, che non fu meno
„ un gran tratto della divina Provvidenza che chiaramente in tutte le
„ cose create, e nella condotta degli uomini specialmente risplende,
„ di quello che sopra abbiamo mostrato nella composizione poetica
„ e acrostica degli Oracoli Sibillini, quello di volere che non predices-
„ sero l'avvenire, in ciò che s'appartiene alla vita di Cristo, con
„ più chiarezza, e più mannifestamente di quello che facessero i Profeti
„ medesimi degli Ebrei. Imperocchè non vi era necessità che dagli
„ oracoli Profetici si discorresse con una tanta distinzione della vita
„ di Cristo ad un popolo, a cui già era stato più volte espressamente
„ promesso un divino liberatore, e gli era stato come delineato con
„ mute figure del medesimo e de' suoi misteri e tanti misterj riti, e ce-
„ rimonie, per cui facilmente lo potevano ravvisare e ricevere per
„ quel desso, quando e' fosse venuto. Ma essendo state mandate le
„ Sibille alle genti, che come dice Zaccaria sedevano nelle tenebre, e
„ nell'ombra della morte, senza avere alcuno splendore per cui potes-
„ sero alzare gli occhi alla contemplazione del vero, era necessarissimo
„ che fossero loro dati distintissimi contrassegni per mezzo de' quali
„ potessero facilmente riconoscere quel Signore, che dalle Sibille gli era

„ stato profetato, acciò confrontando la predicazione Evangelica co' vati-
„ cinj di quelle furibonde vergini, prontamente corressero ad abbracciare
„ la verità di quella Religione che loro era annonziata. Fa a propo-
„ sito ciò che dice Dante di Stazio nel Canto XXII. del Purgatorio,
„ narrando come quel Poeta si feo Cristiano, vedendo che i sentimenti
„ Sibillini racchiusi nell'Egloga IV. di Virgilio corrispondevano a ciò
„ che i predicatori Evangelici ne annonziavano, onde induce Stazio
„ che così parli a Virgilio:

„ *Quando dicesti: secol si rinnova,*
„ *Torna giustizia, & primo tempo umano,*
„ *E progenie scende dal ciel nova:*
„ *Per te Poeta fui, per te Cristiano.*

„ E poco dopo

„ *E la parola tua sopra toccata*
„ *Si consonava a' nuovi predicanti*
„ *Ond' io a visitarli presi usata.*

„ La seconda difficoltà è tutta contraria a quella di Cicerone, a cui
„ sembravano i libri Sibillini non esser parti delle Sibille, pel trop-
„ po artifizio delle composizioni, laddove appunto in oggi non sem-
„ brano tali pel poco artifizio, cultura, e limatura de' versi. Io ri-
„ spondo che son versi di furore, cui bastava il proferire i loro ora-
„ coli, non di stare a pesar le parole, e sceglierle, e lisciarle, e
„ adattare i carmi ad un'esatta regola di metro, e di sublime Poesia.
„ Esse non avevano maggior cura d'involgere i loro vaticinj in tai
„ versi, di quelle che avessero di raccomandare i medesimi versi a sta-
„ bili tavole o marmi, mentre gli scrivevano talvolta nelle foglie che
„ ben tosto divenivano ludibrio de' venti, se crediamo a Virgilio. Ab-
„ biamo di più le Divine scritture di stile semplice, e spesso incolto,
„ onde siccome dice di queste S. Girolamo nella lettera a Paolino,
„ così può dirsi degli scritti delle Sibille: *Nolo offendaris in Scriptu-*
„ *ris Sanctis simplicitate, et quasi vilitate verborum, quae vel vi-*
„ *tio interpretum, vel de industria sic prolata sunt, ut rusticam*

„ *venientem facilius instruerent, et in una eademque sententia aliter audiret indoctus.* „

Da questo saggio potrà bene il lettore comprendere di quanta vasta erudizione fosse arricchito il Lami fin nella sua prima gioventù, e come bene e ragione i principali eruditi della nostra Firenze cominciassero a riguardarlo come uno, da cui si dovesse aspettare nuovo decoro alle Patrie, e lustro alle Letterature.

Nè andaron certo fallite le loro speranze, poichè non tralasciando egli mai gli amati suoi studj, non cercava solo di erudir se medesimo, ma per altrui vantaggio si disponeva a scrivere e commentarj ed opere, che potessero un giorno spianargli la strada al conseguimento di una Cattedra in Pisa. Appena terminata perciò l'accennata Opera suggeritagli dal Salvini, ei dette sollecitamente od un'altra tutta di suo genio, e coerente a' prediletti suoi studj, la quale pur merita d'esser conosciuta sebbene tuttora inedita. Contiene questa in un assai vasto Commentario che Egli intitolò *De Mente Humana*, e che può anzi dirsi un tesoro abbondantissimo di tutte le opinioni sì degli Antichi Filosofi, che degli Scrittori Ecclesiastici intorno all'Anima dell'uomo con tal giustezza disposto in XX. Capitoli, che non vi è questione che possa farsi su tale argomento, ed a cui non si possa dire che il Lami non abbia pienamente soddisfatto con adeguate riflessioni e risposte. Ciascheduno, cui egli avea fatto comprendere di leggere qualche squarcio di questa sua opera, e specialmente il Salvini, lo animava a pubblicarla, e gli ripromettera lodi, e vantaggi, ma il giovane che tanto più estendeva le sue idee, quanto minor luogo sembrava ad altri vi rimanesse da estenderle, impreso ad aumentare l'opera sua con un'altra di non minor peso certo e interesse, cercando in essa di esaminare se vi sia altro in fine dell'uomo dotato d'un'anima ragionevole, ed esamina questa così estesa ed intralciata materia in XXXVIII Capitoli, che possono dirsi altrettante eruditissime dissertazioni. Per meglio far conoscere però l'idea dell'Autore in così ampio lavoro, credo far cosa che in pregio dell'opera sia per ridondare riportando la Prefazione stessa che ei vi premette, e che ritrovo al fascio segnato num. 20. de' suoi scritti.

„ *Cum plurima de Anima, dico ego, et iis quae ejus statum,*
„ *conditionemque respiciunt, commentari aggressi simus, et inspectionem*
„ *illam haudquaquam censuimus omnino praetermittendam, qua, an*
„ *aliud quidquam rerum, quae hujusmodi universitate continentur,*
„ *adspectabilia sint, sive inconspicabilia, animo et mente intuea-*
„ *tur, de Divina quoque natura disputaturi, curiose, sileterque*
„ *contemplemur. Ne tamen incerta rerum sylva, et temeraria ve-*
„ *luti concursione suscepti operis contextus horrescat, sed certa di-*
„ *lucidaque ratione isto invicem complexu dicendorum series mon-*
„ *stat, argumentum ingens, et amplissimum multiformam secantes,*
„ *summa rerum capita certis locis stationibusque distincta, atque*
„ *ordinate disponemus, unde neque importunè, neque intempestive*
„ *prosiliant in medium, sed ad nutum, et veluti nomine vocata*
„ *tempore exigente, procedant. Divina igitur, et quae humanos sen-*
„ *sus effugiunt, operis frontem pro sui dignitate praeferant, eadem-*
„ *de quae de tactilibus visibilibusque naturis dicturi sumus, apta*
„ *successione volumen absolvant. Itaque de Deo primum, iisque su-*
„ *bstantiis quae incorporales esse perhibentur agemus; postmodum*
„ *de Mundo, de Sphaeris Coelestibus, de Stellis, de Elementis, de gen-*
„ *tibus nobis traditis, de mutis animantibus, de Plantis, et quae a*
„ *Sapientibus viris nostrum propositum attingentia vel dicta acu-*
„ *tius, vel investigata subtilius, vel graviter copioseque tractata*
„ *sunt in medium proferemus. Annuat Coeptis Deus Opt. Max.*
„ *mentemque nostram a voluptatibus, quae mortalia membra circum-*
„ *fluunt, et sensibus instabiliter non sinat, quam saeviter illudun-*
„ *tur quam longissime avocans, in sublimem virtutis arcem reci-*
„ *piat, unde tandem nube omni ab oculis remota prospiciat:*

„ . . . . *Nil dulcius est, bene quam munita tenere*
„ *Edita doctrina sapientum templa serena:*
„ *Despicere unde queas alios, passimque videre*
„ *Errare, atque viam palantis quaerere vitae.*

Lucret. Lib. II „

Le recondite notizie che si trovano in questo lungo trattato sull'an-

tiche opinioni di Dio, dell'anima del Mondo, del periodico movimento delle sfere celesti, degli Angeli, de' Demonj, e di quanto comprende l'ampio universo, fan chiaramente vedere come il Lami avea trascorsi tutti gli scrittori Greci e Latini, ed un'opera di tal fatta sarebbe sola capace di caratterizzare un Letterato. Non ne fu contento egli però, e sembrandogli che le varie opinioni sull'anima de' bruti meritassero d'essere esaminate più esattamente di quello avesse fatto nell'opera precedente, con un nuovo trattato distinto in dodici Capitoli s'interna in questa materia, e discute con un'esattezza incomparabile tutto ciò che riguarda la Metempsicosi, domma su cui, oltre Pittagora, tant'altre scuole fondarono i loro sistemi relativi all'eterna immutabile Provvidenza, ed alla serie del *fatum*. Vidde egli inoltre che per quanto siano forti gli argomenti che comprovano l'immortalità dell'anima umana dedotti dalla spiritualità della medesima, pure non sono convincenti a segno da chiudere la bocca a' liberi pensatori, e giudicò opportuno il fare un nuovo esame su questo pregio di cui volle dotarla il sommo Iddio, e con un'Opuscolo diviso in IX. Capitoli ridusse la cosa all'ultima evidenza. Il solo avviso al Lettore che l'autore premette a questo trattato può servire a dare una giusta idea del medesimo, ed è per questo appunto ch'io lo riporto qual si ritrova nel foglio sopraccitato, tanto più che è assai breve. „ *Quae hactenus a nobis de mentis humanae excellentia dicta sunt sufficere*
„ *quidem viderentur ad ejusdem immortalitatem adstruendam, prae-*
„ *cipue si pleraque argumentorum revolimus, quae ad ejusdem in-*
„ *corporalitatem asserendam impendimus. Sed quia nobis proposi-*
„ *tum est de Animarum Natura disserentibus quaestiones omnes,*
„ *quae circa illas institui possunt, curiose et diligenter exami-*
„ *nare, idcirco de animorum immortalitate peculiarem tractatum*
„ *hic contexere opportunum arbitramur, quem tali ordine digera-*
„ *mus. Primo inquiremus an aliqui mortalem et interiturum ani-*
„ *mum esse dixerint: deinde eorum rationes quibus id confirmare*
„ *nituntur afferemus in medium: contrariam postea sententiam,*
„ *eandemque verissimam praestruemus, luculenta et invictissima*
„ *argumenta innitentes, quibus res luce meridiana clarior effi-*

„ *ciatur*

„ *ciatur. Imbecillitatem tandem rationum illorum, qui mortalem* „ *esse animum contendunt, liquido et manifeste demonstrabimus.* „

Aveva appena compita il Lami quest' opera, che mena certo di vedere un giorno la luce, ed era già determinato di dare ad essa l' ultima mano, quando piacque al Salvini di far produrre al pubblico questo giovane, ed al suo intento operò sì che nell' Accademia degli Apatisti recitasse alcuna dissertazione, giacchè non avea fino al 1723. recitato ivi che poetiche composizioni Latine e Toscane, nelle quali si dilettava assai fin dalla prima sua fanciullezza. Seguitando egli adunque gl' impulsi, ed i suggerimenti dell' amico suo maestro, lesse una breve Dissertazione sulle lodi dell' armonia, e quindi un' altra Toscana sull' origine della Rima, e dove nella prima fece il maggiore sfoggio delle notizie Platoniche, e delle Fisiche cose, relative al suono, nella seconda profuse una sorprendente erudizione sull' origine delle Lingue, della poesia, del metro, e de' Provenzali, dedusse se non il primiero uso delle Rima, almeno la consecutiva regolarità della medesima. Le lodi che meritamente riscosse presso del pubblico in special maniera questa seconda dissertazione impegnarono il nostro Giovanni ad estendersi più ampiamente sullo stesso soggetto, proponendosi di voler fare sul medesimo un' opera, ed a tal uopo raccolte le più opportune notizie, ma i così nuovamente intrapresi studj sulla Giurisprudenza Criminale, affine di abilitarsi per andare in qualità di Giudice ne' Vicariati, o Podesterie della Toscana (giacchè vedde sempre andare a vuoto le sue premure per ottenere una Cattedra in Pisa) non gli permessero il tirare a fine il meditato disegno.

In questo frattempo però accadde cosa che assai interessa la memoria del Lami, e perciò merita d' esser quivi rammentata. Nell' Accademia degli Apatisti soliti di radunarsi ogni giovedì sera nell' inverno in Via dello *Studio*, dopo la recita d' una Dissertazione su qualunque si fosse argomento, e dopo varie composizioni Poetiche, era stato introdotto l' uso d' un giuoco, detto del *Sibillone*, il qual però anzi che giuoco da si potea uno de' più pericolosi cimenti per l' umano talento. Due eloquenti ed erudite persone ci esibivano di rispondere all' improvviso categoricamente a qualunque questione Letteraria o scientifica

fosse proposta loro da chicchessia della numerosa udienza, con di più il peso di spiegare o scioglier la proposta questione con una congrua interpetrazione d'una capricciosa parola proferita da un determinato piccol fanciullo, a cui si dava il nome di *Sibilla*. Ognuno comprende bene la gravissima difficoltà d'un tale assunto, ed i più grandi eruditi delle estere nazioni partivano maravigliati dopo che avevano udite due le più esatte, e erudite dissertazioni estemporanee sopra ogni quesito, accompagnate ancora per lo più e sostenute da un vero afflato d'ingegno. L'Abate Anton-Maria Salvini, e Gio. Battista Felici per l'ordinario allora sostenevano la persona d'*interpetri* con quella reputazione che meritava la loro dottrina. Avvenne intanto che una sera del maggior concorso di Forestieri il Salvini non capitò all'Accademia, e inutilmente si cercava io fra la moltitudine chi volesse far le sue veci, quando piacque al Felici di obbligare il Lami ad essergli compagno nel cimentoso esercizio. Condescese doppo molte istanze Giovanni, il quale raccolto il suo spirito con tale energia parlò, e con tanta erudizione e facondia sciolse i quattro esibiti problemi, che gli uditori estatti sorpresi non sapevano trattenersi dal parlare di lui, ed il Salvini, che del successo era stato fatto consapevole, si rallegrò con il discepolo nel giorno dopo per mezzo del seguente estemporaneo distico Latino.

Multa explicaris mentis prudentis bona:
Nomine habes, Lami, consona facta tuo.

e lo impegnò a continuare un tale esercizio, che sempre poi proseguì fino all'età sua più avanzata.

Tutte queste lodi però non gli recavano altro che una sterile lode, e sembrava omai tempo al Giovane di dover pensare a procurarsi un impiego da cui trar profitto per maggior comodo della vita: perlochè apertosi l'adito sul terminare del predetto anno 1723. di andare in qualità di Giudice a S. Gimignano, vi andò, ma non si tosto vi giunse, e provò quanto era inquieta la vita di uno obbligato a vivere tra i malfattori, e a prender notizia de' loro misfatti, che si pentì della risoluzione, e cominciò a pensare alla maniera di distrigarsene per tornare agli usati suoi studj. Si aggiunse inoltre che la potenza, e aderenze

d'uno convinto reo di turpe azione sotto la sua giudicatura potevano procurare delle molestie inquietudini al *Lami*, che si volea accusare a torto di usurpata giurisdizione, onde egli con iscritture convincentissime, e che tuttora si possono vedere nel Fascio 59. de' suoi scritti, manifestata l'inconsistenza della datagli accusa, si dimesse da un sì turbolento impiego contrario affatto al suo tenore di vita, e ritornò a Firenze determinato di tutto consacrarsi alla *Letteratura*, e alle scienze, e d'aspettare un più conveniente impiego al suo genio.

(o) Appena riassunse il *Lami* gl'intermessi suoi studj che vennegli in mente di tutte rileggere, e analizzare le opere di Platone, del cui stile e vivacità restatone intimamente sorpreso non sapea non maravigliarsi come tutti gli uomini non si studiassero d'addottrinar se medesimi dietro la scorta e i pensamenti di uno Scrittore sì profondo insieme, e tanto elegante. Imprese egli perciò a scriverne la Vita, che pure aspetta di vedere la luce, come si merita, perchè oltre l'essere questa piena di notizie le più recondite, e confacenti a illustrare varj punti della Storia letteraria Greca di quel tempo, contiene altresì un'analisi ragionata dell'opere di lui, le quali esamine ancora criticamente, e separa le genuine da quelle che una scrupolosa ed esatta critica non può riconoscere per tali. Nè si contentò di questo solo Giovanni, ma intraprendè un'altr'opera ben vasta, in cui per mezzo d'una evidente dimostrazione con esatto parallelo fa vedere la conformità della Dottrina Platonica con gl'insegnamenti della Cristiana Filosofia, dal che ne deduce doversi questa setta preferire ad ogni altra. Qui è dove apertamente e'dimostra che nessun'altro Filosofo con precisione più giusta sentì e parlò di Dio, che egli solo comprese l'Eterna generazione del Verbo, che a lui non fu affatto ignota l'Idea dell'Augustissima Trinità; che propriamente parlò della natura e sostanza dell'anima, delle sue proprietà, dell'esser suo spirituale e immortale, e de' doveri a lei inerenti, che più d'ogni altro raggiunse qual partito di Culto e di Religione si convenisse all'uomo per onorare degnamente la Divinità, come pure qual dovesse essere proporzionato il gastigo e'malfattori, conciechè quest'opera, egualmente che l'antecedente, scritta in Toscana lingua, ed in XXVII Capitoli distinta, può dirsi come il Compendio,

e lo spirito di quanto scrisse Platone. Questi sì esatti e profondi studj occupavano totalmente il Lami che dotato d'un assai fecondo talento mediava sempre nuove Opere che potessero avvantaggiare le altrui cognizioni. Si rivolse pertanto ad esaminare l'origine, ed i progressi della Filosofia, e delle nozioni comunicate da Dio al primo uomo scendendo egli in questo trattato ad sviluppare le nozioni de' posteri di lui fino a Mosè, discute con esatta critica la scienza, e la storia letteraria del popolo Ebreo, Caldeo, ed Egiziano, e rammenta quanti vi furono che si resero illustri nelle scienze e nell'arti. Si accinse quindi a internarsi nella considerazione dei vantaggi che reca all'uomo la scienza Filosofica, ed esaminatigli ad uno ad uno in XXXVII. Capitoli viene alla conclusione del suo istituto che era quello di dimostrare *che specialmente al Cristiano esser Filosofo si conviene, perchè la Religione che professa questo unicamente richiede.* Egli è certamente da dolersi che nel manoscritto di quest'opera, che esiste con le supra enunciate nel fascio 91 manchi appunto tutto l'esposto comprovante la citata asserzione, fosse perchè o l'autore non ebbe comodo di ornarla a fine, o perchè le varie vicende, alle quali sono stati soggetti i suoi scritti ne hanno cagionata la perdita. La vastità della più squisita erudizione che trionfa in quest'Opera dee far sicuramente sorpresa a chiunque la legge, mentre o si riguardi la storia della Filosofia che vi è esposta nel suo più vivo lume, o l'interesse delle Filosofiche nozioni, accomodate tutte al fine di procurare la tranquillità della vita, ella può dirsi un complesso dello sublime erudizioni, ed è da desiderarsi, che alcuno a comune vantaggio dell'Italia la doni alla pubblica luce, lo che forse avrebbe un giorno fatto l'Autore stesso, se un maggiore ozio glielo avesse permesso, nè l'estensione del suo sapere lo avesse poscia impegnato in altre Opere che all'occasione potè pubblicare. Dee fare specie poi altresì a chiunque l'avverte come mentre egli scriveva tante e sì vaste opere unisse la più assidua lettura di tutti i Padri Greci e Latini, dell'opere de' quali ei faceva transunti ed analisi esattissime, ogni sera si esercitava in cantare estemporaneamente in versi e Latini e Toscani, ed anzi di frequente leggeva delle Dissertazioni nell'Accademia degli Apatisti, che pure

esigevano tempo e premura. Nell'anno infatti *1719.* lesse ivi una dissertazione assai estesa sull'uso della Antiche Agapi che nella primitiva Chiesa si facevano, ed la causa pure della più loro istituzione, degli abusi che nel principio medesimo vi s'introdussero, con meno che della premura che tanti Santi Vescovi si dettero per toglierle affatto: giacchè mal si rimedia ad un'invecchiato malore, se non se ne rimuove la causa; ad un'altra sulla varia opinione degli antichi in riguardo agl'Antipodi, che poi distese ad un trattato bene esteso che distinto in IX. Capitoli esiste nel fascio 38. e che più volte avea egli stesso promesso di pubblicare. Trattò pure in questo medesimo anno della Pluralità dei Mondi con un'assai erudita lezione Latina, in cui tutte l'antiche opinioni de' Filosofi esamina su tal soggetto non meno che le moderne, ed in altra dissertazione letta alla presenza della vedova Principessa Violante parlò con molta eloquenza e sapere de' vantaggi delle Donne recati a' buoni studj e alle scienze.

Questa Principessa amante assai delle Lettere, e protettrice de' Letterati, desiderosa di procurare a se un geniale divertimento insieme, e di mostrare nel tempo istesso la sua approvazione per gl'eruditi esercizj che si facevano nell'Accademia degl'Apatisti volle che un giorno di Carnevale questa si adunasse nel palazzo Pitti, dove il Lami oltre la predetta lezione ebbe anco il vantaggio di fare da interprete nel giuoco del Sibillone. Ecco com'egli stesso riporta il fatto nella più volte citata scheda che perfettamente combina con quanto vien riferito negl'Atti dell'Accademia. „ *At cum Violantes Beatrix* „ *Princeps ab Etruria Vidua, Apatistarum coetum Bacchanalium* „ *tempore in Regio Palatio convocare animum induxisset, etiam* „ *coram tanta Principe Lamius Orationem habuit, et interpretis* „ *in ludo Sybillae consueto munere functus est, tantaque* [illegible] „ *Principis illius animum voluptate* [illegible] *perfudit, ut ejus dein-* „ *de Patrocinio, et benevolentia dignus habitus sit.* „ Questa benevolenza infatti si palesò più volte mercè de' ripetuti inviti, pe' quali il Lami dovè andare alla R. Villa di Lappeggi, dove quella Principessa era solita di trattenersi in varj tempi dell'anno, e tali inviti specialmente venivangli comunicati, quando Persone di alta sfera, o di

molto sapere che lo visitavano, desideravano insieme di conoscere lo stato attuale delle scienze, e della Letteratura in Toscana, come appunto allor che venne l'Arcivescovo di Colonia, ed Elettor dell'Impero di Lei Nipote, nella quale occasione lo presentò pure al Gran-Duca Gio-Gastone, del che Le ne rende grazie nella dedica fattale della sua prima Opera cantando

„ *Huic me Tu sistens pacatae numine frontis*
„ *Fecisti exciperet, verbis et lenibus usus*
„ *Egregie adloquit me dignaretur honore,*
„ *Et daret ingenio ventos sperare secundos.*

(11) L'Opera *della Retta Credenza dei Padri Niceni*, fu la prima che il Lami pubblicasse, ed ecco l'occasione per cui egli intraprese questa ardua non meno che interessante fatica. Fino dal principio del 1727 il P. Giovanni Batista Caraccioli Cherico Regolare Teatino, uomo di grande ingegno, assai eclenzato, ed erudito Poeta Latino, e che poi passò Professore di Matematica nell'Università di Pisa, erasi da Napoli sua patria ritirato in Firenze, i di lui satirici versi latini avendogli eccitate contro delle odiosità per parte giusta del suo genitore. Il naturale suo brio, e l'inclinazione a' medesimi studj fecero presto sì che stringesse amicizia col nostro Giovanni, onde eglino usando assai di frequente insieme, e reciprocamente consigliandosi sulle respettive loro studiose occupazioni, venne un giorno ad essi occasione di ragionare sull'Arte Critica di Giovanni Clerc e presa in mano l'opera s'imbatterono appunto in que' luoghi, ne' quali quell'Arminiano accusa gli antichi Padri della Chiesa, che fiorirono prima del Concilio Niceno, d'essere stati Triteisti, e si sforza perciò di dimostrare sentimento che eglino credessero le tre Divine Persone, come tre individui fra di loro distinti e divisi, i quali avessero la medesima sostanza specifica e non numerica, che valeva lo stesso che tre Dei. Si scosse il Lami nel vedere asserita con tanta franchezza una falsità sì patente, e così a memoria riportò una quantità di Testi de' Padri Antiniceni con molte ragioni che smentivano l'imposture di quel per altro eruditissimo Critico, onde il Caraccioli lo sollecitò a fare ap-

poser un'opera contro le avanzate asserzioni di lui, come egli stesso confessa nel commentario alla citata lettera di San Gregorio Nisseno, che ancora inedita pubblicò in Firenze l'anno 1731. Ecco le sue parole „ *Ex improviso ad nos delatus fuit, et humanissime dono*
„ *auctoris datus Johannis Lamii Florentini liber de Fide Patrum*
„ *Nicaenorum, adversus ea quae contra ipsam Clericus in Artis*
„ *Criticae libris, tum argumentis et regulis passim subnexuit. Jam*
„ *illum aggressus erat benignissimus Lamius, revera liberali inge-*
„ *nio homo, mihi jucundissima consuetudine, et arcta familiaritate*
„ *conjunctus, dum erat Florentiae, hortatu et suasu nostro, ut*
„ *ipsemet, qua est ingenuitate praeditus non dubitabit affirmare.*
„ *Idque lubentissime praestitimus, quia virum nos, et ceteri omnes*
„ *noverant, ac palam quisque praedicabat, jure quidem merito,*
„ *veterum Patrum doctrinis, linguaeque Graecae praestanti noti-*
„ *tia excultum, et qui idcirco institutum opus et absolveret et*
„ *perficeret, apte idoneum.* „ Corrispose pienamente il Lami in quest'opera all'universal desiderio, anzi superò ancora l'espettazione comune, mentre dopo d'avere in XXXII. Capitoli esaminata la difficilissima questione, manifestato il senso vero delle voci ὑπόστασις, οὐσία, ὁμοούσιος, convinto il suo avversario di falsità nell'assunto, e nelle asserzioni, e con le autorità più evidenti de' Padri comprovata l'unità numerica di Dio, nel Cap. XXXIII. fece la più precisa ed esatta istoria di quelle eresie che ammisero più Dei, od in qualunque modo alterarono l'idea giusta e precisa dell'unità di Dio sussistente nelle tre Divine Persone.

Una sì fatta Storia dispiacque a molti de' professori delle diverse Sette Protestanti, e specialmente a Gio. Cristoforo Harenberg, il quale, stimando che il Lami a torto avesse messi nelle serie de' Triteisti alcuni, i nomi de' quali erano per lui venerabili, nel pubblicare che si fece nel 1740. una Raccolta di sue osservazioni sopra varie materie, che intitolò *Otia Gandershemensia*, impiegò la duodecima contro di esso, e pretese notarvi di solennissimi sbagli. Vidde il Lami l'insussistenza la più manifesta delle ragioni del suo oppositore, e comprendendo che ognuno che avesse lette le due opere avrebbe ricono-

scitto apertamente gli equivoci dell' avversario, si contentò solo d'accennarne i principali nelle Novelle Letterarie del 1741. in due Articoli, ne' quali e' fa vedere gli sbagli, e i paralogismi del suo contradittore.

(12) A' due di Novembre del 1737 partì da Firenze Giovanni alla volta di Genova, con non piccolo dispiacere però, mentre gli amici gli pronosticavano che in una Città commerciante, e dedita tutta al guadagno, difficilmente avrebbe egli potuto rimanersi per lungo tempo contento, e prevedeva di non potere là soddisfare al suo desiderio di tirare a fine le opere che avea concepite. Gli crebbe ancora il disgusto nella sua dimora in quella città, e quantunque il suo Mecenate, e fa di lui consorte lo riguardassero sempre con occhio di favore, e di stima, e gli procurassero la conoscenza delle persone più culte, pure la natura del paese, la civile e politica costituzione di lui, i costumi, la lingua, le crescerono sì presto, che terminata appena la sistemazione e l'Indice della Biblioteca affidatagli, pensava di ritornarsene a Firenze, non potendo là dare l'ultima mano alla sua dissertazione sulla Fede de' Padri Niceni per mancanza degli opportuni libri. A tal circostanza appunto allude egli medesimo sul fine della predetta dissertazione, dove dice: „ *Nescio quo fortunae saevientis* „ *impetu abreptus dilectissimam civitatem relinquere coactus sum*, „ *ut, cui* [illegible], *cui* [illegible] *pepererant, brevi tandem et* „ *Syrtis naufragium facturus incurrerem. Tum prope, in magna* „ *tempestate, conclamatis vasis, tantum abfuit, ut huic meae dissertationi supremam manum imponerem, quin ipsis librorum praesidiis destitui deprehenderem, unde illa instructior atque elegantior* „ *evaderet*, „ e nella Dedicatoria alla Principessa Violante dove canta:

„ *Heu nimium felix, tantae cui Principis aulam*
„ *Ingresso fatis licuit melioribus uti,*
„ *Atque susceptum finem sperare laborum!*
„ *Sed me coeptorum seriis innexo laborum,*
„ *Quae regit arcanis concordia foedera mundi*
„ *Legibus, invitum abripiens heu magnae coegit*

Linquere,

„ *Linquere, dum nostras rapido res turbine versat,*
„ *Haec undis iterum pelagi, saevisque procellis*
„ *Obiecit, placidae frustra jam mollia vitae*
„ *Littora quaerentem semper cedentia retro.*

Quali poi fossero le cagioni primarie, oltre le addotte, che gli resero sempre più inquieta la dimora in Genova, si rilevano queste da una scheda di sua mano, in cui racconta un succedutogli incontro, la narrazione del quale poichè ci dà maggior notizia di qualche cosa del carattere della nazione, così merita che sia da me riportata. „ *At* „ *res contigit*, dice egli, *quae in primis molestam Genuae moram* „ *Lamio efficit, et haec fuit quod controversia excitata inter Fran-* „ *ciscum Pallavicinum, et Carbarinum Pallavicinium, utrum plu-* „ *ris faciendus esset qui multa sciret, et in scribendo laconica* „ *breviloquentia uteretur, an qui modice eruditus, verborum copia,* „ *et orationis prolixitate, multas scribendo paginas impleret; La-* „ *mius pro breviloquentia, stiloque arcto ac compendiario stetit,* „ *atque ita Pallavicinius victoriam adjudicavit. Grande piaculum* „ *in urbe, in qua matronarum potentia plurimum valet, et gene-* „ *ralis cujusdam a Lamio aversionis origo, cum Genuae Scriptoris* „ *verbositas maxime probetur, quod et in omnibus fere civitatibus,* „ *quae Aristocratico vel populari regimine gubernantur, in primis* „ *adridet.* „ In breve tempo si sparse in fatti per la città il rumore di questo letterario contrasto, in cui Giovanni avea giudicato in disfavore delle Dame, senza punto attendere alle regole della moda che esige sempre la ragione in pro delle femmine, qualunque storta cosa si dicano; e molti, fra' quali pure de' Frati, avendolo perciò preso a censurare, anzi a fargli delle più fiere satire contro per sostenere i diritti del bel sesso, era egli sul punto di abbandonare quel luogo, quando il Marchese Gio. Luca Pallavicini lo addimandò se avesse con lui voluto passare in Germania, dove alcuni affari lo richiamavano. Accettò volentieri l'esibizione, come opportunissima al suo natural genio, ed alle attuali sue circostanze il Lami, tanto più che così veniva lode-

volmente a disimpegnarsi dall' altrui mondicità, e se gli porgeva un mezzo di aumentare le proprie cognizioni.

Ne' nove mesi incirca, ne' quali Giovanni stiede in Genova non si sà che imprendesse opera alcuna, e solo si hanno varie composizioni Poetiche per lo più Toscane, tra le quali un grazioso Ditirambo, con alcune erudite lettere scritte di là agli amici, ed a' parenti, oltre l' indice della Libreria a cui presedeva, e che esiste ancora in quella Biblioteca. Tra le citate lettere sarebbe interessante quella che nel Marzo scrisse al Dottor Girolamo Giuntini Medico Fiorentino *De puerperarum fasciis et colligationibus*, ed alcune che illustravano varj pezzi antichi dirette a Sebastiano Bianchi Antiquario del Gran-Duca, che trovo nominate in una scheda, oltre meno che un'altra scritta ne' 26. di Giugno 1768., e diretta al Canonico Domenico Lami suo zio, il quale lo avea interrogato per sapere qual sorte di Comunione fosse quella che in varj Canoni è detta *Pellegrina*. In essa con critica erudizione esamina i sentimenti del Turrecremata, di Severino Bini, del Bona, d' Albaspineo e del Sirmondo, e dimostrata la severità degli antichi Canoni Penitenziali con i quali hanno una strettissima unione le Comunioni *Laica*, e *Pellegrina*, così dell'una e l altra ragiona... „ La Comunione Laica propriamente detta
„ era quella a cui riducevasi il Cherico delinquente deposto dal grado
„ Clericale, e che lo riponeva nell' ordine de' Laici, senza speranza
„ alcuna di poter ritornare ad essere considerato come Cherico. Quel
„ tale adunque che era condannato ad avere questa Comunione, era
„ privato del diritto dell' amministrazione de' Sacramenti, ed aveva la
„ partecipazione dell' orazioni de' Fedeli nelle Chiese, stando però in-
„ distintamente nella turba de' Laici, non essendo ammesso ad entrare
„ nel Presbiterio, dove non poteano porre il piede Laici di sorte
„ veruna, come ben si prova coll' autorità di S. Ambrogio appresso
„ Niceforo Lib. 12. Cap. 41., col Canone 19. del Concilio Laodi-
„ ceno, col 31. del Bracarense primo, col 69. del sesto Sinodo, col
„ 18 del Concilio quarto di Toledo ec. . . . . Della Comunione
„ Pellegrina poi si fa menzione nel Concilio Agatense al Cap. 2. e
„ nel 16. Canone del Concilio di Herda. Per intender ben questo

„ bisogna supporre che ne' primi tempi della Chiesa si usava molta
„ umanità e amorevolezza co' Pellegrini, talmente che erano ricevuti
„ dalle Chiese, quando e' professassero d'esser Cristiani, ed erano
„ ammessi alle comuni preghiere; ma loro non si concedeva la per-
„ cezione de' Sacramenti, mentre con le lettere *Formate* non dessero
„ riscontro della loro fede. Queste erano lettere che si concedevano
„ in testificazione dell'unità della credenza, e della carità scambie-
„ vole che si nutriva tra chi le dava e chi le riceveva. Si dice-
„ vano *Formate* perchè il Concilio Niceno ne avea prescritta la for-
„ mula, e secondo quella si facevano. Del resto si chiamavano ancora
„ *Comunicatorie*, *Canoniche*, *Ecclesiastiche*, e *Pacifiche*. Ora se
„ per sorte avveniva che alcun Cherico facesse viaggio, e non avesse
„ prese le *Formate*, o avvero le avesse perdute, non era ammesso
„ ad altra Comunione che a questa *Pellegrina*. Era certamente rice-
„ vuto con ogni offizio d'umanità, ma non se gli permetteva eserci-
„ tare le funzioni del suo ordine, nè alcuno comunicava con esso
„ come con Cherico. E' ben vero che non gli era negata la perce-
„ zione dell'Eucaristia, la quale non si negava neppure a' Pellegrini,
„ ed ignoti, mentre provassero, come s'è detto, d'essere Ortodossi,
„ ed è altresì vero che a' Cherici delinquenti questa comunione si
„ dava in pena, riducendogli allo stato de' Cherici Pellegrini, sicco-
„ me si può riconoscere dal soprallodato Canone 16 del Concilio
„ d'Ilerda. Pensa Albaspineo che questa pena fosse introdotta ad imi-
„ tazione della deportazione delle Leggi Romane, secondo le quali
„ i deportati erano privi d'ogni diritto civile, ma ritenevano ciò che
„ era del Gius delle Genti, come insegna Ulpiano nella legge 1. §. 2.
„ e 4. ff. *de Legatis* III „

Dal Fascio segnato N. 107, da cui ho estratto il sopra riportato articolo, e che contiene le varie citate composizioni Poetiche scritte nella sua dimora in Genova, egualmente che tutte le lettere, che di fuori scrisse a' suoi nel tempo che fece viaggio in varie parti d'Europa, si possono ritrarre delle notizie interessanti la natura de' varj popoli, i loro costumi, e le più pregevoli memorie d'antichità e bellezze che vi si trovano sparse. Un genio grande, qual' era il Lami,

anche nel familiare carteggio facea conoscere il suo vasto sapere, e rettitudine di giudizio. Vi sono infatti delle amatissime lettere scritte alla stessa sua madre, così piene di tanta erudizione, vivezza e criterio, da potersi loro augurare favorevole incontro, esposte alla pubblica luce.

Non è qui da tacersi come pure nel Fascic. 98. esiste il diario del suo viaggio da Genova a Vienna, in cui ei racconta graziosi aneddoti, nota moltissime cose interessanti la storia delle varie città, combina il loro antico stato descritto da' Classici autori, specialmente da Tacito con il moderno, rileva i pregj di ciascheduno luogo, ne divisa la più esatta posizione, distingue di mano in mano il governo politico, ed Ecclesiastico, cosicchè chiunque lo legge può accortamente lusingarsi d'acquistare un'idea non incompleta di tutto quel lungo tratto di paese. In alcuni fogli a parte parla egli altresì del sistema universale dell'Impero, delle varie Corti che la compongono, de' dieci Circoli da' quali risulta, delle più celebri Università che in essi si distinguono, e delle sontuose Librerie che illustrano quelle provincie, indicando il tempo del loro stabilimento, de' fondatori di quelle, degli avvenimenti e vicende alle quali il tempo le rese soggette, e non da semplice viaggiatore, ma da filosofo grande, da Letterato profondo sente, ragiona, discerne, e trasferisce seco il Lettore dovunque egli si porta.

(19) Che in Vienna il Lami desse l'ultima mano, ed accrescesse di parecchie notizie la più volte citata opera sua sulla Fede de' Padri Niceni rilevasi da una sua scheda Latina, in cui ci dà pure ragguaglio dell'amicizie colà contratte, e degli studj ne' quali specialmente volle occuparsi. In quanto a questi ecco come egli stesso si esprime. *Inter Germanicas illas crapulas et voluptates Lamius egregiorum librorum lectioni adsiduo incumbebat, sive emptis libris, sive ab Amicis et a Bibliopolis ipsis commodatis, sive in bibliothecis ipsis quaesitis, multosque legit, quos aut nunquam viderat, aut omnino ignoraverat. Praecipui quos evolvit Montisfalconii Collectanea Graecorum Patrum fuere, Binghami Origines Ecclesiasticae, recens in latinum conversae, Hexapla in Constitutionem Unigenitus, Philonis*

Judaei Opera, *Struvii de Imperio Germanico Syntagma*, *opus Conrigium de Germania*, *aliaque*. Le dotte persone poi ch'egli conobbe, e con le quali anco strinse amicizia sono Niccolò Pio Garelli originario di Bologna Archiatro dell'Imperatore, e suo Bibliotecario, l'Apostolo Zeno Poeta Cesareo, il celebre Pietro Giannone scrittore della Storia di Napoli, il Panagra Antiquario Imperiale, il Gesuita Granelli Confessore dell'Imperatrice Amalia, il Prussiano Spanaghen che scrisse e stampò un'assai estesa opera sulla vera libertà di Firenze, il Pasquini di Siena altro poeta della Corte, il Vescovo d'Apallonia Ministro del Duca di Modena all'Impero, e tra molti altri il Vescovo di Passavia, a cui poi dedicò la parte seconda dell'Istoria Pontificia ed Augusta, ed il Marchese Ferdinando Bartolommei Ministro del Granduca presso l'Imperatore, de' buoni uffizj del quale penetrato Giovanni, così parla delle di lui morali e sociali virtù nel commentario *sul retto sentimento de' Cristiani intorno al Mistero della Trinità*, del quale latemo parole in appresso: *Silentio praeterire nefas existimo, quum Vindobonae, in urbe clarissima, commorarer, nobilissimum virum, et amplissime commendandum a me itidem rogatum fuisse, Marchionem Bartholomaeum Florentinum, Serenissimi Magni Etruriae Ducis apud Caesarem ablegatum. Quis enim sine plausu celebrare neglexerit optimi viri, et prope ex virtutibus coagmentati modestiam, humanitatem, affabilitatem, elegantiam, amplitudinem, munificentiam, in bonas liberalesque artes proclivitatem singularem, et erga doctos homines amorem et benevolentiam incredibilem?* Nella surriferita scheda medesima ei ci assicura pienamente d'aver tradotto in gran parte un codice Greco di proprietà del Perlas(?) Presidente del Consiglio Italiano a Vienna, la cui scelta libreria frequentava assai spesso Giovanni, e ci dà altre non poche notizie interessanti la storia letteraria del tempo. Fra queste merita certo d'esser riportata quella per cui ci dà ragione del non aver potuto vedere ed esaminare la gran collezione delle Medaglie, come avea fatto del rimanente di ciò onde risulta la grandiosità e sommo pregio del Museo Imperiale, tanto più che da essa ci si scopre pure la cagione che mosse l'Apostolo Zeno a ritirarsi da Vienna. *Quum Carolus VI. Augustus*, dice egli, *Museum Num-*

naturale di quella potente Repubblica. Ivi egli osservò con occhio critico insieme e filosofico quel più a cui lo richiamava di mano in mano la naturale sua virtuosa curiosità figlia del genio, esaminò quel che di più raro possiede la Libreria di S. Marco, quella di S. Giorgio Maggiore, e la Pisani, prendendo appunto di quanto credeva a' suoi studj opportuno, conobbe i letterati più insigni, e lasciò per stamparsi a Gio. Batista Recurti la sua prima Opera che fu pubblicata nel 1730. Anco in Padova inoltre trovò molto di che occupare il suo spirito sì nella celebre Università che godeva in quel tempo d'uomini sommi che ne sostenevano il decoro, sì nel convento e Biblioteca di S. Giustina dove contrasse stretta amicizia col P. Mazzoleni, che già meditava la sua correzione dell'Usserio dopo i tempi d'Alessandro, e con altri Monaci assai eruditi, ed in Verona pure, in Vicenza, in Brescia, e in Milano non lasciò di osservar cosa che fosse degna della sua mente e de' suoi lumi, e di far conoscenza con i più dotti uomini de' respettivi paesi. Tra le sue schede infatti io ritrovo nel fascio 38 varie osservazioni di lui sulle Chiese di Milano, sulla loro struttura e antichità non meno che sulle Biblioteche di quella illustre città, e specialmente sulla Ambrosiana, ricca de' monumenti e de' Codici i più preziosi, e tra le lettere io ne trovo alcuna di Orazio Bianchi, di Servilliano Lattuada, e di Filippo Argelati che attestano la stima in cui era loro venuto il Lami fin da quel tempo.

(14) Uno degli oggetti pe' quali il Marchese Pallavicini portossi a Vienna quello si fu di procurarsi il posto di Soprintendente generale della Marina Cesarea, onda egli appena restituitosi a Genova si maneggiò per andare in corso sulle Galere di Malta, persuaso di poter così più facilmente rendersi abile a conseguire il suo intento, e confidò a Giovanni la sua risoluzione pregandolo ad esergli compagno ne' viaggi di mare, come lo era stato fin qui ne' terrestri. Parve al Lami però che fosse questa per lui la più opportuna occasione per sottrarsi da quell'aria di servitù che gli avea sempre data molestia, e che tanto più gli si era aumentata doppo che nel suo ritornare dalla Germania aveva letto in viaggio il famoso dialogo di Luciano sulle miseria di quegli eruditi, che per una tenue mercede sono necessitati a servire

e' potenti; per lo qual con mendicati degli speciosi pretesti, mostrò piacere di voler ritornarsene in Toscana, avendo sempre però nell'animo di voler solo imprendere un viaggio nella Francia. Partito infatti il Pallavicini alla volta di Malta, il dì 7. di Maggio del 1729. si mosse altresì da Genova Giovanni, e presa la strada che direttamente conduce in Savoia, e' 18. arrivò in Ginevra, dove quantunque ei si fosse determinato di voler trattenersi per qualche tempo, pure annojato di quell'odio eterno che que' cittadini portano a tutti i professori del Cattolicismo, e pieno di malcontento nel vedere que' disgraziati che più per capriccio che per intimo convincimento avean abbandonata l'ortodossia, e la verità, s'en rivolse il suo viaggio verso Lione, dove giunto il dì 25. ivi si fermò per quasi due mesi. La mira speciale di lui in tal dimora non fu soltanto di rimanersi in una città ampia ed assai doviziosa, ma di perfezionarsi nell'Antiquaria e particolarmente in quella parte che riguarda la Numismatica, ed il gusto delle Iscrizioni. Di continuo egli perciò frequentava il particolar Museo del P. Domenico De Colonia, l'autore della Storia Letteraria di Lione, e quello del Sig. L'Ainé messo già insieme per la maggior parte dal De Rives, grandissimo conoscitore di Medaglie, e che fra l'altre cose lavorava per una nuova edizione del Mezzabarba, arricchendola di copiosi aumenti, e nuove monete nella serie degl' Imperatori Romani. Correva intanto verso il suo fine il mese di Luglio, e le circostanze obbligavano Giovanni a torcere i passi verso l'Italia, essendo che la scarsezza del denaro è affatto incompatibile con gli ampj disegni, per la qual cosa passò in Avignone, dove trattenutosi circa dieci giorni presso a Monsig. D'Elci Prolegato Pontificio, scrisse ed offrì in dono al medesimo parte d'una sua versione del nuovo Testamento tradotto dal Greco in Italiano con un poemetto Latino, per cui si acquistò credito e reputazione. Dove esistano e l'uno e l'altra, non m'è stato fin qui possibile il rinvenirlo, ma di ambedue questi accenni ne fa egli stesso menzione in una sua scheda, in cui parla pure del suo viaggio in Arles fatto quasi appostatamente per osservarvi i tanto celebri avanzi delle Antichità Romane, e specialmente il decantato sepolcreto che oggi ancora esiste in una vasta pianura fuori della città. Da questa scheda

scheda rilevo io altresì che egli avea incominciato sull'esempio di Rutilio Numanziano un'altro poema pure Latino affin di descrivere i suoi viaggi, cosa che poi, impedito da altre più gravi occupazioni, non potè condurre al fine desiderato. La non molta distanza intanto che v'è fra Arles e Marsilia lo indusse allora a secondare il proprio genio, e ricordevole che la fortuna non è per lo più così nemica a chi rischia, ne volle far l'esperienza, e si condusse in quella città, che fin da più antichi tempi era ammirata come l'emporio del più raffinato gusto nel lusso, e nella magnificenza.

(15) Nella sua dimora di questi tre mesi in Marsilia attese specialmente il Lami a studiare e lavorare sull'opera già meditata sul retto sentimento de'Cristiani relativamente al Mistero della Trinità, e poichè in quel tempo giunse colà la fausta nuova della nascita del Primogenito figlio del Re si determinò di voler anch'esso applaudire con un latino poema ad un sì felice avvenimento, confidando di poter forse con ciò procurar cangiamento alla sua non troppo benigna fortuna. Cominciò egli infatti a scrivere su tal soggetto, quando vedendo di non poter più a lungo trattenersi in Francia senza esporsi agli effetti di una inevitabil miseria, prese il partito di arrolarsi nella milizia, persuaso di aver così onde poter vivere, e lusingato mettersi in istato di potere una volta senza dispendio aspettare che la sorte se gli facesse più propizia. Ecco come egli stesso racconta questo incidente della sua vita in una scheda, in cui c'è narra ancora varj altri casi avvenutigli nel corso de'suoi viaggi. *At Massiliae cum Lamius tres menses animum induxit militiae nomen dare, et stipendia merere; quod quidem fecit, Massiliaque mense Octobri profectus est, in Belgium concessurus, ubi cohors Itala Regia in hibernis erat. Ergo Arelatem et Avenionem, Valentiam, Viennam, et Lugdunum repedavit, atque inde Roannae navim ascendens, per Ligerim Briarem delatus est, unde variis oppidis praetergressus Lutetiam tandem pervenit mense Novembri, cum in itinere meditatum de Delphini ortu Poema concinnasset.*

Perciò che riguarda poi il citato Poema, il quale e per il conducimento, e per l'eleganza meriterebbe d'essere pubblicato, mi giova qui riportare quell'analisi stessa che ne fece Lami nell'occasione che

ne lesse il secondo canto nell' Accademia degli Apatisti a pensione di
varj Amici, e che io ritrovo unito allo stesso poema nel Fascio 49. de' suoi
scritti. „ Mi trovava in appunto, dice egli, nel floridissimo Regno di
„ Francia, e mi tratteneva nella nobile città di Marsilia, quando il
„ lieto avviso della nascita del Serenissimo Delfino figlio del Cristia-
„ nissimo Re Luigi XV felicemente Regnante, empiè gli animi de' for-
„ tunati suoi sudditi d'allegrezza e di contento indicibile, che fuora
„ proruppe con pubbliche e magnifiche dimostrazioni. Vedendomi io
„ a parte di tanto giubbilo, piacque ancora a me il dare qualche
„ contrassegno del giubilo interno, quale al mio genio e studj si con-
„ veniva, onde, benchè in viaggio omai per Parigi, richiamai la di-
„ smessa conversazione delle Muse, e composi un breve poema La-
„ tino, diviso in due libri, facendone glorioso argomento la nascita
„ di questo desiato nobilissimo Principe. Il primo libro fu da me qual-
„ che anno fa letto da questa stessa Cattedra a Voi, Accademici va-
„ lorosi, non perchè lo stimassi opera degna della vostra attenzione,
„ ma perchè benignamente approvaste le premure mie le tributare
„ omaggj a Principi così grandi e ammirabili, e la mia inclinazione
„ agli egregj studj, e alla Poetica facoltade, quale alla in me nata.
„ Adesso mi accingo a recitare il secondo libro dello stesso Poemetto
„ con la medesima diffidenza di me, ma con più forte motivo forse,
„ cioè, e di ubbidire a' cenni autorevoli del nostro Sig. Apatista, e di
„ non lasciare imperfetta una recita, per cui altra volta la sofferenza
„ vostra ebbe cortese compatimento. Questo Poema fu da me com-
„ posto tutto a forza d'immagini, e cercai di precipitare lo spirito
„ liberissimo *per Ministeria Deorum*, come richiede Petronio, ma
„ però in tal maniera che si conoscesse opera d'un Cristiano, e d'un
„ Cristiano tale, quale sarebbe uno che non avesse mai saputo nulla
„ della Greca, e della Latina Mitologia. In questo Poema dunque è
„ impiegato il fondo della storia verace, ma con poetica licenza al-
„ terata nelle sue circostanze, e i celesti spiriti che son da Dio de-
„ stinati alla custodia de' Regni, e le Potestà avverse che noi chia-
„ miamo Demonj, hanno una gran parte in tutto quello, onde il
„ poema è tessuto. Nel primo libro il Tiranno d'Averno, cerca a

„ procura danni al Regno di Francia, stato sempre asilo della Reli-
„ gione, e paese fatale all'empietà, ed all'Eresia, col porre tutto
„ in turbazione, e suscitando turbolenze e contrasti. Per lo contrario
„ l'Angelo tutelare di questo Regno consigliatosi con gli Angeli tu-
„ telari di altri Regni Cattolici d'Europa, cerca tutti i mezzi per
„ ostare a' rei disegni di quello, che suscita tra l'altre i Corsari Bar-
„ bereschi, e specialmente quei di Tripoli, a' danni de' Francesi.
„ L'Angelo adunque custode di Francia a persuasiva degli altri se
„ ne vola al Cielo a pregare Iddio Ottimo Grandissimo perchè si de-
„ gni dare un figlio maschio al Re di Francia, acciò più non esulti
„ Lucifero, e Iddio esaudisce le sue preghiere, e di più vuole che
„ sappia la vita e le azioni del futuro Rege, onde dalle virtù che
„ esaltano al suo eterno soglio, comanda alla Sapienza che conduca
„ l'Angelo al palazzo de' Fati e decreti divini, e gli manifesti tutto
„ quello che spetta a questo Infante cristianissimo, che è quello che
„ nel secondo libro del Poema contiensi, insieme con la descrizione
„ delle allegrezze e feste della nazione Francese.„

Non sarà inoltre forse discaro a' Lettori ch'io riporti uno squarcio del suddetto poema, come per saggio dello stile e della eleganza che dappertutto vi si scopre, trascegliendo fra' molti quello che contiene la descrizione della Regia di Dio, le umili preci dell'Angelo tutelare del Regno, e la benigna annuenza dell'Eterno, che servono di finale del primo Libro, e bastantemente rischiarano quel tanto che di questo poema ho asserito di sopra nell'Elogio.

„ *Vasta, effusa, ingens pandit se Regia, cujus*
„ *Supremo excedens omnem fastigio visum,*
„ *Multiplici gemma, fulvoque educto metallo.*
„ *Mille super gradibus Deus, in penetralibus amplis,*
„ *Late omnem immensa Omnipotentis Numinis aulam*
„ *Majestate replet: pedibus cito tempora calcat,*
„ *Instabilesque vices rerum, eventusque futuros*
„ *Adsistunt dextro augustae laevoque sorores*
„ *Justitia et Pax, et mitis Clementia vultu,*

» *Vitaque cunctarum complectens semina rerum,*
» *Gloriaque, et Virtus, Sapientiaque omnia lustrans,*
» *Atque Salus laeta, et semper placitura Venustas*
» *Diversa innumeri volucres statione ministri,*
» *Et qui clara pii meruerunt sidera Manes,*
» *Felices, hilares, media inter gaudia, cantu*
» *Concelebrant Regis laudes, et Numen adorant.*
» *Centum arae circum, heic hominum benefacta locantur,*
» *Vota, preces, positis longo ordine lancibus: illae*
» *Halitu odorifero caelestia templa vaporant.*
» *Fragrantes Arabum sylvas, et suavia circum*
» *Gramina, dissimiles Zephyrus non commovet auras*
» *Spires ut balantis praeterlabentibus oras.*
» *Huic ales venerans reseratam ponit acerram,*
» *At simul adflavit nares gratissima Regis*
» *Aura, noviisque domus replevit odoribus omnem,*
» *Tum sic ille Deum lacrimis adfatur obortis:*
» *Scis, Pater, illustrem gentem, belloque superbam*
» *Gallorum, multos late regnasse per annos,*
» *Nec magis Imperii, quam Religionis amore*
» *Insignem, sacrasse tuis studia, arma, triumfos*
» *Obsequiis. Stipant densis te invicta catervis*
» *Agmina diffuso cultus testata cruore*
» *Splendorem, laudemque Tui. Tibi carmina dicunt*
» *Matres atque viri, et festis super astra choreis*
» *Innumeri indulgent pueri, innuptaeque puellae,*
» *Mille Sacerdotes casti, dum vita manebat,*
» *Mille etiam vitae loca per deserta severae*
» *Ingressi, heic adstant proceres, quos Gallica fudit*
» *Terra omnes, meritisque alto transmisit Olympo.*
» *Quid Reges memorem claros pietate vel armis?*
» *Hi populos domuere feros, et barbara vero*
» *Orgia mutarunt ritu, quaesitaque ferro*
» *Regna Tuis largi dederunt sacra munera templis.*

„ Hasce unes terras oculos cum flectis in imas
„ Despicis aeterna Tibi Relligione devinctos,
„ Pontificesque Tuos alta super arce Quirini
„ Quels itiam, Ausoniis si quando excedere regnis
„ Sors tulit, exulibus tutum patefecit asylum
„ Gallia, et ingenti meritis excepit honore.
„ Num referam quae illa duces, fortesque phalanges
„ Miserit ad sacrum ventosa per aequora bellum?
„ Urbibus utque Asiae demitis, atque hoste fugato
„ Regna Palestinae tulerit Tibi praemia terrae?
„ Sed quid prisca sequor? Quo fulmine perculit hostes,
„ Delevitque tuos nuper Rex maximus, orbis
„ Terror, amorque simul? Quae non spectantur honoris
„ Incrementa Tui, magno dominante Nepote?
„ Hic fidei custos, verae pietatis amator,
„ Munificus largitor opum, justissimus aequi
„ Arbiter, et plurimae mundi tutela quietis,
„ Efficit ut rara virtus et summa potestas
„ Foedere conveniant. Paribus Te Regia Conjux
„ Observans studiis, Tibi dulces exigit annos
„ Tanto digna viro. Jam non discedas ab aula
„ Qui vult esse pius: laudatis moribus alta
„ Tecta patent; proceres virtus facit inclyta cunctis
„ Ecce praeit sacra aen tam venerabilis ostro,
„ Quam probitate senex dignis tuus ille Sacerdos
„ Consiliis relevans curarum pondera Regem,
„ Qua nimium gaudes, pacem fere providus orbi.
„ Haec gens, haec tellus, atque hi, Pater optime, Reges
„ Per Te promeriti titulis, iustare potentis
„ Imperii finem paciunt, bellumve nefandum.
„ Nulla etenim proles regali e stirpe virilis
„ Exoritur: gaudent hostes, et laeta triumfos
„ Praecepit impietas: jam totam fervere bellis
„ Europam video: jam jam tua templa labascunt,

„ *Relligioque jacet magnis oppressa ruinis.*
„ *Da, Pater, his Reges populus sine gloria cunctis*
„ *Celtarum saeclis: habeant fera Tartara semper*
„ *Quem timeant, habeat quo conruat Haeresis hostem.*
„ *Tum Rex altitonans solio sic infit ab alto*
„ *Omnia quae trepidum rerum discrimina mundum*
„ *Solicitant, certo decurrunt foedere, quaeque*
„ *Perdere conantur, firmant, revocantque salutem.*
„ *Si dare differimus nimis exoptata, molestas*
„ *Uberiore moras pensamus foenore: cuncta*
„ *Nutibus a nostris aequo libramine pendent.*
„ *Gallorum nobis gens est dilecta, nec unquam*
„ *Labitur ex animo: maturo tempore talem*
„ *(Nec matura quidem longe jam tempora distant)*
„ *Haeredem accipiet regni sine fine perennis,*
„ *Ut fuerint ingrata morae dispendia tanti.*
„ *Principis interea liceat tibi fata futuri*
„ *Discere, neque illi mira virtute gerendae.*
„ *Sic ait et circumspiciens caelestia agmina, frontemque*
„ *Augustam torquens terram, mare, sidera movit.*
„ *Submisse hinc omnes Superi sermone rogantes*
„ *Mutuo, qualisnam lucis venturus in oras?*
„ *Quidnam fata ferant? Quae magnum bella per orbem*
„ *Hunc pugnanda parent? Quo cleto ex hoste triumfos?*
„ *Quae studia et placidae victore munera pacis?*
„ *Quaererent Mussantum resonabat murmure Coelum.*

Nel mese di Novembre giunse egli col Reggimento Reale Italiano, a cui s'era arruolato, in Parigi, disposto però ad abbandonare un genere di vita si contrario al suo genio, appena che se gli fosse presentata la prima occasione di poterlo fare plausibilmente. Cercò intanto di procurare l'onesta sua dimissione mediante i buoni uffizj del Ministro di Toscana alla Corte di Francia, ed in breve ottenne quanto desiderava; onde potè per quasi due interi anni trattenersi in quel-

la sempre brillante età, tutto per altro dedito agli studj, ed alle Biblioteche. Là fu di fatto dove diede l'ultima mano al sopraccennato poema composto per la sua nel viaggio, sulla nascita del Delfino, dove riordinò tutte le memorie già disposte per l'opera sua sulla retta credenza de' Cristiani relativamente al Mistero della Trinità, e formò la storia Cronologica di tutti gli Eruditi dal principio del mondo fino a Gesù Cristo, e che poi continuò fino al 1500, mosso a comporre una tal'opera dalla difficoltà in cui si trovava di stabilire le epoche precise dell'età di ciascheduno degli antichi Filosofi, della cui esatta cognizione abbisognava per citare a fine i mentovati nei Libri della Trinità. Ivi potè tradurre le Avventure di Telemaco a petizione del Marchese de la Trousse, il quale volea così correggere la sua propria versione, e fatta intima lega con i due celebri Benedettini Anselmo Banduri, e Bernardo Montfaucon, sotto la loro scorta divenne assai esperto conoscitore della scienza Nummaria, dell'Antiquaria tutta, e della Diplomatica, le cui tanto valse dipoi. Da una scheda di sua mano rilevo pure che nel tempo della sua dimora in Parigi compose quattro Satire Italiane contro alcuni suoi contradittori, e fra questi contro d'un certo Paolo Rullo a cui le mandò a Londra, ma non mi è stato possibile il rinvenire cosa alcuna intorno ad esse, sì relativamente al motivo per cui le scrisse, che per riguardo al merito loro, come pure se per anche sussistano. Tra le sue lettere scritte di Parigi trovo una sua forte lagnanza contro l'Abate Franchini Ministro di Toscana alla Corte di Francia, perlochè non è fuor di proposito forse il dubitare che per isfogare la conceputa amarezza scrivesse le Satire sopraddette, ed in quelle facesse menzione appunto di lui. Ecco come egli narra le sue inquietudini in una lettera segnata de' 13. Agosto 1730. e diretta al suo Zio. „ Sono ancora a „ Parigi, piacendomi molto il soggiorno di questa Città. Io vole„ va gli avere inviato così qualche cosa stampata da me qui, ma „ la fortuna mi si è attraversata: Aveva fatto un Poema Latino sul„ la nascita del Delfino, ed ora per farlo imprimere, ma il Sig. „ Abate Franchini mi si è opposto, ed ha fatto sì che non mi si „ permetta l'impressione da' Superiori. Io la faceva stampar volontie-

„ ri, perchè non essendo molto lungo, ne voleva mandare una copia
„ alla Serenissima, e nello stesso tempo voleva cercare di farmi cono-
„ scere a questa Corte. Per quello ch'io so conoscere, quel Sig. Aba-
„ te si opporrà sempre a tutti i miei avanzamenti, mostrando d'esse-
„ re offeso da me, quando io mi dovrei dire offeso da lui, il quale
„ mi ha sempre sconsigliato a tornarmene così, e in capo a otto
„ mesi mi ha fatto l'offerta di darmi casa e tavola, e al vestire e
„ all'altre cose necessarie vi penserei Io, con patto di più che io non
„ lo lascerei mai, sicchè finattantochè non se ne venisse lui, non me
„ ne sarei potuto venire, e sarei stato schiavo. Io non ho voluto
„ accettare somiglianti condizioni, faccia qual che vuole, me ne sta-
„ rò nella mia quiete, e suo malgrado starò a Parigi quanto mi pia-
„ cerà. „ Scrivendo poi alla madre così le accenna la medesima co-
sa: „ Io la sogno molto spesso, e risvegliandomi mi viene in mente
„ Penelope che aspetta il ritorno del desideratissimo Ulisse: ma Ella
„ meno può si può consolare di quella Regina, quanto può star sicura
„ che il suo figliuolo non è nel paese de' Lestrigoni, nè nell'Antro
„ del Ciclope, nè nella Grotta di Calipso, nè in casa di Circe, nè
„ nel Regno de' Venti e delle Tempeste, ma in Parigi, dove si pren-
„ de ogni piacere in Librerie famosissime, e gode una tranquillissima
„ calma, se non quanto i nostri Signori Pisani la verriano distur-
„ bare, che però gli ho lasciato, e me ne vivo da per me sotto la
„ protezione del Cielo. „ Ritenutissimo infatti fu la vita ch'ei menò
in Parigi tutto dedito allo studio, ed a raccogliere notizie, cosicchè
quel lungo tempo che vi consumò, fu da lui impiegato o in utilissimi
trattenimenti co' celebri Maurini co' quali conversava assai di fre-
quente, o nel trarre a fine le opere che aveva per le mani, o nelle
Biblioteche, delle quali, poichè egli stesso ci dà un'esatta notizia in
una scheda di sua mano, così giudico opportuno l'inserirla per intero.
„ *Instructissimae tamen Bibliothecae mihi patebant, ex quibus*
„ *omnia quaecumque expetebam, haurire et eruere possem. Nam*
„ *Bibliotheca Sancti Victoris, egregiis libris, et veterum editionum*
„ *praecipua, mihi subpeditabat, quemadmodum copiosa illa Sancti*
„ *Caroli Praesbyterorum Doctrinae Christianae in suburbio Sancti*
Marcelli,

„ *Marcelli, in qua quidem erudita supellex mihi usui et praesi-*
„ *dio erat. Sed et Collegii Mazariniani, seu Quatuor Nationum,*
„ *ut vocant, librariae divitiae adeo mihi suppetebant, ut nihil ul-*
„ *tra propemodum desiderarem. In primis autem commendari ac*
„ *praedicari dignum et justum est duplicem Monasterii Sancti*
„ *Germani in Pratis Bibliothecam, sive antiquam, in qua Codices*
„ *plurimi manu exarati valde pretiosi, et primaevae editiones*
„ *multae librorum forma exutorum, adservantur; sive recentio-*
„ *rem locupletissimam, in qua omnigenae litteraturae, et scientiae,*
„ *artiumque subsidia libri repositi sunt: quanquam mihi nuntiatum*
„ *est, post meum ex Galliis in Etruriam reditum, tertiam Bi-*
„ *bliothecam a Monachis illis Congregationis Sancti Mauri doctis-*
„ *simis ac studiosissimis additam fuisse, ut Asceterium istud non*
„ *solum spectatam pietatis ac sanctimoniae sedem, certumque domi-*
„ *cilium, sed amplissimum etiam sapientiae, et bonarum artium,*
„ *liberaliumque disciplinarum, theatrum merito nuncupaverim. Illas*
„ *Bibliothecas in primis celebrabam, et quotidiana assiduitate fre-*
„ *quentabam, laudatissimorum dictarum humanitate, ac libe-*
„ *ralitate allectus et tractus, qui non tantum in illa omnifariae*
„ *eruditionis conclavia me recipiebant, sed etiam librorum omnium*
„ *usum, quoscunque delegissem, et e forulis pluteisque meo arbi-*
„ *tratu detraxissem, quasi unus ex Praefectis essem, liberum et*
„ *illimitatum libentissime concedebant. Sed et Bibliotheca Sancti*
„ *Martini in Campis silentio mihi praetereunda non est, quae si*
„ *quando illuc me conferebam, mihi facile recludebatur. Nec mi-*
„ *retur aliquis, me nondum Bibliothecam Regiam commemorasse;*
„ *nec illam Canonicorum Sanctae Genovefae recensuisse, quarum*
„ *prima alias omni copia et praestantia Codicum, librorumque an-*
„ *tistat, altera nemini illarum, quas paulo ante celebravi, iisdem*
„ *dotibus concedit. Nam mihi hoc admonendum video, ideo a me*
„ *Bibliothecam Regiam frequentari non potuisse, quod [illegible]*
„ *splendidum, Magnificum, peramplum, de novo aedificaretur, in*
„ *quo immensa illa librorum supellex, ordine, rectique digesta re-*
„ *conderetur. Ut autem aedificium erigi posset, oportuit confusam*

K

„ *et incompositam librorum congeriem alio transferre, jacentemque*
„ *et squallem ad tempus in aliis aedibus derelinquere. Idem contingerat Bibliothecae Coenobii Sanctae Genovefae, adeoque et illius usu carere mihi opus fuit, licet aliàs insignem Canonicorum illorum humanitatem, ut eorum verba mihi fidem fecerunt, experturus fuissem. Ceterarum itaque Bibliothecarum praesidio usus, quaecumque in mea illa Lucubratione ad temporum numerum revocare, et ad computationis normam exigere opus habui, revocavi et exegi, et labor ille, quem in his examinandis impendi, ab Eruditis viris probatus est* „

Egli avea pensato di stampare a Parigi ancor questa sua opera, e ne avea già pubblicato il prospetto, ma varie combinazioni non glielo permessero, onde questa non si vidde prodotta al pubblico se non dopo la morte di lui, cioè nel 1770. Nella stessa città imprese egli pure ad aumentare la sua già edita Dissertazione sulla retta credenza de' Padri Niceni, e con questi aumenti fu ristampata per la seconda volta in Firenze lo stesso anno 1770. sul medesimo suo Manoscritto.

(26) Sebbene non prima del 1733. vedesser la luce i sei Libri sul retto sentimento de' Cristiani intorno al Mistero della Divina Trinità, pure siccome una tal'Opera fu dal Lami parafalonata in Parigi, così a quel tempo credetti bene di ridurla nell'Elogio, senza scrupolosamente far conto della data della pubblicazione. L'intero potentissimo stuolo de' Sociniani non solo per infirmare il principal Domma della Cristiana Religione avea asserito che i Padri Antenniceni erano stati addetti al Triteismo, ma di più pretendeva che i Padri, i quali assisterono al Concilio di Nicea avevano male inteso il significato della voce *ὁμοούσιον*, adattando ad essa un'idea non giusta e contraria affatto alla primitiva, e vera credenza della Chiesa. Le mendicate loro ragioni furono più volte messe in mostra da varj, per abusare della troppo facile credulità de' Semplici, ma giammai ebbero tanto potente appoggio, quanto sul principio di questo secolo per mezzo di Giovanni Clerc, uomo scienziatissimo, il quale nel Tom. X. della sua Biblioteca Universale parlando d' Eusebio Cesariense accusa i Cattolici

d'avere alterata la indivisibile unità della Natura, e della sostanza del Divin Verbo col Padre. Tentò egli di più di far credere che le manifeste testimonianze della Divinità di Cristo, le quali si trovano apertamente nel Nuovo Testamento, non doveano nulla pregiudicare alle sue asserzioni, poichè sosteneva che quella dottrina che da' primi Cristiani s'era professata, era venuta loro non dalla Rivelazione, ma dalla scienza pagana, da cui l'avevano attinta pure gli Apostoli stessi. Si accinse dunque il Lami a rispondere a due falsità sì patenti, e giudicò opportuno il dimostrare in primo luogo che dal principio medesimo del Mondo, e fin da quei remotissimi tempi esisteva n fermamente nell'uomo l'idea della Divinità, che a' Patriarchi Giudei non fu ignota quella ancora della Trinità, e che una qualche notizia si mantenne sempre nel popolo Giudaico. Provato fino all'ultima evidenza queste sue asserzioni nel Lib. I. Cap. V, nel Lib. III. Cap. VII e VIII, nel Lib. IV Cap. I. II. III IV e seguenti, passa a dimostrare che tutte le nazioni trassero la loro origine da' figli di Noè presso i quali rimaser sempre le arcane Scritture Lib. I. Cap. V, e nel Cap. II del Lib. I, come pure nel Cap. V del Lib. II. esamina il commercio degli Egiziani e de' Caldei col popolo eletto affine di far palese che i Greci attinsero ogni loro dottrina, ed il sostanziale della loro sapienza da' predetti Egiziani, Caldei, ed altri Orientali, lo che mirabilmente eseguisce ne' Cap. XIV XV. e XVI. del primo libro. Bisognava inoltre randare tutta la dottrina degli Egiziani e Caldei per rintracciare se eglino avevano mai avuta idea di più divine e primarie Ipostasi, come pure donde eglino avessero ricavata la notizia di esse; lo che fatto con un sorprendente apparato di erudizione dal nostro autore nel Lib. I Cap. VIII. e IX., e nel Lib. II. Cap. II., passa a indagare se Platone ebbe luogo di poter conferire con i sapienti degli Ebrei, o se d'altronde almeno potè attingere alcuna notizia de' loro dommi, e dimostrato che non lo dovea da propria attività e forza di raziocinio, ma da' savj d'altre Nazioni avea adottato il sentimento della Trinità, dalle Divine Scritture ingegnosamente così deduce la nozione prima di quell'incomprensibile Mistero. Rischiarati così tutti i dubbj scende egli ad esaminare in progresso la voce *Λόγος*, e pri-

interamente incerto donde la derivassero e l'Autore del Libro della Sapienza, e Filone, e se esso veramente presso di loro debba tradursi con la voce *Sermo*, o *Ratio*, convenientemente al senso de' respettivi testi ne' quali è usata, in secondo luogo poi dimostra il significato della medesima voce usata da S. Giovanni l'Evangelista, e con assai valide ragioni posta nel suo vero punto di vista la Divinità del Verbo, comprova che giammai quel Sacro Scrittore potè da Filone, e molto meno ancora da Platone apprendere la dottrina che così chiaramente non meno che energicamente espone sul bel principio del suo Vangelo. Impiega finalmente il Lami tutto il suo libro sesto nel abbattere le obiezioni di Clerc, e nel rischiarare a bella posta gli sparsi dubbj, e disserta a lungo sull'Anima del Mondo, ricercando se i pagani filosofi potessero mai dedurre questa opinione da' sentimenti e dommi Giudaici, col quale esame toverscia affatto tutte le difficoltà degl'avversarj, e vittoriosamente trionfa d'ogni loro ritrovato.

(27) Dalla riportata Analisi ogni non mal prevenuto lettore può comprendere il moltiplice sapere del Lami, e di quanta erudizione riempiè quell'Opera che formò l'ammirazione de' veri dotti, nel tempo stesso che gli risvegliò contro il più amaro livore de' suoi nemici. Delle strane cabale di costoro parlerò opportunamente più sotto, dove mi converrà far parola dell'opere non le quali il nostro Giovane abbattè le altrui maldicenza, e ridicendo ora solo qual cha ne sentivano le più scienziate persone da una scheda io ritavo che sì fattamente piacque al Montfaucon, e ad altri dotti Maurini quest'opera che più volte perciò lo invitarono e volet seco loro trattenerlo quando pur non avesse voluto professare il loro Istituto, sperando, credo, che un giovane di tanta scienza, e così portato agli studj, avrebbe loro assai giovato nelle lodevoli imprese dell'edizioni de' Padri che avevano già fra mano. Appena questa poi comparve alla luce, che i più scienziati uomini al dell'Italia, che d'estere nazioni la riceverono con estremo plauso, e le dettero quella lode che giustamente si meritava. Non starò io qui a riferire ciò che ne scrisse il Marchese Scipione Maffei nel Volume VI delle osservazioni letterarie dove attesta di avervi ritrovato un gran genio, una scienza esquisitissima, ed un' immenso

stello; non ciò che ne dissero gli eruditi estensori degli Atti di Lipsia nel Luglio del 1739., i quali la chiamano un modello del come debbono trattarsi Teologicamente le controversie con l'ajuto della Storia, non quello che ne sentì Giacomo Brucker nel Tom. I della Storia Critica della Filosofia Part. II Lib. II Cap. VI Sez. 1 §. 6 ed altrove, ma mi contenterò di riportare due lettere dello stesso Brucker al medesimo Lami tanto più valutabili, in quanto che non solo contengono le di lui lodi, per la qual parte in sunto sono state riferite nelle note al Cap. I dell' Opera De Eruditione Apostolorum nuovamente pubblicata nel 1766, ma interessano ancora la materia stessa dell' Opera sul sentimento del nostro Giovanni relativamente a Platone, e perciò ho creduto opportuno di riportarle fedelmente secondo il loro autografo.

= *Etsi ad eas, quas ad Te, Vir Cel. superiori aestate dedi literas responsum hactenus non tuli, nolui tamen occasionem scribendi. Amico in Italiam discedente, dimittere, ut vel hoc unum officii praestare possem, ut Tibi bis testarer, quanti Tuam eruditionem faciam, quam beatam Florentiam putem, quae tanti viri doctrina superbiat. Legi eruditissimum librum de recta Christianorum doctrina de SS Trinitate, in quo nescio an vel eruditionis et lectionis copiam, vel disserendi nitorem, vel totius tractationis habitum elegantissimum miratus magis sim. Nihil his auribus do, sed ingenue profiteor, inter Vestrarum Regionum eruditos miratum me fuisse inventum te esse, qui tantopere in Philosophorum historia versatus excellas, cum satis mihi notum sit, hanc eruditionis partem plerumque ab Italicae doctrinae viris non contemni quidem, negligi tamen, non sine magno literarum detrimento et damno. Ceterum recte quoque fecisti, qui sanctissimam SS Trinitatis doctrinam a versutiis Clericanis vindicasti, quem Virum, virum doctissimum, frigidam suffudisse Socinianis, nemo candidus negaverit. Et miratus haud semel sum, qui fieri potuerit, ut ineptam hypothesin de λόγῳ Joanneo potuerit defendere: verum litteris verbosiores longa multa dicuntur. Interim tamen neque hoc nego, me a tua sententia in eo discedere, quod non putem vel verisimile esse,*

vel evinci posse testimoniis criticam censuram sustinentibus, Aegyptios ante Ptolemaeos quicquam de literis Judaeorum rescivisse, comperisse quicquam Platonem de iis, vel sacram Trinitatis doctrinam ad eum per hunc canalem dimanasse. Si nam recte video, argumentorum tuorum summa eo redit: et potuisse innotescere Hebraeorum placita Aegyptiis, et surripuisse apud eos Platonem Judaeis haud pauca, id quod multis Veterum locis nube quasi coacervatis probasti, doctissime rame, et elegantissime fateor, vere tamen necne tuum erit, certe dispicere, qui egregie nosti, illud posse veritati nullum hactenus pondus addere, et non ignorare, quam inepti in hac re testes sint PP., cetera omni laude et veneratione dignissimi, qui aetatis suae scriptis suppositiis decepti ea in Platone viderunt, quae nemo alius viderit, et plerumque hypothesin probationi inferunt. Sed haec loci hujus non sunt, velim tamen legas, quae de hoc argumento scripsit V. C. J. Lenfantius Biblioth. Germ. P. II. et ea expendas, ut accuratius unde quaestionis status evolvatur. Ego certe, qui per tot annos has doctrinas perquisivi, nihil video, in Platonis dogmatibus Hebraicis et Christianis simile, nisi quod mediocris in iis quilibet per se cognoscit. Adde diversissimam esse Platonis et Platonicorum post C. N. de principiis in Deitate sententiam, his illius placita Christianis accomodantibus, qui mos erat Eclecticorum. Unde si quid judico, omnium optime agitur cum Sanctissima Religione Christi, missa ista sublestae fidei convenientia cum doctrinis gentilium veterum, qua panem lucramur, venerandi dogmatis veritatem sancta luce et SS. Literis radiantem sua ex sede defendentis ingenii consilium dementia opponimus, demonstraste contenti, nihil cum impuris lacunis gentilium commune habentes sanctissimos veritatis fontes. Non aegre feres, Vir Excell. et Cel. quod animi sic mei sensa aperuerim. Feci id eo potissimum de causa, quod in contrariam sententiam publicis jam olim litteris iverim, sicque occasionem arripiam a Te rectiora discendi qui quod reliqua attinet, et multus Clerus S. dogmatis fautor detestor, et eamdem cum Symb. S. Athanasii sententiam profiteor, et in plerisque assertis Tuis tecum sentio, hoc unum dubi-

tam, an inde consensus Platonis cum Scr. S., vel ejus ex hac furta velati queant. Sed quid Mearsius? An recte procedit opus, quo immortalitatem mereberis? Ego, si cum bibliopola liceat convenire, in animo habeo Clar. Viri opus vernacula editum Latio sulsu edere, multis locis auctum, atque justum ejus corpus, quod hactenus desideratur, dare. Quod reliquum est, annum quem ingredimur, ex omni parte beatum, et carpitatissimis veterum successibus felicem precor. Vale.

= *Et recte meam utramque epistolam V. C. quam deperditam putabam ad manus Tuas pervenisse, et non ingratam molestamque fuisse sententiae meae de Platonicae Trinitatis origine explicationem, gavisus sum maximopere, multo vero magis, quum videam insolitum candorem cum magna eruditione in Te ita certare, ut quam animi optimi praestantiam extollere magis debeam, haeream. Doleo vero vehementer pios et eruditos labores Tuos canina maledicentia allatrasse adversarios quosdam, qui quum doctrinam atque pietatem superare desperent, ad calumnias confugiunt, quales hac esse objectiones, quibus invidia premeris, ex Tuis intelligo. Dolerem vero vehementius, nisi scirem, invidiam virtutis atque gloriae umbram plerumque esse, et non aliud consequi mendaciorum, atque calumniarum parentem, quam ut suis radiis eo clarius sententia, pietas, et eruditio pateant. Age itaque V. Cl. et animum sume ad contemnendos magno atque generoso pectore adversarios, uti videtur, triobolarios, quos ridere magis, quam irasci, et naso potius suspensi, quam contracta fronte excipere jubet inscitia et impudentia. Quid enim inventustum pariter atque puerile magis, quam Scriptorem accusare Socinianismi, qui in ipso libri sui vestibulo consubstantialitatem filii cum Patre et Spiritu S. asserit, quod unum sufficit ad sycophantias malefériatorum hominum retundendas, et inurendam maledicentissimae fronti calumniae notam, explicandaque ea, quae supra horum hominum cathedraria eruditionis superbientium captum surgentia iniquissimam in suspicionem commovisse videntur. Fateor, malam opinionem adfricare amantes in decisione libri Tui quaedam optalem commodare. Platonicam de Ab-*

mentem meam tuis argumentis valide roboratam conspicias. Opus enim jam aggressus sum, et absolvi Historiae Philosophicae barbaricae satis prolixum, constabitque opus quatuor justae magnitudinis voluminibus quibus integram Historiam Philosophorum complere cum Deo statui. Multa ibi tradita prius, errores detecti plurimi, systemata veterum critice excussa fere omnia, et omnis fere antiquitas ad rationes vocata. De medio aevo prolixe, de recentioribus seculis [illegible] actum.

Meursio futuram Lucinam apprecor, bene vero sibi consulent bibliopolae, si nimiis, vel non necessariis iconibus opus in se carum carius non reddent, ut queat quoque a mediocrium facultatum hominibus comparari. Miror vero eos, ad exemplum Venetorum, praenumerationis via non fuisse usos, alias tam pretiosa opera emisisses non ubique inventura.

Controversiam Florentinis eruditis ab Jesuitis motam non miror. Diu enim est, ex quo omni humanitati et eruditioni bellum indixerunt infausti homines, qui eamdem Portus Regii sodalibus artes liberales docentibus camarinam excitarunt. Succurrit, quod in elegantissima in Jesuitas satyra, quam Monarchiam solipsorum vocavit magnus inter ipsos nomine auctor Melchior Inchoferus, dixit: Ex nobis patet puto omnia, ex aliis fere tinta hauriri passim jactans, nec quisquam periculosius est, quam despectis ceterorum omnium oraculis Diphtera sua prae omni lyceo laudare, ut jam sceptici illi Pyrrhonei et eterici, adeoque spontici, et hesterni dictatores de omnibus audeant palam strepere, et scribillare. Et paullo post: Scribae solipsorum praesumunt non suae, sed aliarum gentium leges interpretari, inducere, pro arbitratu corrigere, tametsi nec constituti nec rogati, immo magis suspecti, quam ad hanc rem idonei. Sed tota plaustra describenda haberem, si id ageretur; ex quo nam libros collige, ad noscendos perditissimorum hominum mores, libellos rarissimos in eos scriptos collegi, quorum indicem adjicio, ut scias, quae apud me reperiantur, vestrorum forte usibus inservitura. In, pace tua, calcem quam misisti satyram adjiciam, pro qua grates multas refero. Quae vero de edendis ejusmodi satyris in Germania rogas, ad ea haec habe. Caute hac in re versandum

est in liberis S. Imperii urbibus, in illis enim, ex. gr. Augustae, ut hic quoque loci, ampla habent collegia, ubi aliquid tunc auctoritati adversum sentiunt, non magistratus tantum excitant, sed sacratissimo Augusto nostro per Patrem suum Jesuitam, qui et a confessionibus est, abutuntur, et fiscalem ejus excitant magnasque turbas movent in simpulo, immo qui ejusmodi scriptis patrocinantur, a vitae insidiis vix tuti sunt. Quaerenda itaque loca impressionis, ubi libri ejusmodi excuduntur, qualia inter Batavos sunt, ubi facile aditorem reperient. Scribam tamen ad unum alterumve bibliopolam nostratem in terris quoque protestantium, et responsa suo tempore renuntiabo.

Secundi Deliciarum Tomi exemplum nondum accepi; si quid fasciculorum ad me perferendum est, suaderem, ut mercatoribus vestris commendaretur, qui Bolzanas nundinas quater per annum frequentant. Illi enim nostratibus Heinzelmanns et Sasck mercatoribus tuto tradere possent, singulis nam nundinis intersunt.

Tandem habes quoque hic epistolam a me nuper editam, quam aequi consules, donec meliora efferre potuero. Videbis ex ea quanti Te faciam. Vale.

Non sarà discaro ch'io aggiunga altresì quivi sullo stesso proposito una lettera del Cel. Monsig. Giovanni Bottari, uomo, come ognuno sà, di antichi costumi, e che tanto odiò qualunque sorta di adulazione da preferire la nuda verità a qualunque riguardo, e ad ogni suo particolare interesse. Questa fu scritta di Roma in data degli 8. Maggio 1734., ed è del seguente tenore.

„ = Quando mi è regalato qualche libro dall' Autore, subito, subi-
„ to prendo in mano la penna, e lo ringrazio profondendomi in gran-
„ dissime lodi eventuali, che dico immaginarmi esser dovute a quel
„ libro, che quando avrò letto ammirerò, e stimerò ec., e che spero
„ di trovarvi *gallinacei lactis haustum*. Se poi ciò non segue, non
„ so ne dò altro, e lo sfuggo la taccia o di adulatore, o di ciarlano,
„ e zotico. Con Lei ho fatto al contrario, ed ho tenuto diverso con-
„ tegno dal mentovato di sopra, perchè siccome soglio praticar quello,
„ quando m'aspetto, che i libri sieno cattivi, così in questo suo, che

gno 1732. così gli rispose. „ Mi rallegro seco del suo ritorno da
„ tanti bei viaggi, dove avrà avuto campo d'arricchire la sua mente
„ di nuove cognizioni, e di fare altresì onore alla nostra Italia, aven-
„ do Ella per tutto dato a conoscere la sua profonda dottrina, e la
„ sua vasta erudizione. Ella mi è sempre presente per la stima gran-
„ de che fo della sua persona, e desidererei di vederla qui impiega-
„ ta, perchè questa città sarebbe degno teatro della sua virtù. In
„ tutte le occasioni non ho mancato di parlar di lei, come io ne
„ sento per verità senza fine veruno, se non di far la giustizia, ma
„ l'esser Ella stata in questo tempo lontana non mi ha fatto pensare
„ a lei con fine speciale, e determinato, come farò in avvenire,
„ quando Ella ne dia permissione. Il male è ch'io posso poco,
„ ma se stesse a me, farei vedere ch'io fo troppo più conto di lei,
„ di quello che io sappia esprimere colle parole. „ Queste espressio-
ni non erano che il sentimento intimo del cuore del Bottari, che si
diede infatti ogni premura per dimostrarglielo con l'opera, onde pre-
sentatagli l'opportunità d'impiegarlo, così gli scrisse di Roma a 29.
Novembre dell'anno stesso:

„ Sono stato pregato a trovare un'Aio a due figliuolini d'un Signo-
„ re di gran distinzione per dignità, e ricchezza, che dimora in Roma.
„ Io subito ho pensato alla sua degnissima persona, che sarebbe a ciò
„ adattatissimo, e innanzi gliele ho voluto scrivere, e ardirei a propor-
„ gli questa faccenda, perchè Ella venendo a Roma avrebbe campo
„ di far conoscere i suoi ragguardevoli talenti, e grandissima abilità,
„ e il suo gran sapere. Inoltre questa Casa è composta di tre Signori,
„ che sono la stessa bontà, e onestà sono cordialissimi, e amorevoli
„ al maggior segno, docili, e rispettosi verso di chi gli serve, e
„ grandi estimatori del merito. Quando Ella ci volesse attendere, reste-
„ rebbe a lei a scrivermi in che maniera Ella vuol esser trattata. Aspet-
„ to dalla sua gentilezza qualche risposta.

Anco da Genova e da Torino era stato quasi contemporaneamente
offerto a Lami un'impiego del medesimo genere, ma i Sigg. Mar-
chesi Riccardi impegnati sempre per il decoro della nostra Città, pro-
motori costanti d'ogni buona impresa, e perciò dolenti della vicina

perdita di Giovanni, lo invitarono a rimanere in Firenze, gli dettero la presidenza della copiosa loro e scelta libreria, ed ottennero, con il più felice riuscimento, ogni premura presso al Granduca Gio. Gastone, perchè fin dal mese di Gennajo del 1733 gli accordasse la Cattedra di Storia Ecclesiastica nello Studio Fiorentino. Così egli stesso racconta un tale avvenimento nella prefazione del primo Tomo delle sue Delizie. „*Quum autem prolixis peregrinationum laboribus defun*„ *ctus, prospere in Patriam, quodam veluti postliminio, reduxissem,* „ *fortunam quoque reducem haudquaquam expertus, praesidia quae*„ *que statim, quibus mea consilia facile exsequerer, penitus defuis*„ *re, nullumque opus in salebroso atque arduo studiorum meorum* „ *cursu reperire fuit, adeo ut prope jam patriis finibus, alio evo*„ *catus titulis honestissimis, iterum excedere, et solum vertere* „ *coactus fuissem, nisi splendidum ac munificum Heroum Riccardio*„ *rum patrocinium tempestive intervenisset, et ut Florentiae re*„ *manerem, ut eorum bibliothecae praeficerer, et Historiae Eccle*„ *siasticae Cathedram in Florentina Academia, licet sterilem,* „ *obtinerem* „. Nella lettera dedicatoria poi al Marchese e Senatore Vincenzio Maria Riccardi premessa al Tomo primo dell'opere del Meursio non solo con ingenuità rammenta questo medesimo fattogli benefizio, ma parla inoltre de' cattivi uffizj che alcune male persone gli avevano fatti presso al Granduca, ed avevano con essi procurato ogni ritardo a' proprj desiderati avanzamenti. Ecco le sue parole. „ *Quum* „ *in studiis litterarum et musarum otio vitam omnem exegissem,* „ *et a publicis negotiis et civilis alienus, magis pacatum secessum,* „ *et tranquillam solitudinem, quam populi strepitus, aurasque* „ *captarem, et adulationem, blandimenta, dolos, circumcursio*„ *nes, salutationes, comitatus, deductiones, et id genus alia, qui*„ *bus, stultorum hominum gratiam, foeminarumque benevolentiam* „ *praecipue demereri est, omnino refugerem, ut omnia viro, qui* „ *Philosophiam profiteri vellet, indigna prorsus existimans, facile* „ *contigerat, ut a vaecordibus hominibus, [illegible] plenis, et qui* „ *suis ludicris studiisque exercitamentis solummodo delectantur, ita* „ *contemnerer et riderer, ut Principis etiam Optimi et Clemen-*

„ *tissimi promptam ad mihi benefaciendum proclivitatem non semel*
„ *averterent, et ab munifico proposito desistere incautum insigni*
„ *fraude, doloque compellerent. Itaque ego, qui qualiscumque sum,*
„ *non vereor tamen ne mihi livor edax annos ignavos obiiciat, bo-*
„ *nis artibus vacando oleum jam, et impensam me perdidisse pro-*
„ *pe querebar, quum Tu, Vir amplissime, Paterque tuus, ac Fra-*
„ *ter Illustrissimi, qui commodius in Litteras incumberem, Biblio-*
„ *thecae vestrae praefecistis amplo stipendio conductum, et malas*
„ *aliorum artes antevertendo, cathedram in Florentino Athenaeo a*
„ *Principe Indulgentissimo obtinuistis, non magnum quidem fortu-*
„ *nae solatium, sed praestigue honoris et amplitudinis incrementum.*

Quei letterati mediocri, od i quali più amano d'esser creduti dotti che d'esserlo veracemente, abbisognano di correr quà e là per acquistar relazioni, e di mostrarsi ossequiosi, anco più del dovere, a' favoriti dalla fortuna per prevalergli contro i veri scienziati. Questi al contrario, poichè dediti unicamente a' loro studj, credono tempo perduto quello in cui non acquistan notizie, e si studiano d'impiegare ogni momento per istruzione propria ed altrui. Non è maraviglia perciò se il Lami trovò tanta contradizione che potè fino distoglier da lui per un tempo l'animo del Principe medesimo, il quale conosciuta poi la verità seppe onorarlo, e gli assegnò un'incarico della maggiore importanza nel corso degli studj. Corrispose però con la maggiore sollecitudine ed esattezza Giovanni sì all'uno che all'altro de' due addossatigli impieghi, e mentre con un nuovo ordine dispone la Biblioteca a cui presiede, esamina i superbi manoscritti che la decorano, e contemporaneamente istruisce la gioventù nella storia della Chiesa, (specialmente illustrando que' punti della vita del Salvatore, sopra de' quali maggiori son state le controversie, e più hanno sofisticato gli Eretici), medita dell'opere nuove, e pubblica quella che ha già destinata per dover riempire di confusione chi ardiamente negò l'esistenza, la divinità, e la consustanzialità del Verbo Eterno col Padre. In questo stesso anno 1733. lo troviamo di più che nell'Accademia Fiorentina sotto il consolato del Marchese Vincenzio Riccardi s'lesse una dissertazione assai erudita sull'origine della lingua Toscana, in cui non da gramma-

tico, ma da profondo metafisico camminò i de lei principj e progressi, un'altra ne mandò al Cavalier Marcello Venuti sulle Ciste Mistiche, con la quale egli illustra lo stesso monumento antichissimo di medaglie e bassirilievi per lo più spettanti a' sacrifizj, procurò la insigne Raccolta Poetica nell'occasione delle nozze del suddetto Marchese Vincenzo Riccardi, in cui pure vi inserì de' suoi componimenti Greci, Latini e Toscani, e nel Fasc. V. de suoi scritti io ritrovo quattordici Prelezioni Latine fatte nello studio Fiorentino, le quali poichè sono interessantissime, così meritano ch'io ne dica alcuna cosa.

Nella prima, che ha per oggetto la ricerca del tempo preciso, in cui nacque il Divin Salvatore, discute egli con estrema esattezza le vane opinioni de' Cronologi, combina le loro Epoche con i più certi monumenti della storia Giudaica, e con quella de' varj popoli, corregge i troppo orrischiati sentimenti di Giuseppe Scaligero, di Seto Calvisio, di Samuele Basnagio, dell'Ardeino, del Nuzero con altri molti, e conclude che Cristo nacque nel IV anno dell'Olimpiade CXCIII. nel XXVII dopo la battaglia Azzica, nel XXXVI del Regno di Erode, nel XXXIII della morte di Antigono, nel DCCXLIX dalla fondazione di Roma, nel MMMMDCCIX del Periodo Giuliano, che è quanto dire quattro interi anni prima dell'Era Volgare nel Consolato XII. di Cesare Augusto, e L. di L. Cornelio Silla. Siccome poi nel principio di questa Prelezione egli parla anco del metodo che e' si propone di seguire nelle sue lezioni, giudico far cosa grata al Lettore col riportarlo per intero, non vi essendo cosa che non meriti riflessione negli uomini grandi. „ *Immensum profecto aequor*, dice „ egli, *spatis conficiendum pateret*, *si latos historiae Ecclesiasti-* „ *cos campos*, *et nullo prope limite definitos*, *perpetuo cursu trans-* „ *mittere adgrederemur*, *et vix brevis mortalis vitae curriculum*, „ *longi*, *difficilisque itineris laboribus exantlandis absolvendisque suf-* „ *ficeret*. *Nam singulis vertentis anni diebus*, *vobis*, *Adolescentes* „ *optimi*, *longam rerum in Ecclesia gestarum seriem evolvere*, *nec* „ *rerum nostrarum imbecillitas*, *nec celebris hujus Gymnasii insti-* „ *tuta patiuntur*: *et tot sunt eventus rerumque casus*, *tot praecla-* „ *re facta et dicta saeculorum*, *quae commemorare et expendere* *oporteret*,

„ oporteret, ut verear ne vel sub ingenti fasce genibus pereant,
„ nec unquam intermissi labore frangamini, vel molestia certe et
„ taedio affecti a laudabili, et in primis utili studio recedatis.
„ Conducibilius igitur fore arbitror, multoque jucundius, praecipua
„ quaedam atque summa historiae Ecclesiasticae capita ex singuli
„ bet saeculis eruditius seligere, eaque varie examini, et sedula
„ commentatione tractantem ad verae justaeque criticae regulas
„ exigere, diligenterque disserere. Nec enim lateat me ignarum
„ aliquem scriptorem, qui Ecclesiasticam historiam tam docte
„ quam continenter et perspicue digesserit, domi vestrae non per-
„ functorie legentes, praeceptis nostris, et dissertationibus praeeun-
„ tibus, et lumen veluti limitem agentibus, in perfectam et nume-
„ ris omnibus absolutam praestantissimae facultatis cognitionem
„ facili negotio, ordine, et recta via perveniatis. Itaque ut inde
„ auspicatissimum lucubrationum mearum initium ducam, unde
„ primum absoluto divinae sapientiae splendore coruscans christianae
„ Religionis dies illuxit, aliquatenus tamen luce semper effulsit, et
„ ab ipso natalis mundi primordiis haec eadem sapientia homi-
„ num animis divinitus adspirata concrevit, quod viri longe doctis-
„ simi Justinus Martyr Apolog. II., Eusebius Caesariensis Lib. I.
„ Hist. Eccles. Cap. IV., et Lib. I. Demonstrat. Evangel. Cap. V.,
„ Augustinus De vera Religione, et in Epistolis 49. 57. 89 et 157.,
„ Leo Magnus Sermone IV. in Nativitate Domini recte ac sapien-
„ ter adstruxerunt, De Mysteriis et Annis Jesu Christi adversaria
„ nostri breviter quaedam ac properanter disputare instituo, at-
„ que ita nec vos satis nota ac celebria, utpote eruditissimis ac
„ laboriosis virorum eruditissimorum commentariis illustrata fre-
„ quenter, iterum ac prolixe repetendo enarrandam, nec tractationi
„ meae, quod in primis optabile est, congruum justumque princi-
„ pium ducere videbitur „.

Con questo indirizzo pertanto nella seconda sua Prelezione disserta il Lami sul tempo della nascita del Salvatore, esamina criticamente e con giustezza le opinioni diverse circa i prodigj avvenuti in varie parti del globo in quella fausta occasione, e sostiene che per la maggior parte

hanno esse avuto origine da' libri apocrifi, parla successivamente della Circoncisione, e quindi dell'adorazione de' Magi, con il che si fa strada alla Prelezione terza, in cui dimostra la perizia astronomica degli Orientali; parla a lungo della Stella che guidò i Magi alla ricerca del nato Re, ragiona sulla Festa dell'Epifania, e su riti della Purificazione, nè tralascia di discorrere le circostanze della fuga del Salvatore in Egitto, e dell'Infanzia di lui, sopra le quali tante vaneggiarono fole e chimere gli Eretici de' primi secoli. Affine di stabilir poi nella quarta Prelezione l'epoca precisa dell'anno del Battesimo di Gesù Cristo, combina egli l'epoche segnate nel Vangelo con le date istoriche di Tacito, di Svetonio, di Vellejo, discute l'origine dello sbaglio per cui andarono errati l'Harwart, Antonio Capello, e l'Usserio; e dopo un lungo esame determina che il predetto anno cadde nel XVI dell'Impero di Tiberio, vale a dire nel XXX. dell'Era Volgare, e perciò nel XXXIV. incominciato dalla vita mortale del Salvatore. Nè qui si ferma il nostro Giovanni, ma riassumendo la discussione e combinazione de' Testi Evangelici confronta i fatti riportati in essi con le testimonianze de' pagani Scrittori, calcola gli anni dell'insigne vaticinio di Daniele, e conclude che non 33 anni, secondo le volgare opinione, ma 36., tre mesi, 9 giorni, e 13 ore visse su questa terra il Figliuolo di Dio. Nelle prelezione quinta espone tutte le circostanze della Passione, e parlando prima delle legalità della Pasqua, e non tralasciando poi di trattar le questione del sudore di Sangue, quella del giorno in cui accadde la morte, le altre dell'Eclisse, e del Terremoto, si instrada per poter parlare nella sesta di altre particolarità della vita di Gesù Cristo, per ragionare delle più insigni Reliquie che si hanno ancora di lui, commendandone il culto, ma senza risparmiarsi dal discoprire le tante imposture che in progresso di tempo l'amena malizia seppe accreditare con le mentita idea di Pietà e di Religione. Un'estrema esattezza di raziocinio, una giusta critica, un'estesa erudizione sacra e profana formano il bello di queste sei Prelezioni, che possono certamente somministrare delle utili ed interessanti notizie per ciò che concerne la vita e i Misteri del Salvatore. Nell'altre otto che seguono disserta il Lami sulla storia Aposto-

lica, e in primo luogo discute i prodigj che avvennero nel giorno della Pentecoste, abbattendo le obbiezioni di tutti coloro che pretesero, per singolarità d'opinione, di opporsi all'autorità più evidente delle Scritture; nè tralascia di parlare della Beatissima Vergine, che nel Cenacolo pur ritrovatasi con i Discepoli del suo figlio, fu a parte anch'essa de' celestiali doni, e prende intanto occasione di accennar le favole che l'impostura inventò relativamente all'aver' Ella, mentre visse, scritte lettere a' Messinesi, a' Fiorentini, e a S. Ignazio martire, le quali portano seco i più manifesti caratteri di falsità. Nella seconda di queste esamina i primi frutti della predicazione Apostolica, e i vantaggi che una sincera carità portò a' primi felici professori del Cristianesimo, confronta i principj della vera uguaglianza di questi con la filosofia di Pittagora e di Platone in riguardo alla communione de' beni, richiama ad esame le varie Sette che fra gli Ebrei si distinsero fino da quando gli Asmonei cominciarono a reggere la loro Repubblica; e mette in chiaro giorno i domini, e i costumi degli Esseni, e combina questi con quegli de' Terapeuti. La terza verte intorno all'elezione de' Diaconi, all'ordine e ministerj loro, ed in essa si parla altresì del diritto che hanno i popoli di dare il loro voto nelle Elezioni de' Ministri, diritto che è giustamente passato nell'antichità insindacabile de' Sommi Imperanti, nè vi si tace ciò che appartiene alla scuola del Diacono Niccolò, il quale si addebita leggittimamente come l'autore d'una delle più esecrande eresie che molestassero ne' primi tempi la Chiesa. Nella quarta parla l'autore della speciale denominazione di S. Jacopo in Vescovo di Gerusalemme, e di là prende con'a-sotto esterno, e con sapere profondo a distinguere opportunamente la differenza che passa tra l'Episcopato, e l'Apostolato, assegnando i giusti limiti e dell'uno e dell'altro, nè si ritira dal discutere la storia di Simon Mago, e dal riportare l'empie dottrine di lui, che più diffusamente esamina egli poi nella Prelezione quinta, in cui si studia di rintracciare i fonti d'onde quell'empio uomo attinse i suoi errori, e con la sicura scorta della Storia, e dell'autorità rintraccia quello che del suo famoso volo, e dell'enorme caduta di lui hanno asserito i varj Scrittori. Benchè tutte le fin qui esposte Prelezioni, sie per la

ricchezza degli argomenti, sia per la loro economia, meritino d'essere sommamente commendate, pure a mio credere sono assai più interessanti ancora le ultime tre, nella prima delle quali si esaminano le immediate cagioni che si opposero ne' primi tempi agli avanzamenti della Religione, nella seconda si parla del furore con che si armò la Sinagoga contro i seguaci del Nazzareno, e si discutono gli Atti di Pilato per vieppiù confondere l'ostinazione Giudaica, e la terza tutta raggirasi sulle testimonianze de' Pagani Scrittori, e sulla tanto decantata di Flavio Ebreo, il quale da alcuni è stato creduto avere fino abbracciata la Religione Cristiana.

Troppo mi estenderei ancora in lungo se notare io volessi i punti di critica, di cronologia, di storia, mirabilmente rischiarati da Giovanni in queste sue dissertazioni; ma non so trattenermi dal riportare come per saggio delle molte verità asserite in esse, quella ch'egli con i colori più vivi esprime nel principio della XI Prelezione, e di cui si serva qual di fondamento per far vedere come la mal intesa pietà, e l'ipocrisia fin nel principio stesso del Cristianesimo cagionassero un male il più pernicioso. Ecco le sue parole, che certo meritano la più esatta osservazione „ *Spiritum Sanctum emere volunt*
„ *Simon ille Samarites, ut venderet, et ad divitias comparandas*
„ *divinis Charismatibus abuti auri sacra fames expetit. Ita opi-*
„ *natus est, et recte quidem ac sapienter Divus Augustinus, qui*
„ *alterum insinuare videtur cum praeluxisse Christianis hic, qui*
„ *simulatione execrabili ad auram popularem captandam, ambien-*
„ *dos honores, opes congerendas, pietate ac religione abutuntur.*
„ *Eos passim videre est incomptis crinibus, lurida facie, capite*
„ *demisso, sordidis vestibus misere agere, et assidue ad Templa fre-*
„ *quenti, ararum et imaginum exosculatione inanem quamdam*
„ *virtutis et sanctitatis larvam societatis obducere; quum interim,*
„ *quod lippis et tonsoribus notum est, superbia mirum fervida*
„ *tumeant, invidia rumpantur, probos maledictis proscindant, tur-*
„ *pibus sed arcanis voluptatibus diffluant, pecunias corradant, hae-*
„ *reditates intervertant, fraudes insignes architectentur* „.

Ultra Sauromatas fugere hinc libet, et glacialem
Oceanum, quoties aliquid de moribus audent

„ *foeda haec ac praecolenda sanctitatis simulacra, quae verae* „ *pietati ac religioni tantum detrimenti ac dedecoris adferunt, ut* „ *hinc ansam adripiant Christiani, atque Orthodoxa dogmata ho-* „ *stes, sacra, ritus, sacramenta, et veneranda mysteria tam-* „ *quam hominum commenta traducendi, quae ad magnas Reipubli-* „ *cae utilitatis retineantur* „ Una tal foggia di parlare irritò alcuni, i quali supposero che il Lami avesse voluto far loro il ritratto, e cominciarono perciò a spargere delle voci di accuse indeterminate contro di lui, riprendendolo altri quasi che fosse troppo e smodatamente portato pel sesso imbelle, perchè cercava delle brillanti compagnie per sollevarsi dalle continue sue studiose applicazioni; altri, fra quali molti del Clero sì Regolare, che Secolare, tacciandolo di Giansenismo; e non così tosto venuto il fine di quest'anno uscì fuori la di lui opera sulla Retta Credenza de' Cristiani relativamente al Mistero della Trinità, che Firenze commossa dalle voci di pochi, ma che godevano dell'aura popolare, cominciò a riguardarlo come uno spaciato nemico della Religione. Di uno tale presso che universal commozione, e di loro che vi ebbero la maggior parte ecco come ne parla il Lami stesso in una sua scheda. „ *Interim vero hoc eodem* „ *anno 1733 paret Lami liber De recta Christianorum &c, in* „ *per omnium manus circumfertur, cuius exemplar et Josepho Averanio donavit, qui turbarum magnarum causa fuit. Diximus* „ *jam alias ab Averanis Lamium non fuisse amatum, et varias quidem de causis, quin quum Lamius, honoris causa, ad eum ad-* „ *versa valetudine laborantem accessisset, ut ad oratiunculam, quam* „ *pro auspicando suo Professorio Ecclesiastico munere habiturus* „ *erat, audiendam invitaret, ab eo rustice et incivilitèr exceptus,* „ *additaque querela est, quod tot juvenes professores, in senio-* „ *rum locum, veluti fungi succrevissent. Lamius id quidem dissi-* „ *mulaverat, nominique retulerat, et ut amicum bene reputaret,* „ „ *Gabriele Riccardio monente, librum illum suum ei dono misit.* „

„ *Ille lectulo suo recumbens, Librum totam curiosius evolvit, et perlegit, et Libri V. Caput X. offendit ita inscriptum: De Joannis Evangelistae rusticitate et imperitia. Opportune hinc ansam arripuit Averanius suum in Lamium odium exercendi, exercendique, titulum illum quasi impium criminans, qui Evangelistae rusticitatem et imperitiam adfingeret. Vix et classicum cecinerat, omnes ejus amici, et quidem plerique viri docti et eruditi, in ejus sententiam ire, titulum illum damnare, vituperare Lamii audaciam, plerosque omnes in suas partes adtrahere, ipsos Lamii amicos persuadere et subvertere, turbas per vulgum et simplicem multitudinem excitare. Lamius calumniarum, quae suam religionem et pietatem adpeterent, impatiens, se modeste defendere, phrasibus et usum a SS. Patribus adhibitis demonstrare, ipsas Divinas Litteras sibi favere, atque pie et convenienter titulum capitulo adposuisse, ostendere. At incassum semper, nam apud rudem multitudinem, et etiam apud cultiores interdum plurimum valebat Averanii, amicorumque auctoritas, quales quidem erant Virginius Valsechius Abbas Benedictinus, et in Pisano Athenaeo Historiae Sacrae professor, Salvatorius Advocatus Florentinus, aliique Pisani Doctores, qui omnes Averanio palpum obtrudentes, propriae existimationi juniorum famam detrahendo velificabant* „ Per quanto fossero però interessevoli a Giovanni le accuse che se gli davano, e per quanto ei vedesse l'insussistenza delle accuse, facilissime a dissiparsi, qualunque volta avesse voluto impugnar la penna contro de' suoi aperti nemici, pure con filosofica indifferenza volle esso soffrirle, sperando che la sua non curanza, e l'assiduo suo impegno in procurare al mondo nuova luce a nuove opere, avrebbero dileguato tutte le appostatamente sparse dubbiezze sulla ortodossia di lui; tanto più che sapendo che l'inimicizia dell'Averani dipendeva dalla stretta amicizia mostrata già a Pisa da lui col Migliorucci suo rivale di gloria, e dalla gelosia che aver fatto conoscere nell'opera da lui assunta della nuova recensione dell'Opere di Gassendo, vedeva facile la dissipazione di tante nuvole. Molte opere egli imprese in fatti l'una contemporaneamente con l'altra,

e tra queste i Cataloghi della Riccardiana, le Delizie degli Eruditi, n l'immensa collezione dell'opere di Giovanni Meursio, oltre le varie questioni nelle quali si trovò impegnato, come vedremo dipoi, ma nulla ciò valse all'uopo suo, e siccome tutti andavano uniformemente a ritoccare la medesima corda, e trattar d'empio cioè Giovanni, ed irreligioso, perchè aveva asserita l'imperizia dell'Evangelista, pensò di disvelare al mondo la verità asserta da lui, e nell'Autunno del 1737 si dette tutto a formare l'insigne opera di cui passiamo a dare ora ragguaglio.

(p) Questo Libro il quale è distinto in XIX. Capitoli, è totalmente diretto a provare quanto gli Apostoli sapessero di Scienza e di Letteratura profana, e ciò per toglier di mezzo affatto l'idea di coloro, che pretendevano che il mistero della Divina Trinità non era stato superiormente rivelato agli Apostoli, ma lo avevano essi appreso dalle nozioni Platoniche. Esposto dunque dal Lami nel Cap. I. questo suo oggetto, promuove e scioglie quindi la questione se gli Scrittori Eretici possano leggersi, e secondo l'opportunità allegarsi da un Cattolico, poichè i suoi emuli non lo avevano risparmiato d'ingiurie, e lo avevano addebitato dell'avere egli allegati varj testi d'Eretici per abbattere le loro medesime asserzioni, le quali per ordinario sono in perpetua contradizione. Entra poi in materia, circa il suo assunto, nel secondo Capitolo, e comprovato con le autorità più precise che gli Apostoli erano tutti di umile condizione ed abietta, d'una affatto simile condizione prova nel terzo che quasi tutti furono i primi Cristiani, e per nuova conferma insieme del suo asserto, e per prevenire le obiezioni che gli si potevano fare, nel Cap. V. parla di quei pochi nobili e ricchi, de' quali si fa menzione nella Storia sì profana che sacra, relativa a' tempi Apostolici. Da questa condizione risale egli a indagare la cultura del loro spirito, la perizia di essi nelle Lettere; e nel Cap. VI. avendo dimostrato con prove le più evidenti che i primitivi Cristiani per la maggior parte erano affatto privi d'ogni cultura e perizia di scienze umane, occupa tutto il VII. in discutere la naturale ignoranza degli Apostoli, sulla quale poi nell'VIII. riporta le più manifeste testimonianze de' Padri e degli Scrittori Ecclesiastici

d'ogni secolo. Bisognava inoltre che il Lami esaminasse lo stile del Nuovo Testamento, e di ciascheduna parte del medesimo, e lo fece di fatto con la più estesa erudizione ne' Capitoli IX. e X., ne' quali è raccolto tutto quel più che dagli eruditi de' varj secoli è stato su ciò disputato, e nel Cap. XII. parla de' diversi amanuensi, e degli altri Cristiani interpreti, de' quali si servirono gli Apostoli nelle varie loro occorrenze, cagione principalissima per cui si nota una qualche diversità di stile tra una lettera d'un Apostolo e l'altra. Aneo i Libri Apocrifi, o falsamente attribuiti agli Apostoli, o a quei Discepoli che vissero al loro tempo parve al nostro autore che meritassero una qualche attenzione, perlochè sulle traccie della Storia scrittane già da Gio. Alberto Fabricio, ne dimostra la falsità, ne comprova gli errori, e ci dà idea di alcuni altri scritti di simil natura, ch'erano stati recognita e quella estremamente esatta, e laboriosissima indagatore degl'antichi Scrittori. Siccome inoltre per giovare insieme e dilettare avea Giovanni impiegato il Cap. IV. di questa sua opera in dissertare sulle Vesti che furono in uso presso i primitivi Cristiani, così nel Cap. XIII. tessè una ben ragionata istoria di tutti gli antichi codici contenenti il Nuovo Testamento o per intiero, o alcuna parte di esso, determinatosi soltanto a quegli però che esistono nelle pubbliche e private librerie di Firenze, di ciascheduno ne assegna l'età, ne divisa il merito, e la lingua in che sono scritti, cosicchè non vi è da desiderare di essi notizia nè più esatta nè più precisa. L'uomo di genio non si contenta nel suo operare d'attender solo al principale oggetto che ha in mira, ma gode altresì di spaziare dovunque egli vede di non si opporre alla necessaria analogia delle materie. Così fece il Lami appunto in questa e nell'altre sue opere, e fatta quivi conoscere la vastità della sua erudizione, e dell'indefessa sua fatiche passa nel Cap. XIV. ad esaminare la congruenza delle provvide, superne disposizioni che saviamente eseguirono la naturale ignoranza degli Apostoli per viepiù rendere ammirabile l'economia dell'Eterno nella costruzione d'una Religione riformatrice delle umane passioni, ed esposto quindi nel Cap. XV. l'ammirabile cangiamento accaduto ne' seguaci del Redentore dopo ricevuti i celesti doni dello Spirito

Spirito santo ferme, ed il vantaggio della divina inspirazione, prova nel XVI. che la sapienza venuta loro dall'alto non avea nulla d'umano, che era tutta diretta a' vantaggi dello spirito, e ben diversa perciò dalla scienza di cui van gonfi e fastosi i sapienti del secolo. Da tutto questo era facil cosa il rilevare che con ogni ragione egli aveva asserito la naturale ignoranza dell'Evangelista S. Giovanni nell'alta sua opera: ma non contento di questa semplice e facilissima illazione, impiega il Cap. XVII in viemaggiormente convalidare il suo asserto; nel Cap. XVIII. dimostra che opportunamente, secondo la più precise verità, e necessariamente dovè chiamare imperito e rustico quell'Apostolo, e col Cap. XIX. ed ultimo diretto a provare la rusticità e ignoranza de' suoi calunniatori pose fine ad un'opera che sarà sempre riguardata come un parto de' più felici dell'erudizione di questo secolo.

Appena infatti essa fu pubblicata che d'Italia, e d'altronde furono scritte al Lami dalla sua con elanti lettere di congratulazione de' più grandi Scienziati del tempo, come può vedersi nella note alla seconda edizione di quest'Opera, lo cui si rammentano pure gli elogi che di essa furono fatti negli Atti di Lipsia, ed in altri giornali, non meno che nelle Miscellanee del Bruchero, nelle quali quel dotto scrittore, siccome anco altrove, onninamente adotta l'opinione di Giovanni circa la Filosofia degli Apostoli. Non sarà discaro però ch'io quivi aggiunga una lettera del Proposto Lodovico Antonio Muratori, uomo, come ognun sa, imparzialissimo ne' suoi giudizj, in data di Modena a' 15 di Novembre 1738., e che è del seguente tenore.

„ Un bel saggio della somma sua gentilezza mi fa godere VS. Illustriss. nel dono trasmessomi del suo Trattato *De Eruditione Apostolorum*, e nelle graziose espressioni del suo carissimo foglio. Aveva io bastevol conoscenza dell'ingegno e dell'erudizione sua. Ho ora provato, quanto ella abbondi anche di generosità e cortese. Però grazie infinite a lei per questi favori, sopra i quali ho poi stimato il vedermi ancor io a qualche parte del suo affetto. Quanto a me confesso d'amare chiunque amando e coltivando le buone lettere procura con esse l'onor dell'Italia. Anzi mi duole di non trovar più quella abbondanza di Letterati, che una volta si lasciavano

m

„ indietro tutte l'altre nazioni colte dell'Europa. Ma che si ha da
„ sperare, se gl' Italiani in vece di animarsi l'un l'altro a promuovere
„ ed illustrar le Lettere, pieni d'invidia ad altro non pensano, che a
„ far guerra l'uno all'altro, e par che volessero tutti ignoranti, o
„ certo non tanto arditi da produrre i loro parti colle pubbliche stam-
„ pe. Non sapeva io prima d'ora, che questo pernicioso influsso aves-
„ se data occasione all'erudita fatica di VS. Illustriss., per provare,
„ qual fosse la letteratura de' Cristiani. Me ne sono accorto in leg-
„ gendo essa opera, dove trovo unita un'universal erudizione, giudi-
„ zio critico, e leggiadria di stile: motivi tutti a me di rallegrarmi
„ sommamente con lei pel suo felice talento, e mezzo stesso per veder-
„ mi onorato della sua stimatissima amicizia. Seguiti pur'ella animosa-
„ mente a darci le sue *Delicias Eruditorum*, nè si lasci rimuovere
„ di cammino, se non quando fosse assalita nel punto delicato della
„ Religione, o sua persona, che nella stima della di lei persona io
„ non cedo ad alcuno, e che mi auguro le occasioni di poterle com-
„ provare co' fatti il vero ossequio, con cui sono ec.

Non ostante che per altro i giusti estimatori del vero e del buono non fossero scarsi di lodi, i nemici del Lami si affaticarono perchè nelle Novelle Letterarie di Venezia fosse attaccata l'opera con una insulsa critica, ma l'insussistenza di essa fu ben dimostrata mercè di un foglio volante col titolo di *Paragrafo da aggiungersi alle Novelle Letterarie di Venezia del dì 18. Ottobre 1738.*, come pure le sei Lettere di Antonio Trasemmeo Calabrese, che comparvero nel 1741. per incredibile lo stesso libro, oltre l'essere state confutate nelle Novelle di Firenze del 1740., furono aspramente riprese in due lettere che si pubblicarono sotto il titolo di *Appendice alle Novelle di Parma* in data de' 3. e 10. di Marzo del 1742., non senza gran discapito di quel mascherato aggressore della scienza, e ortodossia del nostro Giovanni. Siccome però il ridicolo ha grande efficacia a porre insieme nel più chiaro giorno la verità, e in discredito le inezie, così ottimamente il Lami prese a difendere dalle mordaci ingiurie avventategli contro dal finto Calabrese con due estesi Dialoghi pieni di tutto quel sale, che è il miglior condimento di tali componimenti. Questi el

fingono pubblicati da un certo Aniceto Nemes e in Roveredo nel 1740, e, sia per la naturalezza del dialogismo, sia per la grazia delle facezie, meritano d'essere avuti in pregio, anco perchè contengono delle rilevanti notizie per la Storia Letteraria. L'invidia non fu con tutto questo ancor sazia, ma proseguendo a rivolgere i suoi velenosi morsi contro del Lami, ora con fogli volanti, mendicando il titolo di *Continuazione del Giornale di Parma*, ora con lettere a nome del finto Galateo Manigoforo, ora con le questioni peregrine e curiose d'Alemanno Pecchiulo, si vidde sempre con grave urto repressa, specialmente nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1747 e 1749, tempo in cui pensò Giovanni di assumere una nuova edizione del suo cotanto contrastato libro, la qual però non vidde la luce che nel 1766. In questa il nostro autore non si contenta solo di opportunamente manifestare l'insussistenza delle contradizioni alle fino allora sommamente verità per mezzo di copiosissime note, nelle quali si studia di richiamare i suoi emuli de' loro errori, ma presa l'occasione arricchisce l'opera di nuove interessantissime nozioni, la fregia di aneddoti di gran rilievo, e d'insigni dissertazioni, delle quali credo il dover dare una notizia.

Queste nel corpo dell'Opera sono in numero di quattro, e la prima, la quale forma per intero il Capitolo V. verte tutta sull'esame *dell'Arti, Mestieri, ed occupazioni civili de' primitivi Cristiani*, ed è così piena di erudizione sacra e profana, che nulla certo rimane da desiderare sopra un tal punto a quegli che amano d'essere instruiti a fondo sulla Cristiana antichità. Succede a questa la seconda che non è meno della prima interessante, e che si raggira sulla ricerca *degli onori, cariche, e dignità accordate a' Cristiani ne' primi Secoli*, ed in essa principalmente convince d'ignoranza, e di mala fede sì il mentito Trasomaco, che l'ardito Pecchiulo, contro de' quali pure si scaglia nella Dissertazione terza diretta a provare, *che quantunque nel primo secolo della Chiesa, e fino alla metà del secondo non vi fossero che pochi Cristiani dotti ed eruditi, ciò non pertanto dipoi ve ne furono assai*; e qui è dove massimamente sfoggia l'erudizione del Lami, il quale rintraccia qual

più che può interessare il metodo degli studj, i sistemi, a' quali erano addetti; cosicchè la lettura di essa sarebbe opportunissima per ognuno che desiderasse imprendere lo studio de' Padri, e degli Scrittori antichi Ecclesiastici. La quarta, ridondante anch'essa della più scelta dottrina antiquaria, si raggira *sulla scrittura degli antichi Cristiani*, parla de' Notarj e de' segni, esamina tutto ciò che interessa gli attrezzi per scrivere, le varie specie d'Inchiostri, le diverse membrane, carte, e tavolette incerate, non tralascia di parlare dell'antica forma de' Volumi, de' primi Codici, delle Lamine, e degli Avorj ne' quali si esprimevano le più insigni memorie, nè trascura quanto appartiene alle antiche biblioteche, scrigni, ed armadj, ove tenevansi custoditi così preziosi monumenti. Ognun vede di quanto maggiore interesse divenne allora il sì contrastato libro, cresciuto a dismisura di mole, e di intrinseco pregio, ma non è pur da tacersi l'aiddatata della estesa appendice che vi annesse, ed in cui si trova una ben lunga dissertazione sulle lingue, nelle quali fu scritto il Nuovo Testamento contro le false asserzioni, e supposti del Gesuita Arduino. Si tratta in essa dell'uso comunissimo della lingua Greca in quel tempo in tutto il Dominio Romano, e specialmente in Gerusalemme e nella Giudea; vi si dimostra che niun Giudeo scrisse giammai in Latino, lo che pure fu osservato da' Cristiani di Palestina, si esamina se gli anziani di S. Paolo eran Greci di origine; si discute qual fosse al tempo degli Apostoli la lingua degli Affricani, degli Spagnuoli, de' Celti, de' Galli, quanto avessero prevaluto in Roma le greche Lettere, e si conchiude che, detratto il Vangelo di S. Matteo, e forse l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei, tutto il resto del Testamento nuovo fu scritto in greco, lo che vi si comprova con le ragioni le più evidenti.

Questa nuova edizione confermò sempre più il credito del nostro autore, e niuno infatti ebbe più il coraggio di opporsi alla manifesta luce di verità che trionfava in mezzo ad un magnifico apparato di squisita dottrina. Ma per non tralasciare alcuna cosa di relativo a' contradittori del Lami circa quest'opera la prima volta che venne in luce, egli è da sapersi come Giorgio Augusto Dechardtng di Rostoch

nel 1739. produsse al pubblico in un piccol libretto le *Vindicie dell'Apostolo S. Giovanni contro le censure di Giovanni Lami*: poco però vi volle per esso lui al confutare l'ardito eterodosso, siccome fece ampiamente in più luoghi della suddetta sua seconda edizione, tanto più che il debito maggiore che se gli dava era quello di aderir troppo alle tradizioni della S. Chiesa Romana. Anco un certo Leone Pascoli di Perugia (per rivalersi contro del Lami, che nella Novelle Letterarie avea parlato poco vantaggiosamente d'un suo libro intitolato *del Testamento politico*, per le inesattezze che v'erano e i parecchi errori, producendone un'altro relativo alla navigazione del Tevere, sul quale pure il Lami usò della più severa critica) in conseguenza di ciò scrisse un libello infamatorio, nel quale lo attaccava fieramente tanto sulla morale, quanto sulle opinioni, e sulla dottrina. Impegnato costo Giovanni a render pane per focaccia al suo nuovo aggressore, e compose una lunga Lettera Italiana in confutazione delle dategli accuse in data da' 6. di Agosto 1741. sotto il nome d'*Ippofilo Fiorentino scritto ad un suo Amico a Roma*, ma gli improperj del Pascoli essendo tali, e sì rilucenti che i nemici stessi del Lami ne risentirono onta e vergogna, si risparmiò dal produrla alla luce. In essa egli rivendica la propria fama con quella maggior forza che gli è possibile, manifesta co'fatti i più autentici la falsità delle accuse, scuopre le cagioni dell'odio, e quasi universale e cui era rimasto esposto, e riducendo queste all'invidia, all'ignoranza, ed all'interesse, mostra pienamente del suo avversario. Non sarà discaro pertanto al Lettore ch'io, come per saggio di questo inedito scritto, riporti alcuno squarcio di esso, tanto più che le verità asserite in quello sono opportune ancora al tempo presente, e ci danno altresì conto di altre questioni sostenute dal nostro autore.

„ Quanto domini l'ignoranza nel Clero Italiano, è cosa più nota „ di quello che bisogni diffusamente dimostrarlo. I Preti per lo più „ dopo avere studiata una poca di Grammatica, e imparato a leggere il Breviario, e il Messale, assicurata la tavola con qualche be„ nefizio, mettono in non cale ogn'altro, e dicono un bell'addio „ alle lettere ed alla scienza, che pure è per loro tanto necessaria.

„ A conto di questa generale ignoranza di persone, che hanno la
„ stima ed il credito appresso il volgo attonito e ignorante più di
„ loro, se per disgrazia viene da quelli non intesa, e presa a rovescio
„ qualche proposizione d'un galantuomo, benchè dotta, e
„ sana, e probabilissima, ecco un parapiglia contro quel valentuomo,
„ che è subito spacciato per di poca religione, e per Eretico.
„ La plebe indotta riceve queste come oracoli, e basta basta perchè
„ ad un tratto un uomo benchè onesto e religiosissimo passi per un
„ empio, e per un mal Cristiano. Pur troppi esempj ho riportato di
„ sopra, e questo è quello, che ha fatto spargere i sospetti contro
„ del Sig. Lami, perchè gli ignoranti non intendono quello che voglia
„ dire ne' suoi libri impietà o rusticità di S. Giovanni Evangelista,
„ e non le credono espressioni cavate dalle sacre carte, e dai
„ Santi Padri, che non hanno mai letto, ma che sieno bestemmie d'uno
„ Scrittore, il quale per altro non ha avuta altra mira nella sua opera che
„ di sostenere la dottrina puramente celeste di quel grande Evangelista
„ suo protettore. Quindi il Sig. Lami è uno che ha detto male
„ di S. Giovanni, secondo il giudizio del popolo precipitoso e temerario,
„ le di cui impressioni non fanno pensiero gran specie al Sig.
„ Lami; ma bensì quelle, che si fanno egualmente dalle persone costituite
„ in dignità, e che ne dovrebbono sapere più degli altri, a
„ conto di tenersi lontano de babbuini, come seguì al povero Arcivescovo
„ Martelli, che sentendo una volta argomentare il Sig. Lami
„ sopra l'Evangelio di S. Giovanni *per modum objectionis*, ebbe coraggio
„ di dire, che questo Lami ce l'è preso con S. Giovanni, e
„ non la vuol più finire. Fece è vero il Sig. Lami il libro *De eruditione
„ Apostolorum*, e questo a cagione dell' altrui ignoranza,
„ per la quale questo utilissimo libro o non si legge, o non s'intende,
„ servì di pochissima difesa al medesimo; anzi gl'ignoranti,
„ tra' quali tiene il primo luogo il Sig. Pascoli, ne fecero un nuovo
„ capo d'accusa, e bestemmiando ciò che ignoravano, dissero che
„ in esso si diceva mal degli Apostoli. Ecco perchè il Sig. Pascoli
„ chiama il Sig. Lami l'empio autore del Libro *de eruditione Apostolorum*,
„ perchè essendo passate sempre certe differenze tra loi, e

» e la lingua Latina, non si è mai potuto prevalere di questa per
» poter leggere quella degnissima opera; e se l'ha letta, non è ar-
» rivato a comprenderla, accompagnando alla sua ignoranza una ce-
» cità di mente incredibile. Imperciocchè, essendo tutta quest'opera
» un mero tessuto di passi della Sacra Scrittura, de'Santi Padri, e
» de'Teologi più famosi ed insigni, e non dicendo nulla quasi del
» suo, nel dare dell'empio al Sig. Lami, viene a dare dell'empio al-
» lo Spirito Santo che ha dettate le Scritture Divine, e a tanti Santi,
» e dottissimi personaggi, che sono i primi luminari della Chiesa.
» Questa stessa ignoranza fece dire che il Sig. Lami era un'Eretico,
» perchè avea detto che era incerta la tradizione che S. Romolo fosse
» mandato da S. Pietro a predicare la fede in Toscana, non distin-
» guendo questi capi tondi la differenza, che è tra negare costante-
» mente che vi sia stato un Santo, e il farlo d'un'età posteriore.
» Questa stessa ignoranza fa adesso tutti i suoi sforzi contro il Sig.
» Lami, perchè, come ho detto sopra, ha mostrato di non crede-
» re, che il volto della Nunziata di Firenze sia pittura miracolosa
» d'un Angelo, non perchè un Angelo non possa ciò fare, ma per-
» chè mancano i documenti sicuri di questo avvenimento; perchè cen-
» to ragioni militano in contrario. Il Sig. Lami non ha detto che
» quella Immagine non sia Taumaturga, non sia degna di tutto il
» culto e venerazione, e lo mostra bene coi fatti, andando gior-
» nalmente a venerarla; ma l'ignoranza fa d'ogni erba un fascio,
» non distingue tra le vere tradizioni e le false, tra le divine e l'uma-
» ne, tra la verità e l'impostura, e subito va predicando che il Sig.
» Lami è un'eretico, è un distruttore del culto delle sacre Immagi-
» ni, è uno che serva contro la Madonna.

» Non meno però dell'ignoranza e dell'Invidia, ha portato nocu-
» il Sig. Lami l'interesse e l'avarizia degli Ecclesiastici; perchè al-
» cuni hanno temuto, che se la fama del Sig. Lami si fosse conser-
» vata illibata, averebbe egli potuto continuare nella grazia di quei Gran-
» di, intorno a' quali, per cavar loro sempre di sotto qualcosa, con-
» tinuamente si aggirano. Altri poi si sono dati ad intendere, che lo
» scuoprirsi una verità nella storia Ecclesiastica, possa essere di pre-

„ giudizio alla bottega, che si fa sulla Chiesa, e sull'altare. Perchè
„ sempre vi sono stati nel mondo quelli, che si fanno mercato della
„ pietà per guadagnare, come dice l'Apostolo a Timot. VI. 5. e che
„ insegnano quello che non si deve, e non è necessario, per un tur-
„ pe o vergognoso guadagno: *docent, quae non oportet, turpis lucri*
„ *gratia*, che sono parole del medesimo Apostolo scrivente a Tito II
„ 11, del quale abuso si duole Salviano nel *II. de Gubernio Dei*
„ *vendicantes improbissimis quaestibus nomen religionis, et prae-*
„ *ferentes ad sordidissimas negotiationes titulum sanctitatis*. Se l'in-
„ dulgenze concedute da S. Pietro, e da S. Silvestro I. alla Chiesa
„ di Fiesole non sono vere, come non sono; non vi sarà in quei
„ tali giorni tanto concorso delle donnicciuole a Santa Maria in Cam-
„ po. Se Santa Maria Primerana non è una pittura mandata a Fie-
„ sole da S. Pietro per mezzo di S. Romolo (si possono tenere le
„ risa?) non vi sarà più tanta frequenza di adoratori; se S. Romolo
„ non è de' tempi Apostolici, non avrà gran prerogativa sopra molti
„ altri Santi; se la Nunziata di Firenze non è dipinta da un Angio-
„ lo, que' buoni Padri non aumenteranno più le loro ample centte.
„ Adunque il Sig. Lami sia un' eretico, sia un' empio, si abomini, e
„ detesti, si affiggano cartelli alla sua Stamperia, che la dichiarino
„ l'officina dell'eresie, il Tempio di Beza, Cappita! Che i Santi non
„ possano essere più stanga di mezzo alla borsa degli Ecclesiastici,
„ o questo è troppo. Ma il Sig. Lami potrebbe con tutta ragione
„ rispondere, troppo è che facciate mercato del Santuario, Troppo è
„ che facciate trionfare l'impostura, ove dee essere la sede del vero;
„ Troppo è che non vogliate condurre le anime a Dio nello spirito
„ di verità, ma le vogliate dorare e sedurre con lo spirito della men-
„ zogna. O che guadagno, o che traffico infelice! Siete quei mercanti
„ delle anime, di cui parla S. Pietro Epist. II. Cap. II. 3. *Et in ava-*
„ *ritia fictis verbis de vobis negotiabuntur*. Nel Greco ha, *con finte*
„ *parole mercanteggiano l'anime* ψύχας ἐμπορεύονται.

Che il libro del Pascoli poi fosse universalmente avuto in dispregio
rilevasi da infinite lettere che in quella occasione furono dirette da va-
rie parti al nostro Giovanni, e che potrei io qui addurre se non da-
bitassi

biarsi di attendermi troppo in lungo. Servirà solo perciò ch'io riporti un paragrafo d'una di quelle scrittegli di Roma dal Sig. Dott. Pier Francesco Foggini, decorato poi del titolo e onore di Prelato dalla S. M. del Pontefice Clemente XIV., e confermatogli dal Regnante Sommo Pastore Pio VI. La Lettera è in data del dì 2. Settembre 1742., ed il Papa di cui in essa si parla è Benedetto XIV.

,, as In quanto al Pascoli, è verissimo che neppure in questa Città
,, si discorre più dell'infame libro di lui, e che universalmente è stato
,, disprezzato, come merita. Lunedì ebbi udienza dal Papa per quasi
,, mezz'ora, sebbene el fosse udienza pubblica, ed essendomisi porta
,, l'occasione rammentai il suo nome, e il Papa mi rispose subito, che
,, egli aveva bene cognizione di Lei, e della sua dottrina, e mi do-
,, mandò ciò che la faceva, e se era Sacerdote. Io gli risposi che ella era
,, sempre occupata in produrre de' libri in utile della Repubblica Lette-
,, raria, facendo instancabilmente fin sopra tre o quattro Opere in uno
,, stesso tempo, e che ella vestiva da Abate, come lettore di Storia
,, Ecclesiastica, ma che però non era Sacerdote, siccome neppure ella
,, aveva mai voluto prender moglie: e qui soggiunsi come una volta
,, persuadendola io a fare o l'uno, o l'altro passo, ella mi replicava
,, nella maniera stessa, che replicava a chi gli faceva simili discorsi, un
,, dottissimo uomo del passato secolo, e il Papa inone subito, che in-
,, tendevo Leone Albazzi, e lemmente egli stesso lo nominò prima di
,, me. Avendo poi soggiunto, come ella era però soggetto in Firenze
,, di ammirazione insieme, e d'invidia, stante il costume de' Fiorentini,
,, che non stimano molto il loro concittadino per virtuoso che sia e
,, scienziato, e stante l'essere stato invincibilmente screditato da VS.
,, qualche volgare pregiudizio, egli se ne mostrò maravigliato, ed en-
,, trò nel libro del Pascoli, dicendomi che ancora un certo Pascoli ave-
,, va avuto ardire di attaccarla in un suo libricciuolo, ma che egli stimava
,, bene che VS. non gli replicasse cosa alcuna, non meritando la di Lei
,, attenzione nè il libro nè l'autore di esso, che, d'ire, esser uomo non
,, letterato. Io gli replicai, che questo appunto sentiva, che Ella ave-
,, rebbe fatto, e poi gli aveva già detto che la cagione per la quale
,, in Firenze i falsi zelanti non la vedevano con buon occhio era l'a-

„ vere VS dau per non accertata una volgar voce del Popolo, che vi
„ sia un Immagine di nostra Signora col volto dipinto da un Angelo.
„ Mi domandò in qual libro aveva VS discorso di una tal cosa, al che
„ risposi, riferendogli insieme la bella maniera con la quale Ella ciò
„ aveva trattato, e mostrò di torre gran piacere, tantopiù che io gli
„ dissi, che quella credenza non è che assai recente, almeno comunemente
„ trovandosi, che prima si diceva, che la detta Immagine era
„ stata dipinta da S. Luca ec. Discorsi ancora di S. Romolo, ed egli
„ entrò ancora in S Crescì, e più volte disse, che la nostra S. Reli-
„ gione non ha bisogno d'imposture per esser conspicua, al che feci
„ ancor io sempre un bell'eco, anzi che di ciò sul principio ei favel-
„ lò, e poi di nuovo sull'ultimo dell'udienza ancora, alla fine della
„ quale, avendogli già baciato il piede, mi disse espressamente che re-
„ verissi VS. da sua parte al mio ritorno; e poi avendogli soggiunto,
„ che non ero però in istato di ritornare a Firenze così presto, sog-
„ giunse che se Le faciam questa parte non men comodo, avendo di
„ lei intima stima, e che tornassi qualche altra volta da lui. „

Giacchè però è caduto il discorso sopra le due altre questioni che
dovè sostenere il Lami, e che di fatto sostenne, l'una sull'opinione
volgare del Volto Angelico di quella Imagine di Maria Vergine che
si venera in Firenze nella Chiesa de'Servi, l'altra sopra la vera
età di S. Romolo Vescovo di Fiesole, non sarà inopportuno il darne
alcuna cosa a schiarimento maggiore di dette controversie. Nel
1741 continuando Giovanni l'opera sua delle Delizie degli Eruditi
avvenne che alla pagina 177. del Tom. IX. che è il primo del suo
Odeporico, trattando di Giovanni Mangiadori che nel 1251 fu creato
Vescovo di Firenze, riferì la falsa opinione sparsa nel volgo che
sotto il di lui Episcopato accadesse il prodigio che un Angelo dipingesse
il volto della Nunziata, in cui però non si veggono delineamenti
celesti, e presa occasione di cimdare un tal fatto, del quale
niuna cosa ci dicono gli storici di quel tempo, arrischiò la sua propria
opinione, e andò che dalle particolari espressioni state allora
da primi venditori, che l'avran detta forse *una cosa di Paradiso*,
un'Immagine Divina, ne derivasse appoco appoco quella volgare

credenza. Chi conosce la natura del popolo, portato naturalmente alla superstizione più che al sostanziale della Pietà, non si maraviglierà ch'ei fosse così facile a credere in principio a qualche interessato impostore che avvalorò con la sua autorità la Chimera, e che il Lami, il quale la richiamava all'esame di una sana critica, dovesse sottoporsi all'odio universale della moltitudine. Non era infatti ancora compito di stamparsi il Libro che si cominciò a far del tumulto, ed il Vicario della Inquisizione giudicò dovere del suo ministero di sospenderne la pubblicazione. Ecco il Biglietto di lui, che tanto più merita attenzione, quanto sono da osservarsi le forti ragioni, che vi si adducono per concertare quest'atto d'autorità.

„ = Fra Francesco-Antonio Benoffi Vicario Generale della S. Inquisizione di Firenze riverisce con tutta la stima l'Eccall. e molt'Illustre Sig. Dott. Lami, e lo prega a sospendere la pubblicazione del Tomo IV. delle sue *Delicias &c.* singolarmente a spargersi per Firenze la voce, che nel libro venga scritta per improbabile l'opinione universale del volto Angelico della Santissima Nunziata. E perchè lo Scrivente non ha cuor di tirarsi *addosso* l'aversione, e le dicerie d'un popolo intero, vuol prima esser informato pienamente delle ragioni, alle quali è appoggiata la tradizione. I Padri Serviti hanno dovuto mostrarle nella *Sacra* Congregazione de' Riti, quando furono approvate le lezioni del secondo notturno per la Festa del Beato Alessio Falconieri, quali si recitano per tutta la Toscana. Ne sembra verisimile, che la Sacra Congregazione abbia lasciato inserirvi „*orante cum aliis sociis Alexio coelitus vultum perfectum fuisse tradunt*„ se i Padri Serviti non avessero esibiti validi documenti. Questo scrivente nasce perchè i Superiori in oggi riveggono le materie della Stampa, quando è già fatta l'impressione.

„ Benchè questo non sia punto di fede, pure essendo di molt'importanza, per non far nascere un susurro, merita d'essere ben esaminato.

„ Spera lo Scrivente, che il Sig. Dott. Lami sarà per favorirlo, e di nuovo si dice buon Servitore &c. „

„ Dal S. Uffizio li 16. Maggio 1761.

Appena udì Giovanni il rumore del nuovo tumulto che da se stesso manifestò con le più evidenti prove all'Inquisitore la stranezza del pensare de' suoi contradittori, ed avendo per finalmente ottenuto di pubblicar l'Opera, chiamò de' Servi unitamente ad altri del Clero sì Regolare che Secolare sì fattamente presero con maligne voci ed imposture a screditarlo presso del Popolo, che la taccia minore che se gli desse era quella d'incredulo. Intanto egli dunque mosso a ribattere l'ingiurie con delle convincenti ragioni, ripubblicò tosto mercè d'un Codice della Laurenziana un Dialogo di Paolo Attavanti Servita, in cui quel Religioso introducendo Pietro de' Medici, e Mariano Salvini, che fu consacrato Vescovo di Cortona da S. Antonino a' 16. di Marzo del 1454. a parlare delle glorie dell'ordine de' Servi, e non ostante che riempia quel suo componimento di novelle prodigiose ed affatto incredibili, pure in tal foggia parla del Volto Angelico della Vergine Annunziata, da darne solo per testimone la vagante fama del volgo. Vi annesse il Lami poscia una Prefazione in cui esamina attentamente il supposto prodigio, ed avverte che niuno de' nostri Classici Istorici ne fa la minima parola, riporta che Benedetto Varchi nel Lib. IV. asserisce che a' suoi tempi era comune, sebben falsa, opinione che la predetta Immagine fosse stata dipinta da S. Luca; che Giorgio Vasari la credè opera di Pietro Cavallini per la somiglianza che ha questa con quelle che esistono e nella Chiesa di S. Marco, ed in quella che già fu di S. Basilio in Firenze; e che Ant. Domenico Gabbiani avendola dovuta esaminare per Sovrano comando, riferì di non vi aver ravvisata cosa alcuna di divino, anzi un' arte e maestria non imperfetta, e che indica bene la goffezza e barbarie del tempo in cui fu fatta. Prove così convincenti autorizzate ancora dal credito de' più dotti fra' Serviti medesimi, fra' quali i Padri Capassi, e Rovereda, servirono ad estinguere alquanto il già risvegliato fuoco, ma non a spegnerlo affatto, poichè mai si vede che l'ignoranza e la cabala cedano liberamente il luogo alla verità, e condannino se medesime. Bastarono queste però a toglierli la pubblica opinione, che è quel più che un uomo dabbene, ed uno Scrittore non venduto a' pregiudizj può ripromettersi.

In quanto poi all'altra controversia, il Lami, sulle traccie della più severa critica aveva asserito nel Cap. XI. della sua Opera *De Eruditione Apostolorum*, che da monumenti sinceri che esistono, si dovea dedurre che non prima del terzo, od al più sul terminare del secondo secolo si era cominciata a seminare in Firenze la Religione Cristiana, e che però era molto incerta la missione, la quale si diceva fatta da S. Pietro de' Santi Romolo, Paolino, e Frontino, che si vogliono i primi Apostoli della Toscana. Una sì fatta asserzione, che era pure munita dell'Autorità de Bollandisti, irritò alquanto alcuni poco critici Ecclesiastici, i quali spargendo che si tentava da Giovanni di alterare l'universale credenza, procurarono così d'immeritargli contro la comune odiosità. Soffrì egli, non senza errore, le stravaganti invettive che se gli facevano, e siccome era usato a non avanzare cosa alcuna che non potesse provare fino all'ultima evidenza, pensò di riprodurre gli Atti che i Bollandisti avevano già pubblicati di un Codice del Monastero Bodecense, e di mettervi a fronte quegli che si conservavano in altro Codice dell'Opera di S. Maria del Fiore in Firenze, persuaso che i suoi nemici, e specialmente il Padre D. Fedele Soldani, ed il Padre Lodorchi, si sarebbero ricreduti della falsa loro opinione, quando avessero veduto quanto que' Romanzeschi scritti sono di per se stessi capaci di manifestare la loro più patente falsità. Eseguì pertanto il concepito disegno, e nel 1742. inserì i riferiti Atti nel Tom. XI. delle sue Deliciae arricchiti di proprie sue note, e d'altre del Dott. Pier Francesco Foggini, del D. Bianucci, e del P. Maestro Mamachi, i quali unitamente al Lami presero a deridere la goffaggine del Soldani. Il Foggini però qualche tempo prima aveva intrapreso egli a trattare una sì fatta materia più estesamente, perchè gli venne in mente di ricercare quali fossero stati i primi Apostolici uomini che in Toscana promulgarono il Vangelo; e nell'altra opera sua sul viaggio di S. Pietro a Roma, che fu pubblicata nel 1741., avendo impiegata la maggior parte dell'esercitazione XIV. sullo stesso proposito, venne a farsi il protagonista in questa controversia. Essa durò fino al 1751., ed il Lami non s'interessò in altro che nel dar ragguaglio nelle Novelle degli scritti che da una parte e

dall'altra si producevano; tanto più che il Salmasi, ed il Gataker continuarono ad inveire unicamente il Foggini, ed il Mamachi, e devesi soltanto debito al nostro Giovanni dell'avere egli il primo ragionata la questione.

Non è qui poi da passarsi sotto silenzio come non ostanti le immense contraddizioni che incontrò il Libro *De Eruditione Apostolorum* in Italia, fu ricevuto però non pertanto con gran plauso al di là dai monti, e molti giornali ne fecero menzione la più onorevole, e lunghissima per l'autore. Anzi il Bruckero giunse fino a farne un Compendio Latino, il quale fu poi tradotto in Francese dal Bianconi, ed inserito nella parte terza della sua Biblioteca Italiana. Ecco come quell'illustre Tedesco ragguaglia il Lami di questa sua opera in una lettera che porta la data di Augusta, ed è scritta ne' 25 Marzo del 1749.

Nondum desistunt homines vel indocti vel semidocti allatrare librum innocentem, bonaeque frugis plenum de eruditione Apostolorum tuum. Rogavit me nuper Cl. Blanconius pro nostra, qua quotidie fruimur, amicitia, ut conficerem libri Tui epitomen, inserendam bibliothecae suae Italicae. Eam itaque, tum propter amicitiam Tuam, tum propter ejus voluntatem, cui denegare quidquam nequeo, lecto iterum cum cura libri tui scripto, ita ut singulis capitibus meas quoque observationes adderem, multum, nisi fallor, Tuam sententiam roborantes, sed scripsi sermone Latino, quoniam eo naturae scribere Gallica nequeo, ut placitura sperem elegantiam illam sermonis sectantibus: curabit autem Blanconius versionem Gallicam. Hanc epitomen Latinam observationibus meis auctam, si loco indicis alicujus placeat novae editioni praefigere, per me licebit, mittamque ad Te autographum. Quod si nonnihil peculiaris commentationis desideras, ne tu quidem refragabor, maxime ad caput de oeconomia incarnationis observata mihi nata sit, quae tutiorem reddit sententiam Tuam, nempe, eo tempore, quo SS. Apostoli scripserunt talem fuisse faciem eruditionis gentilis, maxime philosophicae ut, non scriptores sacri homines se probarent ἀγραμμάτους καὶ ἀφιλοσόφους, idest ἰδιώτας, tota sapientia Christiana se

ineptiis, ab ipsis viris ingenuis inter gentiles dentis, inquinasset. Virum, quanquam totus Tuus sum, et eo de re voluntatem Tuam reputo, ineptum tamen puto vestras Athenas deferre. Cave quoque ne consensus hominis protestantis Tibi sit praejudicio. Nosti superstitionis mores, cave et arma: haec inter nos.

In un'altra poi dello stesso anno in data de' 30. Novembre così gli scrive sullo stesso soggetto.

= *Ego a Majo mense nihil abs Te vidi, spero tamen Te bene valere, et de litteris praeclare mereri pergere. Bianconii ephemeridum pars III. ante trimestre prodiit, puto que ad Vos pervenisse, Tique legisse eruditissimi commentarii de eruditione Apostolorum epitomen, quam Latinam ego conscripsi, nemo cultioris linguae Gallicae magis gnarus, quam ego in eum sermonem Bianconius convertit. Forte si illud compendium irritabit crabrones vestros, ut hae ipsae ephemerides balatronem quemdam irritarunt, ut cacata charta quaedam eas exagitaret. Sed ridendi hi homines sunt, qui in meridie caecutire, quam apertis oculis videre malunt.*

Tutte le opere che sono dirette a richiamare gli uomini da'pregiudizj incontrano sempre de contradittori, ma la verità non può a meno di non trionfare sulle sconfitte dell'errore.

(20) Non furono queste sole però le controversie alle quali fu esposto il Lami, ma delle assai più fiere sorsero ad ogni momento per sottrarlo alle sue occupazioni, ed a quell'opere interessantissime le quali aveva intraprese a gloria maggiore della Patria, e del suo proprio nome. Pareva egli certo trascurarne molte, ma la vivacità del suo carattere, e la stranezza de'suoi emuli, lo impegnavano facilmente; e se si aggiunga che al suo tempo in Firenze v'erano già due partiti potenti, all'uno de' quali era mestieri il darsi, perchè l'indifferenza equivaleva ad una patente imperdonabile inimicizia con tutti e due, di qui egli è che si trovò come obbligato al contrasto. Prima adunque d'entrare in un più minuto dettaglio di questo, siccome conviene il dire ancora alcuna cosa de'motivi che indussero i due predetti partiti, e di essi ne fa esattissima la storia Giovanni medesimo in una sua lunga lettera Latina che finge scritta da un viaggiatore Tedesco ad

un suo amico in Germania, così mi giova il riportarla intiera per illustrazione della Storia Letteraria del tempo. Esiste questa autografa nella Riccardiana nel Fascio N. 38, ed è in data di Venezia il primo di Novembre del 1738.

„ *Jure quidem, Vir Clarissime, litterarii Jesuitarum, Florentinorumque certaminis originem et progressum cognoscendi desiderio maximo adficeris: ex eo enim velut ex ungue, quod in proverbio est, Leonem, utriusque gentis indolem, studia, conatus, et institutum, primero adspectu deprehendas. Harum autem controversiarum historiam melius a Florentino homine, vel alio, qui diu Florentiae versatus fuerit, exigeres, quam a me, qui aeque ac Tu Germanus, Venetiis quidem non exiguo tempore moratus sum; Florentia vero tantum, ut ita dicam, Roma proxime vere revertens, potius praeterii, quam permansi. Verum quando ita jubes, et jussa tua plurimi facio, ita quidquid de memoratis litteratorum virorum rixis quae, quum Florentiae essem, maxime fervebant, ipse praesens cognovi, vel ex amicorum litteris antea, posteaque intellexi, nunc tuis mandatis obsequens breviter exequar, et quum tanti sint

„ . . . . . . altius omnia
„ Expediam, prima repetens ab origine famam.

„ *Controversiae ac pugnae litterariae, quae anno MDCCXXXVII. Florentiae inter Jesuitas, Florentinosque eruditos, exorta est, principium ac veluti semina ab usque anno MDCCXXIII. repetenda sunt, nisi altius adsurgere malis, et ab ipsa Galilaei aetate revocare, nam ut constat, et Satiricus Florentinus lucalenter indicat:*

„ Questi son, che cormaro il Galileo
„ Co' porgigliun di Pontificia insegna.

„ *Sed quum adeo remota, et veluti oblivione sepulta iterum sollicitare minus opportunum videatur, memoratum ann. MDCCXXIII. meae narrationis Epocham statuam; nam ex eo tempore Jesuitae*

„ *inter*

" inter et Florentinos discordia et concertatio maxime emersit,
" quum unum Jesuitarum erga Pisanae Academiae Professorem odium,
" vanum erroneae doctrinae praetextum obtendens saevisse videa-
" tur. Quum enim viris Europae doctissimis ducibus, ex Peri-
" pateticae scholae salebris in regiam sanioris certiorisque Philoso-
" phiae viam Professores illi clarissimi se contulissent, Jesuitae
" inanibus scholarum suarum deliramentis addicti, quum ab illis
" homines avocari minime passuri essent (seu quod verum tantum,
" quod ipsi profitentur, crederent, seu quod non proclive illis esset
" opinionem mutare, et aliam docendi viam et rationem inire) ad-
" versus novam philosophandi methodum declamare, et insurgere,
" et debacchari coeperunt, et religionis ac pietatis causam obten-
" dere: nuperis si licet hisce doctrinis Christianae sapientiae dog-
" mata violari, viam ad Atheismum sterni, et alia omnia, quae
" iis, qui calumniandi et quomodocumque insectandi mentem indue-
" runt, in promptu esse solent, jactitavere. Inter illos, qui Pisis
" aliud omne, quam Peripatetica somnia, doceret, fuit Paschasius
" Giannettius, Vir quidem adprime doctus, acrique ingenio, ac
" Tulliana facundia, sed qui temporum conditioni, et Cucullato-
" rum praepotentiae concedens, Jesuitarum persecutioni se scriptis
" editis opponere reformidavit, et in eos dicteriis, et conviciis,
" veris tamen omnibus et congruentibus, invehi contentus fuit. Hic
" igitur omnium potissimum Jesuitam insectationem perpessus,
" ne amplius decreta Aristotelis contraria personaret, ad aliam
" Cathedram transire coactus est, pro Philosophia Medicinam pro-
" fessurus, ex praestanti Philosopho Medicus non ita bonus evasit.
" Non enim omnia possumus omnes, quique primas in una scientia,
" in alia secundas difficillime obtinebit. At quum tandem tran-
" quilliores dies, nescio quo fato, litteris et eruditis hominibus illu-
" xissent, et Cucullatorum potentia diminuta languesceret, et dextre-
" na jam Florentiae in quamdam se libertatem adsereret, sapienti
" Regnatoris optimi consilio et providentia, Paschasius Giannettius
" priori Cathedrae restitutus est, et oculis cornicum confixis, me-
" dium unguem Jesuitis ostendere potuit. Quam aegre id tulerint

P

„ Jesuitae exitus ipse probavit. Tunc enim iterum in Pisanos Pro-
„ fessores maledicentia debacchari, illos tamquam impios tradu-
„ cere, et quascumque calumnias in immeritos struere. Itaque ni-
„ hil aliud adolescentibus eorum scholas frequentantibus inenarra-
„ bant, quam exitialia esse Philosophorum Pisanorum placita, et
„ veneno haereseos infecta; adeoque antiquae Peripateticorum scho-
„ larum doctrinae esse inhaerendum, et a recentiore, ut vocant,
„ Philosophia cavendum esse maxime. Quin eo devenerunt, ut
„ Mariam Deiparam precandi conceptis verbis formulam ederent,
„ pueris que quotidie recitandam traderent, qua scilicet a Numine
„ impetrarent, aversum a moderna philosophia animum, et ne Pi-
„ sas studiorum causa profecti ad Philosophos illos accederent, at-
„ que in eorum perniciosos errores incurrerent. Non tamen hoc
„ substiterunt. Philosophiam in Jesuitica schola Florentiae tunc
„ temporis profitebatur Joannes De la broga, qui se, Graece Ita-
„ licum nomen exprimens, Pammelium adpellabat, quem inde, et nos
„ deinceps facilioris loquutionis gratia [illegible] vocabimus. Is igitur quum
„ Theses quasdam Physicas a Patricio Adolescente, nunc Floren-
„ tinae Ecclesiae Canonico, Ascanio Rusio, publice defendendas
„ proponere vellet, ordinis Jesuitici gloriae velificaturus animum
„ induxit suum Thomae Cevae Jesuitae opus versibus Latinis con-
„ textum, quod Philosophia Novo-antiqua inscribitur, Adolescentis
„ illius sumptum rogante, typis iterum excudendi, illudque loco Libel-
„ lorum, quae adstantibus distribui solitae sunt, Eruditorum coro-
„ nae tradendi. Quum itaque novam illius Poematis philosophici
„ editionem moliretur, opus fuit ut illud Magistratuum tum Ec-
„ clesiasticorum, tum profanorum censurae in antecessum subjice-
„ ret; a quibus inter alios vir longe celeberrimus Ant. Maria Sal-
„ vinius censor electus est. Is pro sua humanitate, et exacta eru-
„ ditione plura emendanda in male precautis illis versibus indica-
„ vit, nec facile abesset a laxioris decessu, ut se ipso Ceva di-
„ cebat, auctore, ut paucula quaedam ex iis saltemque mendis cor-
„ rigerentur; id pro eversis Censoris muneris editor Pammelo-
„ dixit, Praefationem, quam ipse composuerat omnino a se probari

„ non posse, quod in ea Pisanam Academiam, ejusque Profes-
„ res, conviciis adpeteret, atque eorum pietatem, et religionem su-
„ gillaret. Itaque conatus est Pannelius maledicam paginam ex par-
„ te inducere, eius saltem generaliter in recentiorem Philosophiam
„ debacchari voluerit, eam haeresum fontem, et pharetram, ex qua
„ sagittas suas ejaculandas Wiclefus et Calvinus aliique haeretici
„ eduxerint, mendacissime dictitans. Sed quamquam Pisanae Aca-
„ demiae nomen erasisset, senserunt prudentes Professores iis tenta-
„ mentis se impeti, latenterque perstringi, adeoque vir animi, et
„ doctrinae praestantissimus Guido Grandius Mathematicae Profes-
„ sor, se suosque socios a tam putida calumnia vindicaturus, ut
„ ille qui non tam cum Urania, quam cum Calliope et Thalia li-
„ benter conversatur, eximiam saturam scribit, et Jesuitam Har-
„ pocratem reddit. Ejus saturae titulus est qui sequitur Q. Lucii
„ Alphaei Diacrisis in secundam editionem Philosophiae Novo-antiquae
„ R. P. Thomae Cevae cum Notis Jan. Valerii Parisiis MDCCXXIV.
„ In hac Diacrisi vir ille eruditissimus omnes Jesuitae Pannelii
„ argumentationes penitus diluit, atque insuper illam frontibus ad-
„ versis compositam antiquae et novae Philosophiae conjunctionem
„ a Thoma Ceva excogitatam impugnat, lateque confutat ac destruit,
„ non tam lepidis elegantibusque versiculis, quam scholiis doctissi-
„ mis, quibus res exponit ac declaravit. Vix haec Diacrisis Ma-
„ nuscripta primum prodiit, mirum quanta perturbatione Panne-
„ lius adfectus sit, in quantasque iras excanduerit. Grandium
„ convenire ausus est, et de eo ob id ipsum queri, qui tamen fal-
„ sitatem fallens se Diacrisim composuisse intrepide negavit. Si re-
„ sponsurum insuper Pannelius jactitabat, et prae animi aegritu-
„ dine a Sacri faciendo per XX. dierum spatium abstinuit, nec
„ doloris requiem inveniret, perpetua aliquot dierum vigilia ita exa-
„ gitatus est, ut ne Mercurii quidem virga somnos ei dare potuis-
„ set. Interim ille passim cum omnibus queri, et se de bona spera
„ lapidari, quae ejus verba sunt, dictitare quasi honestos viros,
„ et egregia studia insectari, juxta Mercedem eorum, effecisset
„ et virtus, quae praemiis et non poena remunerari deberet. Pan-

„ nulla itaque a respondendo deterriti, Jesuitae iniuriam suis scho-
„ lis illatam male concoquebant, eaque alta mente reposita mane-
„ bat donec amplius tacendi, et cessandi tempus haud esse rati,
„ suam ulciscendi libidinem explere adgressi sunt. Priusquam ta-
„ men eorum acta percurram, sciendum est dolorem illum, quem
„ ex salsa et amarulenta Diacrisi conceperant, deinde renovatum
„ fuisse, quum suas scholas prope desertas viderent, scholas autem
„ Clericorum Scholarum Piarum, veterum antagonistarum, incre-
„ dibili concursu frequentari, et has quidem Patriciae juventuti
„ abundare, ad suas vix ignobile vulgus accedere, quod quidem
„ hucusque contingit. Interim Clerici illi Scholarum Piarum succes-
„ sus urgere, optimos Magistros ludis praeficere, Mathematica et
„ Philosophica methodo laudabili tradere. Eduardus enim Corsi-
„ nius, qui nunc in Pisana Academia Philosophiam profitetur,
„ tunc in suo Collegio eandem dictabat, et doctrinae fama cun-
„ ctam prope civitatem ad se traxerat, et merito quidem. Hoc
„ eventu excitati Jesuitae melioribus Magistris, quam ante habue-
„ rant, scholas suas instruere animum induxerunt, adeoque Pomp.
„ Venturum Senensem, et Hieronym. Lagomarsinium Genuatem,
„ Poeticae illum, Rhetoricae hunc, doctores praefecerunt, ex aliis
„ Collegiis et urbibus evocantes; Centium vero Aquilanum Philoso-
„ phiae Magistrum constituerunt, quasi is aequivalere vel prae-
„ valere etiam Corsinio posset. His autem non contenti, quasi ad
„ insolitam modestiam, et ingenuam societatem tandem se demit-
„ tere vellent, non tantum potentiorum civium limina adire, sed
„ et quos doctrinae ac litterarum splendore celebres Florentiae esse
„ intelligerent, eos ingredi, et ad se vicissim conveniendos invita-
„ re coeperunt, eorumque captare benevolentiam, sive Laici es-
„ sent, sive Clerici, adeoque miraculi instar erat videre Jesuitas,
„ Dominicanos, Clericos Scholarum Piarum, Academiae Florenti-
„ nae Professores, aliosque scientia, ingenioque praestantes viros,
„ simul amicam conversari, et forte nemini tunc illud Poetae
„ dixit.

„ Jungentur jam Gryphes equis, aevoque sequenti
„ Cum canibus timidi venient ad pocula damae.

„ *Quin Lagomarsinius oratione pro rostris habita multos Floren-*
„ *norum doctorum, qui in Corona audientes adstabant, palpum*
„ *obtrudens non occulte commendavit, atque ita fere omnium omnibus*
„ *modis gratiam, et amorem ambiebant. Sed res tota haec in lu-*
„ *brico erat; difficile enim est homines ad indolem non reverti, et,*
„ *ut ille ait:*

„ Naturam expellas furca, tamen usque recurrit.

„ *Jesuitae Seniores, qui aliis moribus et institutis adsueverant,*
„ *novam hanc vivendi viam in suis indignabantur, si quos in*
„ *Gentii cubiculo heterodoxorum libros, quamquam ad philosophiam*
„ *tradendam omnino necessarios, offendissent, ut sunt Newtoni, Joan.*
„ *Clerici, et aliorum huiusmodi, vel ipsum librorum adspectum*
„ *exhorrebant, atque inde male apud eos Gentius audiebat, qui*
„ *non semel dicere consuevit, se ab eis pro haeretico partim haberi;*
„ *nec dubitare quin Jesuita Pater pro sua resipiscentia quotidie*
„ *preces ad Deum funderet. Lagomarsinius vero quasi eum lau-*
„ *dum, quibus Florentinos eruditos tulerat, poeniteret, ubi si aliae*
„ *pro studiorum instauratione orationes habuit, modo vel novas stu-*
„ *dendi methodos vituperare, vel Etruscum sermonem elevare ac*
„ *contemnere, vel alia carpere ac perstringere, quae Florentinis*
„ *maxime probabantur haudquaquam supersedebat. Et quidem haec*
„ *indoli suae indulgens, atque institutis; nam et quum Arretii*
„ *Rhetoricam profiteretur, vix umquam e suggestu coram populo*
„ *verba fecit, quae satiram modo in hos, modo in illos, non con-*
„ *tinerent, adolescentes in primis insectans, qui Pisis in perillustri*
„ *illo Athenaeo litteris et bonis artibus operam darent, quasi in*
„ *solis Jesuitarum ludis scientia et doctrinae unice peti deberent,*
„ *nec alibi etiam Dii essent. Quin et eo illum ambitio et gloriae*
„ *inanis cupido egit, ut dictatam suam a quodam Ludimagistro*
„ *senioris munus adiumenta perperam correctam fingeret, quo inde*

„ animam adjiceret in phantasma illud scribendi, et colligendi opi-
„ nionem litteratoris emunctae naris, eruditique praestantis, id
„ quod ei deinceps M. Thymeleon in sua Menippea I. exprobravit
„ illis versibus:

„ . . . . Audax
„ Vana sibi fingit mens simulacra Magnum
„ Lagomersinus, quo deinde impune flagellat
„ Cesugans, fauno quae sudarat ipse cerebro,
„ Menda . . . . . .

„ Illud autem Opusculum sub ficto nomine, sed quod per anagram-
„ ma Hieronymum Lagomarsinium subolebat, typis excudi fecit.
„ Et haec quidem paulo remotius a prima tum Gaudeus Grandis
„ controversia contigere, nam illa proprius dissidium attigit inter
„ Jesuitas et Dominicanos exortum. Hujus initium tale fuit. Je-
„ suita Cattaneus quum suas sacras lectiones edidisset, Lectione
„ XLIV. Tomi I illud placitum defendere non dubitavit, quo de-
„ cernar, magna urgente necessitate, aut periculo, licitum esse
„ mentiri, nec tunc negatis, vel affirmatis, etsi contra veritatem,
„ esse mendacium, sed quae verba tum proferantur, ea casu nul-
„ lam habere significationem, et esse tantum materialiter enuncia-
„ ta. Id quidem paradoxon Josepho Augustino Orsio Dominicano
„ Florentino novum est, et omnibus retro saeculis inauditum, adeo-
„ que quum de sententia rogatus esset, adversus Cattaneum stilum
„ strinxit, et erudita Dissertatione novum Cattanei aedificium ever-
„ tere conatus est. Haec Dissertatio Romae edita est anno
„ MDCCXXVII hoc Titulo Dissertazione Dogmatica e Morale con-
„ tro l'uso materiale delle parole ec. Causa autem cur is Romae
„ potius quam Florentiae eam typis excudendam curaverit, fuit,
„ quod quum alicubi laxitatem opinionum Theologorum quorumdam
„ moralium, qui casuistas vocant, perstringeret, et opera quo-
„ rundam, generatim tamen, elevaret, Servita Roboredus timor-
„ tum credens, quum Censor operis electus ab Inquisitore fuisset,
„ illud adprobare recusavit, et Josephum Ceracchinium alterum

„ *Cinerum, qui Dissertationem jam adprobaverat, induxit, ut*
„ *id quod scripserat calamo transverso deleret. Vix autem haec*
„ *Dissertatio edita est, Jesuitae ita commoti, ut statim responde-*
„ *rint Ursii, et Ursius vicissim replicaverit, atque ita pluries*
„ *haec contentio renovata fuerit, donec Ursius Romam a Cardi-*
„ *nali Corsinio vocatus, huic certamini modum imposuit. Hinc*
„ *est quod Jesuita L. Seetanus cum carpit Sermoni III, verbosita-*
„ *tem illi exprobrans.*

„ . . . . Sperabit
„ Ursius haud Phaedrum, nimia farragine dentes,
„ Deterosque supervacuis.

„ *Interquieverant igitur Florentinorum cum Jesuitis dissidia,*
„ *quum tandem anno 1736. Strozzius Episcopus Faesulanus mo-*
„ *ritur, ejusque frater Carolus Thomas, vir Jesuitis maxime*
„ *addictus, utpote qui filium Jesuitam habeat, Pompejum Ventu-*
„ *ram rogat, ut funebri defuncti Episcopi laudatione justa in*
„ *Cathedrali Ecclesia ei persolvenda celebrari velit, quam provin-*
„ *ciam Venturius minime detrectavit, et brevi tempore Orationem*
„ *non tam scriptam quam factam in magna populi frequentia reci-*
„ *tavit. Id ubi factum est, Carolus Thomas Strozzius, ejusque fi-*
„ *lii, et gratias Venturio egerunt, et Orationem illam funebrem*
„ *scriptam sibi tradi poposcerunt, typis postmodum excudendam,*
„ *id quod facile a Jesuita amico consequuti sunt.*

„ *Quum igitur ille Orationem accepisset, et quadam die Flo-*
„ *rentini eruditi nonnulli in Caroli Thomae domo convenissent, Ant.*
„ *Franciscus Gorius videlicet, Salvinus Salvinius, . . . Cappanius,*
„ *et Dominicus Maria Mannius, adriisit Strozzio orationem illam*
„ *iis legendam subjicere, et sententiam de illa rogare. Illi autem*
„ *legentes, quum nonnulla non recte se habentia offendissent, corre-*
„ *xere, emendationibus in chartae margine adscriptis. Strozzius,*
„ *homo minime malus, quum orationem illam vere corrigendam ar-*
„ *bitraretur, eius nominis se ostensurum receperat, eam Venturio re-*
„ *tulit, ut ipse fieri ad exsequeretur, sed Venturius alienas censuras*

„ *impatiens, sublata ira ad adspectum excanduit, et talia dixit ac*
„ *fecit, ut Strozzius re improvisa perterritus culpae poenam ad ho-*
„ *minis indignantis pedes abjecte provolutus deprecaretur. Itaque Ve-*
„ *turius irae indulgens brevem, sed contumeliis refertam Epistolam Man-*
„ *nio statim scribit, ejus vocians, et generis humilitatem exprobrans,*
„ *suamque conditionem extollens, quasi plebei homines doctiores ple-*
„ *rumque esse sient, quam Patricii, et stirpis nobilitas scientiam,*
„ *obscuritas ignorantiam et hebetudinem, conferat. Mannius in sta*
„ *maledicta adpetitum verens, ad Jesuitarum aedes adcurrit, ef-*
„ *fradensque Lagomarsinium fronte contracta, et adductis superciliis*
„ *minitantem, et an et excusaturus advenisset interrogantem,*
„ *respondit intrepide cum noxae alicujus poenam et deprecaturum*
„ *venisse, sed de illatis injuriis vindictam sumturum, et nisi a*
„ *Veturio statim sibi satisfactum fuisset, et diem dicturum, qui-*
„ *bus verbis Lagomarsinii superbiam et adrogantiam ita in mode-*
„ *stiam convertit, ut qui modo immania minitabatur, de conciliau-*
„ *dis animis, et de impediendo ad Ecclesiasticum Judicem inju-*
„ *riarum actione, egerit. At non adeo Veturius furibundum ani-*
„ *mum propterea compescuit, quum ad aliud vindictae genus se totum*
„ *converteris, et amarulentas latinas in Florentinos meditaretur*
„ *satiras, poetica, qua conabatur, facultate abutens, alios etiam*
„ *simul suae Societatis injurias, ut sibi videbatur, ulturus. Sed*
„ *antequam his manus admoveret, inventi qui facile sumeat roga-*
„ *ret, Orationem suam funebrem, prius tamen ad Censurarum*
„ *Florentinarum normam pluribus in locis exactam, atque emen-*
„ *datam excudi fecit, et in vulgus prodidit, addita praefatione,*
„ *qua protestabatur se suam Orationem, qualem habuit, nihil*
„ *immutato, edidisse, ut de sacrum censorum injustitia cuncti ju-*
„ *dicarent, et eodem tempore in ipsos censores vehementer inve-*
„ *hebatur. Sed quum suos impetus, et dicacitatem ab honestis mo-*
„ *destisque viris displici cerneret, ad satiras scribendas adgressus*
„ *est, quumque . . . . . Fratibus Patricius Urbevetanus Florentiae*
„ *versaretur, et ejus familiaris esset, ei dixit se opus quoddam*
„ *moliri, quod olim in lucem editum, multas admirationis, et acris*

„ certaminis causa futurum esset. Id quidem Frisebius narrabat,
„ sed omne aliud quis a Jesuita expectasset, quam satiras. Opus
„ autem suum eo magis Venturius urgebat, quo magis eo duce in-
„ dignabantur Jesuitae, quod, ubi Venturium, et Lagomarsinium,
„ Contiumque magistros Florentiam advocassent, non tamen ideo
„ eorum scholas frequentarentur, utque Clerici Scholarum Pia-
„ rum palmam praeriperent, quantamque adhuc nobilissimam, ho-
„ nestioremque juventutem ad se traherent. Major etiam causa im-
„ pulsus est, quae quidem haec fuit. Inter Florentinos eruditos,
„ et Patricios quidem suos inter alios Ant. Nicolinius, et Jose-
„ phus Bondelmontius, qui, prout ceteri eruditi faciunt, nec Je-
„ suitas odirant, nec tamen accedebant, unusquisque peculiari
„ sua ratione permotus. Nemo enim ex Florentinis doctoribus Je-
„ suitas Florentiae frequentat, quod in causa fuit, cur Cecilius
„ Philomastix in sua satira eis dixerit:

„ Solo si vede questo, e quel cotale
„ Scolido, dissensato, ignorantello,
„ Starvi appresso, e tenervi l'orinale

„ Quin, ut id obiter dicam, iniquam semper aestimationem Jesui-
„ tae apud Florentinos habuere, et propterea nullibi forte inve-
„ nies Jesuitarum Collegium rei familiaris angustia laborans, et
„ alieno aere gravatum, atque ac Florentinum, quum Florentini
„ acri ingenii praediti, et cuique parere maxime indignantes, homi-
„ nes ad tyrannidem omnibus modis adspirantes semper aversati sint.
„ Immo dicebat quidam ex duobus potissimum ingenii magnitudi-
„ nem, et judicii maturitatem in Florentinis deprehendi, et quod
„ fremuerit in republica tractanda nihil detulerint, et quod Jesui-
„ tas nunquam magni fecerint. Quum autem viderent Jesuitae
„ Ant. Nicolinii, et Josephi Bondelmontii doctrinae famam in dies
„ crescere, et plurimum ab omnibus iis deferri, et utrosque ex-
„ terum ore pendere, hos sibi parum amicos arbitrantes, adeoque
„ nonnullum detrimentum suis rebus inde afferri posse, illorum

Q

„ recitandam Odem, qua contra illos debacchabatur, se satagebat „ ostendere interrogationem illam a se discipulo suggestam bono eo „ habuisse, et esse irreprehensibilem. Interim illum ipsum adolescen- „ tem, qui Cajetanus Masius appellabatur, subornat, ut eam „ publice recitet integre. Imprudens adolescens cum recitandi ve- „ niam ab Praeside Alexandro Minerbetto Squarcialupo peteret, „ qui quidem eam concedit, sed de re tota Nicolinium et Joannem „ Lamium certiores statim facit. Interim Jesuita Balestrierius „ Praesidem adit, ostenditque se dolere, quod sui haec audeant, „ et cavendum dicit ne ex hoc detestum aliquod oriatur, et Flo- „ rentinorum exacerbatio. Sunt qui firant id a Balestrerio factum „ aliis Jesuitis consentientibus, ut si absurdi aliquid ex ipsa disser- „ tationis lectione emersisset, quamvis id eis voluissent, tamen „ semper protestari potuissent ab hoc animum alienum semper ha- „ buisse, si autem bene res cessisset, sese compotes se fuisse gau- „ derent. Id ubi a Nicolinio et Lamio rescitum fuit, Lamius „ qui Adolescentem Masium stipendio conduxerat, ut sibi in stu- „ diorum curriculo auxilio esset, ne Dissertationem illam recitet „ sua auctoritate prohibet, et illum, ni pareat, a se exacturum „ interminatur. Quum suos conatus in irritum cecidisse Jesuitae „ viderent, nec ullum invenirent, qui contra Patricios illos verba „ facere auderet, quibusdam fictis causis, Vaccinium odium „ in Lamium etiam conceperunt, verum, qui et eorum alumnus „ fuerat, et sit semper plurimi fecerat. Sunt qui opinentur idem „ Masium a Jesuitis delectum fuisse, qui Dissertationem memo- „ ratam legeret, ut, quum is Lamii servitio addictus esset, La- „ mius ipse eius facinoris auctor crederetur, atque ita magnam „ illi invidiam apud Patricios Florentinos populumque omnem con- „ flarent. Et certe deinde Lamium, ut dixi, odisse coeperunt, et „ in eum discipulos suos ita commoverunt, ut successorem eum „ carcerem tectumque servaturus, Masium tandem a sua certatim „ dimitteret.

„ Haec omnia agitur quum praecessissent, et magis Venturius „ aliquis stimulis agitabatur, et ad suas asteras absolvendas, eden-

„ *deinde properabat. Ista omnia quae narravi vera esse, non tam „ ex honestissimorum hominum relatione percepi, quam ex ipsis, „ primis IV. Venturii Satiris facile est comprehendere. Et quidem „ Jesuitam esse satirarum auctorem constat ex summis laudibus „ quibus Jesuitas scriptores fovet, et omnia quae Jesuitarum pro- „ pria sunt, et apertissime patuit ubi sermo quintus prodiit, quod „ inferius latius exsequemur. Venturium autem esse illum Jesui- „ tam, non tam ex his, quae amico Frerchio dictitaverat, et ex „ stilo carminis eruitur, quam ipse in ipsis satiris dat intelligere. „ Initio enim primi sermonis ad suum nomen alludens ait.*

„ Dum ventorum impetu nec adsum.

„ *Et mox paulo progressus, quum in proverbio sit apud Tu- „ scos, insanos esse Senenses, contrarium praevenit, et se insanum „ furiosumque esse negat:*

„ Nec Lunae ad radium mens est emota, nec illuc
„ Migravit, (quod ego arctum) pars optima nostri,
„ Quo res amissae coeunt, ubi plurima quondam
„ Inventa est liquidi cassos ampulla cerebri.
„ Et valui, et valeo. Quod si haec insania dici
„ Debet, amabilior nulla est sapientia &c.

„ *Quare M. Thymaleon, in sua Menippea ad idem respiciens Se- „ nensem Venturium veluti insanum traduxit:*

„ . . . . Quis non
„ Obstupeat, dum Brandani fraterculus una
„ Anticyra non sanandus, licet offerat omne
„ Helleborum, famis pertaesum gurgite Brandae.

„ *Senensem quoque se ostendit quum Sermone IV. inter egregios „ nostrae aetatis Poetas Bernardinum Perfettium Senensem recenset, „ quod fuerit Apollinari laurea in Capitolio donatus fuerit. Et „ demum dum latere vult, tam male suum nomen agit, ut se*

„ *apertissime manifestat, ubi sermone III pro suffragio adprobanti* „ *fabam albam usurpat.*

„ . . . . Mitte fabam albam
„ Sperare immeritus . . . . . .

„ *Quum enim in reliquis Etruriae Urbibus fabarum nigrarum ad* „ *adprobationem usus sit, Senae contrarium obtinuit, et faba alba* „ *favoris et consensus suffragium est.*

„ *Quod autem dixi, antiquum alcur de philosophia tum Gran-* „ *dis, Pisanisque professoribus contentione, adhuc in Jesuitis vi-* „ *gescere, satis Venturius indicat, ubi Aristotelem commendat, ve-* „ *teremque philosophandi rationem, novas autem methodus irridet,* „ *atque vituperat. En quid Sermone II queritur.*

„ Jura Stagiritae, longum inviolata per aevum,
„ Ipse palam damnat, dicque geometra revulit,
„ Quam Logicae &c.

„ *Atque inde progreditur disciplinas illas irridens, quarum tan-* „ *tum praesidio verus Philosophus quis evadere potest. Neque hoc* „ *contentus sub Nerussi nomine Eduardum Corsinum carpit, egre-* „ *gium utique Philosophum, et aemulationem atque invidiam er-* „ *ga clericos Scholarum Piarum perspicue prodit, Sermone I.*

„ . . . . Nec tot deliria libris
„ Adsuerit Logicis, Physicis, reliquisque Noricus.

„ *Memor autem funebrem suam laudationem a Florentinis Acade-* „ *micis censura vexatam fuisse, in eos, eorumque stilum, et ora-* „ *tionis prolixe invehitur Sermone II.*

„ Si qua tibi Italice scribenda est concio, non est
„ Cur sis solicitus de corpore, luminibusque,
„ Et numero, et nervis, atque ordine, summe laboris
„ Haec tibi sint, possim ut glomerentur nomine in uno
„ Tota saltem verba, sed frivolae idemque sonantes

„ Quos veluti ornicis cautos arceat imbres;
„ Semper et extremo respicet pagina verbo.

„ *Peculiariter autem Academicos* De la Crusca *perstricturus, eos*
„ *demque, quod in expoliende Italica lingua impendunt, elevaturus,*
„ *Lagomarsinium imitatus, qui orationem habita, et deinde typis*
„ *excusa idem audire non dubitavit, ita Sermone I. ait*

„ Quod tamen indigenae possit Deus esse loquelae
„ Italus, ut numquam paradigmata Grammaticorum
„ Viderit, et blaesum non declinaverit, illo
„ Exemplo esse potest, qui de tonsore Poeta
„ Furfure in Etrusco censetur idoneus auctor,
„ Donatur glossa jamdudum, et margine lata
„ Nec meus exemplo est parvulos cum patre tubulca
„ Pastor, legitimas qui frangit gutture voces,
„ Dum pecus increpitat, vacuum et cogit ad Arnum

„ *Nominatim autem mordet Ant. Mariam Salvinium, ut et de*
„ *fratre conditam rumat, et Ant. Franciscum Gorium ita Ser-*
„ *mone III circumscribit, ut quem jam indicare velit, manifeste*
„ *intelligatur, eum sub Frontinis nomine traducat. Id omen ex*
„ *natura fuisse videtur, cur Caelius Philomastix Frontonis, memo-*
„ *rati Salvini, Academicorumque ac Norimi defensionem sibi su-*
„ *sceperit, et in Venturii aliorumque Jesuitarum caput maledicta*
„ *et convicia carmine falsi converterit. At illaeso non sivit Ven-*
„ *turius, quos diximus, Sibyllae quoque Ianuis Interpretes, Ni-*
„ *colinum et Bondelmontium hosque plerique indicatos praecipue*
„ *putant, ubi Sermone primo sub Galli, Caylique nominibus in pri-*
„ *ma Theatri parte, hoc est in eminentiore Odei loco, sedere di-*
„ *cuntur, quod quidem interpretibus, ut ab omnibus conspiciantur*
„ *audianturque, concedi tur.*

„ . . . . Et quotquot simul Arcades omnes
„ Convenere, sedent in prima parte Theatri.

„ *Sed et in Lamium ipsum invasit, et Sermone III. sub Galli „ nomine, quod ferte diu in Gallia versatus fuerit, traducere co„ natur, quem propterea Cratilius Philomathes specialiter commen„ dans usus est. Et ecce ut omnia gesta, quae vere ac simplici„ ter superius percurri, etiam ex ipsis Venturii sermonibus com„ probantur, non enim modo disciplinarum, artiumque omnium li„ beralium, quibus Florentini eruditi adprime pruriunt, et Jesuitis „ nesdum faciunt, sententiam, qui ubique in Venturii sermonibus „ extat, commemorare fert animus.*

„ *Itaque jam Satiras suas Venturius ad umbilicum deduxe„ rat, et ad Lagomarsinum scriptas simulaverat, qui sub umbr„ ae M. Philocardi iisdem satiris quasdam enarrationes adscripse„ rat adversus Florentinos cum Venturio conspirans. Ideo Chiro„ graphon Lorum ad Salvatorem Morescandolum typographum „ misit, atque rus typis describendas curat, in vulgus tandem „ proditurus. Ad Lagomarsinum scriptas dixi, nam sas ad Gu„ sum Salverrum scripsisse finxit, quod quidem nomen ri retexut „ transpositis literis, Lagomarsinum per anagramma facile effe„ cerat. Hinc trisum suum Cucullatorum in morem esse videtur, ubi „ Sermonis I. inter alia.*

„ . . . . . Pronusque rotundum
„ Tonsatum ut videam, dic nobis rite salutem.

„ *Qui cumque is Rhetoricam in scholis Jesuiticis doceat, illa dein„ de ex intervallis subdit:*

„ . . . . En etiam tu
„ Repis humi, velut limax, viridisque lacerta,
„ Rhetorem agens vernam manibus Caetruuculos haeret
„ Semper, et udrinas nocturno, idemque diurna
„ Pollice Virgilius &c

„ *Et quae deinde sequuntur magis atque magis id quod observavi „ confirmant. Venturius autem ipsi sub L. Sectani Q. F. nomine „ latere voluit, quia, ut quidam ferunt, non inferiores suas sati-*

„ *ras satiris Q. Settani esse existimaverit, vel qualescumque illae*
„ *essent sub gentilis nominis celebritate famam aliquam et ipse si-*
„ *bi excitare ad talem rerum populo relaturus crediderit.*

„ *Quum igitur anni 1737 vertentis November advenisset, Ven-*
„ *turinus Florentia discedens Senam patriam suam revertitur, ne*
„ *praesenti, ut quidam censent, tanti facinoris invidia impeteretur,*
„ *et ex tutiori loco fabulae exitum spectaret. Interim Mense*
„ *Decembri caterae equi a Typographo absolutae Florentiam ad La-*
„ *gomarsinium clandestino mittuntur, easque ille in suo cubiculo*
„ *involutas adservat. Ut tandem vero Florentinorum de iis sententiam*
„ *exploraret, et quae in urbe motus excitarent, cognosceret, unam*
„ *aut alteram occultis viis ad nonnullos misit, Typographi etiam*
„ *Lucensis ministerio usus, nam is fuit, qui eas ad Dom. Mariam*
„ *Mannium transmisit. Libelli titulus erat, qui sequitur* L. Se-
„ cunr Q. Fil De tota Graeculorum hujus aetatis litteratura ad Gajum
„ Salmorium Sermones quatuor. Accessere quaedam M Philocardii
„ enarrationes Genevae 1737. apud Tornaesios Superiorum permissu.
„ *Ita enim Marscandolus suum et ipse nomen mentitus est, quod*
„ *in caussa fuit cur M Thymeleon eum aliquo modo memorderit,*
„ *ubi in sua Menippea canit.*

„ . . . , modo rasemes dei Marscandolus ossa,
„ Sordida quas bonam subigit, condamque Culina,
„ Luca veneneras dum Tuscis objecit escas.

„ *Cur autem Scriptor* De tota Graeculorum hujus aetatis litteratura *satiras scriptas esse dixerint, non vero aliorum etiam, quum*
„ *& alios passim lacerent, non una est opinio. Sunt qui dicunt*
„ *eos id fecisse, quod et Lamius Graecarum litterarum omnino ru-*
„ *des censerent, adeoque hoc titulo ab aliis facile superari. Alii*
„ *putant id factum, quod omnes ac elineae in Clericis Scholarum Pia-*
„ *rum essent, et inter hos Al. Pelisius Graecarum litterarum in Pi-*
„ *sano Athenaeo Professor maxime emineat. Alii denique tradunt*
„ *id esse ex eo, quod viderent Lamii famam crebrescere ex quo-*
„ *dam litteraria concertatione, quam cum Ang. Maria Riccio*
„ *Graecarum*

„ *Graecarum litterarum in Florentina Academia Professore de quibusdam Grammaticis observatiunculis habuit recensere quarundam Musaelii Glycae Epistolarum, quas a se Latine versas Lamius ediderat. Ipse tamen primam caussam versorum esse crediderim, licet et aliae concurrere potuerint, nam enim in suis satiris in Graecam linguam adeo debacchabantur, linguam ad absolutissimam doctrinam omnino necessariam.*

„ *Illa autem dum fiunt, paulatim per civitatem L. Sectani Satirarum nomen crebrescere, sed a quo, et in quos compositae essent, quaeri quidem, sed ignorari. Jesuitae tamen quorum interesset ut contra quos illae scriptae essent cognosceretur, quum id minime intelligi cernerent, clanculum per emissarios quosdam interrogabant, num quas satiras quasdam contra Lamium et Gorum, aliosque scriptas vidisset unquam legisset, ut ita facile in quos illae exaratae essent agnoscerent. Jam in dies earum fama crescebat, sed auctorem nemo dicebat, donec quum, Jesuitis jam nihil metuentibus, vulgatiores factae, Lamius aliique eas attente legerunt, et primo adspectu Jesuitas earum esse auctores comprehenderunt, ut quae sub fictis nominibus, et periphrasibus latitarant, perspicue exposuerunt. Triumphos quidem agebant Jesuitae, et quum se Auctores Satirarum credi viderent, infitias ibant, et liquide ac sancte jurabant, nullam in eis partem habuisse, alios probabiliter earum esse scriptores, qui ita Civitatem luderent, et innocentibus Jesuitis invidiam suorum imponerent. Si quando vero certis argumentis urgerentur, et Jesuitae auctores ex iis perspicere alicui conjiceretur, aliquem Societatis amicum ac benevolum, qui se invitis eas conscripserit, pretendebant. Qui Jesuitis favebant, quamquam plerique ne Latinas quidem litteras noscerent, tamen studio partium abrepti, eas laudibus ferre, ac suspicere, non secus ac ille apud Satiricum.*

„ Qui numquam visae languebat amore puellae.

„ *Id quod acute et opportune in his Mirionibus perstringit Thymeleon, ubi cecinit*

„ Attamen hoc video (tanta est inscitia, tantus
„ Quorumdam furor) edicam? praeconia caeci
„ Ingeminant, si quae pennatus verba Liguscus
„ Ausimno de fonte sonat, lutulentaque possita
„ Unda per obscurum perrumpens gutture hiantem
„ Sorbetur &c.

„ *Et paulo post de Venturio agens:*

„ Provocat invitas Musas, et carmina furtis
„ Compilata vagis, malesartaque fundit, et omnes
„ Mirantur, laudant, scelerata, et multa canentem,
„ Et medium carendentem unguem, at syllaba peccat,
„ Ricciolo &c.

„ *Fuere autem non pauci qui, seu Jesuitis nimium addicti, seu ii, in quos satiras scriptas credebant, parum aequi, una cum Jesuitis adfirmabant, eas satyras a Jesuitis non esse compositas, nec in iis Florentinos ullos perstringi, si Salvinium exceperis; sed L. Sectanum in Romanos quosdam tantum calamum convertisse. Et quidem id aliqua ex parte videri voluit Sectanus, et multa in Satiris spargit, quae Romam respicere videantur. Sine Sermone I. illa.*

„ Ut nec Agonalia videat tot oluscula Circus

„ *Et:*

„ Da Tiberi propere, seu flammis quaecumque libellos
„ Suspensa ex humeris pera gestare soleoas.

„ *Et pro Apatistis Arcades inducit dicens:*

„ . . . . Et quotiens simul Arcades omnes
„ Convenere, sedent in primum parte Theatri.

„ *Et alia id genus Quum vero viderent non facile esse ad satiras illas Jesuitis abjudicandas prudentiores inducere, ut invidiam a Florentinis Jesuitis averterent, in Jesuitam Cordarum Montratensem transtulerunt, nempe remotum, et qui numquam Florentiam adventurus esset. Sed neque id persuadere solertioribus potuerunt.*

„ *Inter haec Jesuitarum triumphos et gaudia tristis eventus intercepit, quidam enim sub Caelii Philomastigii nomine Italicum Psillum paucos post dies edidit, qui et Jesuitarum arrogantiam fregit, et eorum Blitones incepto clamore binatus, stupidos reddidit; lepide enim amarulentaque articulo et quatuor Sectani sermones late confutaverat, et Florentinos eruditos egregie defenderat. Horum Psillorum titulus ita se habebat:* I Psilli di montagna, che andarono per sonare, e furon sonati. Ragionamento I. di Caelio Filomastige. Leida appresso gli Eredi degli Elsevir, 1730. con permissione e privilegio. *Itaque vix deinde de L. Sectani satiris sermo Florentiae habitus est, et Jesuitica arrogantia refrixit, non tamen laudare Italum Psillographum, aut subscribere ideo plerique voluere, sed ut totum etiam in ei maledicendi commodius impenderent, nullam temporis partem in Sectani laudes amplius erogarunt. Licet autem in Elegantem poetam ita maledictis debaccharentur Jesuitae, eum tamen omnes probari dolebant, quum omnes certatim ad Carmen illud emendum concurrere viderent, ita ut illud iterum typis describere opus fuerit, et specie quidem ampliori, et Characteribus elegantioribus. Bernardus itaque Paperinius duplicem aliam ejus editionem adornavit, unam quidem forma quarti, forma autem octavi alteram. Prioris autem titulus ita habet,* I Psilli di montagna che andarono per sonare, e furon sonati. Ragionamento I. di Caelio Filomastige, in risposta a' quattro sermoni pubblicati per mezzo delle stampe di Ginevra nel passato anno 1737 sotto il seguente titolo: L. Sectani Q. Fil. de tota Graecolorum hujus aetatis Litteratura ad Jasum Salmonium: Seconda edizione: a Leida ed in Londra. Per Tommaso Edelio, e Giovanni Packard compe-

„ gni. *In posterioris vero titulo Venturii et Lagomarsinii nomen*
„ *per anagramma Typographus his Florentinis addiderat. Quam-*
„ *quam vero Carolinum hunc despicere Jesuitae simulaverint, ta-*
„ *men plurimum de eo questi sunt, ultumque animi dolorem pro-*
„ *fessi, quum publice, tum privatim. Quisque Jesuitis magis di-*
„ *luit, sua ea bis habere fuit, ut Meretrix, aut cinaedus, aut*
„ *alius infamis hominis habitus fuisset, nec nullum discrimen in-*
„ *ter ea, et istis esse factum. Et quidem his Pollis grande vul-*
„ *nus his inflexisse ex ipso quinctii L. Sectani sermone intelligere*
„ *est, cujus pars maxima in Carolinum impenditur, et ex ingenua*
„ *scholiastae Philocardis confessione, qui de eo ita scribit:* Invasit
„ in utrumque, dejecit, afflixit, contudit, conculcavit, riptavit.
„ *Illas M. Thymaleon sum in sua Menippea multum commendavit,*
„ *et admiratus est, canens*

„ Credar, sic rabiem quod est Carolinus acres
„ Praelongas potuis medici tedere vero,
„ Et scelera, et toti illorum probra pandere plebi,
„ Infidasque artes, doctrinam ostendere veram
„ Funditus eversam, et vanis subsellia fixis
„ Ferrida, non unus &c.

„ *Et profecto is nihil aliud Carolinus fecerit, siquidem Sectani ve-*
„ *rum auctorem detexit, et Jesuitas compulit id non omnino diffi-*
„ *teri, minusque tergiversari, quam antea fecissent, tandemque*
„ *se palam satyrographos declarare sermonis quincto in lucem edi-*
„ *to. Silentio non est praetereundum Lagomarsinium die quadam*
„ *cum Thoma Gresellio Dominicano colloquentem, sibi factum adu-*
„ *rulise, si Ed. Carolinus a L. Sectani traductus est, quum tam*
„ *multa contra Jesuitarum placita in suis operibus scripserit, quod*
„ *etiam apertissimum est indicium quod Jesuitas Satyrarum aucto-*
„ *res convicit. Diu quaesitum est, quinam verus fuerit Carminis*
„ *Italici scriptor, sed frustra semper. Alii enim Calbiis nomine,*
„ *quo se auctor a Sectano traductum indicat inducti Josephum Bon-*
„ *delmontium censuerunt, alii Jos. Macattio venditarunt; alii La-*

» . . . . . . Nam cur
» Sectano infensus, tantum baccharis in illos,
» Una quibus cum est pietatis jura tueri,
» Virtutisque viam docili monstrare juventae;
» Qui semper vigilant in publica commoda &c.

» *At regerebant Florentini, se adeo hebetes non esse, et ipso re-*
» *rum usu didicisse, nil prorsus a Jesuitis fieri quod occulto om-*
» *nium consensu non perpetretur. Omnes atque Jesuitas cum*
» *Florentinos, tum in aliis Etruriae urbibus morantes, de Secta-*
» *ni satiris exultare, eas laudibus ferre, quin Pistorii in sui*
» *Collegii scholis adolescentibus in Latinae linguae exercitium Ita-*
» *lice vertendas tradidisse. Conspirare omnes ad L. Sectanum tuen-*
» *dum, et ea omnia agere quae mirum ceterorum cum L. Secta-*
» *no consensionem demonstrarent. Id quod luculentius eminuit ubi*
» *sermo quinctus editus est, in quo Jesuitas omnes secum invicem*
» *conspirare cigulis non videat, caecutire omnino eum necesse est.*
» *Dum haec autem aguntur, quum omnes viri probi ac honesti ac*
» *eruditi ita se undique maledictis a L. Sectano injuria proscindi*
» *quererentur, duo fuerunt qui post Cecilium Jesuitis respondere*
» *adgressi sunt. Unus fuit Ph. Venutus Patricius Cortonensis, vel*
» *antiquariae peritissimus, qui nunc Clerecensis Vicarius in Oc-*
» *citania est. Hic quum a Sectano antiquitatis consultos in Caris*
» *traduci aegre ferret, Sermonem III. impugnaturus Congressum*
» *quemdam Mortuorum Lucianeo stilo moliebatur, quem tamen aliis*
» *curis distentus imperfectum reliquit. Atque ad hunc respicitur a*
» *Sectano in Sermone V. ubi ait:*

» Quanto rectius hic, lacro qui scripta colore
» Divulgare timet, nonum et maturat in annum?
» Consilium laudo artificis. Maledicta pudentes
» Ignosco miserus &c.

» *Alter fuit Jos. Clemens Biolus, sacerdos Florentinus, qui se mor-*
» *sum dolebat a L. Sectano sermone V. illis versibus.*

„ *illum Genua redeuntem offendit (illum enim bonum Philosophiae*
„ *professorem Florentia dudum sodales expulerant) et hi invicem*
„ *salutati, multa colloquuntur de L. Sectani satiris, et de Caecilii*
„ *Philomusigis Psillis, quumque Centius eo redeundo sermonem*
„ *Sectani auctorem tergiversaretur, et Jesuitam Maceratensem*
„ *Cordaram esse praetenderet, a Lamio tractus tandem non diffi-*
„ *tetur Satirarum Venturium et Lagomarsinium esse auctores, et*
„ *id ex Fratribus rescisse, eorum tamen illos tanquam suspecto ni-*
„ *hil communicare. Tunc factum sodalium improbare coepit, et sibi*
„ *multum detrimenti, suis rebellis damnum comparasse conquestus*
„ *est. Sed jam Binius satiram suam parturiebat, et Quadrage-*
„ *sima aderat, quando in Apathistarum Oder, inque publico innu-*
„ *merorum eruditorum conventu suam satiram magno cum plausu*
„ *recitat, ejus lectionem identidem crebris adclamationibus inter-*
„ *rumpentibus. Omnes animum benioris admirati sunt, qui se aper-*
„ *ta fronte Jesuitarum inimicum declarare non dubitavit, ejusque*
„ *audacia ita Jesuitas concussit, ut et ipsi obstupescentes per L.*
„ *Sectanum Sermone V. exclamaverint:*

„ . . . . . Tu bella movere
„ Tot partibus simul, et tantum irritare Senatum
„ Nil metuis? Tota nec corpore contremuisti,
„ Nec coma diriguit, nec vox tibi faucibus haesit,
„ Nec periere aures braccae, quum plena ferens
„ Carmina sucare, tot circumsonantibus illi
„ Testibus? . . . . .

„ *Quin eos tantus terror invasit, ut quum et proxima hebdomada*
„ *in Oder memorata alia extra eos eadem ab eodem recitaretur*
„ *metuerent, Binium ad Archiepiscopum conquerentes detulerint,*
„ *illum adfirmantes nominatim Jesuitas maledictum praecidisse, et*
„ *alia id genus. At quum ejus satiram Jos. Maria Bruschius Se-*
„ *minarii Florentini Rector primus legisset, et de ea ad Dom Bar-*
„ *dum Archiepiscopi Vicarium retulisset, illud jucundum contigit,*
„ *ut dum Lagomarsinius Archiepiscopo adseveraret, Jesuitas a*
„ *Binio*

„ *Blasi in satiras nominatus fuisset. Vitarine exemplo comparens*
„ *Lagomarsinum mando id negaret. Jesuitae nominatim traductos*
„ *a Blaso non fuisse confirmant. Tamen ab Archiepiscopo et Vice-*
„ *rege Blasio praeceptum est ne satiram ederet, nec amplius quid-*
„ *quam adversus Jesuitas moliretur, quod ille exacte servavit.*
„ *Nam ne sibi satiram edendi facultas superesset, postquam pri-*
„ *vatim quibusdam eam magna cum admiratione recitavit, mox se*
„ *eam igni tradidit, ne autographo quidem sibi reservato. Ceterum*
„ *unus Blasius adeo Jesuitas perculit, ut illi praeter metum cum*
„ *eo reconciliari quaesiverint, et illi possum valentes obtulerint apud*
„ *L. Sectanum Sermone V.*

„ Dic, o quicumque es, paucis sermonibus certus,
„ Omnia et expavidus semper adsto, et utrumque paratus
„ Seu certare odiis poteris, seu jungere dextram,
„ Quid tibi cum Rufio?

„ *Hoc omnis quies aliqua exceperat, et controversiae jam sopitae*
„ *credebantur, quum L. Sectani sermo Nonus Junio anno* 1738.
„ *prodiit cum hoc titulo:* L. Sectani Q. Fil. ad Gajum Salmorium
„ Sermo V. Adversus M. Philocrim contendones. Coryti. Superio-
„ rum permissu, ex Typog. Etruscae Societatis. *Cortonae his sermo*
„ *excusus fingitur, in Societate Etrusca, ut videtur, derisionem,*
„ *cujus pars nobilis est. Phil. Venutus, adversus quem etiam hoc*
„ *sermone Sectanus stilum stringit. Hunc sermonem igitur Secta-*
„ *nus composuit Caesaris Philemostiga responsurus, quo quis et ve-*
„ *nenum conceptum evomeret. Eo autem audaciae Jesuitae devene-*
„ *runt ut Serenissimo Carolo Principi a Lotharingia lancis commu-*
„ *ne sermonem hunc nuncupare non veriti sint, id quod late car-*
„ *pitur et condemnatur a Marco Thymeleonte in sua Menippea ubi ait:*

„ Sed scelus immane, et quod nulla piacula lustrent &c.

„ *Sunt vero, qui id factum fuisse putant, quod Castellani etiam*
„ *Philomatas Lotharingorum, qui post Medicaeos, Etruriae domi-*
„ *nantur benevolentiam captare studerent, illis versiculis*

„ All'Arno tue dalla Moselle scuri
„ Spirti, e trapiantò peregrini ingegni
„ Che frangan da costor gl'inganni armi;
„ E avanzino gli studj egregj e degni
„ Facendo lampeggiar l'arti divine
„ Che già dava Toscana agli altri regni.

„ *Hoc autem sermone quinto multa leniunt, quae asperius in prio-*
„ *ribus IV. sermonibus prolata fuerant, nec nomina ficta adhibent,*
„ *quae in illis ad certas personas indicandas interposuerant, sed*
„ *aliquo modo se excusant et non de viris doctis intelligi se*
„ *praedicant, sed de iis, qui docti quum non sint videri volunt.*
„ *En versus.*

„ . . . Este aliquis verae virtutis alumnus,
„ Qui Graji de fonte bibant, qui munda saxa
„ Non frustra, et senis dextra numismata versent;
„ Intima qui penetrent naturae arcana, Matheseos
„ Auspice, qui cruces tanto nituntur ad astra,
„ Scimus, et hanc illis laurum concedimus ultro,
„ Gratamurque datam, et meriti veneramur adeptos.
„ Illis irascor, vacuo qui cortice laeti
„ Talia praetendunt &c.

„ *Verum etsi nominibus parcant, talia afferunt, quae non medi-*
„ *cinam adhibeant, sed mortuum magis irritent. Nam quum pri-*
„ *mis quatuor sermonibus doctiores omnes et celebriores Florentinos*
„ *perstrinxerint, certa eorum descriptione facta, illos omnes in*
„ *ordinem redegit, et vere doctos eos esse negat, dum veros doctos*
„ *se maledictis non providisse ait, sed qui videri volunt, adeoque*
„ *major haec imprudentia est, quam prior fuerit. Si enim e ve-*
„ *rorum doctorum sorte eximas Salvinium, Cerretanium, Bondelmon-*
„ *tium, Nicolinum, Cocchium, Ursium, Lamium, Corsium, Ric-*
„ *tium, Biscionium, Academicos, aliosque id genus, qui, quos om-*
„ *nes traducit, qui restant Florentiae, quibus laurum ultra con-*

„ *cedant, grataenturque datam, et taciti venerentur adeptam nim*
„ *vides, nisi is est, qui de Tonsore Poetam*

„ Donavit glossa jamdudum et margine lini.

„ *Alia etiam de caussis hic V tomo, opus est maxime damnandum,*
„ *et quo sedulolus quidquam excogitari non potest. Verum ipse*
„ *facta tantum persequens, non judicium de libris fero, adeoque*
„ *vix in vulgus prodiit V. hic tomo, triumphos agere Jesuitae*
„ *coeperunt, et talem satiram hanc, talibusque notitiis instructam*
„ *crediderunt, ut ei nihil omnino responderi possit. Et quidem*
„ *Fleuratini tacebant, et Binius ipse, qui alias tam multa in Je-*
„ *suitas declamare solitus erat, omnino conticuerat, et fere omnes*
„ *indolentes esse pene timore et concussione videbantur.*

„ *Verum hoc admirabile artificium erat ut Jesuitarum assulas*
„ *alius elati majori cum pudore disjicerentur. At magis admiran-*
„ *dum fuit, quod, postquam in hoc quintum sermones Jesuitae tam*
„ *manifeste se satirarum auctores prodiderant, tam multa in sui*
„ *laudem ridicula et inania congerentes, tamen quidam reperti*
„ *sunt, seu maligni, seu tardi et nasute obesae, seu animi angustiu-*
„ *dine acti, qui palam Jesuitas esse sermonum auctores inficiaren-*
„ *tur, et quidam in primis, quem merito sub Pyrrhi nomine Thy-*
„ *molem traducit, ubi canit:*

„ Quam satius ridere caput dum te absolvere Pyrrhus
„ Neve loquare sic, et pendens onus ampliat? auctor
„ Ignotus satirarum, exclamas. Non ego miror
„ Idem quum dubitet quis sit genitor suus, atque
„ Frustra interpellet matrem, quae saepe trecentos
„ Offert large patres, atque inquit, delige. Mirer
„ Ipse magis quondam, vero quocum nudet orbis
„ Vitrous, et geminis visus speculatibus auget,
„ Coecutire tamen, vicinam et cernere turrim
„ Non posse.

„ *At dum Pallavicinus, et Faber Jesuitae in primis sibi placent,*
„ *et ita cachinnis tollunt, continuoque Epistola, Bettius, qui do-*
„ *lorem acrius alto premebat, Vitarium adit, et rupta foedera*
„ *queritur, quintumque Sectam sermonem illi tradit, in quo*
„ *conviciis minime ferendis capulabat. Nam praeter ea, quae Si-*
„ *stema habet, M. Philocardius in Enarrationibus de Bene ver-*
„ *ba faciens haec scribit inter alia* Sed eiusmodi Lauri illius car-
„ minis auctorem talem et esse, et haberi cedo, ut summae stul-
„ titiae excusatione summa summorum scelerum poenas deprecetur.
„ *Haec quum Vicario duxisset, suturam enim ab eo, cui tradide-*
„ *rat, repetens, eamque recensens, additisque pluria, quibus quin-*
„ *tus etiam sermoni responderet, nimis descriptum typis excuden-*
„ *dum curat, immo adeo etiam summo Civitatis Magistratui quinctus*
„ *hic sermo displicuit, et maxime quod Serenissimi Principis Ca-*
„ *roli nomine inauguratus fuerit, eodem Principe iubente, ut eodem*
„ *die quo sermo quintus in vulgus primum prodiit, omnibus ta-*
„ *bellis omnibus Bibliopolis exemplaria omnia auferri et suppri-*
„ *mi iusserit, quod quidem multa tristitia inter media gaudia*
„ *Jesuitas adfecit. Huc respiciebat Thymoleon, ubi cecinit*

„ Juppiter et ipsum in miseros saeve fulmine dextra
„ Torquebit, cunnum et coelum vocet omne fragore.

„ *Occultos tamen nihil conatus videntur Jesuitae, sed quantumque*
„ *cura ac diligentia impedire minime potuerunt, quin Kalendis*
„ *Augusti eius tertia hoc titulo Florentiae vulgaretur:* M. Thy-
„ moleonis elvetii amplectos literarum, bonarumque etiam osores
„ Menippea. Accesserunt Sex Philocardii enarrationes. Londini 1738,
„ apud Jacobum Tonson. Cum approbatione et privilegio.

„ *Nescio an quidquam numquam majori cum gaudio et exsulta-*
„ *tione a populo Florentino exceptum fuerit, quam hoc temporis per*
„ *universam Civitatem Menippea vulgata est, omnes certatim ad Bi-*
„ *bliopolium eam vendentem concurrebant, omnes legebant, lauda-*
„ *bant, admirabantur. Jesuitae autem tanto pudore et ignominia*
„ *confusi sunt, ut horas maledixerint, qua primum satiras scri-*

„ *bendis animum adplicuerunt, et qui tantas victorias paulo ante*
„ *jactitabant, facti atque humiles ad modestiam revocati fuerunt.*
„ *Quum igitur nullum aditum responsioni justae patere cernerent,*
„ *ad vindictam sumendam ista mente se converterunt, et modo*
„ *hunc modo illum lacessendo nimis frustra irritantes, Magistra-*
„ *tus denique adeunt, et ut Menippea flammis ultricibus addicatur*
„ *petunt, instant, obsecrant, ex animo exponentes quae favorem,*
„ *aut miserationem eliciere possent. Verum quum justum Magistra-*
„ *tui videretur, ut non una Menippea combureretur, verum et*
„ *Jesuitarum Satirae eadem infamia adfi ceretur, haec sententia*
„ *Jesuitis displicuit, ut ne ad ullum judicium devenireretur, ut per-*
„ *ferur, effecerunt. Jesuitarum factio desertorum etiam quorum-*
„ *dam Florentinorum studiis et praesidio aucta ne roborata est,*
„ *adeo ut illius tatum alienum defensionem susceperit, ut privata*
„ *fere semper in constanti animo publicis praevaluit. Hujus apo-*
„ *stasiae caussa haec fuit. M. Thysudeon justa ira commotus ob*
„ *tantam Jesuitarum insolentiam, non tantum ipsos confutare vo-*
„ *luit, quam eorum quosdam fautores, qui Florentiae erant, quique*
„ *ab iis jactabantur eorum deliriorum propugnacula. Horum quo-*
„ *dam varies nominans Sermone III illis versibus*

„ Sed opus petere hoc? non Marconius hercle,
„ Massejusve, et Averanius, non qui Celepnum
„ Remmis nuper.

„ *Et Sermone IV*

„ . . . Sed quid tandem invideant *Fil*, nullus
„ Quem cum tamen opes, tenui, rerum omnium egeno,
„ Inlustres Hetrum animae, rectique tenaces
„ Venandum, Rufus, Panbourus?

„ *Adversus haec quaedam dixerat Osellus, si aut vera esse ne-*
„ *gaverat, aut illa impunitas non reliquerum minutus fuerat.*

„ O reo Venturi! O reo Lagomarsini
„ E come ardiste di chiar colore
„ Che venerate quali Eroi divini,
„ Quasi voi fuore del lor Concistoro?
„ Io dico il Mannini, e l'Averani,
„ Ed il Maffei, e l'Altro, che il lavoro
„ Del nuovo Calepino ebbe alle mani.
„ Che se in pensar fossero a voi simili
„ Gli stimerei da meno de' Pelacani.
„ Nè mi paventeria lor fogli, e stili,
„ Che ad agitar di quei l'estate estrema,
„ E il timor ch'han di non morire umili;
„ Fo cuore e braccio aver, che nulla teme ec.

„ *At haec in Sermone P. Jesuitae non constiterunt. Quorumdam,*
„ *quos ficte omnes adpellaverant, in hujus narrationibus vera no-*
„ *mina expresserunt, et Rufum, Guidonem Grandium, Peribonium,*
„ *Virginium Valsechium, ita dixerunt. Thymoleon ut horum spe-*
„ *cimen daret, duos ex illis, quos traduceret, elegit, Josephum*
„ *Averanium, et Virginium Valsechium, hunc Jesuitico nomine*
„ *Peribonium, illum per anagramma Reavanium adpellans. Alios*
„ *autem illaesos reliquit, vel quia exteri erant, et Florentia abe-*
„ *rant, vel quia Menippeae secundae eos retrovarti, vel quia de-*
„ *nique tam perditae fa'itionis eos fautores esse non crediderat.*
„ *Verum Thymoleon Peribonium, et Reavanium adeo modate per-*
„ *strinxit, ut moribus parcens, in Criticis tantum litteraria sub-*
„ *stiterit, virgamque censoriam in eorum libros vulgatos adjunxe-*
„ *rit, quod melius fieret citra alienam injuriam licet. Sed scien-*
„ *dum est Florentiae factiones quasdam litterarias esse antiquae*
„ *civilis dissensionis, quae reipublicae interitum attulit, irritamen-*
„ *ta; harumque capita viros aliquos, qui doctrinae fama annullia*
„ *gaudeant, constitui, in quorum verba adstricte omnes jurant, at-*
„ *que ex eorum ore pendent, tanquam Phoebus aut Sibylla essent,*
„ *qui ex tripode oracula funderet. Sectatores autem sunt, qui sub*

» *iis vel litteris operam dederunt, vel alio nomine cum eo fami-*
» *liaritatem inierunt. Hujusmodi Coryphaeus Florentiae erat inter*
» *alios dum vixit, Josephus Averanius, qui quum publicus Juris*
» *Civilis interpres in Lyceo Athenaeo esset, et multos nobiles ad-*
» *lescentes litteris formaverat, et arcta amicitiae foedere sibi de-*
» *vinxerat. Accedebat ejus fratris Benedicti Averanii recens adhuc*
» *memoria et aestimatio, quia nec alter frater Nicolaus, quamvis*
» *prope ignotus vitam traduxerit, flocci fiebat. Et omnes quidem*
» *erant liberalibus disciplinis ita instructi, ut Florentinis, alii-*
» *que Etruscis, qui tum illis vivebant, maxime placerent, atque*
» *suspicerentur; alii autem qui deinde subsequuti sunt, non omni-*
» *no probarentur. Hi enim novam et utilius studiorum methodum*
» *ideantes, aliamque et multo praestantiorem Doctrinae vacandi*
» *viam inuntes, obsoletam et trivialem eruditionem, nec ad certiorem*
» *veram normam exactam, nec novi quidquam explicantem, aut*
» *antiqua vestigantem flocci faciebant, et merito. Arridebat jam*
» *rem melius et acutius expendentibus, et Neutoniana de rebus*
» *physicis doctrina, et solidior recentiorum metaphysica, moralis-*
» *que ac Politices studium exactius, quae doctrinae fuerant hacte-*
» *nus in Italia nostra ut plerisque omnibus vel paulo negligentius*
» *tractatae. Id ea causa erat, cur Averanius aliique seniores*
» *Eruditi, quum haec studia ob provectam aetatem minime tem-*
» *pestivos se cernerent, hujusmodi studia, et juniores, qui ea profi-*
» *terentur, aut palam vituperarent, aut eorum progressus prohibe-*
» *rent, aut quoquomodo suam causam promoverent, multa nescire,*
» *quae juniores callebant, erubescentes. Ejus autem auctoritas*
» *multos trahebat indoctiores, doctiores autem amicitia, quam cum*
» *eo multo ante contraxerant. Inter hos erat et Virginius Valsec-*
» *chius, qui multis judiciis se cum Jesuitis foederatum ostenderat,*
» *et quotidie praecipue Socratici Sermone gaudebat. Itaque quum*
» *Averanii asseclae ejus doctrinae famam omnibus modis tueri et*
» *tectam inviolatamque vellent, una omnes conspiraverant ut eum*
» *perpetuo laudarent, atque suspicerent, impedirentque simul ne*
» *quidquam adversus eum diceretur, vel scriberetur. At quum*

„ M Thymoleon an ut minime percipere possit cur liceret impune
„ adversus illos majorum gentium scriptores, Scaligeros, Salma-
„ sios, Casaubonos, Clericos, scribere, grande autem piaculum ha-
„ beretur adversus Averanium calamum stringere, quae e coelo
„ Dei desperatur, audacter in sua Menippea in ejus opera cri-
„ ticen exercuit, credidique impune sibi esse deberet, quum im-
„ pune fuerit Juvenali Romanae eloquentiae patrem Ciceronem
„ perstringere. Sed Averanii cultores, quam suum numen impeti-
„ tum viderent, in tantam rabiem acti sunt, ut publica causa de-
„ serta privatis affectus communi boni praetulerint, nec saltem
„ dissimulare iram, aut differre ultionem potuerint, donec commu-
„ nis inimici nomen proditum esset. Augebatur horum indigna-
„ tio aliis etiam de causis, nam et Paleoblum [illegible] Averanii
„ vexatum dolebant, et sub Thymoleon Pyrroum ridebit, sub eo
„ nomine familiarum aliquem latitare suspicabantur, quin mon-
„ stra sibi fingebant, et in Meritae imaginem propriam quidam
„ conspiciebat, et cum similitudines, et allegorias, et figuratas elo-
„ quutiones praetibantur, omnia in sensum deteriorem detorquebant.
„ Accedebant etiam fictitiae columniae quorundam, quibus sub fi-
„ ctis nominibus vitia generaliter castigantibus hunc vel illum de-
„ scriptum esse dictitabant, irritabantque adversus Thymoleontem
„ animos, quorum ad Averanios fides accesserat. Itaque Averani-
„ ca factio una cum Jesuitis conjuravit, multaque eorum consilia
„ promovit, quo tandem Menippea publico mundo deleretur. Cujus
„ rei veluti prodromi erant, quod satellitium immissum est in Jo.
„ Rigacii Bibliopolam, justumque ut Menippeae exemplaria ab-
„ sconderet, atque ipse Rigacius in jus vocatus, unde et quomodo
„ satiras illas habuisset, dicere coactus sit. Nihilo tamen minus
„ contraria fuit illorum, qui Florentinorum decus defendebant,
„ quosque nullos causa remedii superos operari jubebat, adeo in-
„ trepida et constans animus praestabat, ut immortalium nomen ad-
„ cumparet, et alias satiras [illegible] edendas cum Latine, tum
„ Italice, adversus Jesuitas composuerit. Inter hos perhibent An-
„ dream Bonducium fuisse, virum aliis etiam nomi celeberrimum.
„ cujus

„ *cujus tamen satira, siqua est, haudquaquam hactenus prodit.*
„ *Fuit etiam Mamachius quidam Dominicanus, patria Chius, qui*
„ *tam multa adversus sententiam suae scholae de divinae gratiae*
„ *auxiliis declamari a Sectae et Philocardis videns, eam indigna-*
„ *tus, ratusque injuriam avertendam, adversus Jesuitam retro-*
„ *graphum scribere adgressus est. Sectani versus sunt Sermone*
„ *V. nis att*

„ . . . Item tu, inquit, lebium compesce, Molina,
„ Gratia Lemosis victrix setore triumphat.

„ *ad quod etiam Thymiclem respexerat canens*

„ . . . An tanti sunt somnia vana Molinae,
„ Coelestem dum contra opem, dum munera divum
„ Elevas? . . . . .

„ *Quidquid autem Mamachius scripserit, quod elegans doctumque*
„ *esse ferunt, certe in vulgus non prodiit, quod Dominicanus alius*
„ *ne id fieret intercesserit. Thomas Maria Grisellius fuit, qui, seu*
„ *quod non malum Mamachio amicus sit, vel quod a Matrona ro-*
„ *gatus fuerit ut id ageret, rem ad suae congregationis praesidem*
„ *detulit, et ad id Mamachius inhibendum induxit. Dum igitur*
„ *haec adhuc supprimuntur, interim prodit Liber quidam Joannis*
„ *Lami, qui de Eruditione Apostolorum inscribitur, in quo Ca-*
„ *pite XIII. premium quoddam promittitur, quod perpetua est Sa-*
„ *tirarum L. Sectani confutatio, tacito tamen semper Jesuitarum*
„ *nomine, (quae viri moderatio est) et ne ipsis quidem satiris*
„ *umquam nominatis, quum contentus fuerit tantum eas laudare,*
„ *quas injuria Jesuitae vituperaverant. Is liber magno Erudito-*
„ *rum plausu est exceptus, id quod Jesuitas, aliisque id genus ho-*
„ *mines vehementer cruit, atque vexavit, adeoque elevare illum,*
„ *atque improbare publice non omiserunt. Id quidem ipse miratus*
„ *non sum, sed aeo mirari non potui Venetiis Typographum adeo*
„ *iniquum ac sceleratum inveniri potuisse, qui apertissimas rerum*
„ *calumnias, et blasphemias horrendas typis describere veritus non*

T

» est. Quum enim ipse librum illum attente legerim, immane sce-
» lus non indignari non potui, dum in Ephemeridibus litterariis,
» quae quaelibet hebdomade Venetiis excuduntur, legi, quae facile
» dijudicari non est, ex tanta omnino ignorantia, an ex summa
» malitia, et impietate defluxerint. Quicumque enim illa scripsit,
» dum de antiquis Christianorum vestibus tractationem irridet,
» stultum se prodit, dum duas tunicas inconsutiles propini falso
» ait, calumniator est, dum Platonis scientiam tum Joannis
» Evangelistae superstitia a Launoio sublatam adfirmat, ineptit, et
» rem prorsus ignorat, dum Scripturarum et Patrum testimonia
» de Apostolorum ignorantia ad tempus praedicationis Apostolorum
» respicere negat, ostendit aut se litteras non nosse, aut quod le-
» gi, non intelligere, dum Launoium heterodoxorum auctoritate
» fungi admiratur, dolosus est atque malignus, sententiae ejus ma-
» tilans, et causam abscondens; dum de ipsis heterodoxorum littera-
» ne quaedam deblaterat, insidiosus est et calumniator, dum unam-
» quamque veritatem a Spiritu Sancto esse inficiatur, impius est,
» et contra rationem ipsam, et divinas Scripturas blasphemat, dum
» libri addimenta criminatur, hebetem prorsus, et doctorum ho-
» minum usus esse ignarum patefacit. Eant modo, et Venetarum
» Ephemeridum narrationibus creduli fidem habeant, nam siquid
» falsi calumniosi, stulti, inepti, et blasphemi in libris unquam
» occurrit, in illis maxime hominibus simplicioribus proponitur.
» Haec autem tibi libenter, Vir praestantissime significavi, ne
» forte unquam ab hujusmodi sceleratis typographis decipiaris, et
» de hoc alios viros doctos tibi notos certiores facias, nam ipse vix
» Venetiis discesserim per omnes urbes, per quas transiturus sum,
» tantam improbitatem diffamabo. Ea virorum doctorum injuria
» popularis actio dari videtur. Sed ut ad propositum revertar, ut
» Joan. Launoius libri De Eruditione Apostolorum certus est auctor;
» ita Menippeae auctor incertus a multis creditur, sed immerito,
» quum eam suam esse Binetus ipse adfirmaverit, et reclamarit
» publice. Sunt qui credant non minus quatuor ejus esse auctores;
» alii autem alia dicunt, non omnino omnia probabilia. At Je-

„ *culas, quam multum existimationis se amisisse ab quinctum ter-*
„ *minum cernerent, poenitentia angi coeperunt, et illum sponte*
„ *supprimere, et a Bibliopolis, ad quos miserant, repetere. Nam*
„ *Romae supremo jussu suppressus est, et Rector Jesuitarum Ge-*
„ *neralis a Magistro Sacri Palatii vocatus severe objurgatus est.*
„ *Quia iisdem Clericus quidam Scholarum Piarum repertus est,*
„ *qui publice Latinam Satiram, et quidem elegantem, adversus*
„ *L. Sectanum recitaverit. Omnesque passim mirabantur, quod*
„ *Viri Religiosi, et vicani, quales sunt Jesuitae, eas satiras*
„ *mordaces, insolentes, seditiosas, et omne aliud, quam religiosam*
„ *virtutem praeferentes, componere voluerint. Immo ipsi Jesuitae*
„ *hujusmodi autem improbare coeperunt, et male a suis factum*
„ *fuisse passim dictitabant, inter quos fuerunt Jesuitae Balestre-*
„ *rius, et Ptolemaeus, quin ipse Pallavicinus minus prudenter*
„ *quantum sermonem compositum fuisse fassus est. Immo ad invi-*
„ *diam avertendam, et Cordaram esse satirarum auctorem, si qua*
„ *pote persuadendum, rumorem sparsere Cordarae Romae a suis*
„ *diem dictam fuisse, accusarique quod satiras scripserit, et in*
„ *scholis Q. Sectani satiras legendas et explicandas proposuerit.*
„ *Sed et Satiram V. Serenissimo Principi suo nuncupatam pericu-*
„ *losum esse reputantes, tolia apud Clementissimum Principem ege-*
„ *runt, ut is ea dedicatione contentum esse indulgentia maxime*
„ *memorabili dixerit. Illud autem, quod Jesuitae maxime dole-*
„ *bant, quodque in Menippea Thymoleontis tamquam grande scelus*
„ *praetendebant, erat, quod in eorum mores vehementius invehere-*
„ *tur, et eorum societatis probra multa patefaceret. Sed quis non*
„ *videat horum hominum insolentiam aliter castigari non potuisse?*
„ *Qua alia ratione et abstrui eis potuisset? Ubi vero facinus et*
„ *tulus est, ea repetere quae in sexcentis libris excusis occurrunt,*
„ *quaeque passim ab omnibus et noscuntur, et praedicantur? Et*
„ *haec sunt quae a me dum Florentiae agerem cognita, postquam*
„ *vero Venetias redii ex amicorum litteris percepta Tuo deside-*
„ *rio satisfacturus, Vir doctissime, de litterariis Jesuitarum et*
„ *Florentinorum controversiis scribere habui si alia a me dele-*

„ cosa comprehensa fuerint, aliis datis litteris, Te de quonbam cer- „ tiorem faciam. Vale Dabam Venetiis Kalend. Novemb. An. 1738.

Dalla asserita lettera ben si comprende quanto fosse interessato il Lami in questa disputa da' Fiorentini Eruditi con i così detti Religiosi della Compagnia, e chiunque ha cognizione del costume di questi ultimi, e della loro non così facile indulgenza verso tutti quegli che dissentivano da essi, agevolmente si persuaderà che essi tanto egli eo, quanto i loro aderenti dovettero riguardarlo sempre con occhio di gelosia o d'invidia, e procurargli dell'inquietudine. Non intraprese egli infatti opera alcuna, che non se gli suscitassero contro mille molestie ora sotto un pretesto, ora sotto di un'altro, e poichè molte interessano la Storia Letteraria, così non dispiacerà ch'io quì le accenni, riferendone le varie circostanze, ed i tempi.

Fino dacchè Giovanni, stabilito in Firenze dopo i suoi viaggi, si determinò di produrre al pubblico quei monumenti che stavano da tanto tempo sepolti nelle Biblioteche, e nel 1736. fece comparire il primo Tomo delle sue *Deliciae Eruditorum*, dell'interesse delle quali parlerò più sotto nel N. 02. e 03, molti incominciarono a riguardare come inutile, e di niun vantaggio quest'Opera, alcuni si dettero ad intendere che il Lami covasse in mente qualche cosa di strano nel vederlo mentovare dal dar fuori le Questioni di Michel Glica, come impegnato già nello scisma de'Greci, ed altri pretesero fino di volerlo riprendere di sbagli imperdonabili sì nel buon senso, che nella cognizione della lingua Greca. Alla testa di questi ultimi si pose il Proposto Angelo Maria Ricci Lettore di lettere greche nello studio Fiorentino, ed uomo abile non che nò in questa provincia, ma non di gran genio. Aveva egli già in una sua prefazione premessa a alcune versioni di opuscoli greci asserito, che poco più v'era da potere estrarre dalle nostre librerie d'interessante, *avendo quel campo sì fertile e doviziosi mietuto tanta, e tanta altra, che appena quà e là alcuna spiga vi è rimasta*, e vedendo ora che il Lami diceva che vi era ancora gran messe intatta, credè che ne soffrisse l'avanzata sua asserzione, e se ne dolse altamente. Gli rincrebbe poi ancor più il vedere scoperta una sua inflessione alla pag. 82. del Tomo primo

delle Delizie, dove il Lami parlando di Andrea Cretense osservava che quella Omilia di lui sulla Natività di Maria Vergine che il Ricci aveva pubblicata come Anecdota, l'aveva edita già da più di un secolo il Combefisio, per lo che estremamente doglioso di ciò, quasi che la fama di lui rimanesse offesa per un sì leggiero sbaglio, cominciò a spargere delle voci contro di Giovanni per sostenere le sue asserzioni, pretese di convalidarle, e da una cosa passando in un'altra, non solo credè opportuno il difendersi, ma ricorrendo all'armi offensive, scrisse anco un foglio di sue riflessioni sopra certi pretesi sbagli nella versione fatta dal Lami delle lettere di Giles. Non ignorava Giovanni quanto andava di lui spargendo il Ricci, ma lo trascurava, se non che avendo questi impreso a parlarne poco favorevolmente fin presso i Signori Marchesi Riccardi, il Lami credè opportuno ribattere le accuse di lui benchè insussistenti, e nel secondo Tomo delle sue Delizie in luogo di Prefazione inserì un *Prologo* a cui dette il nome di *Galeato*, e con tal vigore rintuzzò i datigli attacchi che non solo lo convinse d'ignoranza per le dategli accuse, ma lo rimproverò altresì di innumerabili sbagli presi da lui nelle sue versioni sì Latine che Toscane, e specialmente in quella delle favole d'Esopo. Appena però comparve un tale fortissimo scritto che il Ricci rimase sotto sorpreso, e siccome suole accadere che dopo la sconfitta non si avverte più la giustizia del vincitore, ma la depressione del vinto, ed i più amano piuttosto di mostrar compassione, che una disimpegnata schiettezza nel giudicare, trovò molti che lo riguardarono con occhio di pietà, e tentarono anco falsamente di rimuovere il Lami da Firenze, procurandogli senza di lui saputa, una Cattedra in Pisa per distoglierlo così dagli studj, e dall'opere intraprese. Egli medesimo ci dà notizia di tutto questo in una sua scheda latina nella seguente maniera. „ *At ubi Lamii Prologus Galeatus adversus Riccium editus*
„ *adeo quorumdam animum turbaverat, ut, etiam aliis causis ac-*
„ *cedentibus, Lamium Florentia amandandum, & Pisas ad profi-*
„ *tendum in illa Academia historiam Ecclesiasticam transferendum*
„ *esse cogitaverint, et qui etiam huiusmodi Pisanae Cathedrae can-*
„ *didatus repulsam tulerat, jam sibi illam cum digno stipendio*

„ *oblatam videbat*. „ Non volle però accettar questa offerta Giovanni, sì perchè sembrava alla onestà di lui disconvenienza l'abbandonare i Signori Riccardi suoi benefattori, come pure perchè sarebbe stato necessitato ad interrompere le sue già incominciate fatiche, le quali sempre più gli aumentavano il credito, e la reputazione appresso i dotti dell'estere nazioni, benchè non fossero interamente approvate in Italia, anzi contradette per lo più nella stessa Firenze. Si rimproverava in fatti al Lami che riempisse i Tomi delle sue Delizie di antichi Istrumenti e Carte, dalle quali non se ne comprendeva allora che da pochi il vantaggio, perchè lo studio della Diplomatica non era avuto allora in gran pregio, ma accertato egli e dalla propria esperienza, e dall'esempio de' più scienziati fra' Tedeschi e Francesi della grandissima sua utilità, riguardava questi rimproveri come un'effetto di una certa prevenzione su d'una scienza che è come il fondamento di tutta la più veridica storia, o come il prodotto ed emanazione di quell'odio che fece riguardar sempre l'opere sue con invidioso livore.

Quest'odio si aumentò ancor più però contro di lui nell'occasione dei contrasti insorti tra' Letterati Fiorentini, ed i Gesuiti, de' quali abbiamo innanzi parlato, e parve che trovasse il luogo opportuno, e l'occasione la più sicura di pienamente sfogarsi quando il Lami imprese sul principio del 1740., prima insieme con varj amici, siccome diremo dipoi, quindi da per se solo a pubblicare ogni settimana un foglio contenente le *Novelle Letterarie*. Troppo lunga cosa sarebbe per altro il rilevare ad una ad una tutte le questioni che allora insorsero a molestarlo, sebbene sempre con suo maggiore lustro, e non piccola gloria, perlochè servendo io alla brevità, ridirò alcune sole delle più strepitose, e che più interessano la Storia Letteraria, potendosi l'altre vedere da chi ne abbia curiosità nelle Novelle medesime. Tralascerò pertanto la contesa col Cardinal Quirini per il suo Libro sulla Letteratura Bresciana, quella col Martinengo per i di lui Sonetti, quella col Dottor Filippo Buttari d'Osimo per la sua Insultante Scrittura contro Monsignor Giustiniani Vescovo di Ventimiglia, quella con l'Abate Benedetto Pasti di Palermo per l'opera di lui *del Marraja-*

litane restituite alla Sicilia, ed altre molte di simil genere, dirò come fino dal 1744. nacquero aspri contrasti fra Letterati Toscani, ed il Lami se l'esca oggetto delle satire dei molti. L'Antichità Etrusche, e la natura della lingua propria di quell'antico popolo teneva no esercitati i talenti di molti Italiani, e fra questi si distingueva il Gori, a cui la Repubblica delle Lettere è debitrice di molte Opere, e Firenze della illustrazione di assai bei monumenti che la decorano.

Anco il Marchese Scipione Maffei di Verona si occupava con molta lode in somiglianti studj, e non gli essendo interamente piaciuta la spiegazione che il Gori aveva data ad una delle tanto celebri Tavole Eugubine, propose delle objezioni tali che mostravano e di dal talento, ed un raziocinio esattissimo. Pretese il Gori di sostenere il primo suo asserto, e avendo scritta un'Apologia convalidante il proprio sistema, piacque al Lami, così per giuoco, di pubblicare alcune sue riflessioni che aveva fatte sulla vana interpretazione di lettere iscrizioni Etrusche, e delle Tavole Eugubine medesime, e sotto il nome dell'Abate Giuseppe Clemente Bini, fece stampare le *Lettere Gualfondiane* in numero di ventuna sopra la lingua Etrusca, nè dubitò punto di inserirle tutte nelle Novelle, eccettuata la ventunesima. Quanto fu oh colpo questo meno aspettato, altrettanto più sensibile per il Gori, il qual vedendo scosso fondamentalmente il suo sistema d'interpetrare l'Etrusco, nè trovato modo presso de' superiori di impedire che il Lami continuasse a stampare le per lui fatali lettere, si propose di aspettare l'opportunità di vendicarsi del preteso torto. Correva intanto l'anno 1745 quando il P. Odoardo Corsini delle Scuole Pie, Professore a Pisa pubblicò il suo primo Tomo de' Fasti Attici, una copia di cui ne mandò a Giovanni accompagnata con la seguente Lettera in data di Pisa a' 10. Marzo.

„ Quell'amorevole gentilezza, con la quale VS. Eccellma si è degnata sempre di favorirmi, e la sincera riconoscenza, che io le professo, mi fanno onore, e danno impulso di presentarle nel mio primo Tomo, che adesso appunto si è pubblicato, una piccola e riverente dimostrazione del mio ossequio, e gratitudine. Io ben conosco non esservi in me, e nelle cose mie parte alcuna, che possa

„ quelle mente, che restano a pubblicarsi, come per esempio le cor-
„ rezione de' passi di Demostene che ha fatto nelle Dissertazione III.
„ Num. 16. 17. 18., e il vero tempo de' Giuochi Pitii, che dovrà poi
„ stabilire nella XIII. Dissertazione. —

„ Ella ben vede da questa mia sincera brama qual sia la fiducia,
„ che ho nella sua gentilezza, e quanta insieme la stima per il suo
„ sapere, e profondissima erudizione. Nel pregare il P. Rettore Tar-
„ gioni a darle le copie di questo Tomo, l'ho altresì pregato ad
„ esprimerle in voce questi miei sentimenti, e mi sarà sempre a ono-
„ re di potergliene dare in ogni altra occasione le riprove maggiori,
„ che io potrò. Intanto la prego a perdonare l'incomodo, e tedio
„ di questa lunga lettera, ed a favorirmi di qualche suo comando,
„ assicurandosi che lo sono, siccome con tutto lo spirito, ed osse-
„ quio mi fo gloria, e piacere di rassegnarmi. „

Prese il Lami a leggere il rimessogli libro, e nell'esaminarlo vid-
de in esso acremente assalita la sua edizione dell'opere di Giovanni
Meursio, che quel Religioso aveva veduta presso al P. Alessandro Po-
lidori suo collega, censore del S. Offizio, e si accorse bene allora della
eccessivamente ampollose espressioni della riferita lettera, onde senti-
tone del rammarico, si risolvè di rimettere ad altro tempo il dar rag-
guaglio dell'Opera del Corsini nelle Novelle Letterarie, e con una
lunga e dotta Lettera intanto diretta all'Abate Angelo Maria Bandini si
accinse a spiegare l'Iscrizione Greca Riccardiana, male, secondo lui,
interpetrata dal Corsini medesimo, senza però mai nominarlo, o impu-
gnarlo apertamente, e la inserì, secondo l'usato, nelle Novelle. Com-
prese il Religioso Professore a quale scopo mirava il Lami, e sospet-
tando di non vedersi o presto o tardi nominato in quella Lettera con suo
poco onore, tanto operò co' superiori alle stampe, che dell'ultima parte
di essa non ne fu permessa l'edizione, e Giovanni si trovò obbligato
a farla imprimere a Lucca il N. 36 delle Novelle, ove poi si appatta-
va. Non meno però che al Corsini dispiacque questa Lettera al Go-
ri, il quale vi osservò notati molti mai sbagli commessi ne' Volumi
delle sue Iscrizioni della Toscana, e credè di potersi vendicare op-
portunamente del suo emulo col porre in discredito la illustrazione,

che Giovanni aveva in questo stesso anno, con sua sorpresa, pubblicata di un antica Tavola in Bronzo contenente scritti i nomi de' Decurioni di Canosa, Municipio Romano, acquistata non molto tempo prima dal Marchese Vincenzo Riccardi. Il credito che di lui era già sparso per la città di erudito Antiquario e la molto aderenza ne' Nobili e ne' Frati lo rendevano ancor più animoso in questo impegno, e sapendo altresì che il Lami si trovava allora distratto in altre sue opere, non meno che in altre questioni, si lusingò di poterlo assalire con fausto successo.

Questi nuovi contrasti dal nostro Giovanni ebbero origine da due Ragionamenti Metafisici fatti comparire a Lucca dal Dott. Gio. Alberto de Soria Professore nell'Università di Pisa. Vertevano essi sull'esistenza di Dio, e sulla immaterialità, e eternità dello spirito umano, ma erano el ripieni di proposizioni erronee, ed empie, che il Lami credè meglio il confutarle a comune vantaggio, specialmente della gioventù studiosa, che abbagliata dal nome e dalla fama di che godeva in Pisa il de Soria facilmente avrebbe potuto rimaner sedotta con suo gran danno. Sotto nome adunque dell'Abate Bini scrisse egli sette *Lettere Teologiche e Metafisiche* dirette a confutare il de Soria, cinque delle quali furono inserite prima nelle Novelle, e poscia pubblicate in Milano con l'altre due, non senza dolore grandissimo di tutti i nemici del Lami, i quali non potevano soffrire che così vittoriosamente potesse omai vantare la suprema dittatura in ogni genere di scienza. L'impegno era fortissimo sì dall'una parte che dall'altra, ed il potente partito su cui poteva molto contare il professore Pisano pareva che dovesse far qualche ostacolo a Giovanni, ma nulla temendo esso quando vedevasi assistito dalla più certa ragione, con suo maggior contento, con occhio affatto tranquillo si vidde assalire dal Gori, che armato la disapprovata fatta da lui della Tavola Canusina pubblicò sei *Lettere Critiche* sotto nome di un' Accademico Fiorentino, in data di Lucca, piene di tutto quel fiele di che è capace un' uomo nell'accesso maggiore della collera. Nulla si commosse il Lami al comparire di questo scritto, il quale per ogni parte manifestava il trasporto del suo autore, ma scrisse subito una energica ri-

sparsa nelle Novelle, e fatta quindi stampare a Lucca una Lettera sotto nome di un Accademico Lucceo, abbattè talmente il Gori, col rimproverarlo de' patenti suoi sbagli, che si ridusse al punto di ricorrere alla forza, ed alla autorità, vedendo di non avere come potersi sostenere con la ragione. Era assai ben affetto al Gori il Principe di Craon, ed il Barone di Pfutschner, che era in qualche credito di Letterato alla Corte di Vienna, si era non una solvolta esibito al Gori medesimo d' prestargli quei migliori ufizj che per lui si fosser potuti, sicchè parve tempo opportuno al Gori di impegnare o l'uno o l'altro a svantaggio del suo emulo, contro di cui egli avea progettato di fare un'assai forte lagnanza al Trono Imperiale. I clamori di tutti coloro a' quali non piacevano gli ingenui tratti della Filosofica penna di Giovanni, ed i loro lamenti furono opportunissimi al Gori per dare un maggior corpo all'ombre, e per far comparire il Lami un pericoloso eretico, non già un disappassionato Novellista, e tanto potè questa trama, che la di lui memoria fu presentata al Trono, e fu creduta non un prodotto dall'impostura e dall'invidia, ma il parto d'un animo ingenuo, e interessato per il comune vantaggio della Società. Gl'individui per lo più, e quegli che si fanno forti con le imposture, perchè desistiti di ragioni, non amano solo di obbligare con la forza gli avversarj a deporre le armi, ma vogliono ancora menar trionfo, e si anticipano il meschino piacere di mirar da lungi l'altrui depressione con insulti e sarcasmi. Non operò diversamente da questi il Gori, e mentre aspettava che il Lami rimanesse mortificato, accelerava la stampa d'una sua settima lettera critica, facendosi anche prestare ajuto dal Padre Corsini, e godendo che nel medesimo tempo si trovasse Giovanni per altra parte assalito da un Professore ammantato di Pisa che sotto il nome di *Gelasio Mastigoforo* pubblicò una lettera stampata in Lucca in difesa de' Ragionamenti del Soria contro le Lettere Metafisiche dell'Abate Bini. Dette il Lami una convenevol risposta a quel meschino scritto nelle Novelle Letterarie con una Lettera dell'Abate Giuliani di Lucca, studente allora nella Università, e si riserbava a rispondere più efficacemente quando il finto Gelasio avesse pubblicate altre lettere, siccome minacciava, ma in questo mentre

essendo stato risoluto a Vienna l'affare delle memorie colà mandate dal Gori, il Cavalier Gaetano Antinori, segretario allora di Reggenza comunicò a Giovanni a' 26 d'Agosto del 1746 una Lettera, in cui S. M. I. comandava che *da quì innanzi non si attaccassero più ostinatamente le Persone nelle Novelle, e che vi si esercitasse una giusta critica, ma non la Satira, che non dee comportarsi in un ben regolato Governo.* Applaudì il Lami alla Saggia risoluzione di S. M. I., e detta alcuna cosa in sua discolpa all'Antinori, avendo già conosciuto donde procedevano tali a lui procurate amarezze, nel dì 9. dello stesso mese scrisse una lunga lettera al Sig. Conte di Richecourt, primo Ministro in Toscana, ma che allora si trovava in Vienna, la quale credo bene di qui riportare, siccome quella che conferma quel che ho di sopra asserito.

„ E' già gran tempo, che io voleva darmi l'onore d'essere co' miei „ caratteri a rassegnare i miei umilissimi rispetti a V. E. ma il rifles„ so de' molti e grandi affari che tengono applicato un Ministro d'alto „ rango, quale Ella è, mi ha trattenuto fin ora per non le apportare „ disturbo. Adesso però che io vedo essere opportuno il rompere „ questo silenzio, sono colla presente a rinnuovare a V. E. le più ri„ spettose rimostranze della mia riconoscenza verso la sua singolare „ benignità, e gentilezza da me more volte con mio vantaggio speri„ mentata. Il Sig. Cav. Gaetano Antinori Segretario dell'Imperial „ Consiglio di Reggenza, mi ha fatto vedere una lettera di V. E. „ nella quale ho ravvisato subito l'obbligante continuazione de' suoi „ favori, ed ho venerato quelle parole, che in essa mi fa, per comando „ di S. M. Imperiale, nostro Clementissimo Sovrano. Io ho rice„ vuto un onore da me non sperato mai nella mia vita, vale a dire „ che nella umile bassezza, in cui mi trovo, dovessi essere in qual„ che maniera oggetto de' clementissimi paterni riguardi di un Mo„ narca sì grande. Io mi umilio profondamente a' suoi cenni Sovra„ ni, e non posso avere maggior vantaggio, e fortuna, e onore, „ che di mostrarmi perpetuamente fedelissimo e obbedientissimo sud„ dito a sì augusto Signore. Se egli ha trovato nelle mie Novelle „ letterarie cosa, che possa dispiacere al suo animo giusto e paterno,

„ mi da ciò tanto rammarico, che vorrei non avere scritto mai No-
„ velle letterarie in mia vita, poichè dovevano una volta venire di-
„ sapprovate dal nostro Augustissimo Imperadore, e Sovrano Cle-
„ mentissimo. Se questo si è, io le riguarderò sempre, come il più
„ dispregevole aborto delle mie letterarie fatiche, e non sarò più ar-
„ dito per l'avvenire di reverentemente presentare a S. M. I. ogni
„ settimana un'opera, che ha potuto darle disgusto, come ho fatto
„ sino adesso per mezzo del Sig. Conte Vincenzio Bardi. Nientedi-
„ meno l'espressioni di V. E. mi confortano ad operare il contrario,
„ poichè non dicono, che S. M. I. abbia trovata cosa nella mia No-
„ vella, che le dispiaccia, ma solo significano, che alcuni si sono do-
„ luti delle mie Novelle Letterarie, e hanno esposti i loro lamenti al
„ Trono di S. M. Imperiale. Se io fosse stato d'un animo piccolo,
„ e mi fossi voluto dolere e lamentare de' torti fattimi colle stampe
„ da questo, o da quel suddito di Sua Maestà, e avessi creduto con-
„ veniente, che per tali bagattelle si dovessero in qualche maniera
„ disturbare gli alti e gravi pensieri di un Principe sì augusto e sì
„ grande; i miei giusti ricorsi a S. M. I. sarebbono stati molto fre-
„ quenti, e avrebbe facilmente conosciuto l'aggravio, che mi vien
„ fatto. Ma altra maniera di vita ho pensato io, e mi sono lusingato,
„ che le controversie letterarie si dovessero decidere colla penna,
„ siccome le differenze militari si terminano colla spada, ed ho sem-
„ pre stimato certo contrassegno della causa debole ed insussistente,
„ quando in altro paese si cerca di por fine alle questioni scientifiche.
„ Ma mi dirà V. E. che alcuni si sono doluti a S. M. Imperiale,
„ perchè uscendo io dalla controversia letteraria, abbia attaccato il
„ loro Personale, abbia screditati i loro nomi. Perciò, che riguarda il
„ Personale, io sottopongo volentieri le mie Novelle alla giusta censura
„ di chicchessia, perchè so di certo, che non ho detto mai nomina-
„ tamente di alcuno, e Iddio mi guardi del ciò fare, non convenendo
„ ciò alla mia onestà, come dire che alcuno sia un malvagio, un empio,
„ un perfido, un ladro, e altre simili, benchè avessi l'esempio di que-
„ sta qualificazione in una risposta fatta dal Sig. Dott. Gori al Mar-
„ chese Maffei, ed ho lasciato sempre i costumi, essendo questo il

» mio contegno, di non dir cosa contro la carità, lo che suol esser an-
» cora contro la giustizia. Ora non è assegnabile alcun luogo delle
» mie Novelle, dove somiglianti cose si proferiscano, e i miei ac-
» cusatori fanno in questo un torto manifesto a' superiori Ecclesiasti-
» ci, e a' Ministri di S. M. I., i quali danno l'approvazione perchè
» si stampino le Novelle, dopo averle seriamente, e maturamente
» esaminate, talmente che dopo questa permissione le Novelle non
» sono tanto di me che le scrivo, quanto de' miei superiori, che le
» approvano. Chi ha più rigore di questo Vicario Generale dell'Arci-
» vescovo? Chi ha più zelo del Sig. Cav. Antinori per l'onestà, pel
» dovere, per la giustizia? E tu novelle approvate da questi, hanno
» potuto dire i miei Accusatori, che ho attaccati i costumi, e il per-
» sonale d'alcuno? E non si sono arrossiti, e non si sono vergognati
» d'avanzare una accusa sì patentemente falsa, e sì ingiuriosa a que-
» sti savj, e veramente zelanti ministri? Io avrò detto che la tale opi-
» nione è erronea, che la tale proposizione è empia, che la tal dot-
» trina è malvagia, che la tal difficoltà non sussiste, che la tal dab-
» benaggine è ridicola, che l'ammasso di tali e tali dottrine fa sospet-
» tare che l'Autore abbia voluto fare o dire questo e questo, ma
» questa non è la satira, e la maldicenza, che i miei Accusatori di-
» cono essere nelle Novelle: queste sono le necessarie qualificazioni
» de' libri, e delle dottrine, che contengono, adoprate non solamente
» da tutti i Giornalisti, e Autori di Novelle, ma dall'istessa Santa Chiesa
» Romana, nel dar giudizio de' libri: è quella, che si chiama critica,
» perchè conosce, che so dire, sempre lo prova col documento, e
» con la ragione; ed è quella critica appunto che dice V. E. amarsi
» e volersi da S. M. I., che così sempre più dimostra il suo alto e
» perspicace intendimento, e il suo ingegno nobile ed elevato, e ve-
» ramente da Principe. Se si toglie la Critica, e il discoprimento
» degli sbagli e degli errori nella dottrina, e nell'erudizione, si nu-
» trisce l'ignoranza e la melensaggine tra' popoli, si apre un largo
» campo alle favole e a' vaneggiamenti, e si leva ogni mezzo di po-
» ter pervenire una volta alla comprensione del vero. Molto saggia-
» mente adunque il nostro Augusto Sovrano approva la Critica, e

„ il giusto discernimento, ne' nobili studj, e nelle scienze; ed io co-
„ minciò a raccomandarmi, perchè così vedo, che uno che avesse dato
„ diagosto nella mia Novella, ha incontrato fortunatamente il suo ge-
„ nio; onde non mancherò ancora per l'avvenire di procurargliele ogni
„ settimana avanti al suo Trono Cesareo. Mi appongono di più i miei
„ Accusatori, che io annunzio nella mie Novelle le persone, delle ope-
„ re, delle quali io tratto; ma che sorta di accusa è questa? O le
„ opere, delle quali io parlo nelle Novelle intorno portano in fronte
„ il nome dell'Autore, o non lo portano. Se portano in fronte, o
„ scuoprono in altra maniera l'Autore dell'opera, non sono io, che
„ rivelo il nome, è l'opera medesima che lo manifesta, ed è l'Autore
„ che ha avuto l'ambizione di palesarsi: e così in questo caso se l'Au-
„ tore si lamentasse per essere scuoperto, direbbono a Parigi, che le
„ piccole ragioni l'asperano. Se poi l'opera è anonima, e non ha
„ nome d'Autore alcuno, o ovvero è pseudonima, e porta in fronte
„ un nome finto, allora crederei che si dovesse distinguere. O l'Au-
„ tore delle Novelle è incerto, ed è dubbioso chi possa avere scritta
„ quell'opera, e allora deve tacere il nome dell'Autore ambiguo,
„ per non mettere rischio di pronunziare una falsità: o ovvero il No-
„ vellista sa di certo chi è l'Autore di quella tale opera Anonima, o
„ Pseudonima, e allora è uffizio del Novellista il palesare il nome
„ dell'Autore per istruzione della Repubblica letteraria, di cui è in-
„ teresse il sapere gli Autori dell'opere per le conseguenze vantag-
„ giose, che da ciò gliene provengono; onde questo è lo stile di
„ tutti i Giornalisti accreditati, e che vogliono ammaestrare i moder-
„ ni, e giovare a'futuri, e uomini dottissimi hanno composti libri
„ antichi apposta, per rintracciare e manifestare i veri Autori di mol-
„ tissime opere Anonime e Pseudonime, come tra gli altri ha fatto
„ Vincenzio Placcio Amburgese, e Monsignor Giusto Fontanini Ar-
„ civescovo d'Ancira, per tralasciare quegli, che hanno composte
„ uno lunghe Dissertazioni per ritrovare un sol nome. Ma V. E.
„ vede benissimo che ottenuta la stessa ragione naturale fa conoscere
„ quanto sia insussistente tal mia accusa contro di me. Imperciocc-
„ chè, o l'opera di cui s'indica l'Autore, è buona e lodabile;

» e allora è una lode e un vantaggio per l'Autore l'esser nominato,
» e di ciò a torto si lamenterebbe; o l'opera è cattiva e biasime-
» vole, e allora è una giusta pena per l'Autore l'essere nominato,
» ed è un freno opportuno, e del tutto necessario al ben Pubblico,
» acciò sotto la sicurtà di star celato non sia più ardito alcuno d'ap-
» pestare il mondo con simil sorta di libracci, tanto più se questi
» pregiudicassero o alla religione, o al Principe, o alla stima del
» prossimo. Io so di certo, che questo timore d'essere una volta sco-
» perto, o il dispiacimento d'essere già stato palesato il nome vero
» dell'occulto Autore, ha ritenuto e ritiene alcuni di poco consiglio
» dal pubblicare altri libri cattivi e scandalosi. Qual bene per il Pub-
» blico, il quale deve sempre prevalere ad ogni riguardo privato! Di più
» io vedo, e mi avanzo a dire, che il proibirsi a me in generale il
» nominare gli Autori nelle Novelle Letterarie, mi getta in una am-
» biguità tale, che non saprò mai quando ho mettere il nome, e
» quando lo debbo omettere, e sempre temerò di far male, e non
» saprò quando fo bene, e sempre sarò soggetto alle calunnie, poi-
» chè chi mi tende l'agguato, dopo che averò nominati cento volte
» gli Autori senza reclamo d'alcuno, verrà questo, e mi accuserà
» come trasgressore de' comandi Imperiali; ed io che convenevol-
» mente al mio istituto averò nominato quell'Autore, sarò sogget-
» to a mille rischi ed inquietezze nella mia innocenza. Quando al-
» cuno vuole star segreto e occulto, è solito che faccia fare qual-
» che parte all'Autor delle Novelle, il quale ha la cortesia di con-
» tentarlo, come quando V. E. mi disse che non nominassi nelle
» Novelle il P. Bandiera, nel dar ragguaglio di quel suo infelice li-
» bro sopra gli studj delle donne, e fu subito obbedita. Tutti que-
» sti miei ragionamenti poi hanno maggior forza, quando si tratta-
» se d'un libro senza nome d'Autore, il quale però è notissimo
» a tutti, e del quale non si fa altro tra il popolo, che discorrerne,
» ed egli medesimo confessa d'esserne l'Autore, perchè allora il No-
» vellista corre pericolo d'essere tacciato, come trascuratissimo, se
» non accenna nelle sue Novelle un nome, del quale non si dubita
» da nessuno, come è seguito a me in causa del Sig. Dott. Gori, e
» di

„ di dovere inquietare per sì piccole cose un Monarca sì grande, e
„ il Sig. Gori in verità temeva di questo, e fece invigilare nell'arrivo
„ di queste lettere nella Dogana di Firenze, per farle arrestare subito,
„ acciò non gli fossero a mia istanza arrestate; e indugiò dipoi qual-
„ che tempo a pubblicarle, ma alla fine le consegnò al librajo [illegible]
„ per vendersi. Questo ne domandò licenza a me, ed io che era
„ indifferentissimo a queste cose, gli dissi, che non m'importava
„ nulla, ma avendo voluto ancora la permissione del Sig. Cav. An-
„ tinori, questi gli proibì l'esitarle. Ciò non ostante a poco a poco
„ furono vendute, e date per Firenze le dette Lettere, e furono
„ sparse dal Sig. Gori per l'altre città d'Italia, con offesa conside-
„ rabile della mia riputazione. Queste erano tutte cose pubbliche per
„ Firenze, ed il Sig. Gori non negava agli amici d'essere l'Autore
„ di quelle Lettere, mentre egli si era scoperto da se medesimo a
„ tanti altri, ed io mi trovai in impegno di difendermi, lo che co-
„ minciai a fare nelle mie Novelle letterarie, non vi essendo cosa più
„ giusta e naturale, che la propria difesa, nè cosa più doverosa, che
„ il Novellista medesimo difenda se in quelle Novelle, nelle quali
„ ha difeso tanti altri. Conoscendosi la giustizia che mi assisteva da
„ questi Ministri di S. M. Imperiale, e da Superiori Ecclesiastici anco-
„ ra, approvarono tutti le mie giuste difese nelle Novelle Letterarie,
„ tanto più che videro la mia moderazione, non avendo voluto ri-
„ spondere agli insulti e contumelie del Sig. Gori, le quali gli per-
„ donai molto volentieri per l'amor di Dio, come mi espressi nelle
„ Novelle, ma mi contenni puramente sull'erudizione, e sulla dot-
„ trina, come può ognuno sincerarsi leggendo le dette Novelle, e
„ qualunque altra difesa fatta a mio favore, e mettendo loro a con-
„ fronto le Lettere del Sig. Gori, senza il qual paragone non può mai
„ formarsi un esatto, e conveniente giudizio. Andava io difendendomi,
„ e rispondendo fondatamente al Sig. Gori, quando questi credendo
„ d'aver fatto poco, compose contro di me una settima Lettera, e non
„ volendo più stampare a Lucca, la mandò a imprimere a Venezia.
„ I Sigg. Veneziani mostrando a me più benevolenza, che non avevano
„ fatto i Sigg. Lucchesi, non vollero dar permissione di stamparsi una

„ scritto così inglorioso, e lo mandarono al Sig. Gori, e a me ne
„ diedero avviso. Il Sig. Gori, che ha una modestia incredibile, e una
„ impareggiabile rispetto pel suo Sovrano, fece senza licenza de' supe-
„ riori stampare in Firenze questa settima Lettera, e di più, per questo
„ si dice, nella Stamperia stessa di S. M. Imperiale, acciocchè la vio-
„ lazione delle rigorose Leggi fosse più strepitosa. Io che tutto soffro
„ mi messi a ridere, e mi ricordai di un detto del Filosofo *Teofrasto*
„ riguardo alle Leggi umane, e feci una breve risposta nelle mie No-
„ velle ancora a questa settima Lettera. Quando era pubblico e noto-
„ rio che il Sig. Gori era l'Autore di queste Lettere, quando le Let-
„ tere contengono un espressa e patente trasgressione della Legge di
„ S. M. I. emanata nel 1742 circa le stampe, per le cose, che con-
„ tengono, quando è violata di più la medesima Legge, per l'impres-
„ sione fattasi della settima Lettera, senza permissione de' Superiori, e
„ quando ognuno avrebbe detto, il Sig. Gori è in gran pericolo, Il
„ Sig. Gori ha offesa la Maestà del suo Sovrano, è accaduto, come di-
„ ce il Proverbio, che chi ha dato domanda, ed io vengo accusato per
„ essermi difeso con modesta circospezione, e con dottrina irrefragabi-
„ le, e coll'approvazione de' Superiori e Ministri di S. M. I., e ven-
„ go accusato d'aver nominato il Sig. Gori, che nomina e strapazza meco
„ me nelle sue Lettere, conosciuto e già pubblico Autore delle sette Let-
„ tere, come tutti ne possono fare testimonianza, e come posso pro-
„ vare con Lettere originali scrittemi di Lucca, di Venezia, di Cor-
„ tona, e di altre Città. Ma i trasporti del Sig. Gori non si limitarono
„ a quelle sette Lettere, tentò di più di mandare a stampare a Venezia
„ un indegno ingiuriosissimo Epitaffio in versi Faleuci Latini contro di
„ me, fatto da un certo Abate Gradenti, che sta sotto la sua direzione,
„ e fortuna che i Sigg. Veneziani per la loro giustizia non ne vollero
„ permettere la stampa, e mi avvisarono di ciò, e mi mandarono la
„ copia dell'Epitaffio, la quale conservo appresso di me insieme con
„ la lettera scritta di Venezia, e lo ricercherò tra' miei fogli, e lo man-
„ derò ancora a V. E. mentre si voglia sincerare del mal'animo del Sig.
„ Gori, il quale c'ricopre con finte sembianze di modestia, d'ossequio,
„ e di dolci lamentevoli parole. E se V. E. vuole avere altro riscontro

x *

„ della doppiezza e raggiri di costui, potrà intendere dal Sig. Cavaliere
„ Antinori qualmente il Sig. Gori andò da lui a pregarlo d'interporsi
„ perchè finissero le nostre guerre letterarie; ed egli cortesemente com-
„ messe un tal negozio al Sig. Simon Peruzzi, Gentiluomo saggio ed
„ erudito, il quale per parte del Sig. Cavaliere Antinori venne da me,
„ e mi propose questa riconciliazione, ed io l'accettai di buona vo-
„ glia, e solamente dissi, che mi permettesse il finire l'incominciata
„ difesa, che con tutto il rispetto andavo terminando; perchè a' torti
„ che già mi avea fatti il Sig. Gori, e che avea pubblicati con quelle
„ Lettere per tutta Italia, non si potea rimediare in altra maniera; e che
„ dipoi avrei osservato molto volentieri alto silenzio. Mentre questi
„ degni Gentiluomini erano impegnati in questo affare per favorire le
„ domande del Sig. Gori, il Sig. Gori, che non cercava altro che tempo
„ per fare con agio i fatti suoi, fa stampare quella settima Lettera con-
„ tro di me, e manca alla promessa fatta a que' Cavalieri di non più
„ attaccarmi, e mostra di non chieder pace, se non per avere tempo
„ di far guerra; onde eglino di giustissimo sdegno si empierono. Ve-
„ duto il Sig. Gori d'avere mancato al dovere, e all'onestà, e d'ave-
„ re disgustato questi Signori, si dice quà che facesse delle false rimo-
„ stranze a Vienna affidato sulla lontananza del paese, che non permet-
„ te l'essere informatissimi di tutte le circostanze de' fatti, e sperando
„ di potere cuoprire il vero con qualche stima e appoggio che costà
„ abbia, *nè di persona che sia bene instruita di tutti questi maneggi,*
„ *e che dimori quà, può avere avuta raccomandazione.* Ma potrà
„ V. E. essere informato della verità ancora da altri, e così sincerare
„ S. M. I.; poichè sempre uno si può appellare da Cesare male infor-
„ mato, a Cesare bene informato, come disse quell'antico.

„ Comunque però la cosa siasi accaduta, V. E. vede, che l'accuse
„ datemi all'Imperial Maestà del nostro Augusto Imperadore, non sus-
„ sistono in fatto, e nelle mie Novelle non si trova alcuno attacco alla
„ Morale, e condizione civile delle persone, come fece pure il Sig. Gori
„ a me, scrivendo alla Signora Duchessa Salviati a Roma, che io inse-
„ gnava massime di non sana Morale a' Giovani, che erano sotto la mia
„ direzione, cosa falsissima per l'evidenza medesima, e per i sani pre-

,, come che degli al Sig. Bonduri in un Epistola a lui diretta, e inse-
,, rita nelle Novelle del 1745. Ho bene in le prova de' suoi buoni
,, Morali Insegnamenti all'Abate Giudici nel suddetto Epitaffio, che
,, contro di me, e contro un altro letterato, venea fatto stampare a Ve-
,, nezia. Io però con tutto questo non voglio tacere, che il Sig. Gan
,, non abbia qualche merito nella Repubblica letteraria, non ostante
,, la sua debole, e giostrolina erudizione, ma quando si arriva a prati-
,, care un contegno sì biasimevole, togliendo e questo si perde tutto il
,, merito, e si mette uno in grado di esserli convenientemente risposto,
,, senza che si possa lamentare. Io non ho merito nessuno, ma io alla
,, fine sono pubblico Professore come lui, ed ho l'onore di essere all'
,, attuale servizio di S. M. I. nelle sue Imperiale Accademie de' Nobili
,, di Firenze. Ma mentre scrivo queste cose, rifletto, che l'istesso tiro,
,, che fece al Sig. Cavaliere Antinori, e al Sig. Simone Peruzzi, vale
,, a dire di promettere alcuna cosa sotto pretesto di pace, e poi farne
,, occultamente un altra per accendere maggiormente la guerra, lo fa
,, ancora a S. M. I. Imperciocchè mentre egli le fa queste sue [illegible],
,, e vuol quieto, opera sì destramente a Venezia, acciò in quelle No-
,, velle si parli svantaggiosamente, e con disprezzo di me, come potrà
,, V. E. riscontrare nelle Novelle di Venezia uscite da due mesi in qua.
,, Ma per vostra e giustificazione sempre più le mie Novelle potrà V. E.
,, vedere nelle Novelle del 1745. con quanta circospezione fussero con-
,, futati i due Ragionamenti Metafisici del Sig. Soria, non vi essendo
,, mai stato nominato e solamente vi fu nominato quando esso si pro-
,, testò e cantò d'essere l'autore, e quando il nominarlo era di sua lo-
,, de, e onore, vale a dire, quando fu fatta menzione del suo ravve-
,, dimento, e della correzione che avea fatta al suo libro nella nuova e-
,, stampa. Le confutazione di questa opera oltre ad aver fatto bene all'
,, Autore col farlo ritornare in se e correggersi, ha cagionato non po-
,, ca lode alla Città nostra in Roma, dove hanno conosciuto quanto sia
,, lo zelo de' Fiorentini pe' dogmi della vera religione, e quanta e l'atten-
,, zione de' Ministri di S. M. I. nel promuovere e favorire la difesa e il
,, sostenimento de' medesimi. Se è stato poi nominato il P. [illegible] Ser-
,, vum, che si voleva nascondere sotto il nome di Gelauro Mastigoforo,

„ questo fu fatto e per le giuste generali ragioni di sopra addotte, e per-
„ chè esso si era palesato già molto tempo innanzi per Autore di quelle
„ Lettere Pseudonime, e godeva d'esserne riconosciuto per tale, come
„ può testificare tutta Pisa, e tutto Livorno, ed io conservo sopra di ciò le
„ Lettere originali sei mesi di quei fatti, e poi nelle mie Novelle egli
„ viene trattato con tutto il rispetto, altrimenti di quello che egli abbia
„ fatto in quella sua lettera verso la persona, a cui volea rispondere,
„ pel qual contegno è stato disprezzato da tutti i dotti, onde non
„ può dolersi in veruna maniera, tanto più che può pensare, che l'istes-
„ so suo Generale ha disapprovata la sua condotta, e gli ha proibito il
„ proseguire in tali dispute, come mi affermò il Segretario di Monsi-
„ gnor Arcivescovo di Pisa, e come dimostra l'effetto. Ho sentito dire
„ da qualche appassionato in Firenze, che non stesse bene allegare la
„ testimonianza di Monsignor Arcivescovo di Pisa, in una Lettera ve-
„ nuta di Pisa, e inserita nelle Novelle, ma primieramente di quella
„ lettera non ne sono autore io, in secondo luogo è nominato ivi l'Ar-
„ civescovo di Pisa in lode, e onore, e non in alcun biasimo, in ter-
„ zo luogo adesso, che è stato quà detto Arcivescovo, mi ha assicurato
„ il detto suo Segretario, che Monsignor Arcivescovo di me era con-
„ tentissimo, e mi si chiamava obbligato, per avere secondato il suo
„ genio nella confutazione degli Errori, e mostrò gradimento questo
„ Prelato, che io gli facessi il presente di qualche libretto riguardante
„ queste medesime controversie. Considerate tutte queste cose, io mi
„ stupisco, come possa io venire accusato appresso S. M. I. per que-
„ sti capi. Pure io ho detto tutto ciò per giustificazione del mio con-
„ tegno, e per giusta scusa del mio operare: se poi è di piacimento di
„ S. M. I. che io faccia altrimenti, comandi pure, che ho più caro
„ d'obbedire ciecamente a suoi potenti comandi, che scrivere giuste cri-
„ tiche, e osservazioni plausibili, e son pronto ancora a tralasciare ogni
„ mia difesa, e a sacrificarla al suo sovrano volere ec. „

Sentì l'accorto Ministro tutta la forza di queste ragioni, e vidde che la cabala aveva avuto gran luogo per procurare una mortificazione non meritata al Lami, i cui meriti gli eran ben noti, laonde di propria pugno gli scrisse di Vienna la seguente lettera in risposta con la data dei 21. Settembre 1746.

Vienne ce 26. Novembr 1746.

„ *J'ay receû Monsieur la lettre que vous m'avez ecrit le 29. du* „ *Mois dernier & je l'ay lû avec toute l'attention. Vous aurez pû voir* „ *par celle que j'ecrivis a M. le Ch. Antinori, celle que j'ay eû pour* „ *vous; je connois votre merite, combien vous estes utile a la Repu-* „ *blique des Lettres, & faites honneur a votre patrie, mais en meme* „ *temps je crois que vous ne devez pas negliger les Conseils qui y* „ *etoient entendû.*

„ *Il n'est pas juste d'un autre cotè, que si vous agissez avec* „ *moderation, l'on puisse vous attaquer impunement, j'en ecris sur* „ *le pied, & je crois que l'on y fera de serieuses reflexions.*

„ *Trouvez bon que je vous observe que le deffaut assez general en* „ *Italie, entre les gens de lettres, est de se faire la guerre sans po-* „ *litesse & meme avec des façons & des termes qui approchent sou-* „ *vent de la grossiereté, il me parôit que c'est un abus, & que ceux* „ *qui doivent concourrir a le reformer, sont les sçavans de plus de* „ *reputation. Vous estes par la obligé plus que personne a contribuer* „ *a cette reforme dans la republique litteraire; je continue d'estre* „ *avec une veritable estime Monsieur votre très humble & obeissant* „ *serviteur RICHECOURT.*

Unitamente a questa lettera ne venne un'altra al Cavaliere Antinori perchè riprendesse il Gori del suo procedere, il che lo fece per allora ammutolire; ma nulla perciò perdè di coraggio il finto *Gelasio*, il qual impedì che il P. Calli Monaco Celestino Mantovano, tra allora dimorante in Firenze, stampava alcune riflessioni sulla sua prima lettera, innanzi ancor di vederle, pubblicò con le stampe di Lucca una

seconda lettera molto analoga alla prima in difesa del Sora, ad in essa, uscendo ben sovente fuor di questione, attaccò non solo nominatamente il Lami, ma pretese di rinnovargli contro le già abbattute accuse relativamente ad alcune delle sue opere. Non lasciò di difendersi Giovanni con varj Articoli dalle Novelle del 1747 in quei punti nei quali era stato nominatamente attaccato, e intanto si pubblicarono le Riflessioni del P. Cialli che messero in grande svantaggio *Galasso*, contro cui impugnò pure nello stesso tempo la penna il Giuliani di Lucca nella più risentita maniera. Allora fu che questo mascherato difensore del Sora si accorse della meschinità della causa che aveva alle mani, e vedendo in gran cimento il proprio decoro, in vece di pensare a rispondere, cercò d'impedire che si scrivesse più da una parte e dall'altra, e unito col P. Corsini si raccomandò all' Arcivescovo di Pisa, perchè intercedesse appresso la Reggenza di Firenze il divieto ad ambe le parti di più avanzarsi in quella questione. Poco piacque estremamente al Lami che gli avversarj suoi si desisto così per vinti, tanto più che per fargli ricamare in loro stessi, al primo comparire della seconda Lettera in favore del Sora, aveva egli avvertito il Sig. Conte di Richecourt a Vienna del contegno ch'e' credeva mestieri di dover tenere in quella controversia a difesa del proprio onore, nella seguente maniera.

„ Ho differito sino adesso a rispondere alla cortesissima di V. E. „ scrittami in data de' ... Settembre 1746. perchè voleva io dare qual- „ che ulteriore saggio della mia moderazione nel replicare a' miei Av- „ versarj, che a torto mi assalivano, in sequela del venerato ordine da „ lei datomi d'attendere alla riforma dell'abuso già in Italia radicato, „ e di non estirparsi mai, di scriversi i Letterati l'uno contro l'altro „ con troppo di trasporto, o ingiuriosamente tanto che nò. Fu già dato „ no osservabile esempio sopra di questo nelle risposte fatte alle lettere „ Critiche del Sig. Gori, che erano contro di me trasportatissime, „ mentre lasciate da parte l'ingiurie, e le personalità, fu atteso dagli „ Apologisti al forte della dottrina e dell'erudizione, lasciando stare la „ contumelia appresso quello, da cui si erano partite. Io aveva dato „ ancora questo salutevole consiglio di modestia, e di circospezione in

„ una

„ una Lettera diretta al Sig. Abate Bandini da me inserita nelle No-
„ velle Letterarie del 1745 e stava così a vedere dove andava a parare
„ la faccenda, sperando però bene, poichè la severità delle ultime leg-
„ gi io credeva dovesse essere efficace e far mettere a partito il cervello
„ degli scrittori ingiuriosi. E tanto più sperava io questo, quanto mi
„ accennava V. E. d'avere quà scritta una Lettera ben premurosa, sulla
„ quale avrebbono fatte seria riflessioni quelli, che poco o di vano
„ pensiero di trasgredire le Leggi di Sua Maestà Imperiale in questo
„ genere. Ma ecco, che quando io credo di potere avere la consola-
„ zione di vedere riformato l'abuso di scriversi contro fuor de' debiti
„ termini, e per l'esempio che io andava dando, e per i saggi prov-
„ vedimenti fatti dal Sovrano sù questo particolare, io vedo tutto il
„ contrario, e vedo infuriare senza ritegno alcuno uno, che scrive sotto
„ nome di Gelasio Mastigoforo, ma è notoriamente il P . . . . . Re-
„ ligioso de' Servi di Maria. Io so bene, essere questo un vizio di
„ quelli, che si mettono a difendere una cattiva causa, il supplire
„ coll'ingiurie e con le contumelie la mancanza della ragione: ma pure
„ è questo un doppio male, e perchè si tradisce maggiormente la
„ causa, e perchè si viene a insultare al prossimo, che non lo me-
„ rita. Volle il P. . . . . . . l'anno passato rispondere, come poteva,
„ ad alcuni articoli delle sette Lettere Mensfische, date fuora sotto
„ nome del Sig. Abate Bini contro le due Dissertazioni del Sig. Se-
„ rla, e fece una Lettera prima, sotto nome di Gelasio Mastigoforo,
„ nella quale in vece di portare forti ragioni contro alle obbiezioni fat-
„ te, spese quasi tutto il suo favellare in ironie, e derisioni, contro il
„ Sig. Bini. Non furono però curate le sue maldicenze, e audrici assurdi,
„ da' difensori del Sig. Bini, e fu per allora inserita una breve e ben
„ ragionata risposta sul detto male nelle Novelle Letterarie, riserban-
„ dosi a fare la piena e prolissa replica ad altro tempo più comodo
„ ed opportuno. Intanto il P. . . . . . . compose una seconda Lettera
„ sull'istesso andare, molto meno ragionata, ma più insultante, e ma-
„ ledica, ma indugiò a darla fuori colle stampe, e si contentò intanto
„ di farla andare per le mani di varie persone Manoscritta. I difensori
„ del Sig. Bini, che aspettavano per dar piena risposta, la comparsa

Y

„ della seconda Lettera, vedendo che omai più non usciva, e sentendo
„ discorrere che tanto il P. Generale de' Servi, quanto Monsignor Ar-
„ civescovo di Pisa, avean distolto il P....... dal dare fuori altre
„ Lettere contro il Sig. Bini; pensò un detto Religioso, che a favore
„ della verità si dovesse fare una risposta saggia, e conveniente, e
„ quella prima Lettera, e così dopo quietare l'affare. Il Religioso fa
„ la risposta piena di modestia, di dottrina, e di erudizione, e tale che
„ il P. Portinari Gesuita l'approvò pel Governo, senza avervi che ridi-
„ re, e Monsignor Vicario dell'Arcivescovo la sottoscrisse da se medesimo, e diede facoltà di stamparla. Mentre si stampa una simile
„ risposta, e in tutto conforme alle Leggi di Sua Maestà Imperiale,
„ ecco che esce in luce nella passata settimana una impertinentissima
„ Lettera seconda del P......... sotto il solito nome di Gelasco Mi-
„ stagoforo. Io non dico che il P........ non possa scrivere contro
„ il Sig. Bini: le faccia pure, e le dia a fare, che sempre gli saranno
„ date congrue risposte: ma non deve farlo con insolenza, con scher-
„ no, con contumelia. Alla fine il Sig. Bini è un Sacerdote, ed un Sa-
„ cerdote che ne sà più di qualche Prete Dottore, che passeggia Fi-
„ renze, ed è un suddito affezionatissimo a Sua Maestà Imperiale; e
„ Iddio volesse che ne avessimo molti simili in questa Città, tanto in-
„ grata verso il suo Principe. E si ha comportare, che gli si dica, co-
„ me fa il P .... a pag. 7. della seconda Lettera, che egli è un
„ Dottore fatto a voce di popolo, che è tanto celebre nella dottrina,
„ quanto è completo il Capitano Cicotti nell'armi? (E' il Cicotti un
„ bassissimo Nano della Città nostra che per ischerno è chiamato Ca-
„ pitano) Io non dico, che il Sig. Bini sia cima d'uomo, ma è certo
„ che ha tanto ingegno, tanto spirito, e ancora tanto studio, che nel
„ Clero Fiorentino in materia di aspetto fa la sua figura al pari degli al-
„ tri. Ma non dice il P........ solamente questo: tutta la Lettera è
„ un tessuto d'irrisioni contro il Sig. Bini, le quali non sono meno
„ proibite dalle Leggi, che l'ingiurie dirette: perchè, benchè l'irrisio-
„ ni sieno ingiurie oblique, pure sono sempre ingiurie: e perciò proi-
„ bite dalle Leggi, per quella regola che dice: *Quod uno via prohi-
„ betur, per aliam fieri non potest.* Onde non è gran cosa, che il detto

„ Sig. Bini facesse ricorso al Sig. Auditor Fiscale contro questa seconda Lettera del P......, la che, quando lo seppi, molto mi dispiacque, perchè sono, e sarò sempre di pensiero, che nelle controversie Letterarie, non si debbano mai incommodare i Ministri del Principe. Non contento però il P...... di strapazzare il Bini, insulta anche me con cose, che non fanno nulla a proposito, nè appartengono alla controversia, e rimette fuora le calunnie delle Lettere di Trasimaco, alle quali è già stato sì copiosamente risposto. Quello però che mi fa più specie, si è, che sulla fine della Lettera a *pag. 68.* mi accusa di avere io detto nelle Novelle Letterarie del 1744 che il Tribunale della Sacra Inquisizione si potrebbe levare omai del tutto, cosa per altro verissima, ne' termini e nelle circostanze nelle quali la dissi; e che non ostante essendo stata corretta, ed avendo cagionato qualche dicerìa di Roma contro il Governo di Firenze, come sà V. E., sembra che il P...... abbia poco rispetto al medesimo Governo, venendo a rinnovellare così i mal fondati lamenti di Roma tanto più che si finge, che io non correggessi la proposizione, lo che è di tale ingiusto aggravio. Ma tutta la Lettera del P...... è insolentissima in ogni parte, frutto dell'esergli passata bene la prima, e non gli essere stato risposto, come si dovea, con eguale irrisione, e mordacità, come si dee fare, essendo questo l'unico mezzo per porre il freno a' disprezzatori delle leggi, e dell'onestà. Il Provvedimento de' Principi è buono e lodabile, e le leggi sono sante: ma l'esecuzione è difficile, e il severo gastigo è bene spesso un rimedio peggiore del male, o per lo più inutile. Poichè gli Scrittori hanno tante maniere di celarsi, hanno tanta facilità di scrivere, hanno tanta comodità di fare stampare dappertutto, che non si può rimediare agli inconvenienti e la forza de' Principi rimane vana in queste materie. Oltre che, mettiamo che fosse gastigato menomamente alcuno per avere scritto e stampato non conformemente alle disposizione delle leggi, si darà forse qualche spavento a qualcuno, ma non a tutti; e caso anche che si desse a tutti, come si riparerà il male fatto al terzo da quel tale scritto? Lo scritto va per le mani di tutti, si sparge per tutto il mondo: il gastigo dato all'Autore non prova che le cose da

„ lui detto non sieno vere. Che prò dunque per chi è offeso da questo
„ gastigo? L'unico mezzo efficace per rintuzzare i insolenza di chi
„ scrive, è il rispondergli con uguale, e anche maggiore libertà; perchè
„ allora ei pensa a' casi suoi da dovero, e vede, che non conseguisce
„ il suo intento. Nè mi si dica, si può rispondere con le ragioni, e
„ con moderazione: lo concedo ancora io, ma questo non reprime
„ l'impertinenza di chi mostra d'esser poco capace di ragione. Chi
„ fonde le sue speranze nella mordacità e nella satira, se gli è lasciata
„ intatta questa, gode sempre il trionfo, e la maggior parte degli uo-
„ mini non sono capaci di conoscere che gode il trionfo a torto. L'uo-
„ mo, che risponde riservatamente a uno che fa professione d'imperti-
„ nenza, ha una semplicità simile ad uno, che vuol misurare l'estensione
„ del braccio, contare il numero de' colpi, per dare per l'appunto
„ tanti pugni a uno, che infuriatamente e senza riguardo alcuno gli
„ pesta il viso e gli occhi con pugni infiniti. Il P. . . . . . . ha mostrato
„ che va sempre crescendo nell'insolenza per l'impunità primiera, ed io
„ so, che se Monsignore Arcivescovo di Pisa non gli faceva levare al-
„ cuni altri tratti maledici, sarebbe stata questa sua seconda Lettera mol-
„ to più pungente; ma quello, che più mi fa ridere si è, che mi è stato
„ detto, che esso fosse uno di quelli, che ficrono, o facesse fare ricorso
„ a S. M. Imperiale contro di me, perchè nelle Novelle Letterarie,
„ aveva nominato lui come vero Autore della lettera di Gelasio Mastì-
„ goforo. Egli, che si vergogna di quello che scrive senza dottrina
„ vera, e senza onestà, si vergogna molto più d'esserne riconosciuto per
„ autore, e per godere sempre maggiormente dell'impunità della sua
„ insolenza, non vuole che si scuopra il suo nome per poter sempre
„ far peggio. Egli ricorre, e si burla così della Sovrana autorità del
„ suo Principe nella guisa, che a questi giorni si burlò di un Padre
„ Abate. Era già stampata in Lucca la sua seconda Lettera, erano le
„ copie trasportate a Firenze nell'ultima settimana di Carnevale, si
„ dovevano già cominciare a vendere dal Libraio Girolamo Bolli: quan-
„ do il furbo P. . . . . per cercare di stare occulto, trova un Ca-
„ valiere suo Amico, e lo manda dal P. Abate di S. Michele Visdo-
„ mini a dire, di aver presentito che un suo Monaco abbia scritto nella

„ controversia Metafisica del Professore Pisano, e soggiunge il Cava-
„ liere, che veniva per parte de' Professori di Pisa pregato a volere
„ impedire che quel Monaco scriva su questa materia, per non rinno-
„ vellare la questione, che sembravano omai sopita. Non è questo un
„ deridere il P. Abate, o tutti i difensori zelanti del vero? Avere stam-
„ pate già le sue maledica Lettere, e poi cercare d'impedire che altri
„ scrivessero, mostrando zelo di quiete? Farà dunque bene a far sa-
„ pere il nome del P.......... che gli era scoperto precedentemente
„ da tanti, e in Pisa in particolare, come posso far vedere con lettere
„ originali; e sarà bene sempre più pubblicarlo, per farlo almeno ver-
„ gognare di se stesso, e per vedere se ciò gli può servire d'alcun fre-
„ no. Io quanto a me mi difenderò dagli ingiusti attacchi datimi nelle
„ Novelle Letterarie, gli altri poi pensino a rispondere al resto, giacchè
„ sono molti gli impegnati in questa controversia ec. „

Per quanto però la ragione militi in favore d'alcuno, pure non man-
cano all'odio dei mezzi, benchè contrarj alla rettitudine, per dar mole-
stia all'innocenza. Erano molti anni che il Lami per una maggior sua
comodità teneva a proprie spese in piedi una Stamperia nella sua casa,
ma era egli poi tanto geloso che in essa si osservassero le Leggi che
il Principe aveva fatte relative alle stampe, che mai non vi fu occasio-
ne di doverlo riprendere anco della più leggera inosservanza. Non sono
però scarsi giammai i pretesti per l'invidia, affine di mortificare un ga-
lantuomo, per lo che sopra falsi rapporti, con la maggior segretezza,
ai 9 di Giugno del 1747. furono mandati dalla giustizia i ministri a pren-
der possesso dei caratteri, e della carte che fossero state in detta Stam-
peria, con gli ordini i più precisi e severi, relativamente alla esecuzio-
ne. Risentì con dispiacere un tale atto inaspettato il Lami, e ben si ac-
corse che i suoi nemici avevano voluto così vendicarsi di lui, con farlo
comparire al pubblico un trasgressore delle Leggi Sovrane, ma con-
scio a se stesso della propria innocenza, con vigore manifestò la falsità
delle accuse imputategli, scoprì il mal animo de' suoi emuli, e tanto
fece che al 16 dello stesso mese per ordine della Reggenza gli fu in-
teramente restituita la Stamperia, e così dichiarato pubblicamente in-
nocente. Il giorno in cui fu fatta l'esecuzione sopraddetta fu quello

acesso in cui egli nelle Novelle Letterarie avea pubblicata un' Ode del Sig. Lambacher bibliotecario della Regina d'Ungheria, ed un suo proprio sonetto per la nascita del Serenissimo Arciduca Pietro Leopoldo, ora nostro beneficentissimo Sovrano, sicchè tanto più rimase sorpreso del colpo, e nel giorno doppo, scrivendo al Sig. Van-Swieten, medico dell'Imperatore, e al Sig. Marinoni Astronomo della Regina, non potè a meno di non lagnarsi con essi loro dell'inaspettato accidente con i colori più vivi. Non sarà discaro ch'io riporti quivi l'elegante Lettera latina che il Sig. Van-Swieten gli mandò in risposta ai 23. di Settembre del 1747., e che è la seguente.

„ *Gratissimas tuas ad me venerunt literas, Vir Praestantissime, quibus respondere distuli, donec annuatim redeuntes feriae Academicae aliquod tempus concederent occupatissimo homini.*

„ *Nihil certe pluris facio, nihil magis fessum animum mulcet, quam eruditissimorum virorum commercio frui, inter quos insignem adeo locum Tu occupas. Quamvis enim muneris ratio postulaverit, ut totum aetas studium consumpserim vel aegrorum lectulis assidens, vel medicorum monumenta evolvens, vel latentes morborum causas in cadaveribus indagans, amo tamen literarum studia, quae primis tantum labris delibare licuit, imo, ut solent mortales, eo magis haec depereo, quo minus frui concessum fuit.*

„ *Cum autem Augustissima Imperatrix voluerit, ut splendidissimae Bibliothecae curam gererem, vel ex officii tenore, ut literarum & literatorum commoda promoveam, quod certe ex animo efficere conor, licet huic muneri imparem me fatear. Tantali quandoque poenam mihi videor pati, dum lubentem libris avocant invitum aegri, Augustae Familiae cura, labores Academici. Eunuchis gynaeceo praeficit ferox Asiae tyrannus, simile quid mihi accidisse saepe obmurmuro, dum tantum thesaurum possideo, quo vix frui per aliquot momenta possum.*

„ *Videram jam Elegantem Oden, quam Custos vestrae Bibliothecae, faventibus Musis, conscripserat: cum voluptate legi & illam,*

„ *quam Italico sermone dedisti, & haec perplacet, quamvis minimè*
„ *aptus in his judex sim. Gratias ago pro hoc munusculo.*

„ *Si τυπογραφίου jactura somtans restituendam foveat, gaudeo*
„ *equidem: indignor tamen, impuris manibus polluta & direpta*
„ *fuisse haec sacra: miror constantiam, & invictum in adversis ani-*
„ *mi robur. Vale, & tui amantissimum redama. Dabam Vindobo-*
„ *nae 13. Septembr. 1747* „

Mi renderei ancor troppo soverchiamente prolisso se tutte ad una ad una ridire io volessi le letterarie questioni sostenute da Giovanni col massimo impegno in prò dei buoni studj, a dilucidazione maggiore di varj punti di Storia, ed in conferma delle verità, che amò sempre sopra ogni cosa, per lo che contento di avere io accennate le più clamorose, il Lettore potrà vedere le altre nei trenta Tomi delle di lui Novelle Letterarie.

(01) Un' opera periodica che contenga gli estratti dei libri i quali di mano in mano si pubblicano, con un dettaglio delle scoperte che giornalmente si fanno nell' arti e nelle scienze, non può non essere utilissima, quando sia scritta da persone che alle doti della mente uniscano i pregi del cuore. Questa non procura solamente no' utile di più decisi alla Letteraria Repubblica, mediante i vantaggi che ne ritrae la storia, ma giova immensamente alla perfezione delle scienze, col dimostrarne le varie diramazioni, i loro rapporti, i principj, i progressi, la decadenza, e quando il giornalista esercita bene l'arte sua, che non è quella di muovere a riso, o di colpire con dei motti piccanti, ma di analizzare, e di instruire, si rende un uomo benemerito d'ogni sorte di letteratura, ed impegna in suo prò la massima parte di coloro che desiderano d'apprendere, sebben mancanti di quell'onesto ozio di cui abbisognano i cultori delle buone Lettere, godono di aver chi faccia loro conoscere il bello ed il buono che è sparso nei gran volumi. Egli è omai oltrepassato un secolo, dacchè molti sommi genj di essere nazioni viddero l'interesse grandissimo d'un'opera di questa fatta, e non era mancato nelle fiorite Città d'Italia, e specialmente in Roma e in Venezia, chi con ogni impegno avesse intrapreso a fare degli opportuni giornali, nulla

speranza che la studiosa emulazione avrebbe risvegliati dei talenti e ad una più sollecita cura di mettersi loro nel produrre alla luce i proprj parti, ed all'impegno di continuare ad impiegar la più sana critica, e dilatazione maggiore dei lumi che si andavano spargendo per ogni parte. Non è qui opportuno ch'io tessa la Storia dei principj dei primi giornali, ed altri periodici fogli che si videro in Italia, e molto meno ch'io rifletta le vicende alle quali furono questi assai sovente sottoposti; me dirò solo che fino al 1740 non s'era per anche avuto in Firenze che all'altre glorie della nostra Città fosse unita ancor questa, di dare cioè per mezzo di un foglio ogni settimana il esatto ragguaglio di quanto esciva alla luce dai torchi non solo della Toscana, ma dell'Italia ancora, e d'ogni altra culta nazione. Vidde il Lami l'interesse di una tale intrapresa, ne calcolò il peso, e comunicatane l'idea ad alcuni suoi amici letterati, e si unì finalmente con Gio. Panfilo Gentili, Antonio Francesco Gori, e Giovanni Targioni, e col loro aiuto potè nel predetto anno eseguire lodevolmente il progetto da lungo tempo già meditato. Un'opera tale che abbraccia una sì gran varietà di materie non può essere che il risultato dell'esame, e delle prolungate vigilie di più dotte persone dotate di fino gusto, di sagacità, ed avvezze all'uso di una esatta critica in ogni genere di scienza, e Lami infatti persuaso di ciò, benchè ei ne fosse come l'anima, e il principal sostegno, pure deferiva agli altri, dandosi ogni premura di compiacergli, e dipendere quasi dai loro stessi giudizj. Difficilmente però sussistono a lungo sì fatte società tra uomini di lettere, e di qui egli è che le più grandi imprese ben sovente per tal cagione si son vedute cessare e quel pieno fine a cui eran dirette. L'ingenuità moveva singolarmente la penna di Giovanni, ed alcuno dei di lui compagni osservando che questa dispiaceva non poco a persone dalle quali speravan ritrarne e protezione e profitto, cominciò a disgustarsi di un tal lavoro, a trascurare il suo impegno, cosicchè, poco dopo tre anni, il Lami si trovò necessitato ad assumere sopra di se solo l'opera tutta delle Novelle. Questa ella è più cognita di quello che ridir si possa, mentre non solo vien riguardata come una Storia esattissima, e critica d'ogni letterario prodotto nel corso di 50 anni, ma altresì un tesoro dovizioso di interes-

san

suoi trattati che e' vi inseriva opportunamente per ricreare il diletto, e procurare insieme istruzione agli avidi suoi Lettori. Ivi singolarmente fù dove richiamò ad esame le calunnie e gl' improperj che erano stato gli erano avventati contro dall' invidia, e dalla maldicenza, e dove potè far trionfare il vero in tutto il suo lume, non poco decoro degli accaniti suoi contradittori. Già ho detto sopra che nelle Novelle appunto del 1744. piacque al nostro Giovanni d' inserire le Lettere Gualfondiane, dirette a mostrare l' insussistenza delle interpetrazioni che si fann uno più che la ragionevolezza vuoniva dare agli scritti monumenti che ci rimangono del morto, ed ormai sconosciuto Etrusco linguaggio, come pure nel 1745 la lunga Lettera sull' iscrizione Antica del Cortile Riccardiano scritta all' Abate Angiolo Maria Bandini contro le avventate asserzioni del Padre Corsini, e nel 1756. le Lettere Gualfondiane contro le sei Lettere Critiche scritte da un Accademico Fiorentino, che era il Proposto Gori, e un Accademico Etrusco sopra le osservazioni fatte dal Lami sulla Tavola Cortonese ma non è ora da tralasciarsi come egli pure prese a difendere i Novellisti Fiorentini contro le invettive d'un Cittadino Bresciano, cioè del Sig. Cardinal Quirini, rimasto poco contento del loro giudizio sulla sua Storia Letteraria di Brescia, contro gli Autori del Supplemento alle Novelle di Parma, contro del Pascoli, del Patti, del Padre Soldani, e di infiniti altri, che troppo lungo sarebbe il noverare. Nel tessere ch' io farò di poi l' elenco di tutte le opere di Giovanni, converrò altresì tutti i di lui trattati che son compresi nei trenta Tomi delle Novelle Letterarie, opera che sola è capace di darci l' idea la più vantaggiosa del profondo sapere, maturo giudizio, e scieltissima erudizione di cui era dotato il Lami. Per questa poi che per qualunque altra opera sua si rese egli l' ammirazione de' suoi tempi, non è meraviglia perciò se contro di essa specialmente armò tutto il suo livore l' invidia, mentre la mediocrità che mai non si vidde adulata, e l' errore che sempre si rimase scoperto, fecero insieme più volte alleanza per procurarne l' esterminio e la total distruzione.

(22) Fino dacchè potè il Lami, assicurato della sua sussistenza, riprometterai quiete e tranquillità necessaria ai suoi studj, ed all' applicazione del suo genio, si determinò di produrre a vantaggio pubblico

quei monumenti di Letteratura e di Storia, che rimanevano ancor sepolti nella dimenticanza e nell'oscurità delle pubbliche e private Librerie. Andava egli seco stesso pensando che molti punti di Storia ancora non erano bene schiariti in quanto che un panico timore aveva oppresso lo spirito umano, e lo avea trattenuto dal ricercare certe memorie nei vecchi codici, che la pregiudicata prevenzione teneva nascosti, con grave danno della Letteratura e della più sana critica; ed animato dall'esempio d'uomini grandi che lo aveano preceduto nell'età, e che col mezzo di produr piuttosto gli altrui scritti, anzi che le opere proprie, si erano acquistato credito e fama, si risolvè d'emularli tutti in questo, per aumentare il decoro della Nazione. Sul bel principio del 1736 fu fatto pubblico il primo Tomo de' suoi aneddoti col vantaggioso titolo di *Deliciae Eruditorum*, perchè si era prefisso di racchiudere in 24. Volumi i più interessanti pezzi di varia erudizione inediti, dei migliori Scrittori che avevano preceduto il Secolo XVI, e che in lingua Greca, Latina, e Toscana avevano esposti i loro pensieri a vantaggio dei buoni studj. I nostri moderni Critici addebiteranno forse Giovanni, perchè non tutte le Opere e Trattati da lui prodotti in questa Collezione, hanno in loro stessi un merito egualmente deciso ed intrinseco. Mi sia però lecito di arrischiare, senza pericolo d'incorrere l'odiosità di alcuno, una verità, e di dire, che il merito dell'opere non si valuta tanto dai pregi di stile, e dall'interesse che hanno con noi, e con la nostra maniera di pensare, quanto ancora dalle circostanze in cui furono scritte, ed un Filosofo che esamina tutto con le più saggie vedute, per formarsi il quadro dello spirito umano, abbisogna di certi chiaroscuri, senza i quali i più bei lineamenti mancherebbono dell'opportuno risalto. I progressi delle scienze sono sempre in proporzione dei lumi che regnano nei diversi tempi, siccome i lumi stanno in ragione opposta delle tenebre che da varii e diversi principj desumono la loro cagione, onde e gli uni, e l'altre servono mirabilmente all'oggetto del Filosofo per indagarne l'origine, e fissarne le diramazioni, che è l'oggetto primario il qual si propone la storia dell'umano talento. Questo stesso pure si propose il Lami nelle sue Delicie, nelle quali non solo fa da critico collettore, ma da giudizioso interprete, da erudito commentatore,

gior forza nei Capitoli decimo, e undecimo, nei quali singolarmente spicca e il vigore del più sottomesso raziocinio, e la sodezza delle più forti ragioni, e l'erudizione la più copiosa. Nè si contenne di ciò solo, ma quasi in appendice di questo trattato vol col titolo di digressione un'altra Dissertazione assai interessante sullo stato degli Angeli, e dei Demonj, in cui discusse le opinioni degli antichi Teologi, e dei Platonici sui corpi degli uni e degli altri nominati spiriti, tratta diffusamente ogni questione che intorno ad essi si possa mai fare. Nei due predetti Tomi vi sono ancor riportate una greca antica formula di Fede a cui è annessa la sua versione latina, e tredici Greche Lettere di Massimo Margunio Vescovo di Citera, estratte da un codice del Marchese Scipione Maffei; e siccome ancor questo scrittore meritava di essere più estesamente conosciuto, perciò di esso pure e de' suoi scritti prese a diffusamente parlare il Lami, con vantaggio grande della Storia Letteraria.

Il Cronico Latino di Leone d'Orvieto contenente la storia dei Pontefici dal suo principio fino a Leone X, e quelle degli Imperatori da Carlo Magno fino a Carlo V., ed estratto parimente da un Codice della Riccardiana, forma il contenuto di altri due tomi delle Delizie, interessantissimi anch'essi, e pieni delle più utili cognizioni. Il primo di essi è preceduto dal così detto Prologo Galeato, in cui, siccome abbiamo sopra avvertito, ribatte il Lami con la massima forza gli insulti dategli dal Dottore Angelo Maria Ricci, ed è seguitato questo da una Dissertazione sopra l'Autore dello stesso Cronico, di cui si esamina il genere, la patria, l'età, la professione, gli scritti, senza che si lasci luogo a desiderare ulteriori notizie del medesimo. Certa mescolanza del Cronico, e molte delle favole, che appoco appoco s'intrusero in luogo di vera storia, nelle vite specialmente dei Papi, vi sono ampiamente corrette ed emendate giusta la più sana critica de Giovanni, il quale secondo l'opportunità pubblica insieme varj Diplomi di Pontefici, d'Imperatori, di Regi, di Repubbliche, vi unisce un Trattato delle vesti sacre nei primi tempi de' Vescovi, e de' Sacerdoti nella celebrazione della Messa, trovato in un Codice della Riccardiana, produce il primo alcune Lettere di Gregorio IX. all'Imperator Federigo II, il libro di Giovanni

dell'Italia sulle gesta memorande altresì dei Francesi, due interessanti Lettere d'Alano Quadrigario, una sua Sinopsi Cronologica delle cose fatte dagli Imperatori, Regi, Duchi, e popoli in Toscana, ed altri non meno vantaggiosi pezzi di storia, per la più tratti dai Codici Riccardiani, e che mirabilmente uniscono insieme l'utile al dolce.

Il quarto Tomo contiene una Catena d'antichi Padri Greci sulla prima Lettera di S. Paolo ai Corinti unita insieme da Niceta Serronio Arcivescovo d'Eraclea nella Tracia, ed estratta da Giovanni da un Codice della Mediceo-Laurenziana, in cui pure si trova una tutto simil Catena ancora sull'altre Lettere del medesimo Apostolo, che volea pubblicar poi intiero, ma che distratto poi da altri suoi affari non potè eseguire il primo suo intento. In questo tomo pertanto oltre un'esatta dissertazione sopra la vita, studj, ed età dell'Autore della predetta Catena, ed oltre una relazione bene estesa del Codice che la contiene, vi è una assai lunga serie di monumenti riguardanti la Chiesa di Corinto, che fu una volta come la Metropoli di tutta la Grecia, ed opportunissimi per chi volesse imprendere a farne una continuata storia fino dal suo principio. Alla predetta Catena opportunamente unisce il Lami altresì le celebri dodici Interrogazioni del Cardinal di Lorena, Claudio Guisa con le respettive risposte dei Greci specialmente su i due interessantissimi Articoli della Eucaristia, e del Purgatorio, ed una Lettera di Niccolò Malasso premessa ad un Greco Canonario, o sia Libro Penitenziale, inedito, e che tuttora conservasi, sebben mancante in fine, nella Riccardiana. Fra le note poi una ve ne ha sul fine che merita di essere osservata, e che può dirsi una interessantissima Dissertazione, diretta a confutare il libro che porta il titolo di *Christianissimus Rationabilis*, e che vi è fortemente distrutto.

Succedono a questo tre Tomi contenenti sette dei nove Libri della Storia di Sicilia scritta da Lorenzo Bonincontri di S. Miniato, estratti da un Codice di pertinenza del Sig. Canonico Suddecano Gabbriello Riccardi, il quale da non molto tempo ha unita la dovizionissima sua con l'antica Libreria della Casa. Anco in questi il Lami manifesta e l'ampia sua erudizione e il desiderio di produrre al pubblico degli interessanti monumenti, poichè doppo di avere in gran parte supplito la

notizie spettanti alla vita del Buondelmonti, alla sua età, studj, e viaggi, correda la di lui storia di ragguardevoli antiche carte, diplomi, ed autentici istrumenti, riporta le convenzioni stabilite fra Sciaduno Re dei Saraceni, e gli altri Principi pur Saraceni col popolo Pisano l'anno 1174., il libro del Priorista di Pisa detto *Chronica Antianorum*, un Catalogo delle Famiglie Fiorentine addette al partito dei Ghibellini, il processo e conseguente sentenza promulgata contro dei Fiorentini da Arrigo di Lucemburgo Imperatore, una Lettera di Giovanni XXII scritta al Maestro dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, ed alla società dei Peruzzi Mercanti Fiorentini, un Diario di Giovanni Lelmi dal 1302. al 1318., un frammento di Storia Fiorentina scritta da Michele di Bonfaccio de' Cerchi, ed un Priorista pur Fiorentino: cose tutte vantaggiosissime per le Storie, e corredate insieme delle più opportune osservazioni. Oltre le note del nostro Giovanni, ve ne sono in questi tre tomi altre dell'Abate Mecatti, il quale per alcun tempo prestò un qualche aiuto al Lami in quest'opera delle Delizie.

Nel Tomo IX. pubblicò Giovanni le altre Lettere di Massimo Margunio che gli erano restate da prodursi alla luce, quelle di Dionisio Catelano Vescovo di Citera, d'Arsenio Arcivescovo di Monembasia, e d'Antonio Eparco, tratte anch'esse da un Codice del Marchese Scipione Maffei, ed il testo Greco con la versione Latina del Sig. Dottor Filippo Elmi, giovine allora della più sicura espettazione, e che attualmente è in somma reputazione nel Foro Fiorentino. Oltre le molte notizie interessanti le persone e la vita dei citati Epistolografi che sparge qua e là il nostro Lami, e non meno vantaggiose alla Storia Universale, che all'Ecclesiastica della moderna Grecia, egli fa innoltre delle utilissime ricerche per combinare i tempi, ed i luoghi, ed intanto scrive la vita di Geremia II. Patriarca di Costantinopoli, correggendo in gran parte gli anteriori Scrittori, e perchè nulla sfugge all'acuto suo guardo, tesse la descrizione del Monastero del Monte Atho, ne distingue l'epoche, ci dà tali notizie che difficilmente potrebbonsi altrove rinvenire, e pubblica altresì un Catalogo dei Codici posseduti già dal Cardinal Bessarione, e da lui donati al Senato Veneto, assai più esteso ed esatto di quello

che il Montfaucon avea dato in luce nella sua Biblioteca delle Biblioteche dei Codici Manoscritti.

Le Greche Lettere di Gabriel Severo Arcivescovo di Filadelfia, unite ad altre di varj recenti Scrittori Greci formano la materia del Tomo X, interessante anch'esso per le molte cose che vi son contenute, relative per la maggior parte alla Storia dei tempi posteriori al Concilio di Firenze. Noterò altresì che dalle molte ricerche, le quali dovè far Giovanni sulle Chiese della moderna Grecia, e su i loro Vescovi, gli nacque in animo d'imprendere un'opera quanto ampia, altrettanto difficile, ma di cui non lasciò che dovizionissimi spogli, e sciolte notizie.

Il Catalogo Greco di un incognita Libreria estratto da un Codice del più volte citato Marchese Scipione Maffei, con la versione Latina del medesimo fatta dal suddetto Sig. Dottor Filippo Elmi, forma gran parte del Tomo XI., ed è questo di tanto interesse che molte opere, ed Autori in esso registrati, non ci sarebbono stati altrimenti noti, perlochè si deve sapere buon grado al Lami per avercene così procurata la cognizione. Un Poema poi in terza rime di Zenone da Pistoja fatto in morte di Francesco Petrarca, a da lui intitolato *Pietosa Fonte* succede al Catalogo predetto, il quale unito ad altre rime di varj Scrittori sullo stesso soggetto, compie le consueta mole del volume. L'edizione di tal Poema si deu specialmente alle premurose istanze di Monsig. Luigi Esperti che somministrò a Giovanni un'antico testo che appartenne già alla Famiglie Zenoni, e che collazionato con un'altro Testo del medesimo tempo esistente nella Riccardiana, facilitò all'Editore il mezzo di ridurlo alla forma ed eleganza le più perfetta. Nella prefazione premessa ad esso, ei vi denota molte notizie relative alla vita e studj dell'Autore, e le note annessevi non solo spiegano molte voci che aveva bisogno d'illustrazione, ma servono ancora a dar maggior lustro alla memoria del Petrarca. A questo Tomo fu annessa ancora dal Lami une Leggende delle Sacra Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta, arricchita di molte interessanti note, ed inoltre il suo proprio ragionamento in cui trattò di quanto le donne abbiano cooperato all'aumento delle Scienze, e delle Belle Arti, di cui è stato steso sopra parlato.

Nel ragionare io sopra dei contenuti ai quali era stato esposto il Lami nell'

nell' occasione che si tentava di sradicare di mezzo al volgo una quantità di pregiudizj, relativi a certe false credenze dei Fiorentini, così intorno all' Immagine di Maria Vergine che si venera nella Chiesa dei Padri Servi, come pure circa il supposti atti di S. Romolo, dissi quel tanto che potea bastare a rischiarare il punto delle questioni, e nominai il Tomo XII delle Delizie, siccome contenente l Dialogo di Fra Paolo Attavanti, diretto a Pietro figlio di Cosimo de' Medici, sull' origine dell' Ordine dei Servi, egualmente che i doppj opuscoli Atti del predetto Santo, ad entera confusione della stravagante critica del Padre Soldani, e de' suoi pregiudicati fautori. Oltre i predetti Opuscoli però vi è pure in questo Tomo la seconda parte dell' opera di Fra Domenico da Corella dell' Ordine dei Predicatori, da lui intitolata *Theotocon*, ossia della Vita della Madre di Maria Vergine, siccome quella che giova molto alla Storia Ecclesiastica Fiorentina, parlando in essa l' Autore delle speciali Chiese che in Roma, ed in Firenze furono erette alle glorie della Vergine Madre. Anco di questo Scrittore riporta Lami nella Prefazione le più singolari notizie, relative alla di lui vita e professione, e ci dà l' idea più vantaggiosa del suo criterio, di cui riporta una non equivoca prova, in ciò che concerne l' Immagine dipinta della Vergine Annunziata colle seguenti parole: „ *Dominicum autem nostrum non tam litteris bonisque artibus instructum fuisse, quam non interdum iudicio usum, arguit, quod de pictura Deiparae ab Angelo salutatae pag. 121, loquens, nihil de Angelo pictore dicat, interdum vulgi famam contemnens, sed pictorem ipsum nominat, eumque vocat Jotti, & Cimabove posteriorem fuisse, quum eis illum aequiparet. En versiculos:*

„ *Angelicus pictor quam finxerat ante, Iohannes*
„ *Nomine, non Jotti, non Cimabove minor.*

„ *Angelicum autem pictorem nominare videtur, quod Virginis ab Angelo salutatae Imaginem pinxisset, unde rumor popularis illa fama percrebuit, Angelum & non hominem tantae imaginis artificem fuisse.* „ Contiene pure questo Tomo i due Poemi libri latini,

sulla Religione, e Magnificenza di Cosimo de' Medici Padre della Patria, composta da Alberto Advogadro di Vercelli, ed il Libro altresì di Timoteo Maffei Veronese sulla Magnificenza dello stesso Cosimo, scritto contro i di lui detrattori, e si dai primi, come da questo possono desumersi le più giuste idee delle grandi imprese di quel nostro Concittadino. Doppo di questi, vi è inoltre l' esortazione di Filippo Redditi a Pietro de' Medici, sulla imitazione del Genitore, come pure altre Memorie atte ad illustrare la vita di Cosimo stesso, e la storia nostra di Firenze.

La vita di Messer Bosone da Gubbio scritta da Francesco Mero Raffaelli, e da lui medesimo comunicata al Lami, unitamente all' opere che si ritrovò dallo stesso Bosone di lui contenuto, forma il corpo del XIII Tomo, in cui Giovanni non vi ha di proprio che il solo avviso al Lettore. L' interesse che questa vita ha con molti punti della nostra Storia Patria, e l' amicizia che passava da lungo tempo fra il Raffaelli ed il Lami, lo impegnarono a pubblicarla fra le Delizie, nè certamente è cosa da trascurarsi sì per l' opere anedote di Bosone, che vi son riportate, sì per i monumenti dei quali abbonda la vita.

Al già descritti Tomi ne succedono altri quattro, che portano il titolo di Odeporico, ossia d'atto del viaggio fatto da Cortona ad Ippolito, cioè dal Lami stesso, e dal Sig. Filippo Elmi, per varie parti della Toscana inferiore. Benchè non tutti questi uscissero in luce successivamente l' uno all' altro, ma in varii tempi, ed interpolatamente, pure nel parlare di essi ho creduto bene di riunirgli insieme, per accennare, il meglio che si potrasse, l' analogie delle materie, siccome ho fatto anco sopra, senza specialmente legarmi al tempo preciso delle cronologiche loro pubblicazione. Nel dar fuori adunque questo suo viaggio, ebbe particolare intendimento Giovanni, di porre in luce un' immensa quantità di eruditi Documenti utilissimi per le Storie sì Civile, come Ecclesiastica, di quella parte di Toscana, che è compresa tra Firenze e Pisa, abbondantissima di antichi, ed assai riguardevoli Castelli e Terre, delle quali o ne scrive esso opportunamente la Storia, o ne produce le Memorie, o la Storia già da altri scritta ne pubblica. Troppo lungo sarebbe se io qui tutti volessi ad uno ad uno gli interessanti aneddoti che di ciascheduna Terra e Castello, opportunamente

ei riporta, perlochè contentandomi di accennare i principali, lascerò che lo studioso Lettore, da se medesimo esamini e ricerchi gli altri, ne' predetti Tomi. Ragionando l'Autore d'Empoli, terra murata e ragguardevole, doppo di avere notate molte particolarità, e del suo nome, e della di lei fondazione, pubblica un'istoria della presa fattane dagli Spagnuoli nel 1530., scritta da un Empolese di quel tempo, che si conservava manoscritta nella Libreria Riccardiana, e produce molte altre notizie che la illustrano grandemente. La veduta della Città di S. Miniato, che si trova alla sinistra nel passare da Firenze a Pisa, dà occasione al Lami di formarne una breve Cronaca civile, includendovi ancora S. Genesio, dall'anno 800. fino al 1371., in cui si producono varj antichi istrumenti stati fino allora inediti, e fa lo stesso nella breve Cronaca Ecclesiastica, che ei dà della medesima Città dall'anno 800., includendovi sempre S. Genesio, fino al 1765., in cui non si lascia di far menzione di varj Letterati Samminiatesi del Secolo XV. e XVI., e di poi si tocca qualche cosa dell'erudizione de' Toscani ne' Secoli X. e XI. Giunto quindi l'Autore nel suo viaggio alla sua Patria Terra di S. Croce, situata sull'Arno, prende l'opportunità di parlare di questo fiume, di cui richiama le memorie fino dal 369. della fondazione di Roma, e fa vedere che ne' tempi antichi si navigava, benchè poi dismessa la navigazione, non si rinnuovasse questa se non nel Secolo XV. La seconda giornata si occupa nel ragguaglio di molte particolarità della predetta Terra, e specialmente delle sue Chiese, e venendo Giovanni a discorrere della Collegiata, ingrandita da Monsig. Vincenzio Duranti Vescovo d'Orvieto, v'inserisce la vita di questo Prelato, scritta dal Canonico Salvino Salvini. Riporta di poi alcune osservazioni fatte su i libri da Coro di questa Chiesa, come sopra altri libri Rituali antichi manoscritti, dei quali riserva ogni più opportuna notizia.

Non meno della prima è interessantissima la seconda parte di questo Odeporico, in cui continua Giovanni a produrre de' monumenti, e notizie tutte opportunissime per la Storia. Doppo infatti di aver egli esaminato quanto appartiene alla Terra di S. Croce e sue Chiese, parla della Terra di S. Romano, e quindi di quella di Castel Franco, di cui ordina le memorie a guisa di Annali, che compongono una gran parte di questo

Tomo. Nè si contenta egli già di fare da semplice Storico, ma inserisce di tanto in tanto delle utili notizie spettanti alla Storia della Chiesa, come all'anno 1300., dà qualche ragguaglio del B. Gherardo Rettore della Chiesa di S. Martino in Cantana di quella Terra, e al 1475 parla di Clemente Mazzei di Castel Franco, Pievano di S. Maria a Monte, che in quell'anno scrisse in Italiano la Vita di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, e di lì prende occasione di esaminare la detta Vita, e quella scritta da Lorenzo Arcivescovo d'Amalfi nel Secolo XI., producendo le Vite dei SS. Zanobi, ed Eugenio, falsamente attribuite a S. Simpliciano Vescovo di Milano, nel suo Originale Latino, estratto dalla Medicea-Laurenziana, ed illustrato con brevissime note anch'esse. Le Memorie della Chiesa d'Orentano, e della Pianora, quelle del Castello di Montefalcone, e di S. Maria a Monte, sono utilissime anch'esse per l'antica Storia della Toscana, tanto più che tutte sono continuamente comprovate con carte le più autentiche.

La Terra di Fucecchio, l'antico suo stato, e l'attuale sua condizione, formano il totale dell'altre due parti dell'Odeporico, anch'esse vantaggiosissime per la Storia. Si trattiene dunque il Lami nelle prima, nel ragionare del Fiume Gusciana, da cui già prese anco il suo nome il Lago che d'essa ora di Fucecchio, e doppo di aver parlato della strada Francesca, o Francigena che da Lucca conduceva a Firenze, a Siena, ed a Roma, viene a ricercare i confini della Contea di Romanolo, assegnati i quali produce le opportune memorie della Contea suddetta, e tesse la serie di quei Conti, cominciandone la genealogia da Accorciaiuole, il qual viveva probabilmente sul finire del Secolo XII, e terminandola in Leonardo, dichiarato ribello da' Fiorentini intorno al 1300. fa vedere altresì come questi Conti erano imparentati con le primarie Fiorentine Famiglie. In proposito della Gusciana e sue adiacenze, parla Giovanni ancora dell'antico Castello di Cappiano, e del suo Monastero di Valombrosani sotto il titolo di S. Bartolommeo; ed all'anno 1315, riporta opportunamente la nota de' Fiorentini e cavalieri che furono uccisi nella nota data loro da' Pisani sotto Montecatini, essendone periti gran quantità nei pantani della Gusciana. I Conti di Borgonuovo di Fucecchio, ed il celebre Monastero di S. Salvadore dello stesso luogo,

somministrarono quasi tutta la materia alle ulteriori osservazioni istori che, relative alla predetta terra, nè vi si lascia di discutere molte cose intorno ai Cavalieri dall'Altopascio, discorrendovisi a lungo della medesima loro ad asilj, e vi si riportano varj capitoli della Regola, o Costituzione nuovamente data da Gregorio IX allo Spedale di S. Iacopo dall'Altopascio, a petizione di Galligo già Maestro di detti Cavalieri, ricavati da un Codice di proprietà dei Sigg. Conti Capponi. Un'Indice geografico chiude opportunamente l'Odeporico, e poichè il quarto Tomo, non gli parea di giusta mole, v'inserì perciò num. 15. Capitoli in terza rima, opera di Messer Francesco Novello da Carrara, utilissima per la Storia, e che Lami illustra parcamente non senza opportune note sotto il testo, quindi ancora ivi riportare in seguito molte inedite Latine Lettere dei Fiorentini, e d'altri Popoli, che mirabilmente rischiarano molti punti, che non così agevolmente si comprenderebbono nella suddetta opera. Oltre a tutto questo vi è unita ancora la vita di S. Genesio, illustrata con ampie note, e dedicata da Giovanni a sua Madre, come poi anche sopra non mancai d'osservare, discorrendo della medesima.

La Vita della B. Oringa (detta fondatrice del Monastero di S. Maria Novella, e S. Michele Arcangiolo nella terra di S. Croce, forma il 18. Tomo ed ultimo delle Delizie del Lami, e fu essa l'ultima cosa che egli stampasse l'anno che precedè la sua morte. Di gran tempo egli avea ordinate tutte le Memorie spettanti alla medesima sua, ma infinite distrazioni gl'impedirono sempre il potere stendervi di proposito, e la potè solo stampare nell'ultimo de' suoi anni. Questa è divisa in 24 Paragrafi, doppo cui ne succede un Prologo, nel quale si renda dall' Autore ragione di quanto segue in questo Volume, dove si ha pure la Vita originale latina della stessa Beata, scritta da un suo contemporaneo, con molte Memorie inedite interessanti la medesima, e che possono considerarsi come la Parte V dell'Odeporico suddetto.

La Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria Toscana, ritraggono molti lumi da quest'Opera di Giovanni, e se l'età gliele avesse permesso, voleva egli condentire con due altri Tomi questo suo Odeporico; e un'anno prima in fatti io i trovo molta notizia spettanti a Lucca, e suoi contorni, dal che rilevo che s'volea condurre il suo viaggio

fino a quella età, e scrutinatore recondici monumenti per servire ancora alla di lui Storia.

(23) Non v'ha dubbio che Giovanni, anco in quel tempo stesso in cui intendeva di prendere un qualche sollievo dai più profondi studj, e si rimuoveva per qualche giorno dalla Città, procurasse di occupare il tempo in utili ricerche, e per qualunque luogo e' passava, davasi ogni premura d'informarsi di tutto ciò, che poteva interessare la sua curiosità, e per ordinario inseriva le acquistate notizie in un'opportuno Diario. Tra i suoi scritti infatti io ritrovo cinque di questi Diarj, fatti in varie occasioni, e quantunque per lo più manoscritti, pure sono abbondantissimi d'interessanti Memorie, specialmente relative alle Chiese, ed ai Luoghi pei quali di mano in mano passava. La Storia Civile ed Ecclesiastica, era quella però che più d'ogni altra cosa lo interessava, e di qui egli è che i presenti Diarj, contengono specialmente del materiale adattatissimo a servire all'una ed all'altra. Di più questo suo genio spiccava in ogni sua opera, ed è degno di osservazione, che le sue Lezioni medesime recitate in diversi tempi nell'Accademia della Crusca, hanno per oggetto l'illustrazione delle cose antiche della Toscana, o dell'origine di varie di lei Città e Terre, come pure delle loro vicende nella successione dell'età, ed in tutte risplende un'esattissima critica, ed un maturo giudizio.

Non comparvero queste alla luce prima del 1766., per opera d'Andrea Bonducci, che riunitele insieme in numero di 18., le pubblicò sotto gli auspicj di S. A. R. Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana, che felicemente ancor regna in prò de' suoi Sudditi, dentro in due Tomi in 4., de' quali ecco ora in accenno ciò che ragioniamo. L'origine della Città di Firenze era ignota, e comunemente v'era fra gli Scrittori opinione, che la sua Epoca non oltrepassasse, che di pochi anni, l'Era Volgare, e che dovesse ripetere i suoi principj dai Romani. Non piacque al Lami la comune opinione, e con otto Lezioni procurò di invalidarla con delle forti ragioni, sostenendo che anch'essa fu d'origine Etrusca, benchè derivata dai Fiesolani, e che fu abitata in prima dai Fenicj. Un tale assunto, il quale gettava a terra tutto il sistema dei nostri Istorici nell'Epoche, e nel fissare le date, abbisognava di molte

prove, ed una quantità di antichi sicuri Monumenti, come l'iscrizione della Dea Nortia, Divinità dei Toscani, quella di Fabio Massimo, l'altra di Q Petronio Meliore, ed altre cose e Memorie si fatte, riportate ed esposte con ottime osservazioni nella seconda Lezione, convalidano molto la nuova opinione di Giovanni. Si aumenta ancora la di lei probabilità, mercè l'illustrazione delle antiche Etrusche Fabbriche e Torri, che fin da' più remoti tempi, si dà che adornaren Firenze, e che vengono ad una ad una con estrema critica ed erudizione esaminate dal Lami nelle quattro successive Lezioni, e perchè l'autorità degli antichi Scrittori non alla mesa di fatto, serva mirabilmente di convincente prova, di qui egli è che Giovanni impiega le Lezioni VII e VIII. in riportare e discutere molte autorità, e varj fatti storici adattatissimi a porre in chiaro giorno la verità de' suoi pensamenti. La Storie Civile e Politica di Firenze, ed altre Città di Toscana, specialmente dai tempi di mezzo, ossia Longobardici, vien distesa dal Lami nelle sei susseguentive Lezioni, nelle quali si esamina pure il supposto Decreto del Re Desiderio, ed i lumi che in esse si spargono per rischiarare l'oscurità dei tempi, e la critica la più severa, che vi si propone per l'esame dei fatti, e delle memorie di quell'età, possono servire d'esempio a chi si occupa in tali imbrogliate ricerche. L'ultime quattro Lezioni poi, sono dirette a rischiarare molti interessanti punti di Storia Ecclesiastica Toscana, e più particolarmente ciò che spetta l'eresie dei Paterini in Firenze, i loro dommi ed errori derivati degli antichi Manichei, vi si parla dello Statuto fatto dal Comune della Città contro i medesimi; vi si riportano le prime Memorie spettanti allo stabilimento dell' Inquisizione presso di noi, non vi si tacciono le notizie, che riguardano le vite dei primi Inquisitori, e i processi fatti contro de' Paterini, dei Fraticelli, e dei Flagellanti, e vi si adducono degli opportuni monumenti per rischiarare la Storie dei Bianchi, e della loro superstiziose devozioni, in occasione delle quali si richiamano ad esame alquanti speciosi prodigj, ed opere imposture.

Non è ancor qui da passarsi sotto silenzio come queste Lezioni sono precedute da una lunga Prefazione, che forma quasi un trattato istorico e letterario per sempreppiù schiarire e confermare quanto l'autore aveva

in quelle proposto ed asserito. Questa è divisa in tre parti, e la prima è diretta a spiegare le Tavole in rame, che adornano l'opera, e perciò vi si tratta dell'Anfiteatro Fiorentino, di cui vien riportata la pianta, del Battistero di S. Giovanni, del Duomo di S. Reparata, e di S. Maria del Fiore, de' quali se ne dà la Scenografia moderna, si discorre di alcuni Sarcofagi od Arche Sepolcrali, le quali erano intorno la Chiesa di S. Giovanni, ed ora sono incastrate nella parete esterna della Compagnia, o soppressa Confraternita di S. Zanobi, e si riporta altresì la figura di tre Torri primitive, che esistono ancora in Firenze, fra le quali quella detta dei Gandolfi. Il confronto perpetuo dell'antico stato della nostra Città col moderno, il dettaglio di lei circondario, le notizie istoriche ed antiquarie di molte Chiese, sì dentro che fuori di essa, e del loro stabilimento, non possono a meno di non rendere interessante questa prima parte di Prefazione a chi ama di erudirsi di ciò, che spetta alla propria Patria.

L'antico corso dell'Arno per Firenze, e pe' suoi contorni; alcune Iscrizioni Romane spettanti alla predetta Città illustrate e discusse; l'esame di vari punti d'Istoria sulla venuta di Carlo Magno, e sulla falsa asserzione del Villani circa il Contado di Firenze tolto da Federigo I; lo stato degli antichi Conti nel Contado suddetto, e la Signoria del Vescovo Fiorentino formano gran porzione della seconda parte di questa Prefazione, e solo in questa si aggiungono varie ulteriori notizie relative alla Storia degli Eretici Patarini, in supplemento alla quale si distende una compiuta vita Letteraria del dotto e famoso Canonico Pandolfo Ricasoli, il quale detestati gli errori in cui s'era impegnato, fece per lunga penitenza de' suoi reati, e morì nella pace del Signore.

La terza parte della prefazione contiene delle osservazioni per la più grammaticali sulla lingua toscana, in relazione sempre alle predette Lezioni, capacissime di dare da per se sole l'idea la più vantaggiosa di un'uomo ricco di talenti, di erudizione, e che in esse ha spianata la strada a chi volesse, dietro le di lui tracce, formar di nuovo una più esatta istoria della nostra Firenze.

A ciò fare potrebbero ancora esser giovevolissime molte schede che egli lasciò scritte di sua mano, e che si conservano nella Riccardiana,

fra

incominciarono a porre in discredito le fatiche che si volevano impiegare con tanto dispendio e di danaro, e di tempo in un'opera, che non mancava possanza pera, quanta si esagerava dall'Editore. I Gesuiti, ed i loro Partitanti i quali osservavano loro malgrado crescere in nome e reputazione Giovanni, loro antagonista, il P. Corsini, che come abbiamo sopra avvertito, voleva correzioni a suoi sbagli circa il Marmo Riccardiano, e potea dubitare altre correzioni alla sua opera de Fasti Attici; ed il Gori co suoi seguaci, erano i principali detrattori di quest'opera, ma il nostro Collettore centento di far loro sapere che a non ignorava le loro dicerie, e che il merito intrinseco dell'impresa sarebbe stato conosciuto da chicchessia, con maggiore impegno si affaticò per condurla al fine desiderato. Ecco come e' si esprime riguardo a' suoi Detrattori nella Dedica premessa al primo Tomo, e fatta al Marchese Senatore Vincenzio Riccardi. „ *Ubi primum oculos in egregia opera conieceris*, „ *miraberis, arbitror, doctrinam hominis incredibilem; & nihilo* „ *minus temerariam quorumdam ignorantiam atque vaecordiam, qui* „ *meritae patroni*, & *amphoteribus illudendo vana doctrinae specie* „ *vnice addicti, laudabile editionis huius procurandae ceptum elevarunt*, & *se vnumquam Meursii opera aut legisse, aut intellexisse, apertissima significatione demonstrarunt*. „ Bisognava infatti non aver mai veduta opera alcuna di Giovanni Meursio per poterne parlare con poca stima. Gl'invidiosi però non rade volte si oppongono anco alla più chiara evidenza, perchè si lusinghino di poter giungere a quel fine che si sono prefissi, ma il Lami attende specialmente a smentire la insussistenti a bella posta sparse voci col fatto, e tutto impegnato nel suo lavoro non tralasciava fatica, o mezzo alcuno, onde recar lustro e nuovo decoro alla sua impresa. Esamina egli per tutto la massa dell'opere del suo prediletto Autore, e separate in prima quelle che ei compose di proprio, dall'altre alle quali non avea di suo aggiunto, che riflessioni o note, o che soltanto erano state da lui pubblicate, dà luogo a quelle del primo genere nei primi volumi, all'altre del secondo genere nei susseguenti, ed avuto riguardo all'antichità dei Popoli, comincia da quelle che interessano l'antica Grecia e Roma, e scende quindi all'altre che spettano all'Olanda, ed alla Danimarca,

de' quali due Studj è stata specialmente la Storia. Io mi estenderei ancor troppo se ad uno ad uno notare volessi le lunghe Prefazioni, che Lami premesse a ciascheduno dei Tomi, e gli opportuni avvertimenti ch'ei premette quasi ad ogni opera, le utili note, ed interessantissimi Scolj che di suo proprio vi aggiunge, oltre le versioni che ei fa dei Testi Greci, e d'intiere opera talora dal Meursio riportate soltanto nella original loro lingua, ed ognuno che non sicuramente di cuore porga l'occhio sopra gli ampj dodici volumi che compongono questa Collezione, non potrà a meno di non ravvisare l'industria, e la fatica, e la grande attenzion di sapere del nostro Giovanni. Dirò soltanto che ei si diede la premura di ornare con esatti rami questa Collezione, fregiandola, secondo l'occorrenza, di carte Geografiche, e Topografiche, di Bassirilievi, Statue, Gemme e Medaglie, prese da' nostri Musei, e che potessero in qualche modo servire ad illustrare le antichità spiegate dal Meursio, od alcuna sua nuova asserzione sulle medesime. Di più oltre l'opere inedite del suo Autore, che per mezzo di esatti Letterati gli riuscì d'avere per render complete l'opere, Giovanni aggiunse di suo una vittoriosa Dissertazione contro Gio. Battista di Vico Napoletano, sulle Leggi de' Romani prese da quelle d'Atene, e di Sparta, un Supplemento alla Terra Attica per lo più desunto dall'opere di Samuel Petito, ed un altro Supplemento alla Storia degli Arconti d'Atene, Storia su cui tanti Ingegni hanno lavorato con gran reputazione del loro nome, ma che non per anche è stata disposta, senza che si possano loro fare delle forti obbiezioni. Il Meursio avea riportato un piccol frammento della Greca Tattica di Costantino Porfirogenito, e venuto in mano al Lami un singolarissimo Codice del Marchese Scipione Maffei, dove tutta intiera l'opera si conservava, eccettuata qualche lacune, pensò di essa pubblicarlo un testo unito ad una sua versione latina della medesima, come pure ripubblicò aumentata d'assai, ed in molti luoghi ridotta alla sua vera lezione, per mezzo d'un bellissimo Codice della Medicea-Laurenziana, la Tattica dell'Imperator Leone, e volle coronare, per dir così, l'opera sua, col produrre per la prima volta alla luce con l'Interpretazione Latina lo Strategico dell'Imperator Costantino, ossia l'esposizione delle varie costumanze dei Popoli nel combattere, estratto pure da un

far maggiore impressione negli animi di quegli dai quali Giovanni aveva luogo di sperare lo stabilimento della propria fortuna. Tanto gli accadde in fatti nel 1735 oltre le molte altre volte, per conto del suo frequente conversare con la Principessa Eleonora Gonzaga, del qual fatto ecco come egli medesimo ci dà notizia in una sua Scheda. „ *At cum anno*
„ *antecedenti, 1735. scilicet, Eleonora Gonzaga, uxor vidua Fran-*
„ *cisci Mariae Medicis, Principis ab Etruria, iam Diaconi Cardi-*
„ *nalis, Vindobona Florentiam reversa esset, & adhuc controversia*
„ *esset de administranda Guastallae ditione, quo tempore Dux frater*
„ *eius, mentis compos non erat, in Aula Caesarea agitabatur, La-*
„ *mium illa deinde saepe apud se habuit, ut quae multa ipsa ad*
„ *suarum partium defensionem excogitabat, latine scriberet, ac*
„ *deinde semper grandioris praecipua benevolentia eum complexa est,*
„ *& sua familiaritate dignata, ut literas [illegible] ab eo scri-*
„ *ptas comprobaret, & carmen Italicum quod ipsa ex tempore fudit,*
„ *& qui Lamium a ducenda uxore dehortabatur, venustum profecto &*
„ *elegans. Fert quod Lamius tantae Principis huius favore gauderet,*
„ *multi quidam aegre tulere, & eius amitae, la [illegible] D. Clarae*
„ *Florentinae Sanctimonialis, ministerio usi, Eleonorae Principi Par-*
„ *thenissam illam quandam dii immortali innumeras calumnias contra*
„ *Lamium exposuere, quas omnes ei ordine retulit Princeps Sere-*
„ *nissima, quasque omnes statim Lamius eidem Principi, utpote*
„ *falsas diluit ac confutavit. Principis igitur indulgentia insons*
„ *Lamius gaudere perrexit, sed non destitere mali homines favori,*
„ *quo Princeps eum prosequebatur, invidere, cumque aestate exarde-*
„ *scente illa rusticaretur, & Lamium ad se crebro invitaret, cum-*
„ *que eo caeterisque comitata nocturnas deambulationes ageret, & eius*
„ *alteriusque Poetarum extemporali cantu recrearetur, non defue-*
„ *runt Sycophantae qui apud Ioannem Gastonem, Magnum Ducem,*
„ *id Principi illi feminae [illegible] & crimini verterent: quare a Ma-*
„ *gno Duce monita nocturnas deambulando auras captare deinde*
„ *supersedit.* „ La calunnia non ha riguardo alcuno per chicchessia, e purchè giunga al fine che ella desidera, supera ogni ostacolo ancor più difficile, che sia frapposto dal dovere e dalla Religione. Essa dunque

perseguitò Giovanni tanto più, quanto meno egli mostrava con filosofica indifferenza di curarla, e intorno al 1750 parve che volesse far contro di lui l'ultimo sforzo del suo potere, giacchè i tentativi anteriori non gli avevan punto nociuto, anzi erano per esso stati nuovi motivi di decoro e di onori. L'attacco dato dal Lami al Senator Giulio Rucellai per cagione della di lei Commedia intitolata il *Tamburo*, sopra di che rimane ancora inedito un grazioso Dialogo che ha per titolo l'*Orello*, fece riguardarlo con occhio di sospetto da varj Ministri, i quali siccome, più per timore che per affetto, se gli mostravano propensi e benevoli, così non avrebbero molto penato a fargli qualunque cattivo ufizio, quando si fosse loro offerta opportuna occasione. Di più intorno appunto a quel tempo essendo stato incombenzato Giovanni a formare un Piano a S. M. I. per lo stabilimento in Firenze di un'Accademia dei Nobili, e nella di lui Memoria essendosi scappato che la Nobiltà non v'era stata gran fatto allevata, questa giurò vendetta contro di lui, e con ciò d[illegible]amente a gran parte del Ministero a rimproverarlo con voci equivoche, ma mordaci, sul suo contegno di vita, sulle sue compagnie, e conversazioni, non meno che sulle persone di suo servizio, affine di porlo in discredito presso il popolo, il quale aveva un'altissima stima del di lui merito. Gran parte del Clero sì Regolare che Secolare lo addebitava di certe mutazioni che dal Governo erano state prese, e sulla riforma delle Feste, e sulle variazioni apparentemente fatte dal terribilissimo Tribunale della Inquisizione, e dando corpo ai fantasmi, or l'accusava d'incredulo, ora di Giansenista ed Eretico, ora d'un'uomo dissipato, e molle, e che nascondesse sotto l'apparenza d'un affettata filosofia le più lascive idee, ed il più disonesto contegno. Queste così critiche circostanze pel Lami parvero opportunissime ai più fieri di lui nemici, i Gesuiti, per abbatterlo, e vi sarebbero certo riesciti se l'innocenza non avesse avuta a difenderla una forte mano. I Padri Lagomarsini e Venturi usati fare delle frequenti visite ai Sigg. Marchesi Rinuccini, cominciarono a portare nei discorsi loro, prima in aria di novità, quindi in espressione di dolore, e di ostentazione d'un attaccamento particolare alla rispettiva loro Famiglia, le accuse che si davan universalmente a Giovanni, e mostravano dispiacere, che un uomo così benaffetto da

quei Signori, si fosse reso meritamente l'oggetto dell'odio universale di Firenze, non senza un qualche disonore de' suoi Protettori medesimi. In ogni loro visita ribattevano essi, e tutti gli altri loro compagni il medesimo chiodo, ma senza alcun profitto nel loro intento, per lo che pensarono d'appigliarsi ad altro consiglio, mostrando a quei Signori, che nel tenere impiegato in casa loro Giovanni, non solo venivano a pregiudicare alla estimazione propria, ma che nuocevano altresì gravemente alla loro coscienza, non potendo eglino, senza offendere la Religione, proteggere un' uomo che spacciava massime contrarie alla vera credenza, che non rispettava i Ministri della Chiesa, e che viveva in un modo il più libero, e dissoluto. Conosce il mondo ormai che questa fu l'arte, con cui la Compagnia tentò sempre di rovinare ogni più bell'ingegno, dal qual dubitava poterle venire alcun male, ed il Lami avrebbe pur soggiaciuto alla violenza di queste calunnie, se i Sigg. Marchesi Riccardi, non avessero scorto quel maligno livore con cui si pretendeva di opprimerlo, e pregarlo ad una patente ingiustizia. Risposero essi pure anche non constare loro alcuna delle cose imputate a Giovanni, che mai il Governo, e la Chiesa, non lo aveano inquisito, che S. C. M. lo teneva per suo Lettore di Storia Ecclesiastica, e lo impiegava ne' più rilevanti affari, e che eglino non aveano di che dolersi del di lui servizio nella Libreria, al cui lustro e buon ordine invigilava con attenzione e premura. Restarono alquanto per allora mortificati i due Loiolisti, specialmente perchè videro usata in vano un arme che rade volte avea fallito, ed ora non solo era rimasta senza effetto, ma gagliardamente contrastata di più dal Sig. Canonico Saddecano, che suggerì ai Fratelli una sì ferma per loro inaspettata risposta. Siccome però non conoscevano essi ritegno alcuno, di qui egli è, che tentarono dei nuovi tentativi presso la Corte Imperiale. Molti loro Socj v'erano colà impiegati, ed il favore di cui vi godevano faceva sì che i nostri si ripromettessero un' esito assai più felice alla loro impresa, quanto maior vantaggio avea ricevuto dalle ordine loro tante in Firenze. Gli impegnarono adunque ad interessarsi in un'azione così utile al nome ed alla gloria della Compagnia, e non mancarono quegli di far valere la forza delle accuse, fino a mettere in mala vista in diffidenza il Ministro medesimo di Toscana; ma

della propria innocenza, in questa per lui così terribile circostanza, protetta visibilmente dal Cielo.

(26) Le censure e i rimorsi che riportava Giovanni sopra de' suoi errori, in vece di renderlo però meno attivo, lo sollecitavano anzi a scoprire maggiori verità, e lo impegnavano a sostenerle con più di vigore. Una infinità di false tradizioni, funesto prodotto dell'ignoranza dei Secoli che precederono il risorgimento delle buone Lettere, aveva inondato il mondo di superstizione, e sotto il mentito aspetto di Religione e di Fede, si spacciavano le favole le più grossolane. La scarsa scienza del Clero, unita non rade volte alla predominante avarizia del medesimo, cercava di mantenere il popolo nella cecità, e lo rendeva più attaccato a certe supposte credenze, che all'incontrastabili fondamentali verità. Vidde il Lami il gravissimo male che ridonda alla Chiesa per tali incongruenze, e quanto ei ne potè ribattere, tutto egli studiossi di sradicarne, a costo di non incontrare che molestie e inquietudini, ma persuaso che la verità un giorno avrebbe discacciato l'errore, e l'avrebbe convinto. Questa dolce lusinga lo incoraggì a non temere qualunque opposizione, e di qui egli è che non contento di avere in più luoghi delle sue Delizie dimostrata la falsità di certe leggende di S. Romolo, e di S. Zenobi, e confuse le ridicole supposizioni del volto Angelico della Vergine Annunziata, siccome abbiamo sopra avvertito, imprese a fare un lungo trattato sopra le Immagini, porzione di cui ne inserì già nelle Novelle Letterarie del 1767, ma che meriterebbe di veder nuovamente la luce per intero, insieme con altri suoi scritti relativi a tal materia, e che rimangono ancora sconosciuti. Già fino da che nel 1740 egli fu in Lucca, e volendo descrivere il suo viaggio, imprese a fare uno studio particolare sul Volto Santo che si venera in quella Città, affine di separare le favole dal vero, avea compreso che quella Immagine non poteva essere di una data cotanto antica, quanto pure dal popolo si voleva, ed era persuasissimo della falsità del supposto di quegli che la pretendevano opera di quel Nicodemo Discepolo del Salvatore, e che dette il proprio Sepolcro perchè vi si rinchiudesse il sacro Deposito della Umanità Santissima del Redentore. In fatti fin da quel tempo scrivendo egli al Sig. Bernardino Baroni eruditissimo Cavaliere, e suo grande

amico su tal proposito così parla: „ Se fra di loro si trovano altre
„ sicure notizie di codesta sacra Immagine, e della sua antichità, io
„ attenderò la sua singolare benignità a communicarmele. Noi siamo
„ in un Secolo che i Nicodemi Scultori, e i San Luchi Pittori, e gli
„ Angioli fattori d'Immagini, hanno perso il credito per non lo riacqui-
„ stare mai più; e le ampolle del Sangue di Cristo, e le punte della
„ Lancia, e i Chiodi che non finiscono mai, e i Capelli e i Latti della
„ Vergine corrono rischio per la maggior parte di divenire più arnesi
„ da Ferravecchi, che Reliquie da Altari. „ Di più siccome in ogni
Città alcun prodigio si vanta, così in Firenze se ne spacciaron sempre
moltissimi, e Giovanni il quale si era prefisso di scrivere la Sacra Ec-
clesiastica di questa Città, e di richiamare ad esame i tanti apocrifi fatti
che si vendevano per veri, non si poteva opportunamente dal propa-
larne la falsità, con animo di dar luogo ad una giusta critica, e non
disporre gli spiriti a prestare un doveroso culto all'Immagini, non per-
chè fatte da un pittore più che da un'altro, o d'una materia anzi che
d'un altra formate, ma perchè segni destinati a risvegliarci l'idea del
prototipo per quello a cui somiglianza rappresentano. Siccome adun-
que per dimostrare agli la falsità della credenza di molti circa le pretese
pitture fatte da S. Luca, avea composto un latino opuscolo col titolo:
De Imaginibus vulgo S. Lucae tributis, che inedito ancora si conser-
va nella Riccardiana, così il celebre Crocifisso esistente ora nella Chiesa
Abbaziale di S. Trinita, e di cui si racconta che essendo fino dal prin-
cipio dell'XI. secolo nell'antichissima Chiesa del Martire S. Miniato, si-
tuata nel Monte detto del Re, a Fiorentini abbassò miracolosamente
il Capo in approvazione del perdono concedato da S. Gio. Gualberto
ad un suo nemico, gli dette luogo di distruggere *come*, *quali*, e *di
qual materia si facessero ne' tempi antichi le Sacre Immagini*, in se-
condo luogo *quando s' incominciasse nella Chiesa a formarle di tutto
rilievo a guisa di idolatri*, e per ultimo *se nell' Italia anco nei tempi
più barbari sia mai mancata la pittura, la scultura, e l' architet-
tura*. La sola enunciazione di sì fatte recondite ricerche mostra l'in-
teresse di questo Trattato sicuramente eccellente, e pieno di monumenti
assai vantaggiosi per gli scrittori delle sacre antichità. A questo può

„ alle mani degl' Eretici, censori finissimi, ed anche talvolta calun-
„ niosi, non permette che si adoprino armi di vetro, e si spaccino ar-
„ gomenti sofistici, e malamente frivolezze. Ritrovandomi io in Francia,
„ e in Alemagna, e in Olanda, ho avuto occasione di piangere il di-
„ scredito della nostra verissima Religione, nato solamente dal cattivo
„ de' nostri, i quali con la loro pertinacia in non volere arrendersi al
„ vero, la fanno comparire tragli Eterodossi in un aspetto deforme.
„ La prima eccezione, che danno, e che l'hanno data a me, si è che
„ gl'Italiani sono un assemblea d'ignoranti nelle materie sacre ed ec-
„ clesiastiche. Io lo negava loro, ma contro coscienza, poichè ben
„ conosceva e deplorava lo stato infelice degli studj Ecclesiastici in
„ questa parti, generalmente parlando. E per vero dire, che concetto
„ si farà mai di persone, che hanno stomaco da concuocere tanti atti
„ di Martiri falsi, tanti libri apocrifi e supposititj, tante storie mal con-
„ nesse ed assurde, tante tradizioni incerte, e insussistenti, e moderne?
„ Qual sapere che i libri preziosi appresso la moltitudine sono la Leg-
„ genda aurea di Iacopo da Voragine, il libro delle Vergini, il Leg-
„ gendario di Villegas, e simili altri, più pieni di novelle, che di racconti
„ veridici, cagione un opinione troppo svantaggiosa per la povera
„ Italia. L'altra forte eccezione, che mi davano, era, che caso anche
„ che gl'Italiani conoscano il vero, poco hanno assai di realtà per
„ celarlo agli altri, ed al popolo in ispecie, e parlano contro al pro-
„ prio sentimento interno. Io cavava bene ciò per condannarla
„ calunnia, e la nostra non ignoranza non lasciava luogo al sospetto
„ della malizia. Ma a parlare da galantuomo, come non hanno ad avere
„ una tale stima di noi gli Eretici, se lo studio delle Divine Scritture,
„ fonte inesausto di Verità Eterne, non si raccomanda a nessuno, ed
„ è rarissimo tra i Preti, e i Monaci medesimi? Se si applaudiscono que-
„ gli Ecclesiastici, e Predicatori, che si fanno libreria d'un Dosem-
„ buem, e d'un Bonaccina? Se quelle opinioni più vere, o più ac-
„ certate, che non riguardano nè il domma nè la morale, ma sono di
„ strada retta alla vera intelligenza del domma, si obbrobriscono, si con-
„ dannano, si esterminano? E' ci vorrebbe un equità miracolosa per
„ potere interpretare benignamente queste procedure in quei altri. Io

„ che professo d'essere Cattolicissimo, non sapeva che mi pensare,
„ e che questo usarò con le guardie della Porta di Bruselles, le quali
„ mi battezzarono per un solenne Eretico, per avermi trovato nel baule
„ la Bibbia. Vi tornerebbe il nostro gusto, e di quell'altra nazione, che
„ lungo tempo dominò quella Metropoli, ma un Eretico avrebbe dato
„ un manrovescio alla Comunione Romana. Io dunque che vidi e
„ conobbi personalmente gli svantaggi che soffre la nostra Santa Reli-
„ gione per l'imprudenza e ignoranza della maggior parte di noi, passai
„ a una seria considerazione de' mali, che procedono da una sorgente,
„ che pure è in se buona e lodabile, voglio dire, dal Tribunale della
„ Sacra Inquisizione. Questo Tribunale è come il fuoco, elemento
„ bellissimo, utilissimo, ma se non usato, e adoprato, e tenuto con cau-
„ tela e giudizio, fa gran male, non per se, ma per l'imprudenza degli
„ altri. Gl'ignoranti, sono fanatici, e così si chiamano nelle Sacre
„ Scritture asini: guai se si da il fuoco in cura, o in mano a' fan-
„ ciulli. Questo Tribunale richiede uomini ed eruditi Presidenti, e
„ Revisori dottissimi, e pieni di discernimento e di critica, altrimenti
„ gl'improperj contro di noi Cattolici non finiranno mai, perchè da
„ ogni minima cosa gli Eretici prendono occasione di sfogarsi con
„ quelle calunnia di Lutero: *Non differunt esse Catholicum, & esse*
„ *Asinum*. Si aggiunga che si mostra così una divisione, e rissa per-
„ petua tra' Cattolici, quasi che oppure tra loro non vi sia l'unità
„ della dottrina, e che il non volere ammettere un'opinione, che non
„ è contraria al domma, ed è verosimilissima, e plausibile, ed è trat-
„ tata con ogni rispetto e decoro, è un ingiuria gravissima e all'autore
„ di quella, e agli uomini dotti, che la favoriscono, e che pure la Chiesa
„ dee rispettare, essendo essi quegli, che soli co' loro scritti la possono
„ difendere all'occasione. Mi giova il riportare qui le stesse parole
„ di un Teologo dottissimo della Compagnia di Gesù, *Non est prae-*
„ *terea dissimulandum, damnum, quod ex huiusmodi inanibus mali-*
„ *gnisque confixionibus indiciorum oritur, spectatis iis, qui a fide*
„ *alieni extra Ecclesiae Caulas oberrant*. E poco dopo: *Non inau-*
„ *dita, aut hic insolita referre in hoc genere possem quamplurima,*
„ *nisi refricare huiusmodi sordes, & miscendum, & ab hoc loco*

„ *alienum ducerem. Gehennae in speluneo iniquitatis, & meretricis*
„ *Calvinianae Lupanari, vix ulla in Catholicos a Catholicis censura*
„ *stringitur Romae, Parisiis, & apud extremos Hispanos, quae*
„ *mox ab iis recusa in hunc finem, ubique spargatur, ut animorum*
„ *consensionem (sicut ipsi maligne interpretantur) inter Catholicos*
„ *nullam esse, palam faciant, impleaturque Verbum Hieronymi ad*
„ *Augustinum: Aemuli, & maxime haeretici, si diversas inter nos*
„ *sententias viderint, de animi calumniabuntur rancore descendere.*
„ *Nec minus mirandum est, quod et nomine apud eos, praesertim*
„ *Scripturistas, id adsequuntur ut persuadeant in Ecclesia Catho-*
„ *lica pluquam carnificinam & lanienam bonis ingeniis admoveri,*
„ *dum vix quidquam scribunt, quantumvis mollius, & interpretata*
„ *non difficile, quod ungues, & dentes fugiat censura, quae potestatem*
„ *legitime sanctéque collatam, vel imprudenter, vel pro affectu admi-*
„ *nistrare criminantur. Quod summum est hac in parte damnum,*
„ *elevatur ea ratione fama optimorum Auctorum, omnino bene de*
„ *Ecclesia meritorum, ac scriptorum, quibus eorum plerique sunt*
„ *conversi, & inefficaces redduntur labores utrorumque, in haereti-*
„ *corum conversionem, dum eis ab iniquitate Magistri opponitur,*
„ *qui hos eis apud ipsos Catholicos Censores & Magistratus doctrinam*
„ *quam tradunt, & libri quos conscribunt ut dicant & ipsi, inimici*
„ *nostri sunt iudices.* Così saviamente quell'Uomo dottissimo, il quale
„ soggiunge che queste immaginevoli censure sono peccati gravi, per essere
„ materia grave, e il danno che n'apporta all'Autore grandissimo. Con-
„ chiuderemo adunque del buon Revisore, che non vuol ponere ed am-
„ mettere due proposizioni, che bisogna o essere stolto, o non sapere
„ neppure l'alfabeto, per non ne riconoscere la verità manifesta, o
„ per non arrivare a comprendere, che mai la verità apporta pregiudizio
„ alla Religione Cattolica, che è Religione di verità, e nulla così può
„ cogliere del rispetto che devesi alla Chiesa, che è maestra di verità?
„ Il quale non sa neppure in che limite si ristringa l'autorità del Bre-
„ viario, Martirologio, e simili libri, e qual deferenza voglia per essi
„ la Chiesa Romana? Io non dubito che esso apertamente pecchi, per
„ la mia opinione che cagiona sempre più negli Eretici contro de'

„ Cattolici, e perchè impediscono che si esaminino quelle notizie che
„ servono per illustrare la Storia della Chiesa, per confondere le calunnie
„ de' suoi nemici, per accrescerla sempre maggiormente, e per dare
„ lustro e quelli che la possedono. E che peccato di più per avere e
„ ritenere un offizio, cui per rettamente adempiere, non ha capacità
„ nè dottrine sufficiente. E per vero dire qual ignoranza, qual ingiustizia
„ è, non volere che si sostenga un opinione certissima, come quella
„ che Constantino non sia stato battezzato a Roma, scrivendolo in
„ colenni termini il chiarissimo Istorico Eusebio suo contemporaneo, il
„ gran Santo Atanasio, il massimo San Girolamo, l'ammirabile Sant'
„ Ambrogio, tutti l'Assemblea del Concilio di Rimini, il dotto Teo-
„ doreto, Socrate, Sozomeno, Sant'Isidoro di Siviglia, tutti in fine
„ approvando ciò Scrittori moderni dottissimi e Cattolicissimi, come
„ Enea Silvio, poi Papa Pio II., il Cardinale Cusano, Enrico Valesio,
„ Daniel Papebrocchio Gesuita, Godefrido Ermanno, Antonio Pagi,
„ Natale Alessandro, Sebastiano Tillemont, l'Abate Fleury, ed ogni
„ altro che abbia oncia di scienza, o di criterio. poichè l'essere stato
„ di parere diverso il Cardinal Baronio, è uno di que' tanti sbagli, e
„ granciporri, che sono stati osservati ne' suoi per altro dottissimi An-
„ nali, i quali se non sono perfettissimi viene più dalla colpa dell'età
„ in cui furono scritti, ed in cui non erano state esaminate a fondo
„ molte questioni, che dalla sua buona volontà, e diligente ricerca. Nè si
„ opponga l'autorità del Breviario; poichè chiunque ha fiore di giudizio
„ può ben considerare che nota era l'autorità del Breviario Romano
„ innanzi Urbano VIII., quanta è dopo. Eppure quel saggio e dotto
„ Pontefice conobbe, che in quel Breviario vi erano molti racconti falsi
„ ed apocrifi, che non cessavano per questo d'essere falsissimi, benchè
„ nel Breviario Romano si contenessero, e l'avevano innanzi conosciuto
„ Paolo IV. Pio IV. Pio V. Pontefici tutti, che fecero attendere alla
„ Riforma del Breviario, già raccomandata dal sacro Concilio di Tren-
„ to. Quindi è che tante cose si mutarono e si corressero nel Bre-
„ viario Romano, come è notissimo, e come testifica nella sua Bolla
„ Urbano VIII. Ma benchè tante cose vi si correggessero, non è per
„ questo che molte non ve ne restassero da mutarsi, or queste, come

„ accade, fuggirono la diligenza umana, o perchè allora le questioni
„ non fossero ancora messe in quella luce, che ora sono, o perchè non
„ stimassero bene per altri riguardi di levarle per allora. Quindi è che
„ vi si legge ancora il fatto di Marcellino Papa nel Concilio di Sinuessa,
„ l'andata in Francia, e gli scritti di Dionisio Areopagita, la venuta
„ di Lazzaro Maddalena Marta e Compagni, in Provenza, gli Atti
„ di Santa Caterina Vergine e Martire, e molte altre simili cose, no-
„ tate già da dottissimi uomini, e specialmente dal graditissimo Pa-
„ pebrochio negli Atti de' Santi. E comprova le sue asserzioni il fatto
„ di Benedetto XIII., che non volle che a Benevento nelle lezioni
„ di S. Bartolommeo si dicesse che detto Santo era nell' Isola Tiberina,
„ benchè questo si affermi nel Breviario Romano. Da tutti questi fatti
„ chiaramente si comprende, che il rispetto che deesi al Breviario
„ Romano, consiste solo in ricevere quelle storie, contro le quali non
„ militano ragioni fortissime ed evidenti, come si può ricavare ancora
„ dalle parole di Gelasio nel Concilio Romano, che afferma: *Gesta*
„ *Sanctorum Martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus,*
„ *& multiplicibus confessionum triumphis irradiant, ideo secundum*
„ *antiquam consuetudinem singulari cautela Sacra Romana Ec-*
„ *clesia non legit, quia & eorum qui conscripsere nomina penitus*
„ *ignorantur, & ab infidelibus & idiotis superflua aut minus apta*
„ *quam ipsa fuerit, scripta esse putantur &c.*, talmente che se
„ alcuno ancora di questi apocrifi racconti nel Breviario si contiene,
„ non si può dubitare, che questa stessa Romana Chiesa, che di simili
„ racconti non vuol saper nulla, quando le piacerà di riformare un
„ altra volta il Breviario, gli leverà tutti quanti sono dal medesimo.

Era tanto lustre la candidezza del cuore di Giovanni, ed il suo amore per la verità, che a costo ancora di esporsi alle contraddizioni d' uomini potenti, non trascurava occasione per manifestarla in tutto il suo lume, e per difenderne gli assertori. Egli è noto che i Gesuiti non sopportarono mai alcuno che fosse loro contrario o nelle dottrine della Morale, o nelle loro opinioni su qualche domma. Son noti pure altresì gli infami mezzi che questi usaron mai sempre contro le più sante e sciennate persone che non furon del loro partito, e per essere di tutti altri

non

non farò che rammentare i furiosi loro attacchi dati contro all'Illustre Arcivescovo di Firenze, il fu Monsignore Incontri, nell'occasione della sua opera *Degli Atti umani*, in cui spicca singolarmente una fortissima confutazione del Probabilismo, e l'asserzione dell'efficacia di per se ed ab intrinseco della Grazia Divina, che è il sentimento e la dottrina della Chiesa Cattolica. Quei Religiosi corsero dal di lui coraggio giunsero fino a far sostenere delle Tesi contro al detto Prelato nel loro Collegio di Pistoia, nominatamente strapazzandolo, e sotto mano poi al maneggiarono perchè il Cardinal delle Lanze, a cui era dedicata l'opera, se ne mostrasse scontento, stampando ancora in Roma stessa una lettera la più animosa contro dell'autore Prelato. Un più moderno Novellista nel far ragguaglio di sì fatte cose, e d'opere di tal natura avrebbe usata la sua solita frase: *Questioni di partito*, con il che s'immagina d'aver dato giudizio d'un'opera, ma il Lami perchè profondamente scienziato nella materia, e perchè non ignaro dell'interesse che queste hanno col sostanziale della Religione, faceva suo il giusto e sano sentimento dell'autore che esaminava, e nella circostanza in fine di cui parliamo, oltre le molte altre, prese a difendere la verità con la massima forza ed energia, fino a far tacere gli arrabbiati nemici, che già sapevano quanto era mal pericoloso per loro il venir seco alle mani. Non sarà discaro al Lettore ch'io riporti sopra di ciò una Lettera di Monsignore Antonio Martini da Prato, Abate allora di S. Giacomo di Torino, attualmente Arcivescovo di Firenze, e grande estimatore di Giovanni, siccome quello a cui pure doveva i suoi avanzamenti, per avergli procurata una Cattedra in quella Regia Università.

„ Da un Religioso di S. Gregorio detto il P. Danna sarà rimessa a
„ VS. Illustriss. una copia del Tomo I. della mia Versione del Nuovo
„ Testamento, lavoro cominciato da molti anni, sospeso, e ripreso in
„ meno più volte, e finalmente terminato. Credo che in tutto saranno
„ sette, o al più otto Tomi, perchè dal Vangelo di S. Giovanni inclu-
„ sive, fino alla fine non ho potuto essere così ristretto nelle Annota-
„ zioni. L'esser dedicata l'Opera a S. M., ed anche altri riguardi e
„ convenienze mi hanno obbligato a presentarne buon numero di co-
„ pie alla Corte, Ministero & cetera, onde dal leggitore non ho po-

„ rato avere per oggi da inviarle se non una copia molto poveramente
„ legata, che è però la prima e sola che esca di Piemonte. Mi perdoni
„ la doppia confidenza che mi prendo con VS. Illustriss. e pell' antica
„ sua bontà e amorevolezza verso di me, e per riguardo al gran desi-
„ derio che io ho, che Ella vegga prima di chicchessia questo libro per
„ averne il suo giudizio, ch' ami fo esso più che di mille, e mille
„ altri. Ella vedrà un Elogio fatto da Monsignor di Torino, dettato
„ dal buon cuore di questo Prelato. Non creda ch' io lo abbia fatto
„ stampare per vanità. I Padroni e gli Amici hanno creduto che le cir-
„ costanze, e la qualità dell' Opera richiedessero che vi fosse. Sapete
„ che quella gente, la quale tempo fa mosse guerra al Trattato degli
„ Atti umani (la qual guerra VS. Illustriss. fece cessare) l' avrebbe
„ non mal volentieri fatta anche a questo libro, ed ha svelato e fatto
„ mostrar di pentire quel Personaggio, a cui il Trattato suddetto era dedi-
„ cato, ed il quale dove finora si gloriava di ottenermi sprezzato a quest'
„ impresa, ne fa da poche settimane in qua lo svogliato. Ho tutti i
„ motivi di sperare che altro non sarà, e la prego che a lei solo sia
„ detto questo, e confermandole i sentimenti della mia piena ser-
„ vitù e pregandola dei suoi comandi sono con distintissima stima ed
„ ossequio ec.

Anco il Padre F. Tommaso Mamachi, Maestro ora del Sacro Pa-
lazzo, fu vigorosamente sostenuto dal Lami nei varj assalti che gli fu-
rono dati relativamente all' Opera sua *Delle Antichità Cristiane* dal
Padre Zaccaria, e dai di lui confratelli Giornalisti di Trevoux. Si il pri-
mo nella sua *Storia Letteraria* del 1750., come i secondi nel loro
Giornale pretesero di attaccare il primo Tomo dell' eruditissima opera del
Greco Domenicano, fingendo in esso ecco incoerenze, errori, idee af-
fatto nuove e stravaganti, e sopra tutto rimproverandolo dell' aver aderi-
to al sentimento del Lami intorno al significato genuino della parola
Cerdones, usata nelle sue satire da Giovenale. Vidde Giovanni la arro-
gante malvolenza dei contradittori, ed impugnata la penna, con una lunga
lettera diretta al P. Mamachi suddetto, a cui pure aggiunse un' assai
forte Poscritto, che inserì unitamente ad essa nelle Novelle del 1751.,
ribatté le sandate ragione di quei Gesuiti, che quasi temevano di at-

taccarsi con lui a viso scoperto. Ecco ciò che ne scrisse allora il Mamachi messo in una lettera al Lami in data del 18. Aprile del predetto anno.

„ Ho ricevuto dal Sig. Abate Bandini le tre Novelle. Non posso „ esprimere a VS. con quanto piacere abbia io letto la lettera, alì' „ Ella si è degnata d'indirizzarmi con tanta bontà sua, e senza merito „ mio, dalla qual cosa le resto infinitamente obbligato. Ella è scritta „ con gravità, con modestia, con profondo sapere, annichila le frivole „ opposizioni di Fra Zaccaria, e stabilisce in tal maniera la nostra „ sentenza, che laddove prima si teneva da noi per probabile, ora si „ può tenere per dimostrata, come può essere dimostrato un fatto. In „ questo mio terzo volume rientro io pure nella questione, e accenno „ alcune sue riflessioni, le quali sono bellissime, non mi erano venute „ in mente, me le sono fatte mie, con rimettermi alla lettera, con „ cui VS. mi ha onorato.

„ Sento non so che dell'amico F. Giordano Zoccolante. Avrei sommo piacere, che le sue lettere si stampassero. Il Giornale Paleariano và troppo lento, e le non ha potuto stampare ancora l'estratto del primo Tomo del P. Zaccaria, ma verrà il tempo di stamparlo. Il P. Concina la reverisce, e pieno di obbligazioni, e di stima inalterabilmente mi professo ec.

Non si aspettavano i Gesuiti che Giovanni fosse stato per prendere con tanto vigore la difesa della sua opinione, a chi l'aveva eduttata; e temendo che il loro P. Zaccaria non fosse malmenato ancora dal Domenicano, che avendo detto nel Giornale del Pagliarini si era protestato *di riveder le bucce*, come egli scrisse in più sue lettere, *alle zibaldone*, *e pettegole giornalaccio di quel ridicolo Frate*, come di fatto cominciò a fare, pensarono di cattivarsi il Mamachi, e spacciarono fino una promessa da lui fatta, ma che egli smentì al Lami con queste termini: „ Quanto alla promessa, non è vero nulla. Nè i PP. della Compagnia „ hanno promesso a me, nè io ho promesso mai loro di non iscrivere „ contro il P. Zaccaria. „ In un'altra sua lettera poi scritta di Bologna in data dei 30. Giugno 1751. così continua sullo stesso proposito.

„ La ringrazio veramente della seconda Novella, che si è degnata di

„ mandarmi qui a Bologna. Quanto al P. Zaccaria, credo, ch'Ella
„ abbia inteso le risposte, che diedi al Sig. Abate Melius. Io gli ri-
„ sposi, che sono amico di tutti, e che non ho mai cercato briga
„ con niuno, senza esserne stato provocato. Che se il P. voleva essere
„ mio amico, mi faceva grazia, ma non s'immaginasse già, che con
„ un amicizia simulata avesse a ottenere da me, che io stia zitto, qua-
„ lunque volta mi vegga stuzzicato da chi egli va lusingando contro
„ di me. Che io non ammetto amici, i quali non sieno sinceri. Che
„ sapeva io benissimo chi era stato colui, che avea commossi contro
„ di me il Soldani, e il Gentilini. In somma, che se voleva essere
„ mio amico, non mi toccasse nè direttamente, nè indirettamente, e
„ non si desse a credere, che io volessi mettere buona a lui le ingiurie,
„ e le villanie scritte da' suddetti due Signori non tanto in difesa di
„ S. Romolo, quanto in suo vantaggio, e dispetto mio, per cagion sua.
„ Non credo di aver detto male. Io ho poche amicizie, ma quelle so-
„ no perfette, e quella che professo a Lei, mio Sig. Dottore, e per la
„ antichità, e per la lunghezza del tempo, e per lei principalmente,
„ che tanto sa, e tanto merita, da me valutata per cento mile ec.

A chiunque legge così fatte espressioni non parrà verisimile che il Mamachi non dicesse con verità quel tanto ch'ei faceva cadere dalla penna. Egli in un'altra occasione per attestare il suo sincero attaccamento pel Lami gli aveva scritto: „ i Greci hanno il carattere come d'es-
„ ser finti e bugiardi. Questo è ma non pare che sia vero, ma se per
„ disgrazia vero fosse, io certamente non sarei di quegli „ e forse in ambedue queste circostanze avrà parlato con ingenuità, ma la posteriormente variata sua massima, e la contradizione degli occulti suoi sentimenti, facili a rilevarsi dalle sue frequenti lettere scritte a Giovanni dal 1740., al 1756., con i di lui più moderni, dà qualche luogo a sospettare della sua fede. Non diminuirà ciò per altro la naturale sincerità di cuore del nostro Lami, il quale non una sol volta si trovò deluso da persone che se gli mostrarono amiche, finchè crederono di poter trar profitto e da tuoi lumi, e dalla di lui corrispondenza, e poscia fra se gli rivoltarono contro nella più aperta maniera. La verità non è indifferente per l'uomo, finchè gli è proficua, ma se questa l'espone o a

contradizioni, o a pericoli, od anche non gli spiana la strada alle sue mire, come desidera, è abbandonata subitamente da lui, e negletta. Per poco che si scorressero i 50 Volumi delle Novelle Letterarie scritte da Giovanni, ad ogni momento vedremmo con quanto impegno egli amò sempre la verità, e con qual vigore difese coraggiosamente i di lei seguaci, e se un giorno si producesse mai alla luce alcuna parte del suo carteggio, avremmo allora luogo di convincerci assai più della di lui rettitudine, e della premura con cui procurava che il vero prevalesse a qualunque umano riguardo.

(97) Gli studiosi degli antichi monumenti sogliono per ordinario non curar molto le cose che accadono nei loro tempi, e di qui nasce non rade volte, che per amore di rintracciare, e di chiamare ad esame le andate età, poco si cura quella in cui vivesi, e che pur ci dovrebbe essere a cuore, mentre ci spetta questa più forse che le passate. Egli è il vero però che il nostro secolo non ha da farsi, cred'io, il minimo rimprovero di non curare la propria gloria, anzi io non vorrei che pure i nostri posteri avessero in ciò di che accusarci pel soverchio attaccamento che mostriamo a noi stessi, ed alla felicità dei tempi nei quali ci è avvenuto di vivere. Se non avessimo per guida dei nostri giudizj quella luce di Filosofia, di che si vanta la nostra età, io son persuaso che daremmo il giusto prezzo alle cose pel loro intrinseco, non secondo la prevenzione; e la più severa analisi ci obbligherebbe ad esser giusti discernitori del merito in se medesimo, più che in riguardo a' suoi rapporti. Checchè ne sia degli altri però, egli è certo che il Lami interessavasi per la sua età non meno che per le passate, e desideroso di far sempre conoscere i progressi delle scienze e delle buone lettere a vantaggio de' suoi coetanei e de' posteri, nel 1742. imprese a pubblicare le vite di quegli uomini illustri che nel presente secolo si resero benemeriti dell'une e dell'altre, col titolo di *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, quibus vertens saeculum gloriatur*, e col disegno di giovare alla Storia Letteraria del tempo. Tutte le più colte nazioni d'Europa erano usate già di dare il ben dovuto premio di lode a chi si era in mezzo a loro distinto pel merito del sapere, e solo l'Italia parea che poco curasse ciò, sebben tanti

cosa si fosse per alcheduo si riconoscerne l'importanza. Sulle tracce adunque dei Tedeschi e dei Francesi, coi quali certo poteva, e può bene stare in confronto la nostra Italia, cominciò Giovanni a scrivere in latino le gesta di coloro che meritano una durevole memoria, a dettagliare i loro speciali studj e fatiche, e a darci una precisa idea dell' Opere loro, o già fatte pubbliche, come ancora anecdote, e de' pochi non conosciute. Quantunque per la più parte, non tutte però furono scritte da lui le predette vite, e siccome egli era estremamente ingegnoso, perciò di ognuno ne accenna esattamente i meriti, riducendola esso in compendio se troppo estesa e prolissa, e traducendola in latino se fosse stata scritta in altro linguaggio. Due Tomi in 8 sono quegli che ei pubblicò in tal proposito, e che contengono 52. vite, 26 delle quali furono interamente scritte da lui medesimo, come apparisce dalla nota e serie dell'opere sue, che produrrò al Num. 30. Benchè esso però avesse in animo di celebrare quei soli Letterati che vissero nel presente secolo, pure credè non disdicevole al di lui assunto l'unire a questa la vita di Riccardo Riccardi nobile e Letterato Fiorentino in qualità di Appendice, sebben già morto sul principio quasi del secolo passato. Occupa questa la giusta mole di un'altro Tomo in 8. ed è preceduta da due altre vite eccellente nella prefazione, l'una di Ignazio Maria Como, gentiluomo Napoletano, che ancor viveva in quel tempo, e che all'istanza del Lami l'aveva scritta da se medesimo in versi esametri Latini, nel comporre i quali aveva una somma grazia e facilità, l'altra del Dottore Francesco Arisi di Cremona scritta da anonimo, ma piena di Letterarie Notizie interessantissime. Per ciò che riguarda poi quella del nostro Riccardo, che quanto più era degno di memoria, tanto meno si sapevano le sue azioni, e i di lui meriti nelle Lettere, con una enorme fatica e diligenza esattissima nel rivoltare la Biblioteca e l'Archivio dei Sigg. Marchesi Riccardi suoi posteri, raccolse quel più che potè di memorie, le quali unite a quelle desunte da molti autori, e distribuite per ordine di anni, non solo bastano a formarne la vita, ma danno un compendio insieme di Storia Letteraria, e civile Fiorentina dalla metà del Secolo XVI. fino al principj del seguente, arrivando appunto al 1612., tempo nel quale mancò

storia continuata ne abbiamo, se si eccettua una parte delle Letterati ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina scritti dal Canonico Salvino Salvini, e ciò che si ha nell'Ughelli, e nel Cerracchini. Quivi è dove sono altresì riportati molti monumenti riguardanti la storia privata della nobilissima Famiglia Riccardi, del suo impegno per ogni genere di erudizione, e per proteggere i cultori di ogni nobile arte e scienza: ed in una copia di detta Vita regalata dal Lami stesso al Sig. Canonico Suddecano, con postille di sua mano, si trovano molte ulteriori notizie, che meriterebbero d'aver luogo in una nuova edizione, siccome quelle che sono ottissime a darci l'idea della giusta estimazione, in che era tenuto Riccardo, presso i dotti delle più culte nazioni nel suo tempo.

Anco l'Indice de' Manoscritti della Libreria Riccardiana è un'opera che fa non poco onore a Giovanni, e che merita d'esser conosciuta. Già fino dal 1742. s'era egli proposto con un pubblico manifesto di dare in luce alcuni Cataloghi di Codici MSS che si conservavano nelle Biblioteche, e case private di Firenze, ma impedito da altre sue occupazioni non dette principio al divisato disegno che nell'Ottobre del 1744., incominciando dal pubblicare di dieci in dieci fogli il Catalogo dei MSS Riccardiani, che non fu terminato per intero che nel 1756. per i Torchi di Antonio Santini in Livorno, in un Tomo in foglio. È preceduto questo Catalogo da una Prefazione in cui egli dà un breve ragguaglio dell'origine della Famiglia a cui spetta la Libreria, e che e fa provenire di Colonia, e la vuol perciò differente da quella nostra Famiglia Riccardi la quale era già dalla Consorteria da Cerchi, e parla in seguito dell'origine e progresso della loro Biblioteca, che fu notabilmente accresciuta con quella del Marchese Senator Vincenzio Capponi. Anco il materiale del sontuoso palazzo che fu una volta l'abitazione de' Medici, e che nel 1659 comprato dal Marchese Gabbriello Riccardi, fu quasi aumentato del doppio dal di lui nipote Marchese Francesco, interessò la diligenza del Lami in questa prefazione, e toccati leggermente i di lui pregi passa ad una più minuta descrizione del superbo e ricchissimo vaso della Libreria, e della Galleria che le è contigua, e che serve come di primario ingresso alla medesima. Uno poi

de' principali oggetti di Giovanni nella compilazione di questo catalogo fu quello di indicare gli intrinseci ed estrinseci pregi di ciaschedun Codice, di notare l'opere edite o inedite degli respettivi autori, di riportare alcun breve saggio dello stile e penna d'ogni autore incognito, o non altre volte pubblicato, di render tale in somma il di lui lavoro che potesse recare un'utile positivo, e diletto insieme agli eruditi. Molti scrittori infatti furono restituiti da lui perciò alle vere epoche loro; molti saggi del loro studj furono da lui pubblicati, ed alla estrema sua esattezza dobbiamo il vantaggio di un'aumento non piccolo alla serie dei Calligrafi, ed alle notizie riguardanti la Paleografia, mentre vi annesse pure una tavola in Rame in cui fece incidere varj saggi d'antica scrittura di codici Greci e Latini. Onde avvenne però che egli non proseguì altrimenti il suo primo progetto, nè pubblicò il catalogo dei manoscritti dell'altre Librerie, non mi è stato possibile il rinvenirlo, e forse l'opere che di mano in mano gli venne in animo d'intraprendere, gli tolsero il tempo che egli avea destinato a tal lavoro. Fra le sue schede io ritrovo molti abbozzi relativi ad esso, ma per lo più non contengono che memorie staccate, che pur potrebbono essere utilissime per chi le volesse di nuovo riassumere. Il Catalogo d'una gran parte dei Codici del Sig. Canonico Soldaccino Riccardi è il meno informe degli altri, ma si vede fatto per prendere sommariamente dei varj appunti sui quali poi lavorare, ed io che mi sono determinato di ripubblicare un'indice completo di tutti i MSS. Riccardiani, non seguendo l'ordine Alfabetico, come fece Giovanni, ma l'ordine di lingue e di materie per dar più precisa idea di ciaschedun Codice, protesto fino da questo momento di saper buon grado alle fatiche dell'illustre mio Antecessore. Non sarà qui fuor di proposito ch'io noti ancora come esso distribuì pure in Classi tutti i Libri stampati della Riccardiana medesima, e ne formò i quattro tomi dell'Indice, che tuttora serve all'uso della medesima.

(28) Era già molto tempo che il Lami meditava le due opere della Storia Ecclesiastica Fiorentina, e della Storia pure Ecclesiastica di tutte le Chiese Orientali doppo il Concilio di Firenze, ed è da dolersi estremamente che la prima non fosse da lui condotta al suo termine, e che della seconda non ci rimangono se non alquanti suoi studj, abbozzi, e mem-

ricerche tuttavia certo perchè voleva stender di nuovo questo sì arduo lavoro, degno della universale commendazione, ed interessante quanto altro mai. Non sarà, credo, discaro al Lettore ch'io mi estenda un poco più a lungo a parlar e dell'una, e dell'altra, tanto più che forse alcuno perciò potrebbe concepire il lodevol pensiero di riassumerle, con sicurezza di ottenere così il proprio suo nome. E rifacendomi dalla prima, non molto doppo che Giovanni ebbe nell'esercizio della sua Cattedra esaminato quanto apparteneva alla vita di Gesù Cristo, ed ai tempi Apostolici, e discussa ogni ragionevol questione che intorno ad essi far si potesse, non così tosto si trovò impegnato nei contrasti sopra gli Atti di S. Romolo, di S. Alessandro, e di S. Zanobi, che vedde la necessità di riandare molte cose della Storia nostra Toscana, e quanto più si internò in certe ricerche dei primi secoli, tanto più conobbe il gran vantaggio che ne sarebbe stato nel rischiararla affin di togliere di mezzo un'infinità di favolosi racconti, nati tutti al primo vero dal fanatismo, o dall'interesse, e si propose d'assumere l'arduissima impresa. Fino dal 1743 io trovo in fatti che egli sopra di ciò aveva interrogato del suo sentimento il gran Muratori, il quale in data di Modena ai 19. Settembre del predetto anno così gli rispose. „ Sommamente lodevole è l'assunto da lei proposto della Storia Ecclesiastica di Firenze. Ma perchè fermarsi nel 1200.? Bisogna continuarla fino al dì d'oggi: solamente mi dispiace che il Sig. Canonico Salvini ne abbia preoccupata una riguardevol parte trattando del Capitolo di codesti Canonici, perchè egli pubblicherà il meglio delle carte che avrebbono ben servito al di lei disegno. Non si stanchi VS. Illustrissima di squadernar tutti codesti Archivj: vi troverà buon materiale pel suo edifizio. Avrò anch'io presente sì bel disegno, e se mi capiterà cosa a proposito, la servirò. Nelle Anecdota Italiche qualche ritaglio vi è; ma così mi fu negato l'adito agli Archivj. Intanto godo al vederla animata al lavoro, e che abbia cacciata via la tentazione dal far nulla ec. „ In un'altra poi dei 16. Gennaio del 1744. In tal maniera lo stesso si esprime relativamente al medesimo soggetto. „ La Storia Ecclesiastica di Firenze è un argomento nobile, e da cui potrà venire a VS. Illustrissima grande onore. Purchè ella abbia adito

„ e tutti cotesti Archivj, e voglia aver la pazienza di leggere le vecchie
„ membrane, si può far opera che sia ben ricevuta dall' Italia tutta, e
„ massimamente pubblicando que' Diplomi, e Strumenti che meritano la
„ luce. A me non fu permesso di visitare gli Archivj per indebiti so-
„ spetti, ma vi si dovrebbon trovare delle ben antiche, ed importanti
„ memorie. „ Stimolato pertanto il Lami da sì fatte persuasioni, non
meno che dalle replicate istanze del Marchese Scipione Maffei, del Pa-
dre Orsi, poi Cardinale della S. Romana Chiesa, e di molti altri dotti
Italiani si accinse all' opera con tanto impegno che già nel 1758. ne
avea stampato, oltre il primo e secondo Tomo, non piccola porzione an-
cora del terzo con in fronte l'appresso titolo: *Sanctae Ecclesiae Flo-
rentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita & digesta, quibus
notitiae innumerae ad omnigenam Etruriae, aliarumque regionum
Historiam spectantes continentur*. Era adunque intendimento di Gio-
vanni il dividere l'opera sua in sei Volumi in foglio, fissando per epoca
del di lei principio l'anno 66 di Gesù Cristo, nel qual tempo vi è tutta
la ragione da credere che un principio di Cristianesimo esistesse in Fi-
renze, e continuandola fino all'anno in cui egli stesso scriveva. Nel
primo Tomo infatti contenente il Libro primo esamina con la più severa
critica tutto quel corso d'anni che v'è di mezzo tra la fissata epoca, ed
il VI. anno dell'Impero di Costantino che è il 312. dal Salvatore, e
radunatovi tutto quel più che interessava il suo indirizzo non meno che
molti punti fino allora non ben schiariti di Storia profana, mette nel
più chiaro giorno quanto concerne i fatti di quel remoto tempo, e lo
stato civile, Politico, ed Ecclesiastico della nostra Città. Non è questo
solo però il merito del nostro autore nell'opera di cui parliamo, ma
inserisce egli in eccellenti note quasi un curioso voluminoso Codice Di-
plomatico risultante da una prodigiosa quantità di Carte, di Diplomi, di
Istrumenti d'ogni genere, riporta una gran parte del così detto celebre
Bullettone, ossia del Registro dei Beni, diritti ec. spettanti al Vesco-
vado Fiorentino, compilato già nel 1322., ed opportunamente tratta
degli antichissimi SS. Martiri *Miniato e Cresci*, delle Chiese fino da'
primi tempi dedicate alla loro memoria, e degli Atti, Ufizio, e Messa
relativi ai medesimi. Quei severi critici che più ambiscono di farsi un

scena trai loro coetanei col richiamare ad esame le opere altrui, di quello che di prolungare alle età rimote la loro fama con opere proprie, hanno ripreso in Giovanni come imperdonabile una certa mancanza d'ordine che parea richiedersi nella gran moltiplicità dei documenti e memorie che egli pubblica il primo. Non nego io già che una disposizione più esatta avrebbe dato e pregio maggiore all'opera, e più sicuro lustro all'autore, ma io prego questi a voler prima considerare che tanto è vero che il Lami neppure era contento di un tal'ordine, che mai non volle in vita pubblicare i già stampati Tomi, solito dire a chi gliene faceva istanza, che *quando il tempo gli avesse permesso il poter riordinar le cose con esattezza, e che fosse stato sicuro di non incontrar più contrasti per parte dell'ignoranza e del fanatismo, avrebbe data alla luce quel tanto ch'egli aveva raccolto*. E' duopo inoltre osservare che più all'interesse della materia che ad una stretta cronologia fu attento Giovanni nell'ordine ch'e' tenne disponendo i varj suoi documenti, e se talora, per non defraudarci di nuove memorie e di aneddoti, o si corregge, o sulla stessa materia torna a parlare, sebben fuor di proposito, io reputo doversegli ciò attribuire a schiettezza d'animo, e a desiderio di giovare instruendo, di quello che a vizioso difetto. Se non che egli è sempre un'errore in critica il riprender quell'opera che non son anche terminate, poichè in quanti modi mai non può l'autore o con Indici, o con appendici correggere ed emendare quei difetti che in una lunga opera sono affatto inevitabili? Se questi troppo zelosi censori avessero atteso prima di pronunziare la loro definitiva sentenza quel che d'inedito ancor vi rimane, ed avessero considerato i copiosissimi indici per i quali ogni nostro difetto si emenda, non avrebbon forse così di leggeri tacciati quei volumi che certamente sono un'ampio tesoro della più recondita erudizione. Il secondo libro comincia dall'anno 313., e circa in quello s'impiega senza procedere avanti, perchè parlandosi in esso dell'instituzione ed origine del Vescovado Fiorentino, del suo principio e progresso, della giurisdizione e dominio di lui, come pure dei fondi, rendite, e signorie da esso già possedute, si estende il Lami nel rammentare ogni opportuna memoria che vi appartenesse. Di più siccome molte Chiese, Monasteri,

Spedali, od altri Luoghi Pii Urbani dal Vescovo totalmente dipendevano, di qui egli è che di tutti ci riporta esattamente la storia, ed i più indubitati documenti. Nè quivi solo si ferma la diligenza di Giovanni, ma avanzandosi ancor inoltre, tesse la serie dei Vescovi in numero di 81 comprendendovi pure l'Arcivescovo Incontri allor vivente; dal 1201. fino al 1369. tratta la storia dei Potestà mandati dai Vescovi nei loro domini, e castelli per amministrare la giustizia, e parla sul termine dalla Libreria del Vescovo, notando i Codici che la componevano intorno al secolo XV. I documenti e carte che vi si riportano ancor qui in foggia d'annotazioni, sono di un massimo interesse, e rendono l'opera tanto più pregevole, quanto più, senza di essi, eravamo in istato di non sapere molte cose che pur sono della maggiore importanza. La stessa materia vien proseguita inoltre nel terzo libro e volume, in cui specialmente si tratta di quelle Chiese sparse dentro e fuori della Diocesi, e che dal Dominio del Vescovo Fiorentino dipendevano. Si parla inoltre della Elezione del medesimo, e vi si notano molte particolarità per le quali si ravvisa l'astuzia della Romana Curia, fecondissima sempre in inventar pretesti a suo vantaggio, e al di lei interesse, non si tralascia quanto appartiene alle celebri funzioni del possesso, e può dirsi esservi pienamente la materia dei diritti e privilegj dei quali nei varj tempi godè la Sede Fiorentina. Nè si dee qui tralasciare che i monumenti qui riportati dall'autore non solo servono ad illustrare il soggetto da lui intrapreso, ma schiariscono altresì molti punti di Storia civile, e della legislazione, onde maggiormente l'opera debbe essere tenuta in sommo pregio. Una raccolta inoltre di Atti Apocrifi di varj Santi, ed un apparato di istrumenti e memorie che dovevan servire come di Prolegomeno ai tre ultimi libri e Volumi formano non piccola parte di questo terzo tomo, che appena ancora era compito di stamparsi con una parte del quarto, quando la morte rivolse al mondo Giovanni, degno certamente di una sorte migliore. Corredò egli pure i terzo tomo di varj utilissimi indici, il primo de' quali è Cronologico, ed in forma di Annali ci presenta tutta la storia che e' ci aveva accennata, e illustrata negli antecedenti volumi, non senza supplire ed emendare se stesso. Questi Annali cominciano dall'anno 140. e proseguono fino al 1150., ed in

così profuse quanto gli suggeriva la vastissima sua memoria, ed l'indefessa del genio, che fra la polvere e le tarme scelse quel più che potea servire in alcun modo al suo scopo. Egli nella prefazione premessa al primo Libro, così distingue le materie che doveano succedere negli altri tre rimanenti volumi. „ *In quarto Volumine Dioeceseos Florentinae, omnium ejus Ecclesiarum, & sacrorum locorum, integra, perfecta, accurata, & copiosa Descriptio, seu Chorographia Ecclesiastica, quae juris, ac potestatis spiritalis, ut vocant, Episcopi extensionem, & amplitudinem explicet, & quantum territorii ab ejus sacra Ordinatione, & Chirotonia dependeat, ob oculos ponat, continetur. Nec praesentem tantum Dioeceseos statum, & conditionem scilicet exponit, sed mutatum, & prope obliteratos sacrae Provinciae ac Praefecturae habitus indagantur perseguitur, & perspicue declarat: non enim in hoc opere novissimam tantum Ecclesiarum, sacrorum locorum, & Sacerdotiorum faciem exhibere mihi proposui, sed quomodo olim etiam, & antiquitus res se haberent, investigare, & ornare, & docere, in votis habui. Quinto, & sexto Voluminibus annorum series literarum adsumitur, & secundum numeros continuatur, & quidquid singulis annis memoria dignum in Ecclesia, & Dioecesi Florentina contigit, recte, ordineque narratur.* „ Con questa traccia il Marchese Filippo Pennecelli, il quale aveva acquistati tutti i manoscritti di Lami, e che per essi aveva osservato che facilissimamente si potea condurre a fine la già incoltrata opera, ne assunse l'impegno, e nel mese di Luglio del 1773 dati in luce i primi tre tomi, si obbligò con pubblico manifesto a dare per associazione gli altri tre nell'anno posteriore. Esso in forma di appendice aggiunse ai medesimi tutte quelle avvertenze e memorie che Giovanni avea notate negli antecedenti Tomi in margine, e in piè di pagina d'una sua copia stampata, ma non so poi come ei non proseguisse l'impresa, che gli avrebbe accresciuto a reputazione e decoro. Appena che dal Sig. Canonico Saddelatore Riccardi splendido sollevatore di tutto ciò che può interessare il decoro della Patria e de'buoni studj, fu nel 1786. fatto l'acquisto di tutti gli scritti di Lami, e dell'ampio suo carteggio, io ridussi in cinque gran Fasci tutto quello che si appartiene

alla continuazione di questa storia, che con non molta fatica condur si potrebbe al desiderato fine, e così soddisfare le brame di tanti dotti, che ne desiderano il compimento.

Più vasta assai però, e più laboriosa della già riferita era l'opera a che il Lami si applicò fino dal 1739. con l'idea di illustrare tutte le Chiese Orientali dai tempi del Concilio di Firenze fino al presente. Non sapeva egli comprendere come mai gli Storici Ecclesiastici si fossero dati sì poca pena di parlare delle cose d'Oriente, di tracciare le successioni dei Vescovi, di indagare lo stato di quella gran porzione di Cristianità, di individuare il consenso o dissentimento dei domini Cattolici con quegli professati in quelle parti, e giudicò che una storia esatta delle medesime avrebbe interessato molto la comunione Cattolica, e forse messi in più chiaro giorno certi punti soggetti ancora a controversia, intorno a varj errori, che, ingiustamente per avventura, si attribuiscono a quei popoli da noi troppo remoti, e perciò trascurati. Egli è un'interessarsi per l'umanità il manifestare le ingiustizie che se le fanno, ed è un far risaltare viè maggiormente l'unico vero, quando e' si discute in confronto della falsità che segli oppone, onde non è se non commendabile l'impresa di Giovanni, e ci dobbiamo grandemente dolere che e' non la conducesse al fine desiderato, giacchè per essa avremmo assai maggiori notizie di quelle che abbiamo di presente. Quale precisamente fosse il fine per cui egli desistè dalla continuazione di una tal'opera, lo non saprei addurlo, e forse il vedere che il P. Le Quien lo aveva già prevenuto in molte delle sue idee, lo fece in prima sospenderla, poscia tralasciarla affatto, non senza danno di una parte di storia, che trattata da lui sarebbe divenuta ancora più interessante. Prima però di dar ragguaglio di quel tanto che in tre grossi volumi se trovò da lui raccolto fra suoi scritti su tal proposito, credo opportuno il far conoscere di quale e quanta importanza fosse creduta un'opera di questa fatta da uomini sommi, che su d'essa interrogati da Giovanni, lo animarono al compimento della disegnata idea, e si esibirono a somministrargli quei lumi ed aiuti che per loro si potevano. Tanto più volentieri poi lo riporto le loro stesse lettere, in quanto che da non potrà rilevarsi alcuna delle notizie di libri non così ovvie, e frequenti tra letterati. Il Celebre Monsig. Bottari in data de' 21. Febbraio 1739. così gli scrive.

„ Mi rallegro poi seco del bel pensiero, che le è caduto in mente
„ d'intraprendere un'opera quanto grande, e laboriosa, tanto utile, e
„ plausibile. Io procurerò di raccogliere tutto quello, che potrò, da
„ queste Biblioteche. Io vorrei avere più tempo per servirla, ma si ac-
„ certi, che tutto quello, che potrò rubare, lo impiegherò in questo.
„ Non si troverà libro, o scrittura, secondo me, che bisogni copiare
„ per *extensum*, ma bisognerebbe andare scorrendo molti MSS. e ca-
„ vare di quà, e di là. Pure da Propaganda si potrà aver molto. In
„ una parola tutto quello che si potrà, sia sicura, che si farà. Da
„ M. Assemanni avrò tutto, ed egli che è tornato di fresco d'Oriente,
„ dove ha formalmente visitate molte chiese, darà di buoni lumi, e cre-
„ do che egli sia l'unico Orientale, che sappia qualcosa, tra quelli che
„ abbiamo quà. Mi immagino, che per ora Ella vada preparandosi,
„ tra che prima di incominciare una sì vasta impresa vorrà finire l'o-
„ pere del Meursio, e le *Deliciae eruditorum*, di cui ieri appunto
„ ebbi l'ultimo tomo, per cui si vanno tutto di accrescendo le mie
„ obbligazioni. Un altro giorno la scriverò più a dilungo, e tutto os-
„ sequio resto ec.

Al 21. di Marzo poi del predetto anno continua il medesimo in tal
maniera sul divisato soggetto.

„ Avendo fatto meglio riflessione alla grande impresa, e lodevolissi-
„ ma che con fama eterna del suo nome, e della nostra patria vuol
„ VS. Illustriss. intraprendere coraggiosamente, quando avrà sbrigato
„ l'altre Opere che ha tra mano, mi pare che sarà bene, e forse as-
„ solutamente necessario l'aspettare il libro del P. le Quien, che essen-
„ do sul medesimo argumento, o molto simile, le darà molto lume, o
„ per seguire le sue pedate, o per far meglio, e per correggerlo, o
„ anche per non porsi a rischio di dire le medesime cose, e lasciare il
„ mondo dubbioso di essersi copiati, giacchè quell'opera è sotto il tor-
„ chio, ch'è più di tre anni, quantunque finora non si sia veduta, cre-
„ do per la sua vastità, dovendo essere parecchi tomi in fol. e anche
„ perchè essendo morto l'autore, Dio sà con qual lentezza ella proce-
„ de. Quà non ci è da far diligenza se non nella Segreteria di Propa-
„ ganda, e della Congregazione Concistoriale, e a suo tempo farò tutte

„ la ricerche possibili. Ella mi disse, che se avevo da *suggerire* anche qualche libro stampato, io lo facessi, ma qual MS. non che stampato è *ignoto* alla sua vastissima erudizione, alla sua prodigiosa memoria, alle sue perquisite, e singolarmente ricerche? Pure per non parere di non volerla ubbidire, che mi preme più, che di passare presso la sua bontà per un uomo di poca erudizione, come il sono in verità, e sperando, che nello stesso tempo, che si riderà di me, mi saprà anche compatire, anderò via via proponendole quei libri, che io almeno *credo* rari, e che possono essere d'utile alla sua Impresa. Per adesso le propongo Samuelle Eicheserre, in un libro stampato in foglio senza *frontespizio*, ma che contiene i sentimenti della Chiesa e degli Scrittori Greci anche Scismatici avanti Lutero, che egli fa vedere, esser contrarj alle dottrine de' Protestanti. Quando mi sovverrà niente appartenente a questa materia, mi darò l'onore d'avvisarglielo, e tutto ossequio resto ec.

Anche il dotto Sig. Thomassin Mazaugues, grande amico del Lami, ed illustre Letterato Francese così si esprime intorno alla stessa opera

„ *Je vois avec plaisir, Monsieur, le vaste & beau projet que vous avés formé pour une histoire Ecclesiastique de tout l'Orient depuis le temps du Concile de Florence. Il est digne de votre erudition, & d'un genie aussi vif & ardent que vous l'avés, & qui est en même temps tres laborieux & appliqué. Il vous en coutera des soins & des recherches, mais l'execution de cet ouvrage sera tres utile, o nous qui nous n'avons rien sur cette matiere que merite attention, excepté des morceaux detachés, il est reservé a vous de les rassembler & d'en faire un corps. Pour entrer dans quelque detail, & repondre aux divers articles de votre lettre, j'ay l'honneur de vous dire, que j'ay deja fait quelques recherches dans les diverses Bibliotheques de cette ville des relations, monuments historiques, & autres pieces MS. qui vous souhaités, sans avoir encore rien decouvert de considerable. Il n'y a pas moyen de penetrer dans la Bibliotheque du Roy, a cause que l'on y batit. J'avois cru trouver quelque chose dans celle S. Germain parmi les MS. de M. l'Abbé Renaudot, mais mon esperance a été vaine. J'ay encore a cher-*

„ *cher*

„ *cher dans celle di MS des Missions etrangeres. Mais j'pense*
„ *que c'est de Rome dont vous tirerés les eclaircissements les plus*
„ *considerables, & que c'est la ou vous devés principalment vous*
„ *attacher. Vous devés consulter la Nouvelle Bibliotheque des MSS.*
„ *de D. Bernard de Montfaucon, qui aura sans doute penetré jusque*
„ *là, & sur les indications qu'il pourra vous donner, vous fairés*
„ *des recherches.*

„ *A l'egard des livres imprimés, je ne sçaurois vous procurer*
„ l'Oriens Christianus *du P. le Quien, qui ne paroit point encore. On*
„ *nous le fait esperer avant la fin de l'année en 3. vol. in fol. Cet ou-*
„ *vrage vous sera d'un tres grand secours.*

Più d'ogni altro però si volle distinguere il Ch. Sig. Giovanni Baldassare Stark di Norimberga, che doppo di avere somministrati al Lami molti lumi relativi alla gran collezione del Meursio, come egli stesso confessa nella Prefazione premessa al primo tomo, nelle due seguenti lettere gli suggerisce una gran copia di libri, e di notizie opportune alla sua nuova impresa. Ambedue sono scritte da Venezia, dove da qualche anno si tratteneva quel dotto Tedesco per attendere a certi suoi studj, e l'una è in data dei 7., l'altra dei 18. Marzo 1739.

„ *Testibus litteris Tuis duabus abhinc septimanis ad me quam hu-*
„ *manissime datis, magna moliris, Vir Amplissime, sed & mera*
„ *Tuo magna confines. Gratulor mihi de singulari Tua fiducia,*
„ *quam in me collocas, qui dignum paremque me iudicas, qui in*
„ *comparandis libris ad laudabiles Tuos conatus apprime necessa-*
„ *riis, sive etiam in communicandis notitiis ad institutum Tuum*
„ *spectantibus suppetias qualescunque ferrem. Senties me pro*
„ *virili omnia esse collaturum, quae a tenuitate mea proficisci pos-*
„ *sunt, quae ultra vires erunt, non mihi imputabis. Ut fidem ver-*
„ *bis meis facere qualitercunque tentarem, accipe quae per breve,*
„ *quod mihi reliquum erat, tempus, in re Tua, ut debui, gessi. E*
„ *numero librorum quorum catalogum litteris Tuis inseruisti, hucusque*
„ *nonnisi duos invenire hic mihi datum erat, nempe Crusii Turco-Grae-*
„ *ciam, cum Opusculo Gallico Ricautiano, qui usui Tuo destinati*
„ *sunt. Reliquos in aliis librorum tabernis studiose perquiram, &*

» *forte invenero, sin minus, e Germania Tibi afferendos pro viribus*
» *curabo, licet & ibidem non adeo ubi vis obvios esse pro certo*
» *sciam, at si non omnes, quosdam tamen me impetraturum confi-*
» *do, ut desiderio Tuo vel aliquo saltem modo satisfiat. Historia nimi-*
» *rum de Graecorum recentiorum Haeresibus* Antonii Caucii, *Archiep.*
» *Corcyriensis, quam in desideratorum librorum numerum ponis, num-*
» *quam prodiisse, me legisse olim memini in* Koenigii *Bibliotheca*
» *Veteri & Nova, quam tum prae manibus non habeo, ac* Treblavii
» *Annotationum ad* Ioseph. Angeli *Enchiridion de statu hodiernorum*
» *Graecorum nonnisi Tomum primum typis vulgatum, secundum vero*
» *adhuc in MSS latere* Witte *in diario Biographico adserit. Cum*
» *ipsam orationem* Chytraei *de statu Ecclesiarum in Graecia, Asiaque*
» *quae mihi ad manus nondum venit, Tibi transmittendi occasio*
» *adhuc deficiat, interea iam Tibi interim, si volupe fuerit, cum eius-*
» *dem refutatione, opera* Nicolai Mylii *facta, qui se καθ' ἐξοχὴν*
» *Theologum Germanum iactitavit. Inserolam Tibi cum duobus aliis*
» *libellis, ad rem Tuam forsan facientibus, quos schedula annexa*
» *manu mea scripta indicabit. Interiorum denique Tibi cum duobus*
» *aliis in schedula altera annotatis, quam amicus mecum commu-*
» *nicavit. Tibi integrum esto ut videas, utrum eos perpetuo usui*
» *Tuo consecrare volueris, utrumne eos saltem perlegere, atque*
» *tempore remittere gestieris, & habebis me ad utrumque prom-*
» *ptum paratumque. Bibliothecam nostram publicam adeundi copia*
» *per duas & quod excedit septimanas data mihi non fuit, clausae*
» *enim sunt adhuc ianuae ob feriarum tempora. Finitis feriis & in*
» *eadem vires meas periclitabor. De* Meursii *panegyrico obtinendo*
» *nondum animum omnem abiicias. Dicunt enim per amicum singu-*
» *larem nova mihi spes facta est, & qui omnem moturum lapidem*
» *spondet, ne ambo nos spe nostra omnino frustraremur. Speremus*
» *itaque dum spiramus. Vale V. C. & proxime, si fieri potest,*
» *prolixiores exspecta litteras, tum minus nec mihi quaeso remoram*
» *adscribe, quin potius Tibi persuadeas ego ipsum me exspectan-*
» *darum amicorum meorum litterarum, Tui causa, esse impatientissi-*
» *mum. Dab. Venetiis.*

„ Dav. Chytræi *imposturae, quas in oratione quadam inseruit, „ quam de statu Ecclesiarum hoc tempore in Graecia, Asia, Africa, „ Ungaria, Boemia inscriptam edidit &c., per Sueciam ac Daniam „ disseminari curavit opera Nic.* Mylonii *Teologi Germani. In-* „ *golst.* 1682. 8.

„ *Ἀντίρρησις πρὸς Νεῖλον τὸν Θεσσαλονίκης περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ πάπα. „ Auctore Io. Matth.* Caryophyllo *Archiepiscopo Iconiensi. Paris* „ 1676. 8.

„ Caroli Poggii *de Nobilitate liber disceptatorius, &* Leonardi „ Chemus *de vera Nobilitate contra Poggium tractatus apologeticus, „ cum eorum vita & annotationibus Abbatis Mich. Iustiniani Pa-* „ *tritii Ianuensis ex Chii dynastis. Abellini* 1657. 8.

„ *Λειτουργίαι τῶν ἁγίων Πατέρων.*
„ *Ἰακώβου τοῦ Ἀποστόλου καὶ ἀδελφοθέου.*
„ *Βασιλείου τοῦ μεγάλου.*
„ *Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου.*
„ *Περὶ τῶν ἐν τῇ λειτουργίᾳ.*
„ *Διονυσίου τοῦ Ἀρεοπαγίτου.*
„ *Ἰουστίνου τοῦ φιλοσόφου καὶ μάρτυρος.*
„ *Γρηγορίου τοῦ Νύσσης ἀρχιεπισκόπου.*
„ *Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ.*
„ *Νικολάου τοῦ Μεθώνης ἐπισκόπου.*
„ *Σαμωνᾶ τοῦ Γάζης ἀρχιεπισκόπου.*
„ *Γερμανοῦ τοῦ Κωνσταντινουπόλεως ἀρχιεπισκόπου.*
„ *Μάρκου τοῦ Ἐφέσου ἀρχιεπισκόπου.*
„ *Πρόκλου Κωνσταντινουπόλεως ἀρχιεπισκόπου.*

Libro in 4. tutto greco. *Par. Morel.*

„ Il medesimo libro in 8. Latino *Ἔργα τῆς πίστεως τῆς Ρωμαϊκῆς Ἐκ-* „ *κλησίας P. Francisci Richardi S. J.* Libro greco volgare in 4. „ *Par. Cramois &c.*

„ *Testibus litteris ab amico ex Germania ad me datis, bona li-* „ *brorum quos ad conficiendam historiam, quam prae manibus habes, „ comparandos mihi iniunxisti, pars praesto est, ut prima occasio-* „ *ne ad me mittantur, prima quoque occasione ad Te mittenda.*

22 2

„ *Sed vereor ne plus iusto in via morentur antequam ad manus meas* „ *perveniant ob contumacias, quam vocant, legis, quibus ut nosti,* „ *Prussiani subiici necesse est. Tua adeo humanitas non mihi* „ *moram tribuet, sed aui tribuenda. Interim Auctorum aliorum in* „ *catalogo mihi nuper transmisso non extantium & forte ad rem* „ *tuam hinc inde facientium, & nomina & opera paucis hic signi* „ *fico, quae partim ex lectione tum in finem Tui causa facta, par-* „ *tim ex amici communicatione rerum VIR. CELEB. lubenter* „ *communico, licet non tempre omiser, ea Tibi maximam partem* „ *iam fere cognita.*

„ 1. *Sguropuli Hist. Concilii Florentini Hag Comit. 1661. fol.* „ *Gr. & L.*

„ 2. *Ias Goarii Euchologium Graecum.*

„ 3. *Haberti ἀρχιερατικὸν Ecclesiae Graecae.*

„ 4. *Liturgia Graecorum. Item Paschalion Pentecostarium, E-* „ *vangeliarum, Octoëgue, Triodium, Menaeum, Synaxarium dia-* „ *conicum, & Typicum Graecum Venetiis in XVII edit*

„ 5. *Liturgiarum Orientalium Collectio per Euseb. Renaudot.* „ *Paris. 1715 4 Vol. Gr. & L.*

„ 6. *Thom Smith Septem Asiae Ecclesiarum & Constantinopo-* „ *leos notitia. Traj 1694. 8.*

„ 7. *Leo Allatius de templis Graecorum recentioribus, Narthece* „ *Ecclesiae veteris, nec non de Graecorum hodie eorumdam opina-* „ *tionibus. Colon. 1645.*

„ 8. *Confessio Ecclesiae Oriental. cum versione Normanni. Lips.* „ *1695.*

„ 9. *Helladii status praesens Ecclesiae Graecae. Alt. 1714.*

„ 10. *Acta & Scripta Theologorum Wirtembergensium & Pa-* „ *triarchae Constantinopl Gr. & L. Wittel. 1584. fol. Est liber* „ *rarissimus.*

„ *Guil. Cav. Hist Lit. Scriptor. Dissert. 2. in qua etiam agit* „ *de libris Graecorum Ecclesiasticis.*

„ 12. *Leo Allatius, de libris liturgicis S. Ecclesiasticis.*

„ 13. *Thom. Smith Epistola de Graecae Ecclesiae hodierno statu.* „ *Traj. 1698.*

„ 14. —— *Miscellanea, in quibus continentur praenotiones ad lectorem de infantum communione apud Graecos, defensio libri de Graecae Ecclesiae statu, contra objectionem Auctoris Historiae criticae, super fide & ritibus Orientalium, brevis & succincta narratio, de vita, studiis & Martyrio D. Cyrilli Lucaris Patriarchae Constantinopol. Commentatio de hymnis matutinis & vespertinis Graecorum. London. 1686. 8*

„ 15 *Feltneri Breviarium Controversiarum cum Ecclesia Graeca.*

„ 16 *Nic. Bergii Exercitatio de statu Ecclesiae & Religionis Moscoviticae. Lubec. 1709. 8.*

„ *Sunt adhuc opuscula alia sermone Teutonico conscripta, quae nominare supersedeo, probe gnarus paucissimos huius linguae originalis fore Italiam amantis.*

„ *Forte ex citatis opusculis unum alterumve ab amicis meis Tibi suppeditari poterunt, inde tutta Tua experto reliquae Tibi persuadeas de animi mei Tibi inserviendi promptitudine. Proxime Te convenient, fama Tua allecti, Viri Iuvenes duo, illustri prosapia oriundi, quorum litteris commendatitiis munitos, quosque benigne ut excipias demisse rogo. Vale meumque rem feliciter age. Dabam Venetiis calamo festinante.*

Giacomo Guglielmo Feverlin Professore a Gottinga pure in una lettera scritta il 7 Giugno 1759 così si esprime in approvazione dell'impegno preso dal Lami. *De proposito tuo generalissimo Historiam recentiorum Ecclesiarum Graecae, Asiae, Africae, Americae conscribendi, Tibi gratulor, vir celeberrime, sufficientes animi corporisque vires tuis aliisque tuis doctissimis coeptis ex animo apprecans. Mea qualiacumque supplementa Catalogi scriptorum de Ecclesia Graeca per Cl. Starkium sine dubio, una cum his litteris accipies.* In altra poi scritta il dì primo di Dicembre dello stesso anno così continua sullo stesso proposito:

„ *Historiam Ecclesiarum Orientalium maiorem prolixam a Maturino Veissiero la Croze in MS relictam propediem editum iri, Nova Litteraria, quae Germanico Idiomate singulis hebdomadibus prodeunt, nuperrime indicarunt. Idem Vir doctissimus, & vita*

„ *longiore dignissimus, quamvis senex obierit, Ecclesiarum Christia-*
„ *narum apud Indos historiam scripsit Gallico idiomate, quam Tibi,*
„ *Vir Celeberrime, non ignotam esse existimo. De Ecclesia Russica*
„ *vel Moscovitica, praeter universales de Ecclesia Graeca scripto-*
„ *res, nonnisi paucissimos novi & possideo libellos historicos Germa-*
„ *nica lingua conscriptos, in hanc etiam translatum possideo Cate-*
„ *chismum Russicum. Ante hos decem annos Moscoviae Ruthenico*
„ *vel Russico sermone impressa est Stephani Iavorscii Metropolitae*
„ *Rezanensis & Muromiensis Petra Fidei, liber Protestantibus op-*
„ *positus, e Bellarmino maximam partem exscriptus, qua de causa*
„ *a Nostratibus Graecus Latinisans dicitur. Caput unum Ia-*
„ *vorsciani de Poenis haereticorum in Latinam linguam transla-*
„ *tum cum stricturis ediderunt Moshemius Theologus Helmstadiensis,*
„ *& Bulffingerus, aliquandiu Professor, post Theologus Tubingen-*
„ *sis, nunc Minister Status in aula Ducali Witembergica. Qui-*
„ *dam etiam Anonymus Genium Iavorscii ex ejus Opere posthumo,*
„ *Theotophico Petra Fidei dicto, Epistola familiari an. 1730. im-*
„ *pressa descripsit.*

„ *De Missione Danica ad Malabaros quadraginta & quod ex-*
„ *cedit prostant Relationes Halae Magdeburgicae impressae, sed*
„ *lingua Germanica, quae an Tibi, Vir Celeberrime, familiaris*
„ *sit, nescio, imo dubito.*

„ *Si grave Tibi non fuerit, mecum communicare designationem*
„ *scriptorum historicorum de Graeca, aliisque extra Europam Ec-*
„ *clesiis, quarum habes notitiam, diligentissime eam, si potero, au-*
„ *gebo, & si indicaveris, quae desideras, vel emam Tibi, vel ex mea*
„ *aliisque Bibliothecis usibus Tuis commodabo. Vale, Vir amplissime,*
„ *& mihi perpetuo fave. Goetting.*

Ma non così facilmente potrei io terminar questa nota, se tutte ad-
dur qui volessi le premurose lettere con le quali gli uomini più colti
d'ogni nazione instigavano Giovanni alla esecuzione della sua impresa,
ed accennerò solo che il Wolfio, Gustavo Benzelpierna, Giovanni
Grammio, Alberto Gronovio, ed il Bourguet non cessavano mai dal
lodargli un tale assunto, e dal protestargli riconoscenza per i vantaggi

che vedevano così potrà venire dalla di lui opera alle lettere, ed alla Chiesa. Il solo prospetto infatti per cui egli prometteva di voler trattare dei Riti, Liturgie, Dommi, Errori, Chiese e Monasteri dei Greci sottoposti ai Patriarcato di Costantinopoli, d'Antiochia, di Gerusalemme, e d'Alessandria non potea non piacere a chiunque ha fior di senno, e non interessare l'universale aspettazione. Si aggiunga inoltre che egli volea pur darci il preciso stato d'ogni nazione del nuovo mondo in riguardo alla religione, e perciò le cose oscure delle Missioni di quei paesi, e quali notizie non si sarebbero mai acquistate allora, atte a rischiarare tante imprese dei missionarj medesimi, che col religioso zelo di Frà hanno coperto i più esecrandi misfatti? Basta leggere le riflessioni che egli stampò con la falsa data di Bologna nel 1742. sulla Bolla di Benedetto XIV. relativa alla nuova condanna da esso lui fatta dei riti Cinesi, per avere un saggio di ciò che egli era per fare riguardo a un tal punto, e quelle memorie che ancor sussistono fra' essi scritte sui due celebri Visitatori mandati alla Cina dalla sede Apostolica, il Cardinal di Tournon cioè, e Monsignor Mezzabarba, che doveron soffrire i trattamenti più fieri per parte dei Gesuiti. In quanto poi a ciò che spetta ai materiali che doveano servire pel totale dell' opera, in due grossi volumi io trovo distinta cronologicamente la serie dei Patriarchi, e dei Vescovi dell'Oriente dal 1440. fino al 1739. con tal precisione, che questa sola potrebbe essere di una grandissima utilità, pubblicata che ella fosse, specialmente se corredata di quelle memorie e notizie che qui sono puramente accennate. Di ciaschedune dei detti Patriarchi e Vescovi egli non dà solamente il nome, ma alcune particolarità ancora della loro vita, nota le professioni e costumi di essi, ed accenna altresì donde si possano attingere ulteriori notizie, nè tralascia di avvertire le opere da loro scritte, indicando le edizioni, se queste son pubblicate, o le librerie dove esistono ancora, se sono inedite. Anco i varj Monasteri sparsi nelle diverse parti d'Oriente interessarono la diligenza del Lami, e di essi pure perciò raccolse delle memorie riguardanti la loro origine, e stabilimento, nè lasciò di notare le diverse professioni di Monachismo, e sue particolarità che fossero degne dell'universale attenzione. Il terzo volume poi non conte-

ne che un doviziosissimo estratto di tutto il Bollario Romano fatto con l'indirizzo di rilevare da esso tutto ciò che concerneva il di lui assunto, e sarebbe certo desiderabile che con gli fatti spogli e memorie alcuno intraprendesse di nuovo questa lodevol fatica, e fissando per Epoca i preliminari del Concilio di Firenze, ponesse in chiara veduta lo stato della Chiesa Orientale in quel tempo, e discendesse quindi a farci conoscere le varietà che di mano in mano nella successione dei tempi si sono in quelle introdotte. Con una tal opera non si illustrerebbe solo la Storia Ecclesiastica, ma la Letteraria ancora, e si potrebbero correggere ed aumentare in gran parte l'Onofrio, il Cave, il Fabricio, l'esattezza dei quali per quanto sia grande, non è tale però che non possa desiderarsi maggiore.

(09) Dall'Opere fin qui accennate ognuno potrà comprendere e la vastità del sapere del Lami, e l'impegno grandissimo che egli ebbe sempre per aumentare la gloria della nostra Patria, e della Letteratura e scapito ancora della propria quiete, e della sua tranquillità. Io non starò qui a individuare altri suoi lavori a stampa, dalle quali dovrò indicare i titoli nella nota successiva a questa, in cui darò l'elenco di tutte le sue opere sì stampate che aneddote, ma non so dispensarmi dal parlare di un'altra sua impresa, degna anch'essa del di lui sapere, e di cui tanto più volentieri io faccio parola, in quanto che facilmente alcuno potrebbe muoversi a compirla, superata il piano. Aveva egli osservato che per quanto fosse stata grande la diligenza del Muratori nella sua raccolta degli Scrittori Italici, pure ne avea trascurati alcuni che meritavano d'esservi inseriti, o perchè non ne avesse esso avuta notizia, o perchè nell'opere grandi sono quasi impossibili ad evitarsi certe omissioni, onde gli venne in animo di applicarsi a compire quella sì vantaggiosa collezione, e si ideò di portare con altri cinque tomi in foglio perfezionarla totalmente. Io rilevo questo da una sua Scheda, in cui accenna ei nomina Tomo per Tomo quell'opere che in essi dovrebbono aver luogo, così giudico far cosa grata al Lettore riportandola per intero, tanto più che in essa sono citate pure quelle Librerie dove esistono l'opera di edire che mancavano, e d'onde sarebbe facile ad ognuno il poterle ricavare.

Per il Tomo Primo.

„ *Matthiae Palmerij Pisani Historia de Bello Italico.*
„ *Bernardi Oricellarii de Bello Caroli VIII. Reg. Francor. edita*
„ *in Londra.*
„ *Bernardi Oricellarij Bellum Mediolanense* MS in Libreria Strozzi.
„ *Conjuratio Pactiana Angeli Politiani* con tutti gli Annessi, (e ciò
„ si fece a ciascheduna Istoria di coirvi tutti li Documenti annessi ec.)
„ ed in specie
„ Il Sinodo Fiorentino stampato nel 1478 da castigarsi con note.
„ *Iannotij Manetti Vita Nicolai V.* MS. appresso di me.
„ *Michaelis Bruti Historia Florentina, edita Lugduni.* Si può
„ avere dal Sig. Dottor Biscioni, dal Padre Pulin, o Riccardi.
„ *Iacobi Bracelli Bellum Hispaniense.* MS. appresso di me, da
„ collationarsi colla Storia stampata, appresso il S g. Domenico Manni.

Per il Tomo Secondo.

„ Ruolo dell'Arbia dell'Anno 1060. MS. appresso il Sig. Mariani,
„ e Sig. Abate Bargiacchi.
„ Cronica conservata da Lorenzo Buondelmonti. Pare, che sia ci-
„ tata dal Sig. Piovano Casotti nella Storia della Madonna dell'Impru-
„ neta. MS.
„ Storia Fiorentina di Bartolommeo Cerretani dal 1492. al 1519 MS.
„ appresso il Sig. Marchese Riccardi tra le cose d'Antonio da S. Gal-
„ lo, si faccia capo al Sig. Antonio Flavi, che ne darà un buon Testo
„ del Sig. Cavaliere Popoleschi.
„ Luca di Bartolommeo Nomio Pistolese della Morte de' Bianchi, MS.
„ che dovrebbe essere in Pistoia.
„ Giovanni Cavalcanti Istoria MS. divisa in XIV Libri, e indiriz-
„ zata a Gino Capponi. L'Autore fioriva nel 1490. Vedi appresso gli
„ Eredi Cavalcanti.
„ Cronica del Convento di Santa Caterina di Pisa, MS. si ritrovi
„ in Pisa.

Per il Tomo Terzo.

„ Istoria Fiorentina di Leonardo Aretino Latina colla sua Traduzio-
„ ne in Toscano di Donato Acciajoli, ed insieme la Traduzione di Ja-
„ copo Figliuolo di Poggio Fiorentino, fatta dall'Istoria Latina di
„ suo Padre.

„ Aggiungavi le Lettere di esso Leonardo Aretino MSS. appresso
„ di me, e

„ Le 4. Lettere di Coluccio Salutati MS. in Cartapecora appresso
„ di me, ed altre, che si troveranno concernenti quelle Storie, e ma-
„ terie di quei tempi.

Per il Tomo Quarto.

„ Cronaca Baldovinetti MS. dal 1400. al 1500. appresso il Sig. Gio-
„ vanni Baldovinetti.

„ Storietta delle cose d'Italia di Cristofano da Forlì, MS. da tro-
„ varsi colà.

„ Cronica di Casa i Giorgi da Forlì. MS. da trovarsi colà.

„ Cronaca Sommbevità delle cose di Firenze, possedute già da Bar-
„ tolommeo Gondi. MS. appresso i Sigg. Gondi.

„ Istoria di Toscana a poesia, già appresso il Senatore Pancrazio
„ Rucellai MS. Vedi il Sig. Abate Bernardo Rucellai.

„ Memorie Istoriche di Naddo di Ser Nepo da Monte Catini dal
„ 1374 al 1398. Erano già appresso il Sereniss. Gran Principe di To-
„ scana, si possono avere dalla Libreria Strozzi.

„ Storia, o sia Diario, che tratta dell'imprese di Pisa principalmen-
„ te, e per incidenza d'altri Fatti d'Europa; comincia dal 1498. e fi-
„ nisce nel 1509. Appresso il Sig. Senatore Pandolfini.

Per il Tomo Quinto.

„ Cronaca Pisana pubblicata dall'Ughelli nel Tomo Terzo dell'
„ Italia Sacra Colonna 861. & seq. cavandola dalla Libreria Strozzi.

„ Francesco Maria Fiorentini Lucchese l'aveva molto diversa, e ne in-
„ dova per Autore Michele di Vico, Canonico Pisano; e laddove quella
„ dello Strozzi cominciava dall'Anno 971. fino al 1179, quella del Fio-
„ rentini conducea fino al 1269. Scrivere al Sig. Bernardino Baroni di
„ Lucca, e sentire ancora il Sig. Benedetto Coletti.

„ *Matthaei Palmerij Chronicon &c. usque ad annum MCCCCXL.*
„ Ve ne sono più edizioni. Una di Mombrizio di Milano appresso li
„ Padri di S. Iacopo tra i Fossi; Un'altra in 4. di Venezia del 1483.
„ appresso il Padre Politi, ed un'altra di Germania del 1530. in cir-
„ ca, continuata da un Autore Eretico, che perciò la detta continua-
„ zione si trova in molti Esemplari tagliata. Questa Continuazione
„ di Matteo Palmieri viene continuata altresì da Mattia Palmieri Pisano
„ fino al 1480. in circa. MS. Originale, che è nella Libreria de' PP.
„ del Carmine di Firenze.

„ *Bartholomaei Fontij Annales*, sono dal 1400. al 1500. in circa,
„ ed è nella Libreria del Sig. Marchese Abate Gabriello Riccardi MS.

„ *Blondi Flavij Forliviensis*, MS *cum Additionibus, & Correctio-*
„ *nibus ab eadem manu*. MS. appresso il P. Polio. „

Il vedere io però che nei due Tomi d'addizioni fatte al Muratori in Firenze, il primo dei quali comparve nel 1748., il secondo nel 1770. vi son riportate appunto molte dell'opere citate nella riferita Scheda, mi fa credere che il Lami a ne progettasse egli stesso l'idea, e vi lavorasse ancora, ed è da dolersi che e' non la potesse condurre al suo pieno compimento per la sopravvenutagli morte, la quale ci privò del vantaggio di poter vedere in luce altr'opere, che avrebbono assai giovato alla Repubblica delle Lettere.

(30) Non è esagerazione il dire che universale fu il sentimento di dolore nell'occasione che si propalò per Firenze la nuova della succeduta morte del Dottor Lami, ed il pubblico, che mai s'inganna nel giudicare delle virtù lo uomo, dette allora i più sinceri contrassegni di tristezza e di lutto per la tanto più amara di lui perdita, quanto era stata meno aspettata. Angusta divenne per il grandissimo concorso d'ogni ceto di persone la Chiesa di S. Felice in Piazza, dove, come in sua Cura, gli furono fatti i solenni Funerali con tutte le dimostrazioni solite farsi in que-

gli alla Nobiltà. In ogni luogo non si parlava che di lui solo, ciascheduno attribuivasi a gloria l'avergli parlato, e quegli stimavasi più felice infra la moltitudine il quale potea vantare d'aver appresa da lui una ad un'altra notizia, giacchè fu suo proprio carattere il comunicare a tutti, che la richiedevano, senza mistero, i suoi sentimenti e cognizioni. Ho fatto sopra vedere come egli fu esposto alle contradizioni più crude fomentate in ogni tempo dall'ignoranza e dal fanatismo, ma non gli mancarono altresì dei veri amici che fecero palese al mondo i suoi meriti sì di spirito che di cuore, e si dettero ogni premura per onorarlo.

Io giudico perciò non esser quì fuor di proposito che prima di annunziare gli Elogj che furono a bella posta scritti doppo la morte del nostro Giovanni da' varj illustri soggetti, io rammenti come fino dal 1745. il Sig. Giacomo Brucker d'Augusta grande estimatore sincero del merito del Lami, pubblicando la IV. Decade dei Ritratti e Vite degli uomini illustri del tempo produsse ancora il ritratto, e la vita di lui, stimando, come egli stesso si espresse più volte nelle sue lettere, di avere aumentato con ciò il pregio della sua opera. Di più il Dottor Giovanni Calvi particolare ammiratore del Lami nel 1746. per opera d'Antonio Selvi abile nostro cesellatore fece gettare in bronzo una ben intesa medaglia, quella appunto che in rame ho ripubblicata ora, e premessa all'Elogio, ed un'altra medaglia pure fu gettata in di lui onore nel 1752. da Giovanni Lapi a petizione del Sig. Dottore Lodovico Coltellini, il quale fino dal 1748. volendo manifestare il suo particolare, e l'universale gradimento della nostra Città nell'occasione che Giovanni, eletto Apatista Reggente, rianimò quell'assai decaduta Accademia, fece incidere in Roma a forma di medaglia il di lui ritratto con l'iscrizione attorno V. C. IOH. LAMIO ACAD. APATHISTAR. PRAEF. B. MERENTI. e nel rovescio vi fece esprimere un Ara, nel cui prospetto anteriore è effigiato il sole, e sopra l'Ara stessa vi è il Busto di Giovanni Lorenzo con libri e calamaio d'appresso, e due intiere figure vicine all'Ara, esprimenti l'una Minerva che addita il suddetto Busto, l'Etruria l'altra in un simile atteggiamento, e vestita con manto Reale, e l'Epigrafe intorno PRAESIDIUM ET DULCE. DECUS MEUM.

Mi renderei inoltre soverchiamente prolisso, se ad uno ad uno tutte la

volessi gli encomj di giuste lode tributati al Lami ancor vivente, i quali potrebbono aver luogo, quando si facesse una opportuna raccolta delle infinite lettere d'uomini i più dotti del secolo a lui dirette, e che in numero di 40. grossi volumi si conservano nella Riccardiana. Tra quegli poi che doppo la di lui morte vollero dare nella nostra Firenze un particolare attestato di stima alla sua memoria, senza punto parlare dei molti Giornali, Novelle Letterarie, e Gazzette, che in quel tempo ne comunicarono al mondo la perdita con segni ed espressioni non equivoche di dolore, dirò che il Sig. Dottore Saverio Manetti Autore del Magazzino Toscano alla parte seconda del Tomo primo, pubblicato l'anno 1770 inserì la vita di Giovanni, a forma d'Elogio Storico, morto in quell'anno, la quale però ha poche notizie di più di quella scritta dal Brucker, se non che vi si parla delle di lui morte, di alcune particolarità del di lui testamento, soggetto, come di poi diremo, a dispute forensi, e vi si riporta il di lui ritratto, uno dei più somiglianti, molto elegantemente dal Sig. Ferdinando Gregori, allora studente a Parigi, sul disegno lasciato da suo Padre.

Nello stesso anno anco il Sig. Vincenzio Taglini per attestare la sincera stima, ed attaccamento che aveva al suo defunto maestro volle celebrarne le lodi nell'Accademia Fiorentina con una Orazione funebre, che nel medesimo anno fu stampata in Livorno dal Masi, e dedicata alla nobilissima famiglia dei Sigg. Marchesi Riccardi, e nel 1771 nella stessa Accademia recitò un breve discorso sulla Vita del nostro Giovanni con l'intento di volere provare il di lui impegno nell'introdurre lo Studio delle tre lingue Greca, Latina, e Toscana nella scienze, specialmente Ecclesiastiche, che fece poi pubblico con le stampe. Non ebbe egli solo lui per altro un tal vanto, e siccome le predetta Accademia si riconosceva debitrice al Lami di non poco del suo lustro e decoro, perciò in una pubblica adunanza tenuta apposta per dar luogo al comun pianto nell'occasione di sì amara perdita, anco il Sig. Averardo de' Medici ne tessè il funebre Elogio, e lo rappresentò *un Filosofo d'una vastissima scienza fornito, all'utile universale rivolta, e delle Cristiane e Morali Virtù corredata*. Anco questa Orazione pure vidde le luce per i Torchj di Pescia nel 1782, unitamente all'altre Prose e Poesie del Ch. Autore.

L'Accademia della Crusca volle altresì che non si tacessero le lodi di un suo estinto Benemerito Socio, ed incombenzatone il Sig. Zanobi Covoni, questi nell'adunanza dei 7. di Settembre del 1771. lesse un assai esteso, e bene architettato Elogio Funebre, il quale arricchito poi di note si vidde pubblicato in Firenze nel 1772.

Inoltre nel Tomo IV. della serie di Ritratti degli uomini illustri Toscani con i respettivi loro Elogj Storici, pubblicato l'anno 1773., fu inserito ancora il Ritratto e l'Elogio del nostro Giovanni, senza però che vi si desse in questo una minima notizia di più di quello che era già stato detto innanzi degli altri, anzi l'autor di quello, chiunque e' si sia, non pare che molto conoscesse il Lami, e ne apprezzasse l'opere, le quali però, suo malgrado, saranno avute in pregio finchè vi sarà un po di buon gusto nel Mondo.

Anco a me poi, cui era toccato la sorte di poter godere di quella Letteraria quiete della quale godè Giovanni nella Riccardiana stessa, dove tanti monumenti delle lodevoli sue fatiche si conservano, parve dicevole il tessergli un'*Elogio*, per cui vie più si manifestasse il di lui spirito, degno certamente di Poema, e di Storia. Si aumentò ancor più in me questo desiderio dacchè nel Maggio del 1786. avendo procurato che il Sig. Canonico Suddecano Gabbriello Riccardi acquistasse tutti i di lui scritti, passati già in varie mani doppo la sua morte, viddi che molte interessanti cose della di lui vita eran rimaste per lo più nascoste, e diverse di lui opere intieramente scordate; ed incombenzato, a norma delle nuove Leggi della R. Accademia *Fiorentina*, a ridir le lodi di un qualche illustre Toscano, anteposi il Lami ad ogni altro, sicuro di poter meglio rilevare il di lui carattere, avendo io potuti vedere ed esaminare gli intimi suoi scritti, e persuaso di far cosa grata ancora alla Patria, che lo riguarderà sempre com'uno de' suoi maggiori ornamenti. Appena si annunziò in fatti ch'io faceva l'*Elogio* di Giovanni che molti impresero ad encomiarlo in versi, e recitarono queste loro composizioni con approvazione e plauso di tutta l'Accademia. Tra queste mi riescì d'averne due, Toscana l'una, l'altra Latina, e siccome degne di non rimaner sepolte nell'oblio, così giudico esser cosa qui opportuna il pubblicarle. Autrice della prima è la Sig. Fortunata Fantastici

Nata Salgher, di cui sono già noti i pregi alla Repubblica delle Lettere per le poetiche sue composizioni fatte pubbliche, e per unire Ella insieme con la sorprendente facilità di un preciso poetare all'Improvviso, l'eleganza ancora dello scrivere in perfetta Poesia, si debbe l'altra al Sig. Dottor Giuseppe Sarchiani pubblico Professore di Lettere Greche e Toscane nello Studio Fiorentino, che fra gli altri suoi meriti ha quello pure di scrivere in latino purissimo sì in Prosa, come in Versi.

CANZONE

Ombra del Lami dagli Elisi ameni
T'allegra e godi: alfin la Patria grata
A nuova vita il nome tuo richiama,
Or che la giusta fama
Dall'uno all'altro polo
Corse con ratto volo,
E chiari rese i sommi merti tuoi;
Onde fremendo ormai gli ascolta e tace
La tua nemica audace,
Che invan tentò col dente
Infetto di Veleno recarti oltraggio:
Ma il tosco dell'Invidia onora il Saggio.
Che mal con duolo e danno tuo contesi
Finchè godesti i puri rai del giorno?
Ti pinse ora nemico al gran Tonante,
Or quasi folle amante,
Or or rivolse i Lumi
Ai semplici costumi
Che sola ti donò Filosofia;
Ma la dotta tua penna ella dicesse,
Perchè pronta impresse
Rivendicar suo dritto;
Ed allor fu che l'attico suo Sale
Così certo a' tuoi scritti un Giovenale.

Lode agli Dei, la verità può sola
Vincere il tempo e non temer l'oblio.
Flora t'applaude, il nembo oscuratore
Del tuo raro Splendore,
Sì, dileguossi ormai.
La delizia sarai
Dei gran maestri di color che sanno,
Questi vorran dell'opre tue te duce,
E della viva luce
Di che spargi i Volumi
Si renderan miglior ricchi e splendenti,
E avrem di tuo saper nuovi argomenti.
Il mistero più degno e più sublime
Del Nume è or svelato, i rosi Bronzi,
E gli anneriti Marmi al tempo hai tolti,
Che gli volea sepolti,
E con raggiante ingegno
Ogni cifra, ogni segno
Sapesti penetrar: costumi, riti,
Leggi, Numi, ed Eroi vi ravvisasti.
Chi può ridir tuoi fasti?
Io loderò la lira
Su cui tu canti di Luigi al figlio,
Carme ricco d'augurj e di consiglio.
Oh come rendi il gran Cantor di Manto
Colmo di grazia nel divino stile!
Oh come con idee leggiadre e pronte
Seguisti Anacreonte,
Su i fiori e le mortelle
Sedente fra donzelle!
Io mi perdo ammirando e mi confondo
Qual'uom per via, che senza guida alcuna
Corre, si stanca, aduna
Le forze tutte, e spera

Giunger contento al termin desiato,
Ma alfin s'arresta in sun cammin spossato.
Anch' io nel traccia dell' ardit pennuta,
Poichè tenti l'interminabil lode,
Che in vendica sole altri ha fornita.
Altera tenea sdegnata,
Ombra, deh non partira,
Perdonami l'ardire
Nel dì per la tua gloria il più famoso.
L'imagin tua veduta avea scolpita,
E del desio rapita
Fu di pingerla l'alma
Sagace, penetrante, ed immortale;
Ma ah, che a tanto, ahi! la mia val non vale.

E L E G I A

Dicta in R. Academia Florentina cum Ioannis Lamj laudatio recitaretur a Francisco Fontani Riccardianae Bibliothecae Praefecto Die 07, Septembris Anno a P. V. 1787 & ab eius obitu 17.

Nunc juvat antiquum renovare Elegia luctum,
Naenia nunc moesta voce iterata juvat.
Dum Lamium resonant divinae Palladis Aedes,
Haud equidem Lamio carmina grata negem.
Oh quantum patrii periit splendoris, adempta
Cum tanta est nobis lux super astra redux!
Scilicet Is fuerat teneris amplexus ab annis
Artem, quae coeli nobile sternit iter.
Plurimaque edidicit, peragravit & omnia late,
Omnia judicio subdita rite suo.
Namque ut apes passim bene olentia gramina libant,
E cunctis legit sic meliora locis.
Quippe Hunc videre Helvetii, Batavique patentes
Navibus, Eois quae dominantur aquis,

Accola belliportens Rheni conspexit & Istri,
Conspexit Ligurum daedala Terra virum.
Gallia mirata est nihil praestante labore
Ipsum annis Juvenem, sedulitate senem,
Versantemque dies noctesque Volumina Patrum
Hellados & Latii, Religionis opes,
Nam puros integrae doctrinae accedere fontes
Maluit, atque ipsis fontibus hausit aquas.
Donec post tantum studia virtutibus auctum
Flora suo excepit, continuoque sinu:
Ille ubi non titulis unquam, non laudibus impar
Gazzas explicuit fertilis ingenii.
Defenditque sacri, pia quod Nicaea coegit
Concilii leges & sine labe fidem. (1)
At Triados meditans arcanae ingentia monstra
Pacata potuit volvere mente Deus,
Victor & edocuit non illa inventa Platonis, (2)
Aut afficta Pia Dogmata Christiadum.
Unus nec veritus miracula temnere vulgi,
Christi aut Praecones adseruisse rudes. (3)
Inlustres homines primaevo ab origine Mundi
Prodidit, enumerans ordine quemque suo. (4)
Hisque novum doctae poterunt adiungere chartae
Se sociam, ac famam nulla abolere dies.
Urbs haec dum stabit, Monumenta Etrusca manebunt, (5)
Quaeque Menippeo sanguine tela madent. (6)
Judicia & vivent librorum candida, quotquot
Rettulit mensuratas inter Ephemeridas. (7)
Quaeve licitem calamo perstrinxit nomina acuto,
Quaeve probata libens vidit in ore virum.
Nempe hinc exsorum discerdat somnia aborta,
Venderet quod laudes nesciens ipse foret.
Verum fulmineo cunctos vi perculit hostes,
Materiem risus, materiemque joci.

Atque ita scribendi faciles compescuit aestus,
Et validis calcar subdidit ingeniis.
Singula quid referam? miser ignes ignibus addo,
Nec gravis interea caussa doloris abest.
Proh facinus! Sic fata volunt: revocabilis arte
Nulla est vel sapiens, cum semel occubuit.
Nominis heu! sterilis praeconia sola supersunt,
Et tamen haec paucos praemia sola manent.

NOTITIA

Operum, quae in Elegia praecipue designantur

(1) *De recta Patrum Nicaenorum Fide Dissertatio: Venetiis 1730.*
(2) *De recta Christianorum in eo, quod Mysterium Divinae Trinitatis adtinet sententia: Florentiae 1733*
(3) *De eruditione Apostolorum &c*
(4) *Chronologia virorum eruditione praestantium, qui a Mundo condito ad annum Christi 1511 floruerunt: Flor. ap. Tart.*
(5) Lezioni di Antichità Toscane, e specialmente della Città di Firenze Fir. Bonducci 1766
(6) *M. Thyrsolenatis adversus improbos Eruorum mores Menippeae 1 Londini 1738. Menippea II 1741.*
(7) *Ephemerides litterariae* (Novelle Letterarie) *ab anno 1740 inceptae, quarum occasione plurimae controversiae excitatae fuere.*

Ciò che però renderà sempre glorioso il nome di Giovanni anco all' età più remote è la molteplicità delle sue dotte opere ed altre che anedote, delle quali mi giova quivi il riportare l'Elenco, perchè più facilmente ognuno le possa come in un colpo d'occhio tutte conoscere.

De recta Patrum Nicaenorum Fide Dissertatio. Venetiis apud Io. Baptistam Recurti An. 1730. Tom. I. in 4.
Eadem auctior & emendatior. Florentiae ex Typographio Allegrini & Pisoni An. 1770. Tom. I in 4.
De Recta Christianorum in eo quod Mysterium Divinae Trinitatis adti-

nae sententia Libri VI. Florentiae apud Tartinium & Franchium. Tom. I. in 4.

In quest' Opera riporta il Lami una Dissertazione Greca di Michel Glica *sulla gloria di cui fu ricco Adamo nel principio della sua esistenza* con la versione Latina.

De Eruditione Apostolorum Liber singularis. Florentiae An. 1738. ex Typographio Bernardi Paperini. Tom. I in 8.

Fanno parte di questo trattato due Dissertazioni, la prima delle quali ha per titolo

De re vestiaria Christianorum hominum primitivi.

La seconda

De Codicibus MSS Novi Foederis qui in Bibliothecis Florentinis adservantur.

Editio altera ejusdem operis auctior & emendatior. Florentiae An. 1766. ex Typographio Petri Caietani Viviani. Tom. II in 4.

Oltre le estensisime note che l'autore aggiunse in questa seconda edizione, vi sono pure in essa le seguenti Dissertazioni, cioè.

De Artibus, opificiis, & ministeriis veterum Christianorum.

De Nobilitate, dignitatibus, muneribus, & honoribus primitivorum Christianorum.

De doctrina & eruditione eorumdem.

De scriptione ipsorum.

De Linguis quibus Novum Testamentum primitus scriptum fuit.

'Applausi Poetici per le nozze dell' Illustriss. Sig. Marchese Cavalier Vincenzio Maria Riccardi con l' Illustriss. Sig. Marchesa Maria Maddalena Ortenzia Gerini. In Firenze 1733. per il Tartini e Franchi. Tom. I. in Foglio.

Dissertazione sulle Ciste Mistiche. Quest' opuscolo antiquario si trova edito nel Tomo I. *de' Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona* Stampati in Roma nel 1735.

Deliciae Eruditorum, seu veterum ἀνεκδότων opusculorum Collectanea. Florentiae ab An. 1736. ad An. 1769. Tom. XVIII. in 8.

Innumerabili sono le cose contenute in questa raccolta di memorie e di opuscoli, ma specialmente meritano d'esser notate le seguenti Dissertazioni.

Dissertatio de Michaele Glyca, & eius scriptis.
Dissertatio de Maximo Margunio, & eius scriptis.
De Resurrectione Carnis adversus Philosophos, & Thomam Burnetium praecipue.
Dissertatio de statu Daemonum.
Prologus Galeatus.
De Leone Urbevetano & eius scriptis.
De Niceta Heracleensi & eius scriptis.
Memorabilia Ecclesiae Corinthi.
Brevis confutatio libri, qui Christianismus Rationabilis inscribitur.
Vita Laurentii Bonincontri.
Ieremiae II. Patriarchae Constantinopolitani Vita.
Descriptio brevis Monasteriorum montis Atho.
Ragionamento in cui si tratta di quanto le Donne abbiano cooperato all' aumento delle scienze, e delle Belle Arti.

Io. Meursii Opera XII. Voluminibus comprehensa. Florentiae apud Tartinium & Franchium An. 1740. & deinceps Tom. XII in fol.
In questa collezione oltre le Prefazioni, e perpetue note il Lami aggiunse di suo
De Legibus Romanorum ab Atheniensibus & Spartanis acceptis.
Dissertatio, contra Io. Baptistam de Vico.
Ad Meursii Themide Atticam ex Sam. Petto supplementum.
Archontum Atheniensium Historiae supplementum.
Michaelis Pselli in Canticum Canticorum Latina interpretatio.
Eusebii in Canticum Canticorum Latina interpretatio.
Polychronii in Canticum Canticorum Latina interpretatio.
Methodii de Libero Arbitrio Latina interpretatio.
Constantini Porphyrogennetae Tactica. Graece & Latine.
Constantini Imperatoris Romanorum Strategicon Graece & Latine.
Leonis imperatoris Tactica suppleta & restituta.
Io. Meursii Historiae Danicae continuatio.
Io. Meursii, & Eruditorum virorum ad Io. Meursium Epistolae.
Iulii Africani Cesti Graece & Latine.

Anacreontis Teii Carmina quae Io. Lamius recensuit. Florentiae 1742. Tom. I. in 12.

Dissertazione sopra i Serpenti Sacri. Questa è inserita nel Tomo IV. de' *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, Stampati in Roma nel 1742.

Memorabilia Italorum Eruditione Praestantium quibus vertens saeculum gloriatur. Florentiae Tom. II. in 8. An. 1742. & 1747.

Le Vite che il Lami vi inserì scritte interamente da lui sono nel Tom. I.

Vita Benedicti XIII. Pont. Max.
Philippi Bonarrotii.
Petri Antonii Michaelii.
Sebastiani Bianci.
Clementis XI. Pont. Max.
Antonii Mariae Salvini.
Benedicti Bresciani.
Clementis XII. Pont. Max.
Frederici Iannetii.
Benedicti Averani.
Ferdinandi Etruriae Principis.
Marci Antonii Mozzi.
Gerardi Capassi.
Violantis Beatricis Etruriae Principis.
Hieronymi Lelii.
Cosmae III. Magni Etruriae Ducis.
Benedicti Bacchini.
Io. Gastonis Magni Etruriae Ducis.
Benedicti Lami.
Francisci Valesii.
Eleonorae Gonzagae Etruriae Principis.
Francisci Lotharingii M. Etruriae Ducis.

Nel Tomo secondo poi scrisse le Vite dei seguenti soggetti, cioè

Vincentii Viviani.
Caroli Felicis Lami.
Antonii Mariae Lupi.
Iacobi Cardinalis Lanfredini.

Nel 1748. inoltre pubblicò quasi in appendice un altro tomo, in cui vi è

Vita Richardi Romuli Riccardii.

Novelle Letterarie Pubblicate in Firenze dall' anno 1740., *fino al* 1770. Tomi XXX. in 4.

In esse il Lami secondo l' opportunità inserì varj suoi scritti, e fra questi i seguenti.

Lettera al Sig. Avvocato Giovanni Baldasseroni sopra la collezione de Canoni, intitolata Polycarpus. An. 1743. Num. 19. 26. 32.

Lettera al Sig. Avvocato Giovanni Baldasseroni, in cui egli indirizza una Dissertazione stampata dal Sig. Dottor Lami sopra l' età e il nome d' un Pittore Fiorentino, senza indicarne il nome nel Decreto di Graziano. An. 1743. Num. 37. 38.

Spiegazione d' un Dittico d' Avorio dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. An. 1742. Num. 49.

Descrizione d' un Bassorilievo Greco rappresentante un S. Stefano Protomartire. An. 1743. Num. 27.

Lettere Gualfondiane. An. 1744. Num. 2. 3. 4. 5. 6. 11. 13. 14. 15. 47. 48. 49. 50. 51. 52. ed An. 1745. Num. 5. 6. 7. 8. Di queste Lettere si annunzia ivi per autore il Sig. Abate Giuseppe Clemente Bini, ma veramente sono Opera del Lami, il quale le stampò anco a parte in Firenze nel 1744. in Tom. I. in 12.

Elogio del Dottore Niccolò Gualtieri Professore di Medicina nell' Università di Pisa, ed Archiatro del Granduca di Toscana. An. 1744. Num. 9. 10.

Elogio di Lisabetta Girolami Ambra, Dama e Poetessa Fiorentina. An. 1744. Num. 26.

Lettera al Sig. Abate Angelo Maria Bandini, nella quale si pubblica, si supplisce, e si illustra un' Iscrizione Attica del Museo Riccardiano. An. 1745. Num. 15. 16. 19. 20. 23. 26. 27. 35. 36. Questa lettera fu stampata ancora in un libretto a parte con delle notabili aggiunte in Firenze nell' anno istesso.

Elogio, del Dottor Luca Giuseppe Cerracchini, Sacerdote e Teologo Fiorentino. An. 1745. Num. 37.

Lettere V. Teologiche e Metafisiche ec. An. 1745. Col. 707. 723. 729. 733. 786. 801. ed An. 1746. Col. 4. 17. 39. Queste si videro stam-

pare a parte con altre due nel 1746. con la data di Milano in Tom. I. in 12.

Lettere Gaudenziane, ossia Risposta alle sei Lettere Critiche, scritte da un' Accademico Fiorentino a un' Accademico Etrusco, sopra le osservazioni fatte a una Tavola di Metallo scritta, che si conserva in Firenze nel Museo Riccardiano. An. 1746 Num. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. Questa risposta uscì ancora stampata a parte in Tom. I. in 8. distinta in tre Lettere, la prima delle quali, impressa in Lucca, non ebbe luogo nelle Novelle Letterarie.

Lettera contenente alcune riflessioni sopra una breve Cronica Fiorentina scritta in latino, e ritrovata in un' antico Codice, diretta al Sig. Dottor Pier Francesco Foggini, dimorante in Roma. An. 1747 Num. 1. 2. 3. 5. 6. 12. 15.

Lettera d' un' Accademico Apatista scritta al Celeb. Sig. Canonico Salvino Salvini ec. An. 1747. Num. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 45. 46. 47. 50. 51. Tutta questa lettera serve a difendere le versioni dei Greci Autori fatte da Anton Maria Salvini, e specialmente quella d' Omero, censurate a torto dal Sig. Giuseppe Torelli di Verona. In essa il Lami dà un suo *Saggio di Traduzione in Versi Italiani dell' Iliade* per cui si studia di far vedere che si può benissimo tradurre quel Poeta in versi rimati, e sonori, senza scostarsi dalla lettera del Testo Greco.

Ἡμερολόγιον μηνῶν διαφόρων πόλεων. Hemerologion Mensium diversarum civitatum An. 1748 Num. 1. 17.

Elogio del Dottore Anton Bernardo Cocchi Fiorentino, Pubblico Professore di Ius Civile nell' Università di Pisa e Firenze An. 1748. N. 8.

Giunta e Supplemento alle annotazioni fatte alle vite scritte da Filippo Villani stampate in Brescia dal Conte Gio. Maria Mazzucchelli. An. 1748. Num. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 29. 31.

Elogio del Dottor Cipriano Antonino Targioni Fiorentino Professore di Medicina An. 1748 Num. 26.

Saggio della Teologia, Erudizione, e Criterio, mostrato da Alamanno Antonio Pecchioli nel suo trattato Peregrinarum, Recentiumque Quaestionum &c. An. 1749. Num. 3. 4. 5. 6. 7. 15. 16. 17. 18. 19.

21. Questo scritto fu ristampato anco a parte nello stesso anno col Titolo di *Esame di alcune asserzioni del Sig. Anton Alamanno Pecchioli &c.* Tom. I. n. 12.

Catalogo Greco de' Restauratori d' Alessandro nell' Egitto, e degli Imperatori Romani fino a Costantino Monomaco. An. 1749. N. 25. 26.

Lettera diretta al Sig. Ioannon de saint Laurent, in cui si da giudizio d' alcune Antichità modernamente scoperte, in risposta ad altra lettera di detto Signore. An. 1749. Num. 27. 28. 29. 30. 32. 34. 35. 39. 43. 46.

Oppugnazione delle lettere IV. V. e VI. del P. M. D. Fedele Soldani sopra il Monacato, e la Parentela di S. Gregorio VII. An. 1749. Num. 48. 49., ed An. 1750. Num. 15. 16. 19. 20. 31. 35. 48.

Elogio di Domenico Ciotoli Scarpellino di Settignano, Poeta Improvvisatore. An. 1751. Num. 3.

Elogio dell' Apostolo Zeno Cel. Letterato Veneziano, e Poeta Cesareo. An. 1751. Num. 6. 7. 8. 9.

Lettera al P. M. Fra Tommaso Mamachi Domenicano sopra il vero sentimento d' alcuni Versi della Satira IV. di Giovenale. An. 1751. Num. 12. 13. 14. 19.

Elogio del Dottor Giuseppe M. Brocchi Sacerdote, Teologo, ed Istorico Fiorentino. An. 1751. Num. 27. 28.

Elogio di Salvino Salvini Canonico della Metropolitana Fiorentina, ed illustre Letterato. An. 1751. Num. 31.

Elogio del Dottor Giuseppe M. Rani Sacerdote Fiorentino. An. 1752. Num. 23.

Elogio del P. Alessandro Politi Fiorentino Cherico Regolare delle Scuole Pie, e Professore di Lettere Greche, ed Eloquenza nell' Università di Pisa. An. 1752. Num. 36. 37.

Dissertazione sopra S. Romolo Vescovo di Fiesole, e il tempo del suo Vescovado. An. 1753. Num. 30. 31. 32.

Lettera in cui si dimostra non essere il male cosa esistente. An. 1754. Num. 4.

Lettera per l' illustrazione della Novella VII. della Giornata II. del Decamerone di Giovanni Boccaccio. An. 1754. N. 14. 15. 17. 18.

Lettera per l'illustrazione d'alcune Novelle del Decamerone di Gio. Boccaccio. An. 1754. Num. 34. 35. 36. 37.
Elogio del Dottor Lorenzo M. Lapi del Borgo a S. Lorenzo, e Preposto di S. Felice a Ema. An. 1754. Num. 48.
Lettera sopra qualche novella del Decamerone di Giovanni Boccaccio. An. 1755. Num. 3. 9. 11.
Altra Lettera sopra qualche Novella del Decamerone di Gio. Boccaccio. An. 1755. Num. 13. 16.
Prova della Divinità di Gesù Cristo contro i Fotiniani. An. 1755. Num. 40.
Lettera V. sopra alcune Novelle del Decamerone di Gio. Boccaccio. An. 1756. Num. 43. 45. 47. 49.
Elogio del Baron Filippo de Stosch. An. 1757. Num. 48.
Elogio del Dottore Antonio Cocchi. An. 1758. Num. 23. 24. 25.
Elogio del Dottor Filippo Pecchianti Piovano di S. Pietro di Ripoli. An. 1758. Num. 51.
Lettera al Sig. Epifanio Brunelli di Rimino su una Pastorale del Cardinal Valenti. An. 1760. Num. 6.
Lettere VII. su varj punti di Storia Toscana. An. 1760. Num. 12. 13. 17. 19. 20. 21. 22. 23.
Lettere III. ad un' Amico sopra un passo dell' Apologetico di Tertulliano. An. 1760. Num. 43. 44. 49.
Lettera ad un' Amico sull' imputazione datagli d'essere Scotista sì in Filosofia che in Teologia. An. 1761. Num. 12.
Lettere II. sull' Amore Divino necessario nella Confessione. An. 1762. Num. 6. 11.
Lettera ad un' amico sul vero senso della voce Novello. An. 1761. Num. 42.
Lettera sopra il Vescovo Gottifredo. An. 1766. Num. 35. 36. 37.
Ragionamento sulle sacre Imagini. An. 1767. Num. 1. 3. 6. 7. 12. 15. 16. 23. 28. 29. 35. 36. 40. 43. 44. 45. 46. 50.
Elogio del Dottor Angelo Maria Ricci, Professore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino. An. 1767. Num. 24.
Risposta ad una lettera d'un' Amico sopra gli errori di Manete. An. 1768. Num. 12.

Elogio del Cavaliere Anton Filippo Adami. An. 1768 Num. 18

Lettera II. III. IV. e V. ad un Amico sopra una Tavola di Bronzo trovata a Piacenza, in conferma dell' asserzioni avanzate in una prima lettera riportata nelle Novelle dell' An. 1764 Num. 34. An. 1768 Num 24. 25 30 31.

Elogio della Marchesa Laura Incontri Torrigiani. An. 1769 N. 6.

Elogio di Monsignore Gaspero de' Conti Cerati ec. An. 1769 N. 28.

In Antiquam Tabulam Aheneam Decurionum nomina & Descriptionem continentem Observationes. Florentiae Typis Reg. Celsitud. An. 1745. Tom. I. in fol.

Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur. Liburni ex Typographio Santini. An. 1756. Tom. I. in fol.

Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta &c. Florentiae ex Typographio Deiparae ab Angelo salutatae. An. 1758. Tom. III. in fol.

Lezioni d' Antichità Toscane e specialmente della Città di Firenze ec. Appresso Andrea Bonducci, in Firenze. An. 1766. Tom. II. in 4.

Tutte le fin qui enunciate opere portano in fronte il nome del loro Autore. Ve ne son poi dell'altre pseudonime, e anonime, le quali sono sicuramente del Lami, come può vedersi dai loro autografi, o dalle Schede, nelle quali da se medesimo il confessa, e sono le seguenti.

I Pifferi di montagna che andarono per sonare e furono sonati. Satira in terza rima *di Cresilio Filomastige. A Leida.* An. 1738. Tom. I. in 8. Di questa Satira in cui si scuoprono le false massime dei Gesuiti ne furono fatte varie edizioni in diversi tempi.

Bl. Thymoleontis adversus improbos Litterarum osores Menippea I. Londini. An. 1738. Tom. I. in 4.

Bl. Thymoleontis adversus Musonium Lycoractum Menippea II. Londini. An. 1742. Tom. I. in 4.

Ancor queste due elegantissime Satire latine viddero più volte in varj tempi la luce.

Dialoghi d' Aniceto Nemesio in difesa e confutazione delle stolte e indegne lettere che contro il libro De Eruditione Apostolorum &c. furono date in luce ec. Roveredo. An. 1742. in fol.

Ancor questi Dialoghi furono più volte ripubblicati in diversi luoghi e tempi.

Iosephi Rigacci ad suum primum epistolarum Colucci Salutati volumen Appendix. Coloniae Allobrogum Typis Petri Wolfangi. An. 1742. Tom. I. in 8.

Dialogo del Reverendiss. Sig. Abate Giuseppe Clemente Bini *ec. in risposta alla Lettera seconda del P. M. D. Fedele Soldani, con cui pretende di confermare alcuni fatti riguardanti S. Zanobi Vescovo Fiorentino. In Colonia presso Wolfango Stadt*. An. 1742. Tom. I. in 4.

Istoria delle cose operate nella China da M. Carlo Ambrogio Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, Legato Apostolico in quell'Impero, e di presente Vescovo di Lodi, scritta dal P. Viani suo Confessore ec. A Parigi senza data di anno Tom. I. in 8.

Memorie per servire alla vita del P. Abate D. Guido Grandi *Camaldolense, Professore di Mattematiche in Pisa*. Massa 1742. T. I. in 4.

Observationes in Bullam S. D. N. Benedicti XIV. P. M., qua Ritus Sinici iterum damnantur. Bononiae An. 1742. Tom. I. in 8.

Opere Postume

Cronologia virorum eruditione praestantium, qui a Mundo condito ad An. Chr. MD floruerunt. Florentiae ex Typographio Regio An. 1770. Tom. I. in 8.

Delizie dei Dotti e degli Eruditi. In Firenze per Gaetano Cambiagi An. 1774. Tom. I. in 4.

Di quest'opera, che si voleva attribuire al Lami, non si vidde neppur compito il primo Tomo. Esso, secondo un Manifesto che porta la data del dì 1. Gennaio 1774. dovea contenere una storia degli uomini più celebri nelle Scienze e nelle Lettere, unita a quella delle loro Opere, incominciando da Esiodo nell'anno 944. avanti Cristo, fino al 1760. di nostra salute. In esso si prometteva pure il Ritratto e la Vita di Giovanni, ma questa non fu mai pubblicata, perchè l'opera non andò avanti. Se da quel poco che esiste si può dedurre alcuna ragionevol prova sull'autore dello scritto a cui viene attribuito, se non altera

giunta a dire che non vi ravviso lo stile del Lami, e che alcuno per accreditare la propria mercanzia ne prese in prestito il nome. Aggiungasi di più che tra gli scritti di lui io non trovo nè disegno, nè materiali per tal opera, la quale per altro fatta bene, non mancherebbe certo d'esser' utile per la Sacra Letteratura, e potrebbe esser ricevuta volentieri, qualunque si fosse l'autore.

Opere inedite esistenti nella Riccardiana.

Lessico di voci Toscane Greche con le loro Etimologie.
Sylva ex Philosophicae, Mathematicae, & Medicinae arboribus conlecta.
Repertorium Iuris Civilis & Canonici.
De Historiae Ecclesiasticae Laudibus Dissertatio.
Praelectiones Num. XIV ad Historiam Ecclesiasticam habitae in Athenaeo Florentino.
De Mente humana Libellus.
An quicquam, praeter hominem, anima rationali sit praeditum Libellus.
Utrum Animantia Bruta anima rationali utantur Liber.
De Animorum immortalitate Liber.
De Orbium pluralitate Dissertatio.
De Antipodibus Dissertatio.
Tractatus de Meteoris.
Trattato sull'origine e progressi della Filosofia.
Trattato della vita Filosofica.
Vita, e Memorie per servire alla vita di Platone.
La conformità della Filosofia Platonica con gl'insegnamenti della Cristiana Filosofia.
De Poeseos origine Dissertatio.
Lezione sull'Origine della Rima.
Lezione sulla congruenza dell'uomo con lo studio della Poesia.
Lezione sui pregi della Filosofia.
Lezione sulla Filosofia di Platone.
Lezione sul detto: Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

De Platonica Christiana Philosophia Liber. è Acefalo.
Lezione sulla bellezza e nobiltà delle Donne Fiorentine.
Vita, o Memorie per servire alla Vita di Gio. Boccaccio.
Poëma de Ortu Serenissimi Delphini Lib. II.
Difesa fatta di se stesso, quando fu Giudice a S. Gimignano.
Trattato delle Leggi Municipali della Toscana.
De Harmonia Praelectio.
Epicedium in Obitu Vincentii Fortoni.
Dialogo contro Monsig. Giusto Fontanini in difesa d' Anton M. Salvini. Mutilo in fine
Cronica delle cose seguite dall' anno 1660. fino al 1757.
Diario delle cose seguite dal dì 1. Gennaio 1745. fino al dì 10. Luglio 1750.
Memorabilia Sanctae Ecclesiae Florentinae.
Memorabilia Ortus ac Ecclesiarum ab An. 1440 usque ad An. 1740.
De Immaginibus Vulgo S. Lucae Tributis Liber.
Memorie sulle sacre Immagini.
Lettera Apologetica sul punto del fissarsi l' anno della Pittura dell' Annunziata.
De Templo S. Mariae Servorum disquisitio. Mutila in fine
Lettera sul Volto Santo di Lucca.
Lezione sopra i Pittori dal 1000. al 1300.
Lettera sull' antica Letteratura Fiorentina. Mutila in fine
Lettera sullo stato attuale della Letteratura Fiorentina circa l' anno 1741.
Lezione sulle Leggi proibenti l' Agapi.
Dissertazione sul Vescovo Gottifredo.
Quando Mitrae usus coeperit Dissertatio.
Dissertazione sulla Mitra, e suo uso.
L' Orello, ossia Dialogo col Senatore Giulio Rucellai.
Dialoghi due tra Fra Cipolla e la Nanna.
Lettera sopra l' origine dei Cavalieri Templari.
Ragionamento sulla Famiglia Toleda.
Notizie delle Famiglie Romane passate nella Colonia Fiorentina, vi-

cavate da Lapidi antiche, o da Fondi che ritengono il loro nome nel Contado di Firenze.

Lettera al Sig. Marchese Riccardi sulla dignità di Guardaroba.

Odeporico, ossia viaggio fino a Lucca.

Altro fino a Livorno.

Altro fatto con Gio. Bianchi di Rimini.

Altro con l' Abate Sante Dominici.

Altro di Carlone e Cirilla.

Consulto contro le procedure del Vescovo di Chiusi.

Consulto sull' Istituzione dell' Accademia de' Nobili.

Consulto sulla Giurisdizione de' Principi secolari sulle cose Ecclesiastiche.

Consulto se pel bene degli Stati convenga l' Asilo.

Consulto se sia espediente che i Benefizj si diano a chi abita nello Stato, o sia indigeno.

In Nota 5. Fece vi sempoi raccolte moltissime *Schede* interessanti specialmente la sua vita, e i da lui sostenuti contrasti, e fra esse una quantità non indifferente di sue *Composizioni Poetiche* in varie lingue, di *Iscrizioni* sepolcrali, ed in forma di Elogio, e d' altre *Memorie Letterarie* di diverso genere, che troppo lungo sarebbe il numerare. Egli è da avvertire ancora che i più dei suoi Libri esistenti nella Magliabechiana sono ripieni di *Postille e Letterarie e Storiche*, e nella Riccardiana fra gli altri si conservano un Dante, e un Petrarca ricchissimi di notizie scritte di sua mano, e con le quali, alcuno il quale volesse intraprendere una nuova edizione di quegli autori, potrebbe dare dei lumi non così uvvili, e degni di comunicarsi alla Repubblica Letteraria.

(31) Le qualità del cuore di Giovanni non erano punto inferiori alle qualità della sua mente, e sebbene i di lui nemici si sforzassero di rappresentarlo pieno d' invidia, e di mal genio contro i suoi simili, pure la costante asserzione di tutti quegli che il praticarono, e che ancor vivono, smentisce la calunnia che gli si è voluta imputare. Bastava in fatti che alcuno mostrasse impegno per gli studj, perchè trovasse in lui una guida sicura nel cammino del sapere, un Protettore che lo aiutasse, un Maestro che senza invidia gli comunicasse tutti quei lumi e cognizioni ch' e poteva mai desiderare. Di più il suo singolare interesse

per la purità della Religione, l'estrema sua carità verso dei bisognosi di soccorso, l'intima cognizione di quella immensa serie di funesti mali e di vizj che seco mena l'indigenza, la rendero sempre benefico distributore de' suoi averi in vantaggio della società. Questi riflessi di Cristiana Filosofia, siccome avevano perciò animato il Lami fino dalla prima sua gioventù, così lo animarono ancora a seguire i loro impulsi nell' ultimo suo Testamento, di cui non posso a meno di non riportare alcuno squarcio, giacchè adattatissimo in ogni parte è ad indicarci lo spirito di Giovanni, ed a risvegliare dei sentimenti di emulazione in coloro che sentono la forza dell'amor della Patria, e de' loro simili. In esso dunque stabilì e determinò:

„ Che nel termine d'un' anno dal dì della sua morte si vendano „ tutti i beni di qualunque sorte attenenti a detto Sig. Testatore, e la „ metà del prezzo, che se ne riceverà, si distribuisca in numero du„ gento doti eguali, quali si conferiscano a tante povere fanciulle abi„ tanti nel Camaldoli del Carmine di questa Città di qualunque con„ dizione, e costumi elle sieno, purchè abbiano compita l'età di anni „ dodici, quali debbano essere imborsate ed estratte a sorte dagli in„ frascritti Illustrissimi e Reverendissimi Sig. Esecutori.

„ E dell' altra metà del prezzo se ne facciano quattrocento parti e„ guali, e si distribuiscano a sorte come sopra a quattrocento poveri „ ammalati di qualunque sorte di malattia, abitanti nelle appresso quattro „ Parrocchie, cioè di Verzaia, di S. Frediano, di S. Pier Maggiore e „ di S. Ambrogio, cento parti per ciascheduna Parrocchia, e detta e„ strazione e distribuzione debba farsi nel termine di mesi sei, dal dì, „ che resterà effettuata e compita la vendita de' suddetti Beni.

„ Per ragione di legato lasciò e legò al Professore pro tempore di „ Lingua Greca nell' Università Fiorentina tutti i Libri di detto Sig. „ Testatore, gravando il medesimo Sig. Professore a farne diligente in„ ventario per restituire e consegnare i medesimi interamente a quello „ che di mano in mano succederà in detta Lettura, e così andar con„ tinuando fino a tanto che dureranno, e si conserveranno i Libri pre„ detti, e con obbligo ancora a' detti Sigg. Professori pro tempore di „ mantenere e conservare i medesimi nello stesso numero e qualità, m„ ten-

„ intendendo e volendo che in caso d'alcuna, benchè minima mancanza,
„ sia tenuto quel Professore, per colpa di cui sarà la medesima seguita,
„ a surrogare in luogo del mancante altro consimile Libro a tutte sue
„ spese. „

Divulgatasi la nuova di sì fatte disposizioni non vi fu nomo veruno che non commendasse altamente la Pietà, e la Religione del Testatore, e soli i di lui malevoli premuero di ritrovarci che riprendere, specialmente perchè non aveva esatto l'esame del costume nelle Fanciulle a vantaggio delle quali avea egli destinate le doti, nè determinato circospenzione alcuna riguardo al genere di malattia per quegli, a prò de' quali avea destinate una ragguardevol limosina. La calunnia e l'invidia vogliono penetrare fin dentro ai più segreti nascondigli del cuore umano, e si arrogano il diritto della Divinità, che sola può giudicare gli interni voleri, e le intenzioni dell' uomo. La dotta penna di un Amico del Lami prese ben tosto le di lui difese, mediante un' assai bella Scrittura col titolo di *Lettera d' un' Erudito Romano ad un' Amico di Firenze contenente alcune osservazioni Istoriche e Teologiche sul Testamento del Celebre Sig. Dottore Giovanni Lami* in data dei 20 Agosto 1770., ed a favore di tutti gli uomini dabbene dissipò le ciarle di persone che ebber sempre per loro capitale di censurare indistintamente chicchessia. Si avanzò più oltre ancora però l'impegno contro le Testamentarie disposizioni di Giovanni, ed il Sig. Gio. Francesco Lami di Santo intentò fieramente lite contro il Sig. Gio. Gualberto del Moro, deputato dal Tribunale Curatore alla giacente Eredità, adducendo a suo vantaggio l'eccezione di nullità, qualora che il Testamento del defunto di lui parente fosse, nelle due destinazioni di Doti, e di Limosine in prò degli infermi, contrario alla Legge di Ammortizzazione del 2. Marzo 1769., ed in quanto al Legato della sua Libreria fatto a favore del Professore di Lingua Greca pro tempore nell' Università Fiorentina, coll' obbligo della restituzione al successore, fosse egualmente opposto all' Editto Cesareo del 1747. sopra i Fidecommissi e Primogeniture. Da lungo tempo forse non v'era stata causa nelle Curia Fiorentina nè così clamorosa, nè con tanto vigore dall' una parte e dall' altra agitata, ed in cui non men dei Legali si trovarono impegnati a scrivere gli Antiquarj e i Teologi pel corso di

più di due anni, ma l'instancabile vigilanza e lo zelo del Sig. Dottore Filippo Lami destinato Curatore *ad Lites* tanto poterono, ond'el peso delle ragioni, che da due formali Giudizj del Magistrato supremo se ne ottennero due conformi definitive Sentenze, le quali dichiararono la piena ed assoluta validità dell'enunciato Testamento. Il Pio ed Augusto Sovrano della Toscana PIETRO LEOPOLDO, che fino allora avea saggiamente creduto di dover rimettere tutte le insorte istanze delle due parti agli ordini di buona Giustizia, godè nell'udire il risultato de' giudizj favorevole ai Poveri, dei quali è Padre, e conforme all'ultima Volontà del Lami che grandemente stimava per i suoi meriti e talenti; ed alle premurose suppliche del predetto Sig. Dottore Filippo Lami concesse favorevolmente perchè tanto si scorporasse dall'Asse Ereditario, che montava a venti quattro mila scudi in circa, quanto bisognasse per erigere un decente Mausoleo alla memoria d'un'uomo così benemerito della Patria. Ordinò Egli inoltre che si desse piena esecuzione alla distribuzione delle annue Doti secondo la mente del Testatore: ed in quanto alle Limosine da distribuirsi agl'Infermi saviamente giudicò di destinare la somma allo Spedale della Città di Pescia che trovavasi allora nell'indigenza, come pure determinò che la Libreria, a scanso d'ogni pericolo, si unisse a pubblica utilità alla Magliabechiana, col vantaggio di potersi anco in privato avere dal Lettore di Lingua Greca *pro tempore* quei libri, che più fossero per essergli all'uopo opportuni.

In esecuzione adunque della Sovrana Annuenza fu eretto a Giovanni un monumento nella Chiesa de' Minori Conventuali detta di S. Croce, Chiesa già fino da gran tempo destinata a conservare le ossa degli uomini più insigni, e le memorie de' più sublimi genj di Firenze, col disegno del Sig. Cavaliere Senatore Gio-Batista Clemente Nelli, uomo non men valente nelle Scienze che nelle Arti belle e liberali. Sopra di due gran Plinti o Zoccoli fece egli sì che posasse un'Urna o Cassa sepolcrale, modellata sul gusto antico, e situata in mezzo a due piedistalli sui quali s'inalzano quattro Cariatidi che adornano lateralmente una gran nicchia, in cui si erige la Statua del Lami, maggiore del Naturale, vestita in toga, ed in atteggiamento di arringare, ed il tutto volle che rimanesse terminato con la sua Cornice e Frontespizio. Finissimi marmi di diversa

qualità e colore formano tutto insieme il Deposito. Nelle Formelle superiori ai Capitelli si vedono due corone di Lauro intagliate in marmo verde, e nelle inferiori dei Piedistalli osservansi in Bassorilievo di Bronzo dorato, per una parte un Circolo formato da un Serpe che si riunisce con le due estremità in se medesimo, nel cui vacuo comparisce un Triangolo Equilatero avente in mezzo un Occhio radiato, simboli dell'Unità e Trinità di Dio, misterj sì virilmente difesi da Giovanni contro dei Fotiniani, per l'altra una Colomba con ramo d'Olivo in bocca e un Delfino, emblemi dei Cristiani antichi sepolcri, e sotto l'Urna comparisce espresso un gran Ramo d'Olivo su del quale posa una Civetta simbolo di Minerva, e dell'amore per la Greca Erudizione. Nel superiore poi dei due già descritti Pilastri leggesi la seguente Iscrizione fatta dal più volte citato Sig. Dottor. Filippo Elmi.

IXΘΥC

IOANNI LAMIO

ECCLESIASTICAE HISTORIAE IN FLORENTINO ATHENAEO PROFESSORI

A DIVO FRANCISCO LOTHARINGIO ROM. IMP.

INTER CONSILIARIOS THEOLOGOS ADSCITO

GRAECE ET LATINE DOCTISSIMO POLYHISTORI AETATIS

SUAE NEMINI SECUNDO

DE CATHOLICA RELIGIONE QUAM EDITIS

ERUDITISSIMIS COMMENTARIIS ADVERSUS

ARIANORUM IMPIETATEM DEFENDIT OPTIME MERITO

MORUM CANDORE VERITATIS

TUENDAE STUDIO ET IN EGENOS CHARITATE

QUOS SUPREMIS TABULIS HEREDES

EX ASSE INSTITUIT BONIS OMNIBUS PROBATISSIMO

PHILIPPUS ELMIUS HEREDITATIS CURATOR EX AUCTORITATE PRINCIPIS M. P.

VIXIT ANNOS LXXII. MENSES II. DIES XXIX.

OBIIT POSTRIDIE NONAS FEBRUARIAS

ANNI A PARTU VIRGINIS MDCCLXX.

O. H. S. S.

Appena fu terminato il predetto Mausoleo, che al 9. di Maggio del 1776. fu fatta ancora la traslazione del Cadavere senza la minima pompa, e fu interrato sotto il denominato Monumento, unito al seguente Elogio fattogli dal Padre Ildefonso da S. Luigi Carmelitano scalzo, e scritto in membrana chiusa in un tubo di piombo.

A ☧ Ω

IOANNES LAMIVS BENEDICTI F DOMO ETRVRIA EX VETVSTO S CRVCIS OPPIDO VALLIS ARNI INFERIORIS NATVS VI EID NOVEMBR AN P S CIƆ IƆC XC VII FLORENTIAE CIVIS OPTVMVS MINERVALIVM OMNIVM SAECVLORVM FELIX FAVSTVMQ PORTENTVM QVOD NEC SEXCENTAE REDVCANT OLYMPIADES AD SCIENTIAM TOTVS NATVRA FACTVS PLASMATVSQ INGENIO CELERRIMO MEMORIA SVPRA MODVM TENACIORI ANIMO FORTI LIBERALI IMPERTERRITO SIBI PERPETVO CONSTANS ET IMPERIOSVS SVMMA IN DEVM RELLIGIONE IN SAECVLI POTESTATES REVERENTIA IN OMNEIS AMORE GRATIA BENEVOLENTIA AETATIS FLORE SVAE VERNANTIORE INGENVIS DISCIPLINIS SANCTIORIQ ERVDITIONI ADDICTVS CONSECRATVSQ EGREGIIS QVIBVS CLARVIT MAGISTRIS PRAESERTIM ANTONIO MARIAE SALVINIO FLORENTIAE ET GVIDONI GRANDIO CAMALDVLENSIVM COENOBITARVM ARCHIMANDRITAE PISIS SPES MAXVMA FVIT ET ADMIRATIO VALIDISSIMVM CAETERIS EXEMPLAR ET INCITAMENTVM STVDIORVM LAVREAM TOGAMQ IN PISANO ATHENAEO IVRE ADEPTVS AB IOANNE LVCA PALAVICINO FAVINIANAE DYNASTA HVMANISSIME GENVAM INVITATVS OBLATAM AB EO GENTILITIAE BIBLIOTHECAE PRAEFECTVRAM LVBENS ACCEPIT HINC VETVSTIORVM INSTAR PHILOSOPHORVM AMPLIORIS CAPESSENDAE RERVM OMNIVM STVDIO COGNITIONIS LITTERATISSIMAM ΘΕΩΡΙΑΝ ADGRESSVS ITALIAM RELIQVAM GERMANIAM GALLIAM HOLLANDIAM HELVETIOS ILLYRIDEM PERQVAM DILIGENTI MEDITATIONE PERAGRAVIT SINGVLARVM GENTIVM INDOLEM MORES LINGVAM RARIORA VERO APVD EAS SEV NATVRAE PRODVCTIONES SEV ANTIQVITATIS VESTIGIA SEV

SACRIORA CIMELIARCHIA · AIDIFICIA · TEMPLA . LIBRARIA ΧΑΡΤΟΦΥΛΑΚΙΑ OCVLIS SPECTAVIT ADCVRATISSIMIS · A VIRIS PRINCIPIBVS ET AB IPSOMET DIVO CAROLO VI ROM. IMP. S. A. VNIVERSAQ. EIVS DOMO CAISAREA NEC NON AB LVDOVICO XV. GALLIARVM REGE POTENTISSIMO CAITERISQ REGALIS GENERIS PLVRIMO HONORE PRAICLARISQ. BENEFICENTIAI ARGVMENTIS EXCEPTVS ADQ. SVMMORVM DOCTRINA HOMINVM VBIQVE DE SE ADMIRATIONE CONCITATA ET ARCTA INITA NECESSITVDINE TRANSMARINIS DEMVM ORIS MAGNO SVI DESIDERIO RELICTIS FLORENTIAM REMEAVIT RICHARDORVM IN PRIMIS TOPARCHARVM PATROCINIVM ET ANTIQVAM AMPLISSIMAI GENTIS MVNIFICENTIAM EXPERTVS PRAEINSIGNIS EORVM BIBLIOTHECAI MODERAMEN SPLENDIDISSIMIS CONDITIONIBVS SVBIIT ADQ AD OBITVM VSQVE LAVDATISSIME DETINVIT MOX VTI ECCLESIASTICAM HISTORIAM IN FLORENTINO LYCEO PROFITERETVR AB IOANNE GASTONE M E D IVSSVS EST AD HAIC FRANCISCVS IMPERATOR P F A AB SVIS EVM SACRORVM CONSILIIS QVEM THEOLOGVM DICVNT ESSE DECREVIT COETVS QVOQVE ACADEMICI CELEBRIOREIS VTI IN SVVM QVISQ ALBVM EVM REFERRENT CERTATIM ROGARVNT EXPOSTVLARVNT QVOD IVRE OLLI SEIT NAM VNIVERSA EIVS VITA AD PHILOSOPHIAM EINCITABAT BENE · AD STVDIA NATIS INITIATIVE PROFICIENTIBVS EMERITIS QVIBVSLIBET DOMI PATENS FORIS OBVIVS ADLOQVIO SVAVIS INSTITVTIONE PROFVSVS IN EPISTOLARI CVM PRAISTANTISSIMIS AMICIS COMMERCIO COPIOSVS QVO IPSE ETIAM BENEDICTVS XIV PONTIFEX VERE SVMMVS EVM FREQVENTER DIGNATVS EST IN OPTVMORVM SCRIPTORVM LECTIONE PLVRIMVS VORACISSIMVS EORVM NVLLVM · SIVE LATINVM SIVE GRAICVM SIVE HEBRAICVM VEL CVIVSVIS DEMVM EXOTICI OBSOLETIVE SERMONIS AIQVE AC ITALOS GALLOS ANGLOS VIR VERO [illegible] PRAITERIVIT QVEIN DIVRNA VERSARET MANV NOCTVRNAQ SCRIPTIS INSVPER PRAICELLVIT OMNIGENA ERVDITIONE FERACISSIMIS IN PRIMIS VERO PRO CHRISTIANA ET PRO NATVRALI RELLIGIONE ADVERSVS NOVA HAIRETICORVM DOGMATA FVRENTEM ATHEORVM IMPIETATEM AVDACIORVM QVORVMDAM PHILOSOPHORVM FALLACIAS LAXIOREM THEOLOGORVM ETHICEN ADQ. TETERRIMORVM HYPOCRITARVM SVPERSTITIONEM QVOS OMNEIS ET SEINGVLOS NVMQVAM

NON ODIO HABVIT · NVMQVAM NON VALIDISSIME INSECTATVS EST DOCTISSIMIS EXARATIS COMMENTARIIS DE DIVINA TRINITATE DE RECTA PP. NICAENORVM FIDE DE APOSTOLORVM ERVDITIONE DE ANIMAE HVMANAE NATVRA DE SVPREMI NVMINIS EXISTENTIA CELSISQ. EIVS DOTIBVS DE GRATIA CHRISTI SERVATORIS EIVSQ. IN HOMINES ENERGIA DE SANCTORVM DISCIPLINA DE NONNVLLORVM DIVORVM FASTIS VERACIORIBVS DEQ. INNVMERIS ALIIS QVIBVS VIR LICET SEBHAOS ET AMPL. E PLVSQVAM ECCLESIASTICORVM DIGNITAS HOMINVM DICIER MEREATVR NEQ. HIS ABHORRENT AMPLIORA QVAE VARIIVCI COMPOSVIT ARGVMENTI VTI INGENTA PRO FLORENTINAE ECCLESIAE HISTORIA VOLVMINA IMPROBO SANE LABORE PARTIM FORMIS EDITA PARTIM QVAE PRELVM AVIDE EXPECTENT COPIOSISSIMA IO. MEVRSI OPERVM OMNIVM CONLECTIO AB EO PERFECTA EXORNATA NEC NON PERPETVIS ADNOTATIONIBVS AVCTA IMMENSA ALIORVM CLARISSIMORVM SCRIPTORVM SACRA PROFANAVE ANEKDOTA GRAECE LATINE ITALICE LONGA ALTERA LIBRORVM SERIE QVOD DELICIAS ERVDITORVM TITVLVM FACERE PLACVIT PROMVLGATA ET MANV DISERTISSIMA INLVSTRATA RICCARDIANAE QVAE SVPRA BYBLIOTHECAE AMPLISSIMVS MSS CODICVM CATALOGVS AD TVSCAS ANTIQVITATES · VENVSTAE DOCTAEQ. PRAELECTIONES IN FLORENTINI EDITIONEM MVSEI ASSIDVA PROCVRATIO AC DILIGENTIA VIRORVM PLVRIVM ERVDITIONE PRAESTANTIVM DESCRIPTA MEMORABILIA ET QVOD OMNIVM PRODIGIVM TEMPORVM SIT DIVTVRNVM ILLVD OPVS EPHEMERIDES LITTERARIAS NVNCVPAVIT QVO AB AN. CIƆ IƆ CC XL. AD POSTREMAM VSQVE SVI DIEM ALIORVM GENVS OMNE COMMENTATIONVM PERENNI CIRCVLO PVBLICE RECENSERE CORRIGERE AMPLIFICARE NOVA ETIAM PLVRA EDERE GLORIOSISSIME ADGRESSVS CONSTANTERQ. PROSEQVVTVS EST MVSIS QVOQ. AMICVS VEL IMPROVISO METRO VARIOQ. IDIOMATE EX DATO THEMATE AD LYRAM REPENTE CANERE VEL MEDITATA REFERRE CARMINA SAEPIVS AC DVLCITER AVSCVLTABATVR QVEIS PRAESERTIM VSVS EST VTI PETVLANTIOREIS ADVERSARIOS QVOS INIQVISSIME PASSVS EST HOMINES IMPROBOS LITTERARVM BONARVMQ. ARTIVM OSORES STYLO VTIQVE PLAVTINO SED BELLE ADQ. HONESTE RETVNDERET PROTERERET EXTERMI-

NARET · AST · VIR FRVGI · ET BONO AMICITIAE NATVS · VNI-
VERSOS · QVOS POTVIT · IVVIT · PRAECIPVE VERO · EFFVSA IN
EGENOS MISERICORDIA · QVOS · DIV ANTE OBITVM · SVPREMIS
TABVLIS · HEREDES · EX ASSE · INSTITVIT · DE RELIGIONE · DE
PATRIA · DE OMNI RE LIBERALI · OPTVME MERITVS · ADHVC
VIVENS · NON SEMEL · IMO · ET SAEPIUS · FOEMATE · NVMISMATE
INSCRIPTIONE · ALIISQ AETERNITATIS MONVMENTIS · SE SE · GA-
VISVS EST · LAVDARIER · EHEV · QVOD VITA · DIVTVRNIOR
FELIX · ADQ · IN SVPREMA CELEBRITATE · IMMORTALIS · ESSE
DECVISSET · AD VIII · EID FEBRVAR AN REP SAL CIↃ IↃ CC. LXX.
AC DNI NR · PETRI LEOPOLDI CLEMENTISS · REGIS · AN V HORA
CIRC IIII POST MERID QVVM · VTI FAMILIARE IPSI ERAT · MAGNI
P AVGVSTINI · OPERA · INTIMO PIETATIS ADFECTV · REVOLVERET
REPENTINO · FERE · MORBO PERCVLSVS · SERENA MENTE · ADQ
IN COELVM · ERECTA · DIEM OBIVIT EXSTREMAM · ET AD D. FE-
LICIS · IVSTIS FVNERVM · EI PERSOLVTIS · IBIDEM · VTI TESTA-
MENTO CAVIT · HVMILI · ET OBSCVRO LOCO · DEPOSITVS EST.
PHILIPPVS ELMIVS · MAGISTRO · ET AMICO DESIDERATISSIMO
EXCELSVM MAVSOLAEVM · DE MODVLO · EQVITIS SENAT · ID
BARNAB CLEMENTIS NELLI · IN HOC · AMPLISSIMO S · CRVCIS
TEMPLO · AVCTORITATE PRINCIPIS · EXSTRVI · ANNO · DEMVM
CIↃ IↃ CC. LXXVI · AD XI EID MAIAS · EIVS · HVC OSSA · TRANS-
FERRI · CVRAVIT · VBI RESVRRECTIONEM · DORMIENTIVM IN
XPO HAVD VNQVAM · FAMA NOMINIS CARISSIMI DECVMBENTE
SECVRVS · EXPECTET · VIXIT AN LXXII M II D XXIX

HAVE · DVLCIS ANIMA · ET MAIESTAS HOMINVM · DIGNISSIMA
ETIAM POST FATA · TOTO · TE · AMORE · AC VENERATIONE
CONSECRABO · QVI BENE TIBI · EGREGIE NOBIS · VIXISTI · VALE
CVM DEO · IN PERPETVAS · AETERNITATES ·

F. L. A. S. A. C. E. C. V. M. P.

F I N E.